ACCADEMIA DI UDINE E SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA

Dante e il Friùli

1321 - 1921

IN UDINE
DALLA TIPOGRAFIA G. B. DORETTI
L'ANNO [illegible]

(ACCADEMIA DI UDINE E SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA)

Dante e il Friúli

1321 - 1921

IN UDINE

DALLA TIPOGRAFIA G. B. DORETTI

L'ANNO 1922

DUE PAROLE DI PREFAZIONE

Udine, ancor sotto l'inquisitoria polizia dell'Austria grifagna, nel maggio del 1865, in pubblica adunanza indetta dalla sua vecchia e sempre vigile Accademia, solennemente commemorava la sesta ricorrenza secolare dalla nascita di Dante con un discorso dell'avvocato Giuseppe Putelli.

Per le onoranze tributate al Poeta nel 1921, secentenario dalla morte di Lui, la città nostra sentí l'obbligo di accompagnarsi — se non di entrare in gara — con le consorelle di tutta Italia, anzi di tutto il mondo civile. Un opportuno suggerimento della giovine e già fiorente Società Filologica Friulana accolto dal comm. prof. Antonio Fiammazzo, preside del R. Liceo-Ginnasio "J. Stellini ,,, ben noto cultore di studi danteschi, ebbe per effetto la costituzione di un Comitato fra le persone piú cólte e i preposti e gli insegnanti delle Scuole di Udine e della provincia: si deliberò cosí di tenere nella Sala della Biblioteca Comunale, all'uopo dal Municipio concessa, un corso di conferenze sulla vita e sull'opera principale del divino Poeta.

Le accennate due Società di cultura, meglio che udinesi diremo friulane, sotto gli auspíci delle quali si svolsero le conferenze, possono andar orgogliose del grande, anzi entusiastico favore prestato dal pubblico della città e della provincia, che costantemente fece ressa nella detta Sala del Palazzo Bartolini.

Per la saliente ricorrenza il Municipio, da parte sua, abbelliva quivi lo sfondo dell'atrio in cui spicca il busto di Dante, — inaugurato col Museo Friulano nelle feste centenarie del 1865-66 —; ed ora, insieme con la "Provincia,,, contribuiva con rara munificenza alle spese della presente pubblicazione.

La quale si apre e si chiude con studi critici del prof. A. Fiammazzo sui codici danteschi friulani: il primo di essi fu oggetto di una lettura tenuta il 15 dicembre 1921 all'Accademia nostra, ed è preceduto da descrizioni e da zincografie illustrative dei codici Bartolini e Florio, veramente nuove e preziose — come gli studiosi di Dante riconosceranno. Fra questi saggi trovano il proprio luogo nel volume i sunti o brani delle conferenze dantesche favoriti dagli autori alla Commissione speciale che ne li pregava; e sono integralmente riportate le due conferenze di mons. G. Vale, l'erudito bibliotecario dell'Arcivescovile di Udine, riguardanti il culto e la dimora di Dante in Friuli.

Cosí la Commissione, composta dei signori comm. prof. Ercole Carletti, comm. prof. Massimo Misani, bar. cav. prof. Enrico Morpurgo, avv. Emilio Nardini, e istituita con lo scopo di conservare e diffondere il ricordo delle accennate onoranze, può sentirsi giustamente soddisfatta nel pubblicare il presente volume — non indegno del Grande cui è dedicato, e non vano né lieve titolo d'onore per la nostra Udine e per l'intero Friúli.

Prof. GIUSEPPE ROVERE,
segret. dell'Accademia di Udine

Biblioteca arcivescovile di Udine: cod. Bartoliniano

La Commedia: sec. XIV.

Membr., mm. 260 × 192, di cc. 113 (quad. con richiami regolari: 4 da cc. 8 e uno da 6 per ogni cantica) s. numer.; bianche le cc. 38 e 76; la c. 114 tagliata via; le scritte, a due colonne da 11 terzine l'una (mm. 220 × 170) — su lieve lineatura verticale per i capoversi, orizzontale per i versi — di mano veneta di poco posteriore alla metà del 300. Il commendatore Antonio Bartolini acquistava nel 1817 in Udine il manoscritto "che appartenne — affermò egli in un suo *Catalogo* — a... mons. Filippo del Torre nato in Cividale del Friuli [1 maggio 1657] e vescovo di Adria „ [1702] — il che ci fa risalire soltanto al principio del sec. XVIII. *Inf.* 1a — 37a; *Purg.* 39a — 75b; *Parad.* 77a — 113b. Azzurre le iniziali delle cantiche, con fregi di rosso che, nella c. 39a e piú riccamente nella 77a, si distendono per il margine sinistro della facciata recando, in alto all'una e in alto e in basso all'altra, un medaglioncino con fondo metà azzurro e metà della tinta giallognola onde sono tagliate le iniziali, tutte maiuscole, delle terzine, mentre sono minuscole quelle di tutti i versi. Fra le terzine un interlinea, anche dopo la prima *(Inf.* 1, 1-3) che è l'unica stesa di seguito; manca l'accennato intervallo dinanzi all'ultimo verso di ogni canto (*Inf.* 10; *Parad.* 19 e 33 eccettuati). Le iniziali dei canti di numero pari sono rosse con fregi o rabeschi di lilla sbiadito; quelle dei canti di numero dispari, azzurre con rabeschi rossi nel giallognolo. La numerazione dei canti, di rosso vivo, è preceduta da paragrafo azzurro; preceduti da paragrafo di rosso vivace i richiami dei quaderni e col *Deo gratias* ecc. in fine alle cantiche, anche l'unico explicit (37a). Nessun incipit. Nella rilegatura del volume andò perduta parte dei fregi, lo svolazzo di qualche lettera nella prima rubrica (1a) e qualche giunta marginale (v. nel cod. *Purg.* 8, 25; c. 84b). Le rubriche sono tutte uniformi dopo la prima d'ogni cantica: *Capitolly*, seguito da numero cardinale romano, con in alto al *iiij* un *or*. Qua e

là, specie nelle prime carte, lettere o segni grafici rinfrescati, e da per tutto correzioni e giunte di bella, se non sempre colta né sempre unica, mano antica (v. *Testo*); qualche correzione, o giunta interlineare, di inesperta mano recente; giunte, per omissioni, e correzioni marginali a *Inf.* 8, 73 (8b); 21, 47 (22a); 30, 32 (31b); 31, 27 (33a) [v. *Spoglio*]. Dalla c. 105b trasmessa alla 106a l'iniziale azzurra del c. 27 di *Parad.*, e quivi, e in qualche altra facciata appresso, anche le iniziali delle terzine. Sbozzi di facce umane — vecchi barbati, in generale — nel tondo (mm. 6 × 8 circa) delle iniziali ai canti: *Inf.* 10, 14 (?) e 20; *Purg.* 10 e 14; *Parad.* 2, 16, 20 e 22. I segni ortografici — se si possono dire tali — consistono in lievi trattini obliqui, in funzione di virgole, e in qualche punto fermo, rari entro i versi, frequenti alla fine di questi, di mano antica il piú ma assai raramente a lor luogo; apici frequenti sull'*r* e rari, quasi impercettibili sempre e spesso fuor di luogo, sull'*i*, onde, ad es., *piu* e *giu* per *piú* e *giú*, diventano *pui* e *gui*. — La lettera che viene via via ingrossando, e speciali ragioni interne, farebbero ritenere non unica la mano in tutte tre le cantiche: le rubriche, in ogni modo, sono d'altra e piú veramente bella, o almen piú regolare, mano antica. — Al margine inferiore esterno, nel *verso* di ogni carta, il sigillo della "Biblioteca arcivescovile di Udine".

Rubriche. - Capitolo primo delinferno (1a).
Capitollj . ij . (2a)
Capitollj . xxxiiij .or (36a)
Explicit liber inferni — Deo gratias amen am (37a).
Capitollo . p.o de purgatorio (39a)
Capitollj . ij . (40a)
Capitollj . iiij .or (42a)
Capitollj . xxxiij . (74a)
Deo gratias amen. (75b)
Capitollo . p.o del paradixo. (77a)
Capitollj . xxxiij . (112a)
Deo gratias amen . (113a)

Bibliografia. *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del Codice Bartoliniano* ("... per opera di Quirico Viviani"). Udine, pei Fratelli Mattiuzzi 1823 - 1827, nella Tipogr. Pecile: voll. 3.
Batines, I, 157.

A. Fiammazzo. *I Codici Friulani della Divina Commedia. Illustrazioni e varianti. Questioni e lezioni inedite del Bartoliniano.* Cividale, tipogr. Fulvio, 1887.

Testo. Completo. Frequenti i vocaboli ripetuti e frequentissime le omissioni: talvolta qualche breve lacuna, in parte riempita da un revisore sincrono, dove il copista non era riuscito a decifrare il suo testo, già macchiato forse di errori, ch'egli moltiplicò. Rarissime le maiuscole dentro il verso: *Inf.* 9, 41 *(Serpentelli)*, 102 *(Adarli)*; 16, 70 *(Gullielmo)*; 19, 5 *(Tronba?)*, 87 *(Re)*; 24, 100 *(.J.)*; 32, 122 *(Ganellono)*; *Purg.* 9, 34 *(Achiles)*, 55 *(Lucia)*; 12, 42 *(Jote* per ' io te '); *Parad.* 20, 63 *(Karlo)*; 31, 34 e 107 *(Roma* e *Re)*; 18, 18, 98; 19, 129 *(L* e *M)*; 18, 78; 19, 128 *(J)*; 15, 30 *(Janua)*; 35, 91 *(Jo)*; 18, 95; 22, 145; 27, 14 *(Joue)*; 12, 12 *(Jube)*; 27, 114 *(Jntende)*.

Rispetto alla " mano veneta „ (v. qui p. 143 ss.) e alla data del ms., si può ricordare la sicumera onde l'ab. Viviani al co. Bartolini da Milano nell'agosto 1822: " Il codice, non solo è scritto ne' Stati veneti, ma sicuramente in Friuli, e in gran parte *vivente ancora il Poeta* „ (ved. A. Fiammazzo, *Lettere inedite*; Udine, 1891, p. 51).

N. B. — La tavola che occupa qui il secondo posto (*Codice Bartoliniano*, c. 14b, *Inf.* xiv 1-66) è offerta specie a riprova di quanto leggesi nella " conclusione „ de *I codici friulani della D. C.*: Cividale, Fulvio, 1887, p. lxxvii: " Il Viviani fu sí rotto alle sue male arti da " falsificare perfino il *saggio di caratteri* preposto a *La D. C. di D. A.* " *giusta la lezione del cod. Bartoliniano* „ (vol. I, ult. delle pagine non numerate). E in nota quindi: " Nella seconda terzina del *saggio* per " il Bart. [*Inf.* xiv 47], il cod. legge: *di sospetoso*... Ve v' ha pur " tant'altre meglio corrette, nel codice, delle terzine; ma l'editore sen- " tiva la necessità di mistificare „ e nel *fac-simile*, accostando sopprimendo integrando, segnò, — non ci può esser dubbio sulla paternità del triplice falso — *dispettoso*. — La terza tavola (*Codice Bartol.*, c. 89b, *Parad.* xii 58-123) offre nell'undecimo verso della seconda colonna un saggio ('*piu viuamente quiuj*') delle accennate preziose correzioni, su rasura, di bella mano antica (v. ora qui le pp. 136 e 188).

A. F.

Cod. Bartoliniano c. 39a (*Purg.* I, 1-63).

TAVOLA II

Cod. Bartoliniano c. 14b (*Inf.* XIV, 1-66).

TAVOLA III

Cod. Bartoliniano c. 89b (*Parad.* XII, 58 - 123).

Incipit Secundi Cantici comedie Dantis de Purgatorio. Primus Cantus purgatorij :—

Per correr miglior aque alça le uele
omai la nauicella del mio ingegno
che lasca dietro a se mar si crudele.
Et cantero di quel secondo regno
doue lumano spirito se purga
e di salire al ciel diuenta degno.
Ma qui la morta poesi risurga
o sante muse poi che uostro sono
e qui Caliope alquanto surga.
Seguitando il mio canto con quel sono
di cui le piche misere sentiro
lo colpo tal che de sperar perdono.
Dolce color doriental çafiro
che saccoglieua nel sereno aspetto
di laer puro infino al primo giro.
Agliocchi miei ricominciao diletto
tosto chio usci for de laura morta
che mauea contristato gliocchi el petto.
Lo bel pianeta cha damar conforta
faceua rider tutto loriente
uelando ipesci cherano in sua scorta.
Io mi uolsi aman destra e posi mente
al altro polo e uidi quatro stelle
non uiste mai for cha la prima gente.
Goder parea il ciel de lor fiamelle
o settentrional uedouo sito
poi che priuato se de mirar quelle.
Com io de loro isguardo fui partito
un poco me uolgendo al altro polo
la onde il carro gia era sparito.
Vidi presso di me un uecchio solo
degno di tanta reuerencia in uista
che piu non de a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba e de pel biancho mista
portaua ai soi capelli somigliante
di quali cadea al petto doppia lista.

Cod. Florio: c. 62ᵇ (*Purg.* I, 1 - 36)

Biblioteca dei co. Florio in Udine: cod. omonimo

La Commedia: sec. XIV.

Membr. mm. 298 × 198; cc. 192 (21 quad. con rich. reg., da 8 cc. ciascuno; num. ant. nell'angolo infer. del recto, a lettere alfab. seguite da ordinale rom., quasi in tutto scomparsa nella rileg.): bianca la c. 192 (e il verso d. 186 e 191), le altre tutte scritte (mm. 215 × 101) a una col. di 13 terz., con lieve rigatura di piombo — orizzont. per i versi, vertic. per i capoversi. Nessuna notizia storica o bibliogr. sicura. Q. Viviani (vol. I, p. iv, riport. dal De Batines, II, 158); " Questo cod. fu acquistato ... dal celebre Daniele Florio fondatore dell'insigne libreria di quella famiglia „. — Scrittura toscana di poc'oltre alla metà del 300. *Inf.* 1 a - 62 a; *Purg.* 62 b - 124 a: *Parad.* 124 b - 186 a. Azzurre le iniziali delle cantiche (c. 1 a mm. 50 × 40), con rabeschi rossi a penna riquadranti da sinistra e in alto buon tratto della facciata: azzurre, con lieve lineatura verticale e modesto fregio di rosso, e rosse, similmente lineate e fregiate di lilla, le iniziali dei canti; maiuscole tagliate di giallognolo quelle delle terzine, minuscole quelle degli altri versi. Le rubriche, di rosso vivace. Segue al poema il capitolo di Bosone (187 a - 189 a) che principia: *Pero che sia piu frutto e piu diletto;* e quello di Jacopo di Dante (189 b - 191 a): *O voi che siete* (lezione A). Maiuscola rossa anche l'iniziale delle terz. 20 ma e 60 ma di Bosone *(Poi la seconda parte del quaderno*: 187 b, e *Quiui la gloria didio tutta vede:* 189 a): la 60 ma è seguíta da 4 terz. e un verso *(Fortificando la cristiana fede:* 189 a). La 25 ma terz. di Jacopo è preceduta da paragr. rosso e seguita da altre 25 terz. e un verso *(Nel mezzo del camin di la sia Vita:* 191 a). Qualche variante marginale nel poema, qualche rasura o giunta o alterazione, specie a' primi canti, tutte di tarda e inesperta mano.

Bibliografia. Viviani, *La D. C. di D. Alighieri giusta la lezione del cod. Bartoliniano,* vol. I, p. iv.

Batines, *Bibliografia dantesca,* vol. II, p. 158, num. 307.

Fiammazzo, *I codici friulani della D. C.,* p. liii ss.

Testo. - Completo.

Rubriche.

Incipit prima Cantica Comedia Dantis Florentini diuisa in tres canticas in quibus tractatur primo de Inferis, secundo de hiis qui sunt in Purgatorio tertio de beatis (1 a).

Nessun explicit. Nessuna rubrica ai capitoli di Bosone e di Jacopo; tutte quelle del poema, in FIAMMAZZO: *op. cit.* — ove si leggerà, dunque: " tractatur „ nell'incipit (1 a), in *Inf.* III " Viliorum „ (4 b); XII " ofendent „ (20 a); XIII "disuperatores „ (21 b); XIV " puniuntur blasfemi et deum contempnentes „ (23 b); XV " puniuntur Sodomite: „ (25 b); XXI " Baratatores „ (36 a); XXV " ponitur m. p. furum „ (43 b); in *Parad.* VIII " Karobum (?) Minorum „ (137 a); XII "de Baleno „ (leg. *Balneo*, volg. *Bagno:* — 144 b).

De' 396 passi di cui qui alla p. 151, quattro quinti concordano col " testo critico „ fiorentino del 1921: — Il cod. Florio legge con strano errore — riscontrato anche in due Riccardiani — al *Purg.* 5, 74: 'che in me fuor fatti / sul qual io sedea'; quivi, al 2, 99: 'con *uera* (al. *tutta*) pace'; al 28, 123: 'come laltra', insieme con due Riccard. e un Veneziano; a *Par.* 4, 121: 'la *uoce* (al. *affezion*) mia t. pr.'; quivi pure, al 14, 27: 'Lo rifrigerio de la *sancta* (al. *eterna*) ploia'. — Se la prima e la terza di queste lezioni ricorrono in altri codici, le tre rimanenti sono originali. Nell'edizione giusta il cod. Bartoliniano, l'ab. Viviani offriva la quarta (*Par.* 4, 121) accennandone la fonte: accoglieva pure la terza (*Purg.* 28, 123), ma falsamente, al solito, notando: " Si unisce *a noi* (cioè al Bartol.) il cod. Florio „. Il Bartoliniano reca invece quivi nel primo sostantivo la lezion comune (*fiume:* v. p. 182, l. c.).

La minuta descrizione del CODICE FONTANINI della Comunale di San Daniele si trova nella prima pubblicazione qui indicata a p. 96 (num. 16). — Cf. pure le pp. 72-73, nell'ultima delle quali si noti che per i num. 4-7 le illustrazioni grafiche sono nel *verso* delle carte; nel *recto* tutte le altre, cui va aggiunta la bozza della c. 20 *(La palude Stigia, Flegias e l'entrata nella città di Dite).*

A. F.

Il "testo critico"
e i codici friulani della "Divina Commedia"

Lettura tenuta dal prof. A. FIAMMAZZO
il 15 dicembre 1921 all'Accademia di Udine

IL «TESTO CRITICO» E I CODICI FRIULANI DELLA «DIVINA COMMEDIA»

(NOTIZIA E RAFFRONTI)

Firenze, a mezzo della Società dantesca italiana ivi sorta nel 1888, celebra la sesta ricorrenza centenaria dalla morte del massimo suo e nostro Poeta, dando all'Italia, al mondo letterario e civile, un bel volume (edit. R. Bemporad e F., tip. " Arte della stampa „ Firenze, in-8, pp. xxi-980) contenente tutte *Le opere di Dante* nel testo critico. Il volume è corredato da un nuovo e ricco " indice analitico dei nomi e delle cose „ (pp. 837-976) a cura di Mario Casella e fregiato di tre tavole fuori testo: " Dante dall'affresco di Giotto nel palazzo del podestà di Firenze „; " Dante, Firenze, e i tre regni del Poema, tavola di Domenico di Michelino in Santa Maria del Fiore di Firenze „ e " gli ultimi versi del Poema, nella copia di Francesco di ser Nardo (1347), dal codice Laurenziano XC sup. 125 „.

Le condizioni sociali e politiche dell'ultimo quinquennio consentirono alla Società fiorentina di rispondere per ora soltanto con quest'unico — anche se prezioso — volume al principale assunto ch'essa, sorgendo, si propose: l'edizione critica delle opere di Dante di sui codici che le conservarono — sparsi, com'è noto, per tutto il mondo. Non bisogna dimenticare però che la Società stessa, con le sole proprie forze, già da venticinque anni inaugurava l'edizione divenuta nazionale pubblicando il volume contenente il *De Vulgari Eloquentia* sul testo critico offerto da Pio Rajna, e da

tre lustri il volume, che dell'edizione è il secondo adunque, contenente la *Vita Nuova* nel testo dato da Michele Barbi.

Il volume presente riassume i risultati di piú decenni di lavoro che gli studiosi nostri dedicarono alle due accennate e a tutte le altre opere dantesche:

" grazie ad essi per la prima volta ci avviciniamo al testo originale di Dante, non piú per via di soggettive congetture, sempre infide anche se geniali, ma sicuramente; cioè riandando tutta la tradizione volgata e purificandola da molte corruzioni e da moltissime oscurità e incertezze che vi si erano accumulate nei secoli, e perpetuate, almeno in parte, fino alle ultime edizioni del Poema, e maggiormente nelle Opere Minori.

Di alcune delle Opere Minori si può dire che qui per la prima volta impariamo a conoscere la vera fisonomia. Le *Rime* — alle quali il Barbi, dopo la ricordata edizione critica della *Vita Nuova*, ha dato tanta costanza e acutezza di studi, portando luce e ordine in un caos dove nessuno s'era prima avventurato — ora finalmente appaiono, come le invocò il Carducci — sceverate dalle troppe cose spurie che vi s'erano intruse —, restituite a una lezione ben altrimenti genuina e limpida che non quella corrente fino ad oggi, e riordinate in sette libri, o gruppi, corrispondenti alle piú sicure ragioni della vita e dell'arte di Dante. Altrettanto si avvantaggia il testo del *Convivio* grazie a Giacinto Ernesto Parodi e a Flaminio Pellegrini: dallo studio critico delle fonti manoscritte la prosa filosofica di Dante rinasce qui, non soltanto sanata in piú luoghi finora indecifrabili o assai oscuri, ma tutta chiarificata nel suo complesso.

Delle opere latine, il trattato *De vulgari eloquentia* nella magistrale edizione del Rajna, si ripresenta migliorato in alcuni luoghi dallo stesso editore; e qui per la prima volta la *Monarchia* dalle sapienti cure di Enrico Rostagno ha tutto ciò che poteva dare la sua non felice tradizione manoscritta combinandosi con la critica piú oculata; e le *Egloghe* e le *Epistole* e la *Questio de aqua et terra* in questa nuova recensione non solo fruiscono di parecchi recenti studi su quei testi, ma di nuove buone emendazioni dovute all'acume di Ermenegildo Pistelli.

Piú particolari notizie sul procedimento, talora, come per il *Convivio,* curioso intorno ai lavori preparatòri, bisogna attingere dalla sapiente prefazione dettata per il prezioso volume da Michele Barbi, interprete di tutti i collaboratori suoi, sopra accennati; io mi propongo qui soltanto un breve esame del testo della *Commedia,* fissato dalle indagini piú che trilustri di Giuseppe Vandelli sopra i manoscritti del Poema, il numero de' quali, com'è noto, sale a parecchie centinaia; ma non credo d'esprimere un solo e personale sentimento di sodisfazione dicendo avventurata cotesta necessità imposta da ragioni esteriori per la primizia della grande edizione nazionale in un unico volume. Soltanto la necessità stessa, infatti, ci poté fornire la sintesi magistrale del Barbi elaborata per l'esposizione riassuntiva del procedimento proprio e dei collaboratori nel conseguire l'alto assunto.

Dovettero correre, in ogni modo, sei lunghi secoli prima che in Italia s'avessero in un volume solo raccolti tutti gli scritti indubbiamente dovuti alla mirabile penna: quasi ad ammenda della secolare negligenza, però, ecco qui la lezione che possiamo e dobbiamo avere come genuina di tutta l'opera incontrastata del Poeta — al quale ecco levato cosí il piedistallo di quel “ monumentum aere perennius ” che avrà il coronamento illustrativo — specie paleografico e filologico — nella quindicina di ponderosi volumi corredati dei cosí detti “ apparati critici ”. Sarà questa adunque la grande edizione nazionale di Dante, edizione nazionale, diciamo, non già perché vi debba aver parte diretta lo Stato, come per le opere di Galileo Galilei, di Giordano Bruno, di Leonardo da Vinci, del Volta, del Leopardi, del Mazzini, le cui edizioni vennero deliberate con leggi speciali — l'ul-

tima delle quali, anzi, riguarda il Petrarca (legge 11 luglio 1904, num. 365), e pare destinata a rimaner lettera morta. No, adunque: dopo l'accennata stampa del testo critico della *Vita Nuova* e del *De vulgari eloquentia,* la Società dantesca nostra, che aveva cosí con soli i propri mezzi, inaugurato e sapientemente avanzato l'alto lavoro, ben meritava la fiducia onde con la legge del 1914 il Parlamento italiano le riconosceva il diritto di proseguire da sé il lavoro; il quale, anche se l'entità dei fondi all'uopo stanziati sia oggi di tanto attenuata, possiamo esser certi che verrà alacremente proseguito.

Non dimenticheremo che due anni or sono, pure in Firenze, tutta l'opera del Poeta, con l'aggiunta anzi del *Fiore,* usciva in un solo volume, privo bensí di critiche pretese: si deve notare però che anche questo volume è dovuto alle cure di consoci della Dantesca italiana e, specie, all'opera dell'infaticabile E. G. Parodi, il quale conduceva, cosí, amorosamente a fine il disegno dotto e geniale cui da molti anni aveva posto mano Arnaldo Della Torre, il compianto nostro — temporaneamente sviato dalle lettere per il “santo fervore patriottico onde partecipò con tutta l'anima sua d'italiano all'azione di propaganda, prima e dopo l'intervento italiano nel glorioso cimento „. Se il volume fosse uscito a suo tempo, si sarebbe dovuta ammirare una volta di piú anche l'intelligenza del suo editore, di quel Piero Barbera la cui morte recentissima vogliamo pur qui rimpiangere.

E, accanto a quello del Della Torre, di un altro, per recente scomparsa dal novero dei cultori di Dante, dobbiamo ricordare, ammirati, il nome: di Edoardo Moore, che ogni altro precedette un quarto di secolo fa col noto volume:

“ Tutte le opere di D. A. nuovamente rivedute nel testo ” (Oxford, 1894, riprodotto nel 1897, e, con rilevanti correzioni specialmente per il poema, nel 1904). Tuttavia, nonostante l'ammirazione nostra verso l'insigne dantista inglese — che col tedesco Carlo Witte nel secolo passato, col connazionale Paget Toynbee nel presente, divide la gloria d'aver illustrato e diffuso gli studi danteschi fuor d'Italia — dinanzi al nuovo prezioso volume fiorentino riassumente il fervore per il rinnovato culto di Dante dovuto alla generazione italiana che tramonta, ci sentiamo presi da viva commozione e devotamente varchiamo la soglia del tempio per accostarne l'ara massima — in quest'edizione, non già, come altrove, sul peristilio, ma ragionevolmente nell'abside collocata.

Prima però di passare all'esame e allo spoglio del nuovo testo del poema, perché si dovrebbero via via chiarimenti, ma non meglio si potrebbero che quali appaiono nella dotta prefazione al volume, da questa ci consentiamo riportare il tratto minutamente illustrativo del metodo seguito per fissare la lezione definitiva del poema. Saggi di divulgazione e di raffronto, come il presente, sui manoscritti danteschi piú antichi, non possono che avvalorare il nuovo testo; chi “ avesse però voglia d'andar avanti nella storia ”, direi col Manzoni (cap. XXII), o chi conosca la fonte, “ salti addirittura ” quant'è qui riportato.

L'esperienza fatta dal Vandelli in piú che quindici anni d'assiduo lavoro ha confermato in lui la persuasione che non si possa riuscire a ordinare tutti i manoscritti del poema in modo tale da rendere, come qualche volta avviene, la costituzione del testo, in buona parte almeno, quasi un'opera di matematica certezza. Non solo gli autografi; non solo le copie che, almeno delle due prime cantiche, si dovettero diffondere compiute, vivente il poeta; non solo gli apografi primi che dell'intero poema si trassero certamente dagli originali e furono, di-

ciamo cosí, editi per cura dei figliuoli o di altri dopo la morte dell'autore; ma andarono perduti anche gli esemplari, che la rapida e larga diffusione del poema ci persuade essere stati assai numerosi, eseguiti negli anni immediatamente successivi alla morte (nessuno dei codici superstiti può ritenersi anteriore al 1330); cosí come non ci rimangono autografi o esemplari proprio sincroni dei primissimi commenti. E anche dei codici scritti nel resto del secolo XIV e nel XV gran numero fu distrutto, un numero forse superiore a quello dei codici superstiti, che pure è di parecchie centinaia. Che poi la corruzione del testo e la grande varietà delle lezioni, anche sostanziali, cominciasse sin da quelle prime copie, è cosa nota; e sol che si ripensi alle condizioni reali in cui tale diffusione avveniva e sopratutto a quello che era il poema e a quello che erano di solito i suoi trascrittori, il fatto apparirà necessario, inevitabile. E poiché a chi avesse scorto veri o presunti errori, e non osasse correggere da sé, era agevole ricorrere ad altri codici del poema e trovarvi lezioni, a torto o a ragione, piú sodisfacenti, principiò assai presto anche un lavorio di correzione, nel quale, per ragioni evidenti, alle buone intenzioni non sempre poteva corrispondere la bontà dei resultati. Cosí in molti codici anche di data antica troviamo rasure e varianti in gran numero; e il famoso Landiano del 1336 [che sta per apparire integralmente riprodotto dall'Olschki in Firenze] reca infinite abrasioni e mutazioni in tutto il testo per opera d'un correttore del secolo XIV; e un colto copista del 1330, dopo aver pregato che non s'imputi a lui se qualche cosa fosse restata poco chiara nel poema, " nam defectu et imperitia vulgarium scriptorum liber lapsus est quam plurimum in verborum alteratione et mendacitate ", soggiunge: " Ego autem *ex diversis aliis* respuendo que falsa et colligendo que vera vel sensui videbantur concinna, in hunc quam sobrius potui fideliter exemplando redegi ". Ora, il gran numero dei codici perduti e il grande turbamento portato nella primitiva tradizione manoscritta da questa varia mescolanza di lezioni, avvenuta per gran parte in codici che neppur essi ci rimangono, renderà vano, anche a giudizio del Vandelli, ogni tentativo per fare una compiuta genealogia dei testi della *Divina Commedia.* Si possono fare aggruppamenti piú o meno vasti, piú o meno sicuri, ma non s'arriverà mai a determinare, come sarebbe desiderabile e necessario, tutte e precise le rela-

zioni sia di questi aggruppamenti fra loro, sia dei loro capostipiti con l'originale o con gli originali di Dante o con le prime copie desunte da essi, in modo che l'accertamento della lezione primitiva risulti sicuro, o quasi, dal raffronto di quei capostipiti criticamente ricostruiti.

È bisognato prendere altra strada: raccogliere, con larghi e accuratissimi spogli cosí di codici interi come di singoli passi, le varietà di lezione che i testi antichi ci offrono; e poi ragionare su questo materiale (sicuro perché raccolto appositamente per questa edizione o sui codici stessi o su fotografie di essi) al lume di quei principii critici, e con tutti quei sussidi che possano portare a riconoscere quali fra tante varianti sia la genuina lezione. Fra i quali principii questo resta pur sempre il piú importante: che la variante che si presceglie, mentre deve sodisfare alle esigenze del senso, deve insieme essere tale da rendere ragione del formarsi delle rimanenti; deve, per dirla altrimenti, apparire di esse come la progenitrice o necessaria e naturale, o almeno sommamente probabile. Non è ora la prima volta che questi e altri principii s'applicano alla critica del testo del poema, e basti ricordare i Contributi di Edoardo Moore. Ma quel metodo ch'egli applicò a centocinquanta passi circa, il Vandelli lo ha esteso a tutto il poema valendosi di materiale critico piú ricco e piú scelto e meglio ordinato, e avendo sempre presenti tutte quelle considerazioni che ad applicare convenientemente quel metodo sono necessarie. Non si tratta di cosa cosí semplice come alla prima può apparire. Bisogna luogo per luogo considerar bene, oltre il senso, la forma delle singole varianti e vedere in quali e quanti modi possano essere ragionevolmente concepiti i rapporti fra di esse; bisogna guardare attentamente all'età e al luogo e alle qualità dei codici (e dei copisti) che ce le hanno tramandate; esaminare la struttura fonetica e la grafia, o le possibili grafie, dei vocaboli, in quanto suoni e lettere potessero dar luogo a false letture e ad equivoci nell'atto del trascrivere: tener l'occhio ai possibili sensi di ogni lezione, ricordando che un senso qualche poco difficile ad esser còlto da un copista superficiale cedette facilmente il luogo a un altro che si affacciasse subito, ma che, non parendo poi sodisfacente, fece giudicare errato il testo e indusse a mutarlo in varie guise, ch'è il criterio della *lectio difficilior*, tanto utile, quanto in verità di delicata applicazione; non dimenticare che usi di lingua danteschi, o

toscani e fiorentini di quell'età, poterono, per ignoranza, anche a distanza non grande di luoghi o di tempi, apparire comunque errati; che apparenti irregolarità ritmiche, aventi piena giustificazione in intime ragioni artistiche o in quella libertà che in fatto di struttura del verso era tuttora assai larga quando Dante scriveva, sembrarono anch'esse errori bisognosi di correzione e cosí dicasi di apparenti cacofonie e presunte bruttezze meramente formali ed esteriori, che davano noia a menti che obbedivano grettamente a criteri, o piuttosto, a pregiudizi scolastici; che va tenuto gran conto della conformità, o no, di certe lezioni con la fonte che ci risulti sicura del pensiero dantesco; e dei possibili frantendimenti nel legare o separare le parole, e dell'abitudine di molti copisti di curarsi solo del senso di ciascuna parola, o di un gruppetto di parole, pronti a mutarle se non ne sapessero cavare lí per lí quel senso che solo risulta dal metterle in relazione con ciò che precede e che segue.... E l'enumerazione potrebbe continuare per un pezzo senza, tuttavia, riuscire completa, anche perché ciascuno dei fatti ricordati e di altri ricordabili assume, nei vari luoghi, vari particolari aspetti. Ma è certo che quando gli occhi si tengano bene aperti e si aguzzino per penetrare addentro in cose e parole, e si proceda con pazienza e prudenza e con la necessaria dirittura logica — con quella logica, s'intende, che suggeriscono via via i termini reali dei singoli problemi — e con senso quanto piú si possa vivo del modo come avvenne la trascrizione e trasmissione del testo di Dante, si arriva caso per caso a discernere quale delle varianti multiple dobbiamo, o possiamo con maggiore verisimiglianza o probabilità, ritenere in coscienza come primitiva, e quindi accettare. Fatica non sempre breve; fatica quasi sempre ardua e multiforme, allentata spesso e talora anche sospesa da dubbi e incertezze che a un tratto ci costringono a indagini collaterali, se pure non accada di doversi rifare addirittura da capo; ma alla fine i resultati ci compensano della pena durata, qualunque sia la loro entità, sempre che appaiano sicuri.

Non essendosi potuto, in questa edizione, neppure per la *Divina Commedia* dare un apparato critico, anche limitato come pur ci sarebbe piaciuto, tornerebbe inutile enumerare qui i codici che piú hanno dato autorevole fondamento alla nostra scelta, e gli altri riscontrati per maggior sicurezza e per piú larga informazione. Possiamo dire che

sono tutti quelli che dopo larghe e pazienti esplorazioni meglio parvero fornire elementi utili e sicuri a pervenire ne' modi accennati al fine voluto: codici toscani e non toscani, perché, se per le forme, come meglio si dirà poco appresso, i toscani e particolarmente i fiorentini sono i soli veramente autorevoli, per quel che riguarda la vera e propria lezione non si può dare a priori la preferenza ad alcuna regione. S'è poi tenuto conto anche degli antichi commentatori, e specialmente dei due piú antichi, Graziolo de' Bambaglioli e Iacopo della Lana (di Guido da Pisa l'antichità è ora per buone ragioni giudicata minore di quel che un tempo si faceva), anteriori ai piú vetusti manoscritti superstiti, solo in quanto dalle parole dei commenti si possa argomentare — che non è fatto frequente né sempre ben sicuro — la lezione seguita. Fonte preziosa potevano essere le chiose de' figliuoli di Dante, i quali dovremmo presumere che lavorassero, se non proprio sull'autografo, su copie immediate e diligenti di esso; ma dalle dichiarazioni volgari di Iacopo all'Inferno e dalle latine di Pietro a tutto il poema, quelle tutte e sempre brevi, generiche e complessive, queste piú ampie ma solo di rado parafrasanti la lettera del testo, non si riesce se non poche volte a scorgere con sicurezza qualcosa della precisa lezione; e vien fatto di pensare che specialmente Pietro, che chiosò assai tardi il poema, non avesse davanti a sé se non qualcuno degli esemplari, poco o tanto scorretti, che correvano per le mani di tutti, mostrando egli in certi passi di seguire lezioni certamente errate. Del resto alle varietà della lezione, a quelle in ispecie che poco o punto toccavano il senso e la sostanza, si vede chiaro che in antico si dava scarsa importanza, e non si credeva di commettere peccato se trascrivendo si facevano alterazioni che non ledessero il senso. I nostri scrupoli di fedeltà, come non tormentavano troppo la coscienza de' copisti, cosí neppure quella dei commentatori; di che ci dà prova luminosa il Boccaccio, sia nei tre esemplari di sua mano che ci restano della *Divina Commedia*, sia nel ragionare ch'egli fa di varianti in taluni passi del suo commento. Se dubbi sul testo, per la pluralità delle lezioni, si affacciavano ai commentatori, non erano cagione di soverchio turbamento, né li stimolavano a ricerche minute e profonde per accertare quale lezione s'avesse a dire piú probabilmente originaria.

Con questo materiale, cospicuo per quantità e piú ancora per qualità, e con gli avvertimenti sopra accennati, il Vandelli ha fondata

fiducia di essere riuscito a risalire a quella che possiamo legittimamente credere la lezione-base delle esistenti multiformi varietà. Né taceremo, che, per fortuna, in buon numero di casi i codici antichi, a chi sappia penetrare oltre la materiale apparenza, porgono sotto le differenze estrinseche una sostanziale concordia, che porta il critico a determinare con sodisfacente sicurezza la comune lezione fondamentale. Che se il testo che ora si pubblica, per la vera e propria lezione non differisce gran che da quello che si può dire il testo vulgato, ha su quello il grande vantaggio di essere stato tutto direttamente cavato e riscontrato su testimonianze, per quanto era possibile, antiche e tutte accolte e vagliate con cosciente ponderazione e con ogni cautela, e con la cura costante d'impostare i problemi ne' loro termini veri e di risolverli con vivo senso e retta visione delle condizioni di fatto in che il testo della *Commedia* ci venne trasmesso. Molti e molti dei luoghi che appaiono, dirò cosí, intatti, sono costati fatica non minore di quelli dove si troveranno mutazioni. Di ciò, e d'ogni altra cosa, farà fede l'edizione maggiore quando essa potrà esser data in luce.

L'ultima determinazione della lezione presentava anche per la *Divina Commedia* un altro faticoso problema, che solo saltuariamente si erano proposto gli editori precedenti, e nessuno, neppure il Witte e il Moore, considerarono come problema veramente essenziale nel fatto della ricostruzione critica del testo: quello del colorito linguistico genuino. Per esso potevano dar luce chiara e sicura solo i codici fiorentini piú antichi: pure anche qui il Vandelli ha allargato i riscontri, con le debite cautele, sino ai testi copiati dal Boccaccio e ad altri codici toscani di notevole antichità; e ha studiato nelle scritture originali o piú autorevoli l'uso popolare e l'uso letterario del tempo di Dante; e ha tenuto nel debito conto quanto risulta dallo studio fatto per questo stesso rispetto dai suoi colleghi curatori delle opere dantesche minori. Cosí è venuto fuori un testo per i suoni e per le forme di carattere meno umanistico di quello che il Witte desunse dal codice di Santa Croce copiato per mano di Filippo Villani. Ben è stato in guardia il Vandelli contro il soverchio popolareggiamento della forma a cui i copisti toscani possono aver sottoposta la parola di Dante. Benché sia da tener presente che certe forme le quali a noi possono parer plebee perché scomparse dalla lingua scritta, tali non apparivano

allora, tanto che perfino scrittori colti e dotti le usavano, e benché sia da considerare che lo stile della *Commedia* tollera forme piú popolari che non quello delle canzoni; certo è che se Dante scrisse "tosco" e "fiorentino", rifuggiva, naturalmente e di proposito, dal municipale e dal plebeo; onde nessuno vorrà certo far torto al Vandelli d'essersi attenuto alle forme d'uno scrivere corretto, quale poteva consigliare a Dante la tradizione latina e quella della scuola siciliana, piuttosto che indulgere a forme soverchiamente popolareggianti.

E a proposito di forme dall'apparenza "plebee perché scomparse dalla lingua scritta", pur sempre col modesto scopo di divulgazione, e di preparazione ad una lettura che, per riuscire ostica oggi ai piú, non servirà meno a ravvivare il sapore del buon tempo antico, un altro luogo ci consentiamo riprodurre dalla prefazione al volume, intorno cioè alla grafia latina adottatavi e all'ortografia delle opere italiane — in che finalmente s'è potuta conseguire l'uniformità (altro prezioso acquisto recatoci dalla presente edizione). Della prima vi è detto:

Forse ci sarà rimproverato d'aver mantenuto nelle opere latine la ortografia medievale. Ma questo è l'uso legittimo; e arbitrario sarebbe stato in un testo critico discostarsene, e senza alcun vantaggio pratico: chi è in grado di leggere quei testi latini non può provare difficoltà a intenderli anche con quell'ortografia.

Ma piú assai interessa noi quanto riguarda la grafia delle parole e l'ortografia delle opere italiane di Dante, in che, per un esempio e una primizia dell'insueto, la nota terzina iniziale del secondo e ultimo "sermone" di Francesca dirà:

Noi leggiavamo un giorno per diletto
di Lancialotto come amor lo strinse:
soli eravamo e sanza alcun sospetto.

Nessuno di noi ignora, a proposito del “ leggiavamo ” che nell'infanzia del volgare nostro la coniugazione dei verbi era una sola, la prima delle quattro letterarie di poi, sulla quale si foggiavano per l'inflessione tutte le altre: troveremo quindi nel nostro testo critico “ potavamo ” (potevamo) e “ sapavamo ”, verbigrazia, della coniugazione seconda; “ corravamo ”, come “ leggiavamo ” della terza e — già nella cosí detta vulgata e presso il Moore, ma non nell'attuale edizione critica — perfino “ salavamo ” per “ salivamo ” della quarta (Purg. 4,31; 10,7, lezione degli ottimi codici wittiani, p. es., come pure de' friulani Bartoliniano e Florio).

Rimandando però alla *Grafia* qui in appendice, procediamo con gli editori nostri che, di dove li abbiamo lasciati, continuano:

Maggior libertà ci siam potuti prendere coi testi in lingua nostra, perché non essendo ancora nell'età dantesca il volgare un linguaggio regolato come quello latino, l'ortografia vi aveva per gli autori stessi minore importanza; e vari essendo allora i mezzi di rappresentazione, possiamo preferire, senza anacronismo, quelli che meglio rendono a noi moderni la retta pronuncia di ciò che leggiamo: piuttosto che alla materiale ortografia, che né scuola né uso imponevano cosí rigidamente come per il latino, conviene mirare a render facile al lettore moderno la retta percezione del fenomeno fonetico resa dubbia dall'instabilità dei mezzi di rappresentazione allora usati.

Benché contrari ad allontanare con vane grafie arcaiche i moderni lettori dalla nostra edizione, siamo però stati fermi a mantenere alla lingua di Dante i suoi vocaboli, le sue forme e i suoi suoni, anche se, come apparivano al suo tempo naturali perché dell'uso comune, oggi appariscano insueti e difficili ad intendersi alla prima; e ci siam fatti un dovere di restituirli là dove i copisti piú recenti e gli editori avevano sostituito vocaboli, forme e suoni d'uso piú moderno e comune. Una tendenza quanto mai naturale nei lettori è quella di voler conservate le forme loro abituali e per loro assai piú chiare; ma non perciò è meno giustificata la cura di chi avendo dai codici piú anti-

chi e piú autorevoli la testimonianza di forme altrettanto legittime e di solito piú conformi all'uso letterario d'allora, le mantiene intatte. Ben si provò un tempo perfino una mente larga come quella di Ruggiero Bonghi a difendere *incontrastabile* contro l'*incontastabile* introdotto nella *Vita Nuova* da Alessandro d'Ancona; ma fu facile a Pio Rajna mostrare come ai tempi di Dante la seconda forma fosse non meno largamente usata, anche nelle scritture di carattere piú popolare, né meno legittima della prima. Ora si sorriderà di *canoscenza* o *caunoscenza*, e si crederanno forse errori di stampa " mentre che il vento come fa *ci* tace ", e.... " se non *etterne*, e io *etterna* duro ". Ma se a discorrere di Dante e a commentare le sue opere s'appresteranno finalmente persone che veramente conoscano la lingua di quei tempi, sí delle scuole letterarie e sí del popolo, esse potranno insegnare ai dotti e agli ignari che quelle forme, quei vocaboli e quei suoni anche se possano alla prima offender oggi il nostro orecchio, abituato ad altro, sonavano allora naturalissime allo stesso modo che *faccenda* suona a noi cosí bene come *facendo*, e *sodisfare* come *soddisfare;* che non c'è ragione, se fino al Cinquecento si disse *essempio, essilio* (come oggi si può dire, poniamo, *essoterico)*, che si anticipi di qualche secolo lo svolgimento naturale della lingua scempiando la *s*;... che infine non si guasta la poesia dantesca restituendo alla lingua di Dante e del suo tempo le forme sue legittime, come non par men bello, a chi sa intenderlo, Omero per la ragione che è scritto in quel suo dialetto e non nella lingua attica dell'età di Platone. Ci sarà anzi un vantaggio in questo nostro sforzo a rendere un po' piú familiare l'uso antico: che non parranno piú licenze poetiche, cioè storpiature fatte in forza della rima, quelle tali forme che ricorrono in fin di verso e che copisti e editori non hanno perciò potuto eliminare, come *rispitto* e *lome* e *punga* e *figo* e *ploia* e *Baco* e *satisfàra*, e che sono proprie della lingua letteraria o dell'uso allora corrente al pari di quelle voci o forme o costruzioni (poche in verità) che la nostra edizione, per non far opera arbitraria e irriverente all'arte di Dante, deve rimettere al loro posto.

E veniamo ora, finalmente, all'assunto nostro — ch'è, dopo un esame generico sulla grafia, sull'ortografia e sulla " patina arcaica " del nuovo testo, lo spoglio delle varianti

dal testo, pure critico, offertoci nell'ultima edizione (Oxford, 1904) da Edoardo Moore; il quale — scriveva già il Vandelli dinanzi alla "Divina Commedia nuovamente illustrata da artisti italiani" (Firenze, Alinari, 1902-'903) — "ha innovato il testo wittiano sul fondamento di antichi manoscritti e.... ha detto l'ultima parola sul testo della *Commedia*". Terremo sempre a riscontro anche il testo wittiano, nell'edizione di Berlino in 8°, indicandone eventualmente le varietà dall'edizione in 4° dell'anno stesso, 1862: ove l'una sola sia citata, s'intenderà che l'altra legge come il Moore (o il "Dante d'Oxford").

Nella singolare sua brevità il nostro spoglio di varianti dal testo del Moore ci fa ripensare alla sodisfazione che avrebbe provato quest'amico nostro, quest'illustre editore inglese di Dante, morto il 2 settembre 1916, se fosse vissuto tanto ancora da poter rilevare a quali modeste proporzioni si riducano le differenze fra il suo del 1904 (Oxford) e il testo critico del poema or uscito — il quale dovrà aversi ormai come fondamentale per tutte le edizioni del poema future. "Che se il testo che ora si pubblica" — come abbiamo veduto riconoscere i nostri editori — "per la vera e propria lezione non differisce gran che da quello che si può dire il testo vulgato", si comprende come anche in minori proporzioni debba differire dal testo critico del Moore.

E si noti che nello spoglio nostro fu tenuto quasi sempre conto — come si credette dovere — perfino della presenza o assenza di articoli, della diversità di segnacasi e di preposizioni articolate, e non di rado, anche delle differenze ortografiche, onde il nuovo testo è, per la sapiente interpunzione, di tanto superiore ai precedenti. Con tutto ciò in una mezza dozzina di canti le differenze di qualche va-

lore non superano le tre o quattro ed in alcun canto anzi mancano del tutto.

Mi si conceda qui di render pubblico il vivo sentimento di sodisfazione per aver trovato, nel testo dobbiam dire omai definitivo, consacrate non poche lezioni avvaloratemi già dai migliori codici danteschi friulani; a rammentarne sol una in ogni cantica, si veggano, nel centinaio e mezzo di lezioni qui, in appendice allo *Spoglio,* con le rispettive varianti riportate, i luoghi a *Inf.* 2, 81; *Purg.* 31, 123; *Parad.* 16, 69. La men ovvia tra queste tre varianti — anzi, ad abbandonare gli eufemismi, la piú ostica — è certamente la prima, che incontriamo proprio sulla soglia del tempio, là dove Virgilio riferisce a Dante la propria risposta a Beatrice invocante soccorso per “ l'amico *suo* e non de la ventura „ :

> tanto m'aggrada il tuo *comandamento,*
> che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi;
> piú non t'è *uo' ch'*aprirmi il tuo talento.

— dov'è noto che, nel terzo verso, si lesse finora: “ piú non t'è uopo aprirmi il tuo talento „. Anzi che, adunque: “ tu non hai bisogno di meglio chiarirmi il tuo volere „, senso di quest'ultima lezione che, dopo ben diciassette endecasillabi di Beatrice, riuscirebbe ozioso, se non anche ironico, Virgilio dirà: “ A che sí lungo discorso, con perorazione di blandimenti finale (“ Quando sarò dinanzi al signor mio, — di te mi loderò sovente a lui „)? Sappi che tu non hai altro bisogno (“ piú non t'è uo[po]' „) se non di *comandarmi,* come hai fatto „. Della prima apparizione di lei nel Limbo il poeta latino aveva già riferito al poeta nostro, poche terzine sopra:

> Io era tra color che son sospesi,
> e donna mi chiamò beata e bella,
> tal che di *comandare* io la richiesi;

— e nel paradiso terrestre le si sarebbe detto, e si disse: “ tutto ai piedi — de' suoi *comandamenti*... divoto „.

Non istarò, naturalmente, a ripetere qui l'intiero ragionamento, da ultimo riprodotto nelle mie *Note dantesche sparse* (Savona, 1913, pp. 31-76); ricorderò soltanto che la lezione avevano bene intesa e approvata interpreti antichi e critici moderni: Benvenuto, e Guiniforto, e il card. Bembo, e il Castelvetro fra' primi, e fra gli altri Zani de' Ferranti, e il p. Bartolomeo Sorio, e Edoardo Moore; ma quelli che, di loro, s'erano fatti editori del poema (il Bembo, il Castelvetro, il Moore) non avevano osato introdurla nel testo. Quindi è che dall'anno 1472 in cui uscirono le prime edizioni del poema — di Foligno, Iesi, Mantova e Napoli, ognuna delle quali riproduceva però un codice solo — dall'edizione sola di Iesi infuori, anzi, la nostra lezione continuò per quattro secoli ad avere l'ostracismo nelle ristampe del poema; riapparve soltanto il 1865 nell'edizione del Lanèo data dallo Scarabelli, come riferivo nella mia descrizione del codice dantesco Cernazai (*Atti dell'Accad. di Udine,* 1887 - '90, p. 11), codice pur troppo andato poi per Udine perduto!

Trent'anni dopo, forse dinanzi alla chiosa nostra nel saggio su *I codici friulani della D. C.* (Cividale, 1887; p. xxxiv), e certamente appena uscito l'esame particolare che ne facemmo col titolo: *Il grido d'un verso dantesco* nel “ Giornale Dantesco „ del 1894, esame ispiratoci dall'accennata chiosa di sui manoscritti friulani, Giovanni Andrea Scartazzini accoglieva la variante già nella seconda edizione milanese — si va ora verso la decima — del suo commento dantesco per le scuole (Milano, Hoepli, con la data del 1896, ma in commercio dal 1895) e, tosto appresso, pure nella sua nuova edizione lipsiense dell'*Inferno* (1900). Anche dopo

l'ospitalità, con esempio unico, dunque, datale dall' illustre dantista svizzero (n. il 30 dicembre 1837; m. il 10 febbraio 1901) e benché il fondatore o primo direttore del "Bullettino" della Società dantesca italiana — il quale pur l'aveva già tenuta come "lezione secondaria" o, peggio, "grossolano errore" — benché Michele Barbi, dico, lamentasse, nelle nuove edizioni l'accennato ostracismo (*Bull.*, N. S., XII, 255) e la lezione, direi, nostra caldeggiasse (ivi, XXV, 40) questa per oltre a un quarto di secolo rimase ancora negletta.

Mi correggo, e chiedo venia se continuo a parlare di me, benché ricordi quel che Dante nel *Convivio* (I, 2): "Non si concede per li retorici alcuno di se medesimo sanza necessaria cagione parlare". Avendo io raccomandato in Roma al Barbera nel 1918 alcune correzioni per il suo "Dantino" vade-mecum (mm. 60 × 40) dell'edizione 1916, che riproduceva il testo Vandelli-Alinari illustrato, nel 1919 egli m' inviava la nuova edizione del *vade-mecum* stesso, ma riproducente la settima del testo scolastico milanese, che può dirsi oggi edizione Scartazzini-Vandelli. Era cosí la terza edizione che accoglieva la variante, ma propriamente e sempre a merito dello Scartazzini, il solo editore che l'aveva prima — quasi una trentina d'anni sono — ospitata: ora la casa editrice Barbera annuncia nella propria rivista (v. *L'Ape*, ann. 1921, num. 8-9) che l' imminente ristampa del geniale volumetto recherà il testo critico della Società dantesca qui esaminato.

Non so trattenermi dal rammentare, con animo commosso, che molte copie di questo "Dantino", carissimo ai nostri valorosi durante la grande ultima guerra di redenzione nazionale, ebbero — e se ne conservano preziosi cimeli perforati, gloriose consacrazioni del libro italiano — il battesimo della mitraglia nemica (v. *L'Ape*, cit.).

Evidentemente, l'ostacolo principale all'accoglienza della lezione, che diremo oggi originaria e genuina, derivò da quell'insueto *uo'*, apocope o troncamento di *uopo;* ma, se si fosse dovuto e si dovesse proprio ripensare a solo lievi adattamenti di voce, perché pur di restituire il verso dantesco all'originaria lezione si doveva e si deve ancora esitare? La lingua era nella sua infanzia e chi la plasmava da prima, non doveva farsi scrupolo di almeno foggiarne qualche elemento al suo uopo. In ogni modo, Raffaello Fornaciari stesso, il quale nel " Bullettino " citato (II, 70), esaminando *Il grido d'un verso dantesco,* aveva pure liberamente espresso qualche dubbio, piú che altro sintattico, sul luogo dantesco che ne deriva (v. ora però il cit. *Bull.*, XX, 293), cosí chiudeva la recensione per me lusinghiera: " Il numero e la quantità dei codici è da tenersi in gran conto,... e il troncamento di *uopo* in *uo'*, anche senza esempi (non sarà del resto impossibile " — aggiungeva — " trovarne nei rimatori del Dugento), non è cosa da far difficoltà ".

Ecco: l'esempio del Dugento non fu peranco rinvenuto, ma se cotesto mozzicone di *uopo* nel periodo di oltre a quattro secoli, dal 1472 al 1895, era apparso in tre sole edizioni, di Iesi, di Bologna e di Milano, oggi, in tre soli mesi ha omai l'ospitalità, ch'io mi sappia, in tre altre ristampe del poema, l'una presso il Salani (edizione Florentia), la seconda col prezioso commento di Tommaso Casini, rinnovato e " per cura di S. A. Barbi " ai risultati de' recentissimi studi danteschi accostato, la terza quella or apparsa col commento di Carlo Steiner (Paravia). Non ostante la riserva e il limite per non poche altre varianti impostisi dai detti editori, la lezione nostra fu quivi senz'esitazioni accolta e illustrata.

Non s'avranno quali superfluità le presenti osservazioni, intese a meglio avvalorare gli argomenti già ispiratici dal primo esame dei manoscritti danteschi friulani; non faremo, o non rifaremo, però, similmente i ragionamenti intorno ad altre lezioni, già da noi difese, che con sorpresa eguale alla sodisfazione vediamo oggi entrate nel nuovo — e per tali rispetti certamente omai definitivo — testo critico della *Commedia*. Osserveremo che, di tutte le lezioni varianti ricordate o esaminate nel citato luogo (pp. xxxii-xxxvii) de *I Codici Friulani della D. C.*, ben tre quarti corrispondono a quelle in essi manoscritti offerte.

Ostiche potranno riuscire non poche voci o frasi, che i piú avranno per impensate, come " scuffa " per " sbuffa ", " fa gueffa " per " s'aggueffa " *(Inf.* 18, 104; 23, 16), e " scola " in luogo di " spola " *(Purg.* 31, 96), gia accolte però e illustrate; nessuna novità certamente ci vedranno i conoscitori dei manoscritti, e in ogni modo non ne potrà veruno trarre argomento a dubbi o censure finché non venga alla luce l'atteso " apparato critico ", ossia — diremo col Parodi — " opera per opera, quella vasta mole di studii sui manoscritti, di spogli paleografici e linguistici, di discussioni e di prove con cui si deve dimostrare agli studiosi la bontà del metodo seguíto e la sicurezza dei risultati ottenuti ".

Ma, fin d'ora, come appaiono piú razionali le lezioni — per citarne tre sole — a *Inf.* 19, 33 " róggia ", anzi che rozza fiamma "; *Parad.* 15, 101 e 27, 144 " gònne ", anzi che " donne contigiate "; " raggeran ", anzi che " ruggeran questi cerchi superni "!

Dell'edizione nazionale affrettiamo perciò col desiderio i volumi che offriranno il poema; sarà saziata allora questa

nostra sete di varianti, onde il Foscolo scriveva: “ le varianti sul testo di Dante, per noiose che riescano agli altri, non saranno mai troppe a quanti s'intendano di curiosità filologiche „. Sappiamo il maggior grado intanto ai valentuomini che piú lustri or sono assunsero ed oggi assolsero il solenne impegno, ripeteremo con uno fra loro “ di risanare dai guasti patiti per colpa del tempo e dei copisti le opere del Padre della lingua e della letteratura italiana. Certo è che con quest'edizione l'Italia ha pagato, quanto si poteva, un suo sacro debito di riconoscenza, il quale era anche un dovere di dignità nazionale, e che fra le celebrazioni del centenario nessuna poteva pensarsene piú necessaria, piú degna e piú duratura „. Passerà forse rapidamente nell'oblio, infatti — aggiungeremo noi —, tutto che i popoli civili fecero nella ricorrenza di questo secentenario a celebrazione del Poeta, ma l'opera di lui oggi risanata dirà anche nei secoli avvenire che non fu sterile o soltanto apparente il culto della Società nostra dantesca per la maggior gloria del nome da cui essa s'intitolava se, con una grande manifestazione d'italianità, offerse al mondo l'edizione delle opere di lui che sarà considerata nei secoli come classica e definitiva.

NOTA

Non ci faremo soverchie illusioni sull'accoglienza piú o meno limitata alle varietà del testo per la *D. C.* ora offerto dalla Società dantesca nostra: un quarto di secolo fa l'ipercritica affermava che la sorte toccata alla Crusca e al Witte “ non v'ha dubbio toccherà anche nell'avvenire a chi, e fosse anche tutta una società di dotti, presenterà una edizione critica della *Divina Commedia*... colla pretensione di averne dato il testo definitivo „ *(Enciclop. Dant.*, p. 1944). Cosí, poco prima di morire, l'interprete che di Dante “ il gran comento feo „, e

che fu il primo, e per un quarto di secolo il solo, ad accogliere la lezione, diremo, dei codici danteschi friulani a *Inf.* 2, 81 (" uo' ch'aprirmi "); la quale — ci preme qui rilevare — nelle tre recentissime edizioni del poema già citate (pag. 20) trovò rara ospitalità.

Diciamo rara, perché l'accoglienza fu ben diversa per molte altre lezioni. Se prendiamo infatti a ragguaglio il centinaio e mezzo di versi che, con le varianti dei mss. friulani, chiudono il presente saggio, limitando pure il raffronto alla prima cantica, vedremo, delle circa 70 lezioni, presso il Salani accolte sole 30 e presso lo Steiner sole 36, benché questi avverta fin da prima che, da " poche modificazioni " infuori, s'atterrà al testo " oramai quasi ufficiale del Vandelli ": ove qui s'alluda, come pare, al Vandelli, direi, milanese (Scartazzini-Vandelli), anzi che al fiorentino (testo critico), s'osservi che questi due variano pure fra loro in oltre a 40 delle accennate 70 lezioni e che dal milanese il testo paraviano differisce in una diecina de' 70 luoghi stessi (1, 118; 4, 36, 95; 10, 88; 12, 94; 13, 4; 17, 50, 63; 34, 26).

Quando poi il Vandelli, per il testo e il commento scolastico milanese " oserà ", finalmente, e farà da sé, crediamo s'imporrà lui pure da prima alcuna limitazione — sulle tracce, ad esempio sapientemente or tenute per il " Casini " rinnovato da Silvio Adrasto Barbi; il quale, nella prefazione afferma la necessità di " adottare il testo cri-" tico or ora pubblicato dalla Società dantesca per le cure di G. Van-" delli,... con qualche limite, per altro, e avvertimento ", non essendo opportuno, " in un libro scolastico o di cultura generale, allontanarsi " troppo bruscamente da quelle forme in cui è tradizionalmente noto " il poema,... tanto piú che non è ancora certo che le forme date dal " testo critico siano in ogni caso proprio quelle usate da Dante,.... " mentre, date le condizioni in cui c'è stato tramandato il testo della " *Commedia*, resta sempre, e resterà anche quando la tradizione diplo-" matica ci sarà piú compiutamente nota, la possibilità di valutare " diversamente gli argomenti pro e contro una data variante, e la " diversa interpretazione del contesto porterà i varî commentatori a " creder necessaria una od altra lezione, una od altra interpunzione " (Firenze, Sansoni, 1922; vol. I, p. viii).

Tuttavia, per la settantina di lezioni della prima cantica qui in fine presentate, il dissenso si limita presso il Barbi alle quattro sole:

2, 23; 5, 126; 6, 86; 20, 30; la prima e terza delle quali, per ragioni di concordanza sintattica, e, per altre ragioni, quelle p. es. a *Purg.* 20, 67: “per *vicenda*„ e a *Par.* 19, 105: “*vel* pria *vel* poi„, con lo scambio quivi fra “nota„ e “rota„ al 25, 107 e 109, crediamo tarderanno ad essere accolte. Certo è che, finora, nessun'altra delle edizioni qui esaminate le offre; quando però l'apparato critico, da un lato, e dall'altro la dottrina del Vandelli — la quale, p. es., rese a me evidente la ragione dell'or accennato “scambio„, ch'io ebbi da prima per un errore di stampa — prevarranno, nessun' esitazione e nessun ostracismo sarà piú consentito.

GRAFIA

Appunti in servizio dello "Spoglio,,.

(*W* = Witte, edizione di Berlino del 1862, in 4º e in 8º; *Ox* = l'"Oxford Dante,, di E. Moore, 1904).

Nel nuovo testo ricorrono, piú frequentemente che non si potesse credere, voci e forme genuine volgari che oggi si direbbero ammodernate (*'l* e *il*, spesso anche dove le altre lezioni danno *lo; albero, biada, luogo, mandra, padre* — dov'altri *patre* — *pellegrino, pulita, sodisfare, stoltezza, volontieri; Domenico, Garisenda*, ecc., in luogo di *arbore, biado, loco, ... stoltizia, ... Dominico, Carisenda*, ecc.); ma in generale vi s'ha il colore e il sapore del tempo, come, senza seguire ordine fisso, nelle forme *li* ed *elli* o *ello* fuor di rima — per *gli* ed *egli* —, *assessin, aguglia* (aquila), *assenzo, balasso, berzaglio, dalfino, dota, giattura, incostri* (inchiostri), *laboro, lievre, lumera, matera, merzé, monstro, ogne, omo, pintura, serena* (sirena), *trono* e *truono* (tuono), *vispistrello, zenzara; brieve, iguale, oblico; avante, neente, sanza, mai* (magis), *mei* (meglio); le desinenze verbali del presente indicativo e condizionale in *-emo, -ia, -ie, -ieno, -avamo (avia, averien; corravamo,* anche W e Ox a *Inf.* 8, 31; *leggiavamo, ponavamo, potavamo, sedavamo, sapavamo, tenavamo,* e il Moore, con la "vulgata,, del resto: *salavamo* a *Purg.* 4, 31; 10, 7); piú spesso che in altre edizioni: *aggio, deggio; fuoro* per *furo, furono; fier* per *fien*, e *auliva, tene* (tiene), *vene* (viene) non dittongati, coi loro composti; *pò* per *può, potti* a *Inf.* 8, 112 per *potei*, e *possendo, possuto,* e *aombra, aonta, rauna*, e i dittongati *criepa, priego, triema, puose, truova,* anche ne' composti tutti, e *spreme* (espreme, esprime), con innumerevoli altre aferesi consimili *(pistola, 'mparadisa, 'nferno, 'ntrona, scuro, stinto, stremo)*, e i nomi *Bisenzo, Carnaro, Cicilia, Guiglielmo* (anche W a *Par.* 18, 46; 20, 62), *Lancialotto, Melan, Pantasilea, Paulo, Proenza, Uguiccione,* ecc.

Ampliando ora qualche precedente accenno sulla grafia del tempo, rileviamo le doppie in *agguato, altressí, ciliccio, essalazione, essaminare, essecutori, essemplo, essercito, etterno, faccendo, fummo* e *fummare* (cfr.

Parad. 21, 98, 100,102, con la "vulgata „), *inconsummabile* (ivi, 26, 125), *innoltra, oppinione, suffòlando, trafuggò;* le scempie in *aborre* (ivi, 26, 73; cfr. però *Inf.* 25, 144; 31, 24), *difalta, diserra, disonna, imaginare, imagine, inebriare, litorano, obedire* e *disobedire* in tutto il vol. e in tutte le forme loro, *obietto, oblico, oblita, palido, proferta, provedenza, provedere, rabùffa, rinovare, rinovellare* (ma cfr. *Par.* 26, 128), *zefiro*.

Accanto ad *i'* (io), *fu'* (fui), ricorderemo *e'* per *ei*, ed *el*, pronomi; *e'*, pure, per *e i*, congiunzione articolata (presso W e Ox, solo a *Par.* 6, 47: "i Deci e' Fabi „); *che'* per *che i (Inf.* 14, 44; *Purg.* 11, 140): delle preposizioni articolate, le bisillabe divise; divisi nelle componenti gli avverbi e le congiunzioni (ma *per che* staccate in funzione di pronome); l'*o* vocativa spesso mutata in interiezione (per *oh*), specie dov'è anche ammirativa (già nel quarto verso del poema in luogo dell'*E*, o *Eh*, subentrato da tempo all'*Ahi*, leggesi ora *Ah*; bello, poi, a *Purg.* 2, 79: " *Oi* ombre vane „). Quasi del tutto bandito l'efelcustico *d* nella preposizione *a* e nelle congiunzioni *e, o;* frequente quindi l'iato o la dialefe nel verso (v. Scartazzini-Vandelli, ediz. 1921, p. xi), e generale la sincope del *v* nella desinenza in *-eva* dell'imperfetto. Singolare la composta *ègli* nel v. 63 del 19° *Par.* sostituita all'*è li* del W e Ox; corrette, finalmente, in un testo critico, le composte verbali con suffissi enclitici pronominali, come *udi'l, tra'mene (Inf.* 29, 27 e 125), *chinail (Purg.* 2, 40; 3, 106; cfr. W e Ox), ecc.

Accennato così a correzioni grammaticali indispensabili (per la prima, a *Inf.* 29,27, accolta ora nelle edizioni Casini-Barbi e Steiner, ved. le mie *Note dantesche sparse*, pp. 288-90), non rifarò l'elenco delle due dozzine d'errori omai tradizionali da me annoverati nelle ristampe straniere della wittiana che, fino dal suo primo apparire (1862), ne offriva già di per sé una dozzina; dovrò tuttavia richiamarmi a quanto già ampiamente ne scrissi (v. *Note dant. sparse* cit., p. 274 ss.) per aggiungere alle trascorse nel testo del Witte, o non ancora rilevate — e nel testo critico attuale pur corrette —: *perde'si (Purg.* 19, 122;); *tace'nsi, che' è, ave'no, stupeface'nsi (Par.* 18, 81; 19, 87; 20, 15; 31, 35); e rimaste tuttora — retaggio del Witte, presso il Moore (Oxford, 1904) —: *vuo'* per *vo', voglio; l'orecchie offesa (Inf.* 12, 34; 16, 105), *rende'gli (Purg.* 21, 15), *un emme (Par.* 19, 129). Arcaismi più che errori potranno dirsi, accanto a *gelo*, che pur ricorre quattro volte,

le forme *giel, gielo, gieli* nei nove altri luoghi delle edizioni straniere in che la voce appare nel poema (a *Purg.* 5, 117, anche il Moore: *ciel).* Superflui se non errati, sono gli accenti sulle voci *die, gia, gio* (Ox *Purg.* 30, 103; W e Ox *Par.* 16, 8; e v. *Inf.* 12, 31; 20, 60; 25, 78; ecc.).

Oltre che a far correggere le due dozzine d'errori qui prima accennati — dei quali rimase il solo a *Inf.* 16, 105 —, come riferivo altrove io ottenni dal Moore per l'ultima sua ristampa (Oxford, 1904) anche la soppressione dell'*e*, intrusa fra *ambo* e *due, tutto* e *quanto*, nella quarantina di luoghi in che, sulla fede del solo — per tutt'altro sí autorevole — codice Laurenziano di Santa Croce XXVI sin. 1, o, meglio, sul capriccio di Filippo Villani, il Witte l'aveva nel suo testo accolta.

Con qualche altro lieve neo ortografico (cfr. l'interrogativo, anche del W a *Par.* 2, 58), e tipografico (v. *Purg.* 25, 4; *Par.* 15, 137), bruttano bensí ancora l'ultima ristampa del Moore gli svarioni della sillabazione — che diremo tipografici — in ben oltre a cinquanta luoghi per il solo testo del poema, venti de' quali nella sola prima cantica (da *conosci-uto* al 3, 58, a *ghi-accia* al 34, 29): pur di vedere epurato del peggio quel testo, e specialmente perché l' " alterazione „ dei " tipi stereotipati „ metteva in pensiero l'editore illustre (v. *Note dant. sparse* cit., p. 284), io lasciai correre allora quanto possiamo ascrivere alla nota ignoranza straniera del nostro sillabario.

Oltre alle maiuscole iniziali di tutti indistintamente i versi entro il periodo, nel nuovo testo critico ne sono scomparse a ragione molte altre di sapore ortografico straniero, e insieme l'*J* sí abusata nelle precedenti edizioni. Fu certamente opportuno seguire la grafia latina medievale, e nell'accentuazione italiana abbandonare il circonflesso.

Ottimamente fatte ossitone le voci non italiane seguendo la massima medievale: " Omnis barbara vox, non declinata latine, Accentum super extremam servabit acutum „ — dove cotest'*acutum* ha, ben s'intende, valore generico. Esatta è adunque l'accentuazione delle voci non italiane a *Inf.* 5, 4 e 17; 12, 43; 13, 96; 20, 36; 27, 124; 29, 120; *Purg.* 1, 77; 10, 68 e 72; *Par.* 14, 96; e pure la collocazione dell'accento sulle voci stesse a *Inf.* 1, 75; 9, 23 e 56; 17, 107; 30, 98; *Purg.* 12, 62.

Raccolgo, come curiosità, un non breve novero di luoghi del poema la cui variante consiste in un'inversione d'ordine fra due ter-

mini: soltanto al primo richiamo (e cfr. *Par.* 25, 107, 109) lo scambio riguarda due versi differenti. Le voci o frasi ricorrono tutte nel nostro spoglio: qui, adunque, le sole citazioni de' ben 37 luoghi in che presso il Moore (Oxford, 1904) appare l'inversione:

Inf. 4, 106 e 111; 8, 11, 35, 111; 25, 137; 26, 15 ("duca„ e "Maestro„); 30, 114. — *Purg.* (W. 2, 86); 5, 52; 7, 61; 8, 118; 9, 54; 12, 82; 15, 68; 17, 96; 18, 48; 20, 51, 73; 21, 128; 23, 95; 25, 24; 27, 28, 88; 28, 106; 31, 91. — *Par.* 5, 76; 6, 129; 9, 90; 11, 113; 12, 88; 22, 99; 24, 63; 29, 63, 125; 31, 49, 133; 33, 105.

NB. - Nel nostro *Spoglio* di varianti fra la lezione del Moore (Oxford, 1904) e quella del "testo critico„ della "Commedia„ qui esaminato vorremmo si riconoscesse il principale valore del presente saggio: si tratta in ogni modo di una collazione coscienziosa fra tutte le precedenti di chi scrive, delle quali le più imperfette sono le più antiche, quelle cioè fra i codici friulani e il testo a stampa "giusta il codice Bartoliniano„ (Cividale, 1887).

Il centinaio e mezzo di luoghi del poema raffrontati coi mss. friulani alla fine di questo saggio non è ispirato a criteri speciali, ma inopinamente serve a documentare, pur troppo, alcune imperfezioni della giovenile pubblicazione nostra e, insieme, a meglio attestare le falsificazioni delle quali ridonda l'unica — ma tipograficamente splendida — edizione friulana del poema dantesco (Udine, fratelli Mattiuzzi, 1823) d'or fa il secolo.

Delicta juventutis (e, in buona parte, diremo, *typographicae artis)* dei quali chi scrive, per quanto lo riguarda, fa or l'atto di contrizione, dolendosi di aver allora perseguito soverchie minuzie ortografiche inconsistenti per trascurare poi importanti varietà: le quali, adunque, per i soli passi del prospetto sinottico che chiude questo saggio e rispetto ai codici negli ultimi trentaquattro anni, non ismarriti o venduti — com'è pur troppo, il caso del "Torriani„ e del "Cernazai„ — verranno altrove elencate (pag. 44; cfr. anche le "Correzioni„ del 1887).

SPOGLIO

Varianti dell'attuale testo critico fiorentino (Bemporad, 1921) della Divina Commedia in confronto con la edizione del Moore (Ox = Oxford, 1904), con riguardo pure a quella del Witte (W = Berlino, 1862; *editio minor, ove non s'indichi l'altra).*

Le varietà meramente grafiche o ortografiche, fonetiche o morfologiche, ove non ricorrano ragioni particolari, sono escluse. — Le voci iniziali dei versi sono precedute e le finali sono seguite da un punto: non si ripetono qui le varietà accennate nelle pagine precedenti (Cfr. anche il "Bull. della Società dant. it.", N. S., XI, 127).

INFERNO

1 3 .ché 4 .Ah 5 .esta 11 a quel 26 a rietro 38 'n su 40 di 51 grame, 64 .quando vidi 80 spandi 81 rispuos' io lui 87 stilo 104 sapienza, amore 116 .vedrai li 118 .e vederai

2 23 stabilita 33 altri crede. 43 parola tua 50 ch'io 60 mondo 68 ch'ha 71 del 78 .di 81 uo'ch' 84 .de l' 110 pro o a 112 del 113 nel 134 .e te

3 8 etterna 29 aura 30 quando turbo 31 error 40 .Caccianli 56 averei creduto. 65 ignudi, stimolati 94 duca lui 101 dibattieno 104 e 'l — e l' — e l' 106 raccolser 110 tutti li 113 fin 136 che 'l

4 2, 9 truono 3 ch'è per forza desta. 10 .Osc. e 11 a fondo. 29 molto grandi. 36 porta 38 a Dio. 73 onori scienzia 95 quel 101 ch'ei sí mi 103. Cosí andammo 106 .Giugnemmo 111 .venimmo 120 vedere 125 parte, e v. 'l re

5 35 compianto, il 48 vidi venir 78 ed ei 94 vi 107 .Caina — chi a vita 109 .Quand'io 117 .a 120 conosceste 121 .E quella 126 .dirò 141 men cosí

6 6 che io guati. 10 grossa, acqua 18 scuoia e disquatra. 25 .Lo 38 .Fuor d'una 72 o che 73 due, e non 79 e il 86 .diverse colpe 87 là i 97 rivederà

7 1 .Papè Satàn, papè Satàn 6 ci 25 vidi gente 81 di 82 ed altra 85 contasto 103 assai piú 106 .In la palude va 108 maligne 109 mirare stava 113 testa e

8 4 che i 11 scorgere puoi 22 .Qual è 29 .segando 35 che sí se' 58 vid' io 65 ne l'orecchie 71 certe 81 .« Usciteci » gridò 83 .da 96 :ché non 111 che no e sí 112 potti quello ch'a lor porse.

9 39 femminine 41 e ceraste 66. per che 85 m'accorsi ch' — da 90 v' ebbe 106 li entrammo 113 Carnaro.

10 5-6 piace, parlami e 27 forse fui 50 .risposi lui 57 .e poi — sospecciar 60 ov'è? perché non è ei 68 .dicesti? 76 .e sé continuando 83 .dimmi: 87 .tali 88 sospirato e 'l 91 solo, là 112 fui, dianzi, 113 .fate i — feci che 117 lu' istava. 129 dito:

11 6 ,in dietro, 11 in prima 12 no i fia 48 ['n] natura sua 67 chiara 69 ch'e' possiede. 100 .da

12 32 in questa 49 e ira 87 'l c'induce 94 .e che ne mostri 120 'n su Tamici 122 .tenean: 126 quindi

13 4 fronda verde 20 ben; si vederai. 22 trarre 25 .Cred' io 35 a dir 82 « Domanda tu 90 di 121 dal

14 42 .escotendo 71 dissi lui 75 tien li piedi 89 .notabile come 'l 92 .perch' io 'l 105 guarda come 117 sen van

15 17 venian 19 uno altro 29 mano 32 Latino 56 a glorioso 66 il dolce 68 .gente avara 75 ancora in 76 sementa

16 1 onde s' 14 e disse: 15 .a costor — essere 22 sogliono i 25 .e sí 26 che 'ntra loro il 27 e i piè 28 .E « Se 54 .tanta 59 ovra 63 infino 101 Alpe 102 .dove dovria 105 orecchia 119 ovra. *(e rime)* 122 sogna: 128 comedía

17 15 .dipinti 17 drappi 22 bivero 50 col piè 63 .mostrando 73 coi tre 75 'l bue 85 che sí — ha 'l 89 mi fe' 100 di loco. 119 stroscio. 134 .al piè al

18 2 pietra di 19 de la 23 .nuovo tormento 48 .« O tu 69 .là 'v'uno 79 .Del 91 segni e 94 gravida, soletta. 104 scuffa. 114 privadi 129 l'occhio

19 2 .che 4 avolterate. 33 roggia 92 .ch'ei 128 .sí men

20 9 fanno le letane 22 di presso 30 p. comporta. 49 tra' 62 Alpe 79 ch'el 86 con 95 da 113 tragedía 122 spuola 126 Sobilia

21 2 comedía 4 .restammo 10 ponno; in 33 i piè 40 ch' i' ho 41 .ogn' uom 50 di 63 .e altra 71 porser 94 .cosí 117 ch'ei 118 .Tra' ti 125 infino 127 .Ohmè

22 47 ed ei 52 famiglia 91 .Ohmè 100 i Malebranche 114 gualoppo. 116 collo

23 1 soli, sanza 14 scherniti con 16 fa gueffa. 23 .de' 25 di piombato 27 dentro 62 fatte 63 Clugní 113 con sospiri. 118 è, nudo, ne la 122 dal 136 'n questo 141 di qua

24 44 .quand' io 65 uscí de l' 69 ad ire 116 de la 128 che colpa 141 da' luoghi 144 gente e 148 Campo

25 6 dicesse: « Non 25 « Questi 29 furto 67 due il 78 gio 82 .sí pareva 137 . suffolando si fugge

26 15 duca mio 20 .quando drizzo 24 io stessi 33 che fui 40 move 55 .Rispuose a me 71 loda 93 nomasse. 135 non avea 137 de la

27 14 nel f. 21 ' Istra 30 di che Tever 41 la si 95, 97 guerir 100 .E' poi ridisse: 121 .Ohmè

28 20 d'aequar 21 .il 70 « O tu 76 da 84 pirate 90 sarà 117 asbergo 137 Absalone. 138 punzelli.

29 40 fummo sor l' 77 .a 78 .né a 112 dissi lui 125 « Tra' mene 130 .e tra' ne 132 l'Abbagliato suo 138 dee

30 25 vidi due 49 leuto. 51 da l'altro che 57 rinverte. 80 vanno intorno 95 quando piovvi 114 fosti a Troia richesto. 115 dissi falso 123 innanzi gli 125 per tuo 132 .ch'è per poco che 136 .Qual è colui

31 38 appressando ver 39 cresciemi 40 come su la 42 .cosí 'n la 67 .Raphèl may améch zabí almí. 77 Nembròt 92 contro al 116 reda. 134 « Fatti qua

32 9 o babbo. 14 onde parlare 26 .di verno — Osterlicchi. *(e rime)* 29 Pietrapiana. 40 m'ebbi dintorno 81 Montaperti 122 Tebaldello.

33 14 questi è 15 perch' í 21 s'è 24 altrui 82 Capraia 106 .Ed elli 111 dato 113 duol 119 da le 142 diss'el « de' 148 oggimai 149 glieli 150 fu lui

34 6 di lungi 15 piè rinverte. 26, 32 oggimai 34 bello — or brutto. 38 .quand'io vidi 42 .e sé giugnieno al luogo 82 cotali 110 .quand'io mi 113 è opposito a 136 su, el primo

PURGATORIO

1 migliori acque 15 .del 19 d'amar 35 , ai suoi 41 .fuggita 43 o che 50 mani 53 dal 62 li era 64 .Mostrata 93 .bastisi 107 mosterrà 115 ora 121 là 've la 136 l'avelse.

2 10 lunghesso m. 40 chinail (W chinai l' — Ox chinai 'l. — Cfr. *Inf.* 29, 27 udi' l — *Purg.* 3, 106 guardail) 76 trarresi av. 78 fare il 86 e pregai. 92 dov' io son 95 leva quando 105 .quale verso Acheronte 110 con la mia

3 38 possuto 46 a piè 50 rotta ruina 55 tenendo 56 .esaminava 60 parea 64 allora, e 131 dal 142 oggimai

4 11 altra è 26 su 'n — e in Caccume. 34 fummo su l' 77 vid'io 83 quando 92 che su 105 .come l' — negghienza 125 .quiritto 127 elli « O frate, l'andar su 129 .l'angel 138 ed a la

5 49 unqua 50 novella 52 tutti già 66 non possa 72 .pur ch'i' 78 che dritto 88 fui da 97 .Là 've 99 e 'nsanguinando 103 dirò vero

6 27 avacci lor 39 si stalla. 59 inverso 111 oscura. 123 de l' 130 cuore, e tardi 138 dico ver 147 rinovate

7 4 .« Anzi 10 a sé. 12 e non — ' Ella è... non è..., 15 abbracciol là 've 25 ho perduto 26 .a 27 per me 47 .se mi 62 disse « dunque là 've 69 .e là 73 fine 74 .indaco, — lucido, ser. 96 altro 113 dal

8 35 ne la faccia 36 a troppo 39 vie via. 57 .al piè 80 'l Melanese 91 .Ond'elli 101 e 'l dosso. 105 bene e l' 114 mestiere 116 Val di Magra 117 dillo 118 .Fui chiamato

9 12 .là 've 28 che poi rotata 52 procede 54 è là giú adorno. 61 ma pria 74 prima rotto. 94 .Là ne — ; e lo 126 che nodo 137 .Tarpea

10 13 .E questo fece i 20 restammo in su un 30 .che dritto di 36 del 41 .perché iv' 53 fe'mi 67 .Di contra 81 essi 89 Ed ella: 91 ch'ei 102 altri 103 contenti. 110 al peggio. 134 in chi

11 30 la caligine 34 atar 68 fe' 75 che li 99 del nido. 105 .anzi che tu 118 a lui: « Tuo vero 129 .qua giú

12 4 loro e 13 .ed el mi 19 si ripiagne. 24 del monte 48 carro sanza ch' 54 quivi lasciaro. 66 uno ingegno 77 cominciò 78 di 82 il viso e li atti 89 vestito 94 invito 126 sospinti.

13 8 .parsi — parsi 14 a 35 domandai 43 'l viso 50 .udia 55 quando fui 57 greve 68 quivi ond'io parlo 70 tutti — i cigli 93 forse lei 98 .piú innanzi 113 s'i' fui 117 pregava 123 fe' 128 Pettinaio 154 perderanno

14 4 che non 48 .e da 67 di 69 .da qual che 74 fer 80 .tanto 87 consorte 90 reda 105 vivetter 132 di contra 141 .in destro

15 23 .quivi 36 via men 37 di 45 'consorte' 48 men si 62 .in piú 68 .che là su è

16 40 rinchiuso. 68 cielo, pur come 98 procede. 99 .rugumar 131 dal 144 .— l'angelo è ivi — prima ch'io li paia.

17 29 Mardoceo. 44 che lume 55 .Questo 56 da ir su 86 .del 96 troppo — poco 97 nel primo 111 effetto

18 48 è opra di 57 .e de' 58 .ch'è solo 84 diposta 111 ond'è 123 avere avuta 131 « Volgiti qua: 137 figlio 140 potiersi.

19 3 e talor 15 le 34 mossi — e 'l buon 36 l'aperta 74 .sentia 77 fa 85 gli occhi a li occhi

20 11 piú di 32 Niccolò 40 « Io ti 51 è Francia 52 .Figliuol fu' io 61 dota 67 per vicenda. 73 e solo con 101 ma com'el 104 parricida. 117 .dilci, che 'l 119 ad ir 134 inverso me 148 pareami

21 11 .dal piè 14 subiti 15 .rendégli 22 a' segni. 32 mosterrolli. 45 .esser ci 48 di tre 62 tutto libero 77 v'impiglia 78 e perché 107 di che 112 labore 128 vera, ed esser credi. 130 s'inchinava 131 e' gli 135 .quand'io

22 5 .detti 10 incominciò: 30 cagion — son nasc. 38 chiame. 60 fede, sanza qual 66 .e prima 72 progenie scende da 75 distenderò 86 e i 93 che 'l 98 e Plauto e Vario 112 .Vedeisi 116 dintorno. 122 ne convegna.

23 2 io sí 5 n'è 8 i savi 69 per sua 73 a li alberi 82 venuto ancora? 87 con suo 92 che molto 95 piú è 115 « Se tu 122 de' veri

24 9 per altrui 10 tu sai dov'è 29 de la 34 si prezza. 54 .ch'e' 55 vegg'io « diss'elli » 61 a riguardare 66 a fretta 94 gualoppo 99 marescalchi 125 no i volle

25 24 « a te q. 38 e sí 78 omor — de la 79 .Quando — del lino. 89 informativa 99 .segue lo 108 miri. 117 cader giuso. 125 a loro 138 e con tai pasti.

26 23 .al sol pur come tu 29 .venne 43 grue 49 raccostansi 59 che m' 60 per vostro 86 partinci 90 di 108 torre né far 115 cerno. 135 il pesce 141 no me — ni voill 144 jausen lo joi

27 6 .come l' 22 .Ricorditi, ricorditi! E 28 forse credi 32 in qua; vieni ed entra 49 .Sí com fui 75 piú e 'l 76 si stanno 85 eravam noi tutti 88 parer potea 112 tutti lati. 133 .Vedi lo sol

28 6 auliva. 16 ore 25 ecco piú 41 e scegliendo 68 .trattando 71 là 've 86 .impugnan 106 ch'è tutta 143 primavera sempre 145 mi rivolsi in dietro

29 36 canti 39 vi chiami. 46 quand' i' 59 incontra noi 79 in dietro 80 a mio 85 « Benedicta 93 .coronati 102 vento e 129 toglien

30 15 carne 52 perdeo 68 de le 72 dietro reserva. 73 ben! Ben son, ben son 99 .de la — e de li 120 di buon 133. Né l'impetr.

31 40 de la 62 di pennuti 82 'l suo 91 virtú di fuor 94 infin la 96 scola. 99 .che nol 121 specchio sol 123 altri, or con altri 134 la sua

32 6 traéli 9 udi' 23 procedeva 39 .di foglie 66 pur vegghiar 74 pome 136 da 137 da la

33 44 di Dio 74 impetrato 108 o sue 132 che è

PARADISO

1 35 di retro a 54 oltre nostr' uso 60 .com ferro 69 consorto 80 .de la

2 27 mia cura 60 che fanno 65 li quali e 92 .ivi 97 e i due 124 bene omai 125 vero che disiri. 131 .de la 147 è il form.

3 7 visione apparve 13 di nostri 28 te , 32 che li 47 ben sé 66 e per 85 .E 'n la 87 cria 89 etsi 96 spuola. 106 a bene 108 ,Iddio 116 grado

4 30 .che prender 32 questi 81 rifuggir nel 211 mia sí 141 virtute diè

5 9 sola e 58 credi 76 il novo e 'l vecchio 98 da mia 108 di lei 120 .di 125 de li 126 e' corusca 129 a' mortai 135 di

6 2 contro al 20 .vegg' io or 24 'n lui 32 al 35 reverenza; e 37 ch' el fece 39 i tre e tre 45 .incontro a gli 51 Po, di che tu 60 'l Rodano 69-70 poscia si scosse. Da onde 71 .onde si 75 fu 95 le sue 102 ch' è — ved. chi più si 118 di 124 fanno dolci 129 grande e bella 130 Provenzai — fecer

7 3 *malacoth.* 21 .punita 37 stessa fu 76 queste dote 87 di 88 potiensi 90 per un 107 .da l' 108 ond' ell'è 113 o sí 116 .per far 127 furon 128 ch'è detto 140 .di

8 14 fe' 21 interne. 23 o non, 44 « Deh 93 .com' esser 101 .sono in la 113 già: ché 120 .Non, 123 di 124 Serse.

9 68 .per cara 78 fatt'han la coculla. 81 t' inmii. 90 .parte lo Genovese 102 rinchiusa. 140 cimitero. 142 adultero.

10 4 mente e 37 .È Beatrice 43 e l'arte e

11 26 surse 41 quale uom 44 dal beato 72 pianse 113 donna sua 121 questo 134 .e se 135 ch'è detto 138 corregger

12 21 a l' intima 22 l' altra 88 fu già 126 .ch' uno — e altro 138 porre mano.

13 28 e volger 32 in che 46 miri a ciò 116 e nega. 125 e Brisso, e 139 e ser

14 29 e 'n due e 'n uno. 40 seguita 42 sovra suo 101 raggi 104 .ché 'n 124 elli

15 1 in che 20 .a piè 27 Eliso 39 non lo 'ntesi 44 sfogato 49 .E seguí (W seguiò — Ox seguitò) 50 del 51 .du' 61 i minori e i 71 e arrisemi 94 bisavol 101 .non gonne 115 di Nerli

16 8 dí in die. 28 di 44 si fosser e 48 ch' or son 50 Fegghine. 60 figlio 65 .sarieno — piovier 69 vostro 87 .onde è — tempo nascosa. 131 con popol 139 onorata, essa

17 49 e questo 70 refugio, il 75 primo 92 e nol

18 15-16 disire, fin che 18-19 aspetto. Vincendo 35 ch' io nom. 61 girar dintorno. 104 qual — qual 123 di segni e

19 63 .ègli, ma 80 di lungi 86 è da sé 92 pasciuti 96 sospinte 105 .vel pria vel poi ch' el 112 Perse

21 19 .Qual 26 caro 84 in ch' io 121 Pietro 129 da 130 chi i

22 22 ritornai. 24 con 27 .di 36 da 45 colto 89 orazione 99 in su tutto s'avvolse. 117 di prima

23 6 che gravi 10 mia stava 24 men 38 tra 'l 53 grato — stingue. 83 .fulgorate — da r. 84 di 87 non t'eran 117 non appariva. 121 come fantolin

24 12 ,volte, a 18 .mi facieno 19 di più carezza. 37 di 45 è ben 48 approvarla, non 59 primopilo. 63 teco Roma 82 di 138 vi fe'

25 20 compagno, l'uno 22 l'uno 33 carezza. 35 del 37 del 59 perch'ei 85 rispiri 105 novizia, non 107 nota. 109 rota. 110 tenea 114 .di su la 124 terra terra è 'l 132 nel suon

26 26 .e per l' 43 incominciando. 78 rifulgea 125 .innanzi che all' 136 .e *EL* si chiamò poi

27 8 integra 70 etera 100 vicinissime e 135 .disia 144 .raggeran

28 1 'ncontro 57 a ciò 91 .L' incendio suo 95 a li ubi. 96 ne' quai 103 li vonno. 118 sberna. 121 gerarcia son l' altre 127 s' ammirano. 134 li occhi

29 4 cenit 10 e non 12 .là 've 24 tricordo 30 in esordire. 63 ferma e piena 66 l' è 100 .e mente, chè 107 del pasco 108 lo danno. 120 di ch'el 123 correrebbe. 125 assai — ancor 138 a chi 140 d'amar

30 1 semilia 27 da me medesmo 48 .da l' 62 .fluvido (W Fulgido — Ox Fulvido) 103 .E' 125 ed ingrada 132 gente piú ci 133 .E 'n quel 141 per fame

31 46 .su per 49 visi a carità 50 e di suo 54 .in — ferm. fiso. 64 .E « Ov'è ella ? » subito 91 e quella 105 sen sazia. 119 .la parte 120 .soverchia 132 distinto di 133 a' lor giuochi quivi 137 .quanta

32 10 .Sara e 50 io dissolverò 76 .Bastavasi 125 a cui 135 occhio 149 seguirai

33 44 s' invii. 47 .appropinquava 58 somniando 59 .che dopo 79 .E' 88 .sustanze e 105 ch'è lí 111 qual s'era 116 parvermi 143 disio

RAFFRONTI

NB. - Fuor di parentesi, in corsivo, la lezione del « testo critico »; entro parentesi, la lezione Ox. — Per i codici, la prima è indicata dalla lettera a, la seconda dalla lettera b.

INFERNO

			Bartolini	Florio	Fontanini	Cernazai	Claricini
1	11	*a* (in su) q. p.	a	a	a	*(Manca)*	a
	80	*spandi* (spande)	a	a	a	a	a
	118	*e veder.* (e poi vedr.)	a	a	a	a	.poi -erai
2	23	*.fu stabilita* (W: Fur -iti — Ox: Fu -ito)	fu -ito	fo -ito	fu -ito	fu -ito	fuo -ito
	60	*mondo* (W in-8 e Ox: moto)	a	a	b	a	a
	81	*uo' ch'* (uopo)	a	a	a	a	a
3	36	*q. turbo* (q. a t.)	b	a	b	b	b
	106	*raccolser* (ritrasser)	b	b	b	b	b
	136	*che 'l* (cui) s., p.	a	b	b	a	b
4	29	*molto* (molte e)	b	a	b	a	a
	36	*porta* (W: in-8 e Ox: parte)	b	b	b	b	b
	95	*quel* (quei)	b	b	b	a	b
	101	*.ch'ei si* (ch'esser)	a	b	b	a	b
5	107	*.Caina* (Caino) —	b	b	chain	cainat.	chaim
		chi a v. (chi v.)	a	chin uita	b	a	a
	109	*.Quand'* (Da che).	b	Poscia ch.	a	a	Poscia ch.

			Bartolini	Florio	Fontanini	Cernazai	Claricini
	126	*.dirò* (Farò)	a	a	a (c. colei)	a	a
6	18	*scuoia* (ingoia)	b	a	aunghia	ingolla	encola
	86	*.diverse colpe* (diversa colpa) . .	a	a	a	-rse pene	a
	97	*rivederà* (ritrov.)	a	a	a	a	a
7	103	*assai* (assai vie)	a	a	b	a	a
	106	*.In la palude va* (Una p. fa) . .	a	a	b	a	a
8	71	*certe* (certo)	a	a	b	b	b
	111	*si e no* ('l — e 'l —)	a	a	a	a	che no e si
9	106	*li* (v') entr.	a	b	b	b	b
	113	*Carnaro.* (Quarn.)	a	a	b	b	b
10	88	*sospirato e* (-rando)	a	b	b	a	a
		— *scosso.* (W in-4: mosso)	b	b	b	b	b
	117	*lu' istava* (lui si st. — W in-4: lui st.)	a	a	a	b	a
11	48	['n] *natura sua* (n. e sua)	b	b	b	b	b
12	49	*e ira* (ria e)	a	b	b	b	a
	94	*.e che ne mostri* (che ne dimostri) .	a	a	b	a	b
	126	*quindi* (quivi)	b	b	b	b	b
13	4	*fronda verde* (fronde verdi) . . .	b	a	a	b	b
	25	*.Cred'io* (Io credo)	a	a	b	a	a
	63	*li sonni* (W: le vene)	a	a	la uena	a	a
14	75	*tien li piedi* (li ritieni)	a	a	a	a	a

			Bartolini	Florio	Fontanini	Cernazai	Claricini
15	19	*uno altro* (l'un l'a.)	a	b	a	b	b
	29	la *mano* (la mia)	a	a	a	a	a
16	14-15	*e disse* (ed: Ora)	b	b	b	*(Manca)*	b
		.a costor (Disse a c.)	b	b	b		b
	26-27	*'ntra loro* (in contrario.) . . .	b	b	b		b
		— e i piè (ai p.)	b	b	b		b
17	50	*col piè* (coi p.)	a	a	piedi — ceffo	a	a
	63	*.mostrando* (mostrare)	a	a	b	b	a
	89	*fe'* (fer)	fa	a	fenno	b	a
18	23	*.novo tormento* (Nuovi tormenti) .	a	b	b	b	a
	104	*scuffa.* (isbuffa)	a	b	b	b	a (stuffa)
19	33	*roggia* (rozza; la Volg.: rossa) . .	b	a	b	*(Manca)*	a
20	30	*passion comporta.* (W: compass. porta — Ox pass. porta) . . .	a	b	a	a	b
21	63	*.e* (perché)	b	b	b	b	b
	71	*porser* (volser)	b	b	b	a (?)	b
22	100	*stieno i Malebr.* (stien le male br). .	b	st. mal br.	b	b	b
	116	*collo* (colle)	a	a	b	b	a
23	16	*fa gueffa.* (s'aggueffa)	a	b	b	b	b
	63	*Clugni* (Cologna)	cologni	b	b	b	b
	141	*qua* (là)	a	a	a	a	a

			Bartolini	Florio	Fontanini	Cernazai	Claricini
24	128	*che* (qual)	b	b	*(Manca)*	que colpe	a
25	137	*.suffolando si fugge* (si fuggí suf.) .	suf. fuggi	a	b	a	a (sen fuggi)
26	15	*duca mio* (m. Maestro) . . .	b	b	b	b	b
	93	*nomasse.* (nomin.)	a	a	b	b	b
27	21	*Istra* (W: ista — Ox: issa) . .	a	a	sta	a	a
	100	*ridisse* (mi disse)	disse	a	b	b	a
28	117	*asbergo* (osbergo)	a	b	b	usb.	b
29	40	*sor l'* (in sull')	b	(a *o*sb.)	b	a	b
	77-78	*.a* (Da) — *.né a* (Né da) . . .	b	b	b	b	b (— o da)
30	51	*da l'altro* (dal lato)	b	a	a	b	b
	114	fosti a Troia (a Tr. f.) . . .	a	a	b	a	a
31	67	*zabi almi. (alias:* z. e a.) . . .	a	a	a	a	b
32	29	*Pietrupiana* (— pana)	b	b	b	b	a
33	14	*è l'arc.* (l'arc.)	a	a	a	a	a
	24	*altrui* (altri)	a	a	a	b	a
	148	*oggimai* (oramai)	omai	a	b	a	a
34	26	*oggimai* (oramai)	omai	a	b	b	omai
	32	*oggimai* (oramai)	a	a	a	omai	a
	113	*opposito* (contrapposto)	aposto	b	b	a	a

PURGATORIO

			Bartolini	Florio	Fontanini	Cernazai	Claricini
1	50	*mani* (mano)	a	a	b	b	a
2	110	*la mia* (la sua)	a	b	b	b	a
3	142	*oggimai* (oramai)	a	a	*(Manca)*	b	b
5	50	*novella (novelle)*	b	a		b	a
	72	*.pur ch'* (Perch')	a	b		a	a
6	111	*oscura.* (sicura)	b (si cura)	b		b	b
7	26	*.a* (Di)	a	a		b	a
	27	*per* (da) me	b	a		b	a
8	91	*.Ond'* (Ed)	a	a		b	a
9	28	*poi rotata* (roteata)	a	che rotata		a	a
10	108	*contenti.* (intenti)	a	a		b	a
11	30	*la caligine* (le caligini)	le chaligione	le caligine		b	a
	129	*.qua giù* (Laggiú)	b	b		b	b
12	19	*si ripiagne.* (se ne p.)	b	b		b	b
	66	*uno* (ogn')	a	a		b	a
13	98	*.più innanzi* (piú là)	a	a		b	a
14	141	*.in destro* (indietro)	a	b		a	b
15	62	*.in* (I) piú	b	a		b	a
16	68	*cielo, pur* (ciel, così)	a	b		a	a
	144	*li paia.* (gli app.)	a	napaia		a	a

			Bartolini	Florio	Fontanini	Cernazai	Claricini
17	97	*nel primo* (ne' primi)	a	a	*(Manca)*	b	a
18	111	*ond'* (ov') è	a	a		a	a
19	85	*agli occhi* (allora)	a	a		a	a
20	67	*vicenda.* (ammenda)	b	b		b	b
	101	*com'el* (quand'è)	b	b		b	b
22	38	*chiame.* (esclame)	a	a		a	a
	66	*.e prima* (E poi)	a	a		b	a
23	92	*molto* (tanto)	a	a		a	a
24	61	a *riguardare* (a guard.) . . .	b	b (guatar)		a	agradir
25	138	*e con tai* (con cotai)	che cotai	b		a	b
27	75	*più e* (più che)	a	a		b	a
	133	*lo* (là il) sol	a	a		b	a (el s.)
28	145	*rivolsi in dietro* (volsi diretro) . .	a (a dietro)	a		a (addietro)	a
29	39	*vi* (ne) chiami.	a	a (ne ch.)		a	a
30	72	*dietro reserva.* (diretro serva) . .	dietro si sera	a		a	dietro si serve
	73	*ben!* B. *son* (sem), b. *son* (sem) . .	b	b. se ben sem		bene ben son	b. si son ben
31	96	lieve c. *scola.* (spola)	a	a		grieve c. stola	a
	123	*altri* (uni), or c. a.	a	a		b	a
32	39	.di *foglie* (fiori) e	b	a		a	a
33	108	*o* (a) sue vest.	b	a		in sue	a

PARADISO

			Bartolini	Florio	Torriani	Cernazai	Claricini
1	60	.*com* (Qual) ferro	a	b	a	a	b
2	27	mia *cura* (opra)	b	b	b	b	b
3	89	*etsi* (e sí) la grazia.	a (et sè)	b (e se)	b (e se)	b	b
4	121	*si* (tanto) profonda.	a	b	a	b	b
5	58	*credi* (creda)	a	a	a	b	a
	129	*a' mortai* (ai mortal)	mortali	b	a	b	mortali
6	69	.*poscia* (poi) si *sc.* (risc.)	poi si si sc.	a	a	a	a
	70	.Da *onde* (indi)	a	b	a	b	inde
7	76	*dote* (cose)	b	b	b	b	b
8	93	.com' *esser* (uscir)	a	a	*(Manca)*	a	a
9	68	.*per cara* (Preclara)	a	b		a	a
	78	*fatt'han* (facean) la	b	b		b	b
11	26	*surse* (nacque)	b	b		b	b
	72	*pianse* (salse)	a	a		a	a
12	138	*porre* (por la) mano	a	a		b	b
13	32	*in che* (in cui)	a	a		b	a
15	101	*gonne* (donne)	b	b		*(Manca)*	b
16	69	*vostro* (corpo)	a	a	a		a
18	123	*segni* (sangue)	b	b	a		a
21	84	*in ch'* (ond') io	b	a	b		a

			Bartolini	Florio	Torriani	Cernazai	Claricini
22	99	*in su t.* (t. in su)	b (in se)	a	a	*(Manca)*	a
		s'avvolse (s'accolse)	b	a	b		b
26	125	*.innanzi* (innanzi assai) . . .	a	a	*(Manca)*		a
27	144	*.raggeran* (Ruggiran) sí . . .	ragoransi	b			b
28	121	*l'altre* (le tre)	a	a (lalte)			a
29	100	*.e mente* (ed altri)	a (mentre)	a (mentre)	a (mentre)		a
	123	*correrebbe.* (converrebbe) . . .	b	a	b		b (al. corr.)
	125	*assai* (ancor) — *ancor* (assai) . .	b	a	b		asai — **asai**
30	125	.si dil. *ed ingrada* (e digr.) . .	si dil. et riguarda	si digr. e dil.			si digr. e dil.
31	133	*a' lor giuochi quivi* (q. ai l. g.) . .	b	a			a
32	149	*seguirai* (segui)	b	a			a
33	58	*somniando* (sognando)	b	b			b
	59	*.che* (e) dopo	a	b			b

Ricordo qui, — ultimo raffronto — le principali frasi di dubbia lettura o d'incerta grafia quali appaiono nel testo critico fermate: *Inf.* 9, 8 “Tal ne s'offerse„; 24, 110 “e d'amomo„; 33, 146 “ed un suo prossimano„. Si può richiamare anche: *Inf.* 8, 81; *Purg.* 4, 138; 14, 48. — Ed ecco l'elenco promesso in fine alla pag. 28.

Codice Bartolini : *Inf.* 12, 149; 17, 63; 18, 23, 104; 23, 16; 27, 100; 34, 26. — *Purg.* 4, 26; 27, 75; 30, 72; 31, 96. — *Parad.* 8, 93; 33, 59.

Cod. Florio : *Inf.* 27, 100; 28, 117 (l'*a* di “osbergo„ mutato in *o*); 30, 51 (dalaltro). — *Purg.* 5, 50; 28, 145; 32, 39; 33, 108. — *Parad.* 12, 138; 21, 84; 31, 133.

Cod. Fontanini : *Purg.* 1, 50.

ACCADEMIA DI UDINE E SOCIETÀ FILOLOGICA FRIULANA

Per il secentenario dalla morte di Dante

(Conferenze tenute nella sala della Biblioteca Comunale di Udine)

1. Prof. A. Fiammazzo, preside del R. Liceo-Ginnasio "Stellini": *La vita di Dante;* 29 gennaio 1921.

2. Prof. A. Fiammazzo: *L'opera di Dante;* 12 febbraio 1921.

3. Prof. Lucia Pezzali, del R. Istituto Tecnico "Zanon": *Francesca;* 19 febbraio 1921.

4. Prof. A. Del Piero, del R. Liceo "Stellini": *Farinata;* 26 febbraio 1921.

5. Prof. L. Negri, del R. Istituto Tecnico "Zanon": *Brunetto;* 5 marzo 1921.

6. Comm. Emilio Girardini: *Ulisse;* 12 marzo 1921.

7. Prof. A. Lami, del R. Istituto Tecnico "Zanon": *Ugolino;* 19 marzo 1921.

8. Dott. A. Fabbro, Giudice di Pordenone: *Catone;* 2 aprile 1921.

9. Prof. N. Meneghetti, della R. Scuola Tecnica di Conegliano: *Sordello;* 9 aprile 1921.

10. Prof. B. Chiurlo, del R. Istituto Tecnico di Modena: *Matelda;* 16 aprile 1921.

11. Prof. V. Marchesi, preside del R. Istituto Tecnico "Zanon": *Giustiniano;* 23 aprile 1921.

12. Prof. Mons. G. Ellero, del Seminario Arcivescovile di Udine: *S. Francesco e S. Domenico;* 30 aprile 1921.

13. Prof. Mons. G. Vale, bibliotecario dell'Arcivescovile: *Il culto di Dante in Friuli;* 3 dicembre 1921.

14. Prof. A. Fiammazzo: *Cacciaguida;* 7 dicembre 1921.

15. Prof. Mons. G. Vale: *La dimora di Dante in Friuli;* 10 dicembre 1921.

16. Prof. A. Del Piero: *San Pietro;* 14 dicembre 1921.

17. Prof. A. Fiammazzo: *Beatrice;* 17 dicembre 1921.

Oltre alla propria, il prof. Lami lesse anche le conferenze del comm. Girardini e del prof. Chiurlo.

Per limitare la ressa del pubblico nella sala della Civica Biblioteca (Palazzo Bartolini), dove tutte le conferenze furono tenute, dalla 7.a di queste alla 12.a si fece pagare una lira l'ingresso.

Dopo la 12.a, l'assenza del prof. G. Quarantotto, preside del R. Istituto Tecnico di Gorizia, chiamato per doveri d'ufficio a Roma, mentre doveva parlare di *Cacciaguida*, e, inoltre, l'imminenza delle elezioni politiche, (una sezione delle quali ha sede nel palazzo Bartolini) costrinsero a sospendere le conferenze — riprese e chiuse, poi, nel dicembre. La seconda serie, anzi che le tre sole del primo disegno (*Cacciaguida, S. Pietro* e *Il culto di Dante in Friuli:* 7, 14 e 21 maggio), ne noverò cinque, come dal prospetto qui premesso.

All'invito di mandare per la presente pubblicazione "un succinto compendio o qualche periodo preferito delle loro conferenze", risposero quasi tutti i valentuomini nel prospetto annoverati; gli altri, o dichiararono di starsi contenti al semplice annuncio nel prospetto stesso, o come sarà detto per la decima conferenza a suo luogo, pensano pur essi ad una pubblicazione integrale in apposito fascicolo — il che è da augurare.

I. — Prof. ANTONIO FIAMMAZZO: *La vita di Dante.*

Nel 1865, che precedette l'anno della seconda nostra liberazione dall'Austria — la prima seguí nel 1805, la terza il 3 novembre 1918, come dall'ultima frase del comunicato di guerra: " Punte di cavalleria sono entrate in Udine „ — il 21 maggio del 1865, adunque, pur sotto l'occhio sospettoso dello straniero, Udine — àuspice l'Accademia sua — commemorava la ricorrenza del sesto centenario dalla nascita di Dante Alighieri con un discorso di Giuseppe Giacomo Putelli nella sala del palazzo comunale; un anno appresso, il 13 maggio del 1866, col busto dello scultore Luigi Minisini che nell'atrio di questo palazzo Bartolini è ancor sempre ammirato, sotto gli auspíci del nome di Dante " iniziatore dell'italica civiltà „, il municipio di Udine inaugurava il Museo Friulano.

" Le due cerimonie dovevano coincidere: il Museo, se-" condo il concetto dell'Accademia promotrice, doveva essere " il monumento da Udine, memore e fidente, eretto al poeta " d'Italia. Ma la polizia aveva compreso che si intendeva " di fare una manifestazione di sentimenti patriottici, che " si voleva affermare un'aspirazione alla unità italiana, e, " come scrisse l'ab. Jacopo Pirona, ' rizzò le orecchie, fiutò, " minacciò ', e con la caratteristica sua astuzia dei cavilli " e dei sotterfugi riuscí a spezzare le due solennità „ (*Atti dell'Accademia di Udine*, ann. 1911-13, p. 25).

Quello che seguí per il secentenario natalizio del poeta, in che tutte due le volte nobilmente e coraggiosamente parlò l'avv. Putelli, doveva la città nostra ripetere anche, e meglio, nella sesta ricorrenza dell'annuale dalla morte di Dante: rispondendo adunque al proposito di parecchi studiosi, dalla metà del 1920 con opportune adunanze, presso chi parla, discusso e fermato, sotto gli auspíci sempre dell'antica e benemerita Accademia di Udine ed ora altresí della nuova operosa Società Filologica friulana, avranno

modo i concittadini udinesi di celebrare il nuovo anno dantesco raccogliendosi alcuna volta per rivolgere al grande commemorato il saluto dalle quattro grandi ombre nel nobile castello del Limbo a Virgilio rivolto:

" Onorate l'altissimo Poeta:
l'ombra sua torna ch'era dipartita ".

[Illustrato brevemente il disegno delle varie conferenze reso pubblico a mezzo della stampa, si prende quindi a trattare l'argomento proposto — il cui sunto in qualche modo si rispecchia nel seguente estratto da' quotidiani.]

Si riferisce minutamente sui risultati dei recenti studi biografici, specie riguardo alla famiglia Alighieri, alla Beatrice storica, alle relazioni fra la " Vita Nuova " e il poema, alle vicende politiche del tempo e del poeta, all'esilio, alle peregrinazioni e all'ospitalità del " ghibellin fuggiasco " presso signori di parte imperiale.

Si esprime la convinzione che Dante visitò il Friuli, almeno andando a Pola, e si nota che il poeta arditamente trasportò il confine d'Italia alla Fiumara, benché i documenti e gli storici fino al 1600 lo limitassero all'Arsa, cioè quasi soltanto presso a Pola. Infatti, Dante seguí la circoscrizione ecclesiastica, mutandola in geografica e politica, e includendo cosí, fin d'allora, nei confini d'Italia anche Fiume.

Si descrive poi la placida fine del poeta presso Guido Novello in Ravenna nella notte fra il 13 e il 14 settembre 1321, e le vicende corse dalle venerate spoglie — trafugate, e poi rinvenute nel 1865; si ricorda come nel 1908, con Firenze, le città ora redente — Fiume compresa — onorarono il sepolcro del poeta a Ravenna, e come e perché a questa città oggi, auspice Firenze, facciasi dono d'una grande squilla che rammenti ogni sera la soave scena onde s'apre l'ottavo canto del Purgatorio, imitata dal Byron, fra altri, e dal Carducci — dei quali vengono opportunamente declamati i relativi luoghi.

[Quest'ultimo voto, espresso da Guido Biagi a nome della Società Dantesca nostra, entro il 1321 divenne realtà, e di là presso al sepolcro di Braccioforte " la squilla... risuona ogni sera nell'ora che volge il desio, quasi a piangere il giorno che si muore ".]

II. — Prof. A. Fiammazzo: *L'opera di Dante.*

“ ...il conferenziere premette un cenno sull'imminente edizione critica di tutte le opere di Dante [in altra parte del presente volume ricordata] sull'autenticità delle quali sono concordi gli studiosi, non dimenticando quelle che — come *Il Fiore* e il *Detto d'Amore* — al poeta nostro oggi si vorrebbero pure attribuire. Mette in evidenza quindi il pregio d'attualità che conservano ancor sempre le liriche dello ‘ stil novo ’ e del ‘ bello stile ’, della *Vita Nuova* e del *Canzoniere* — fra cui ammirabili quelle d'intento sociale e civile (p. es. il son. *Se vedi gli occhi miei,* la canz. *Tre donne intorno al cor).* Cosí ci accostiamo — dice — al poema, cui, lasciato in sospeso il *Convivio,* Dante consacrerà quasi intiera l'opera propria nell'ultimo decennio della vita randagia. Le sconsolate, se pur rassegnate, parole di dolore che nel *Convivio* (I, 3) riguardano l'errabondo periodo e le fatidiche (*ivi,* I, fine) sull'avvenire del volgare nostro, che fra tutte le lingue letterarie del mondo, sfiderà i secoli, sono dal pubblico apprese, o riudite, con profonda e commossa ammirazione. Toccato poi delle altre opere volgari e latine, prosastiche e poetiche, dopo un cenno sulle fonti, l'esame viene rivolto alla mirabile tela e all'artistica esecuzione del divino poema — la piena e chiara sintesi del quale, si comprese poi che tendeva a bene chiarire, anzitutto, le soste degli altri conferenzieri nell'illustrazione dei vari episodi, da quello di ‘ Francesca ’ (*Inf.*, V) a quello di ‘ San Pietro ’ (*Par.*, XXVII), loro assegnati; a sviscerare quindi l'esame critico da Benedetto Croce, sulle nobili tracce del polacco Klaczko e del tedesco Vossler, recentemente dedicato alla

poesia della *Divina Commedia,* sulla cui definizione di ‘ romanzo teologico ’ non si omette uno spunto polemico. Dobbiamo ritenere però che lo scopo principale del conferenziere, ottimamente raggiunto, sia consistito nell’illustrazione del capitolo carducciano ‘ Per il monumento di Dante a Trento ’, che ha per sottotitolo la data della morte del poeta (‘ XIII sett. MCCCXXI ’), con la cui recitazione si chiuse la conferenza; a quell’ispirata lirica d’un quarto di secolo fa (1896), il conferenziere, anzi, aggiunse, come epilogo, un proprio sonetto — che però non volle comunicare alla stampa „.

All’industre riassunto del cronista sfrondato della parte esornativa, possiamo far seguire qui il sonetto-epilogo senza pretesa.

Dante si spazia da ben cinquecento
Anni de l’Alpi su ’l tremendo spalto.
Ed or s’è fermo, e par che aspetti, a Trento.

(G. Carducci)

Aspettò con la fede ch’è sostanza
De le cose sperate, e sovra Trento
L’Alighier vide dopo ben seicento
Anni — mercede che ogni voto avanza —
In fuga risalir senza speranza
L’Alpi — mentre parea nuovo portento
Su ’l Buon Consiglio il tricolor nel vento —
Le orde già scese con tronfia iattanza.
Le ciglia a la Sabauda bianca croce,
A gli eroi vincitor vòlto il sorriso,
Da ’l ciel profondo udí la nota voce:
“ L’ora è di ricrear questa l’Eliso.
Vieni con l’ala del disío veloce,
Ché Italia merta il nuovo Paradiso „.

III. — Signorina Prof. Lucia Pezzali: *Francesca.*

Sulla soglia dell'Inferno dantesco la prima nota di accorata pietà trema nella voce di Francesca da Rimini. La cantica dell'angoscia disperata, che si chiude colla visione d'orrore del Conte Ugolino, s'apre in una lontana visione di pace, nella malinconica rievocazione di Francesca. Cosí nel divino equilibrio della sua opera Dante poneva all'una estremità del suo inferno, verso il regno della vita, il canto dell'amore — all'altra, nel piú cupo abisso della morte, il canto dell'odio: le due passioni profondamente umane tra le quali oscilla in eterno l'immenso regno del male.

Anche in questo episodio, come in quello del Conte della Gherardesca, Dante non si sofferma sui particolari della tragedia che potevano esser noti ai suoi tempi; ma superando le cause esterne, relative e transitorie, ricerca le ragioni della colpa nell'animo della triste eroina, là dove giudici dei pensieri e delle azioni non possono essere che la coscienza e Dio. E da questa origine tutta interiore e spirituale derivano all'episodio elementi di altissima poesia.

Forte e gentile come lo spirito sovrano che le diede vita, lontana ormai dalla finzione alla quale la costringevano la società e le leggi degli uomini, dal luogo dell'eterno tormento Francesca può guardare con fermi occhi e con un'affettuosa pietà di sé la sua breve felicità terrena. Sorta dal cuore di Dante, cui forse sorrideva ancora, nel ricordo, l'immagine giovinetta di Beatrice, questa prima creatura dell'Alighieri rimane la figura piú umana tra quante, movendo dalle divine regioni dell'arte, battono, immortali nei secoli, alle porte della vita.

Lucia Pezzali

V. — Prof. Luigi Negri: *Brunetto.*

Destituite quasi d'ogni fondamento, e però più apparenti che reali, sono le varie questioni che ancor si agitano attorno alla figura dantesca della " cara e buona imagine paterna " (Inf. XV, 83) di Brunetto Latini, dal quale l'Alighieri apprese " come l'uom s'eterna ". Quasi tutta la critica, fondandosi su considerazioni cronologiche desunte già dal lavoro fondamentale sul Latini, la monografia del Sundby (Kjobenhaven, 1869 e Firenze, 1884), concorda oramai nel ritenere che il notaio fiorentino fu essenzialmente maestro spirituale del Poeta, e a nostro avviso *Li livres dou Trésor* non fu certo l'ultima tra le grandi opere medioevali le quali persuasero Dante a ' l'alta impresa che lo fece per piú anni macro'.

Assai piú oziosa ancora è l'altra questione riguardante la colpa per la quale ser Brunetto è tormentato dal 'cader lento' di quelle stesse 'dilatate falde di fuoco' ricordate dalla *Genesi*, XIX, 24. Le supposizioni del Merlo riprese ora da A. Padula (1), anche senza che si accetti la interpretazione dello Zannoni (*Tesoretto*, Firenze, 1824, pp. xxxi sg.), di un passo del *Tesoretto,* XXI, 22 - 23, non hanno consistenza alcuna, e oltre al menomare il valore estetico e morale dell'episodio, fondato su varie relazioni di contrasto, rivelano una incomprensione storica dell'età del Poeta: la pena colla quale si sconta il peccato di 'matta bestialitate', per noi piú che un simbolo, ossequente alla legge del 'contrappasso' quale può essere nel pensiero semitico della *Genesi*, è un riflesso della realtà dei tempi, in cui quel 'delitto' era punito col rogo, pena sancita già dal tardo diritto romano, da costituzioni di Valentiniano, Teodosio ed Arcadio (2).

(1) *Brunetto Latini e il Pataffio,* Milano - Roma, Napoli, 1921; cfr. *Giorn. stor. d. lett. ital.,* vol. LXXVII p. 139.

(2) Pertile, *Storia del diritto italiano* 1, vol. V, p. 541.

Accogliendo queste conclusioni, ché non sarebbe stato né possibile né opportuno scendere ad una disamina della seconda questione, nonché solo accennarla, ci proponemmo rilevare come la maggior opera del Latini, veramente notevole pei tempi, racchiuda il principio della necessità della divulgazione della scienza, come 'fonte vivo' di progresso, che ripreso e svolto nel *Convicio*, I, 2, è presupposto del fine della universalis civilitas della *Monarchia*, I, 2 - 4; varie teorie che ispirarono intere terzine della *Commedia*; intuizioni scientifiche e sentimenti umanitari i quali sembrano precorrere il genio di Leonardo da Vinci e di Cesare Beccaria.

Il canto XV dell'Inferno, nel quale ai vv. 55 sgg. fa riscontro l'accenno alla costellazione dei Gemelli, *Par.*, XXII, 112 sgg., e alla profezia della futura gloria di Dante (vv. 70 sgg.) vari altri presagi consimili, nella infinita varietà di sentimenti e di sensazioni che desta in noi, è, nonostante il principio tomistico - aristotelico che lo informa, non solo il canto della gratitudine figliale, ma anche, e piú ancora, quello della umanità e della superbia buona, colla quale l'uomo moderno s'erge di fronte alle macerazioni medioevali, consapevole assertore del proprio valore e della propria individualità. (3)

LUIGI NEGRI

(3) A tacere dello scritto del PARODI, *Perché Dante lo condanna?*, in *Dai tempi antichi ai tempi moderni*, Milano, 1904, pp. 119 - 129, e delle fonti storiche antiche quali il Boccaccio, Dec. I, 1 ecc.; Giovanni Villani, I, 4; Jacopo della Lana, ad *Purg.* XXIII, 94 e delle accuse mosse ai Templari, cfr. MORONI, *Diz. di erud. stor. eccl.*, vol. LXXIV, p. 6, hanno particolar importanza, anche rispetto ai 'cherci' ricordati dall'Alighieri, v. 106, le *Dissert. ep. bibliogr.* del CANCELLIERI (p. 392; cfr. MORONI, XXII, p. 195) e le seguenti opere giuridiche: Cap. eccles., 789, 49; Poenit. Egberti c. 1; Pseudo - Bedae c. 10; Correct. Burch., c. 113; Poenit. Mediolan. Wasserschleb. p. 722; c. 4 de excessibus praelat. (5, 31); finalmente per la casuistica teologica oltre a Tommaso d'Aquino, *Summa*, 2, 2, quaest. CXLII, art. 4 § 3; CLIV, XI, 1 ecc., il quale cita Aristotele, Ethic., 7, si vedano tra l'altro le *Interrogationes brevesque responsiones ad casus conscientiae pertinentes a R. P. Pet. Mar. a Sancto Josepho, etc., nova editio,* Venetiis, MDCCIV; interr. 133 e sgg., ove accanto all'Aquinate sono indicate altre fonti.

VI. — Comm. Emilio Girardini: *Ulisse.* — Lettura del prof. Adriano Lami.

Dal *Giornale di Udine* del 13 marzo 1921.

Il conferenziere si propone di desumere e di chiarire — attraverso a una serie di acute osservazioni e di raffronti — la figura e il simbolo dell'Ulisse dantesco, il quale si scosta dalla tradizione mitologica e dalla concezione degli altri poeti, principalmente per il fatto che Dante ha trasfuso nel suo Ulisse una viva parte di sé: del suo modo di sentire; del suo modo di essere.

Né basta; con quella mirabile potenza intuitiva, che — osserva il Girardini — non fu abbastanza afferrata dai suoi commentatori, intesi, sopratutto, con eccessivo zelo, a mettere in rilievo la sua sterminata erudizione — Dante seppe divinare nella eroica figura del greco navigatore il precursore di un'era di civiltà, dappoiché Ulisse non fu per lui, come nella versione omerica — sbattuto da uno ad altro pelago dal volere degli dei, ciecamente subito, sibbene vi fu portato da una forza e da una volontà interiori, che lo spingevano a sempre nuove scoperte, a nuovi studi, a nuove opere di conquista e di affratellamento fra gli uomini.

Tale la concezione ulissiaca dantesca, nata dalla costante aspirazione del Poeta verso l'elevamento umano e sociale, verso i piú alti ideali di scienza, di religione, di Patria.

E qui il conferenziere, con avvincente eloquenza, ricorda l'amore di Dante per l'Italia: amore che vibra e freme in tutto il suo poema; che presta ali e sferze al suo genio meraviglioso; amore che lo induce a elevare a di-

gnità e venustà di lingua il volgare dialetto; ond'è che Dante vuol essere considerato il padre della Patria; il genio nostro tutelare, il vaticinatore di quella unità e indipendenza che l'Italia da secoli persegue e che non ancora — ahimè! — ha compiutamente raggiunto....

Mettendo adunque, nella sua vera luce l'individualità umana e quella poetica di Dante, perviene il Girardini a penetrare e a rendere lucidamente la concezione dell' Ulisse dantesco, nonché a spiegare il trasporto di ammirazione che spinge il Poeta verso il greco eroe, nonostante il severo giudizio di Virgilio, e nonostante che a tale giudizio egli mostri di consentire, collocando Ulisse — a scontare le sue astuzie e i suoi inganni — nella bolgia dei consiglieri fraudolenti.

Dante creando l' Ulisse del 26° canto, rispondeva a una di quelle meravigliose intuizioni, con le quali i grandi poeti — precorrendo i tempi — tracciano la via alle conquiste dell' umano pensiero.

Il conferenziere, dopo aver con efficaci tratti chiarita la concezione ulissiaca nell' Iliade e nell' Odissea, — accenna alla figura e ai simboli che assume l'eroe leggendario nei poeti moderni: Pascoli, Arturo Graf, Tennyson, D'Annunzio, e.... nell'autore de " La Vela d' Ulisse " — che il Girardini dice modestamente di citare per completare il novero delle interpretazioni poetiche fin qui uscite sull' Eroe greco.

De " La vela d' Ulisse " (che, come il recentissimo " Chordae Cordis " e come le precedenti opere del nostro valoroso poeta, vide suggellata la sua fama dal favore del pubblico e dal concorde giudizio dei piú autorevoli critici d' Italia) il prof. Lami, lettore ammirato, ci fa gustare alcuni passi di alata ispirazione e di mirabile fattura.

La bella conferenza si chiude con un voto significativo. Seguendo il suo cammino ascensionale verso tutte le forme di civiltà, l'uomo troverà sempre riassunte nell'Ulisse dantesco le sue migliori e piú nobili aspirazioni.

Ma la società umana non potrà seguire vittoriosamente la sua strada se nelle sue tendenze verso ideali di uguaglianza dimenticherà il severo monito che suona sulle labbra di Ulisse nel divino Poema:

" fatti non fummo a viver come brutí
" ma per seguir virtute e conoscenza ".

EMMA FORNI

IX. — Prof. NAZZARENO MENEGHETTI: *Sordello.*

La solitudine di Sordello (brano della lettura).

Mentre le altre anime del secondo balzo dell'antipurgatorio, saputo Dante ancor vivo e destinato a tornar nel dolce mondo, per pregarlo di spingere i parenti ad abbreviar lor pene con preghiere e limosine, gli fan ressa intorno al par di oziosi parassiti procaccianti e petulanti: l'anima di Sordello, invece, se ne sta sola soletta, in disparte " ..... altera e disdegnosa — e nel mover degli occhi onesta e tarda, ... solo sguardando — a guisa di leon quando si posa ".

Qui Sordello ricorda Farinata degli Uberti nel durare e sormontar delle passioni terrene, politica e cavalleresca, sulle pene attuali.

Non v'ha dubbio che Sordello fu in vita fiero partigiano della causa dell'Impero non meno di Farinata; ond'è che nel Purgatorio la sua anima si distingue negli atti dalle vicine, come fra le arche del VI° cerchio infernale il duce

Ghibellino si erge fuori 'dalla cintola in su' diritto, e pare abbia i tormenti 'in gran dispitto', mentre gli altri spiriti di eresiarchi giacciono proni nell'infocate sepolture.

Nei due spiriti sopravvive l'aristocratica impronta della passione per cui furono singolari fra i viventi. Essi avevan saputo e potuto per la loro causa molto amare e molto odiare; essi furono cavalieri di una idea che dominò tutta la loro esistenza terrena; e, tutte le loro opere essendo derivate concordi da una convinzione profonda, cui restavano connesse come fronde a vigoroso tronco ed a ben radicato ceppo, non piegarono mai per soffiar di venti contrari. Furono soli in vita, perché superiori alle invidie e alle petulanze del volgo procacciante, e sono soli dopo la morte. Sono alteri, perché hanno coscienza eletta del loro essere e del loro vigore e valore; sono disdegnosi, perché non curanti dei colpi della fortuna; e quella coscienza manifestano col mover degli occhi grave e il queto disdegno col mover degli occhi tardo. Essi sguardano, perché non muovono lor collo né piegano lor costa. Essi meritano di essere paragonati al leone, superbo re della foresta, che non si raccoglie in branchi.

Tale fu pur Dante, dopo che l'invidia de' suoi concittadini l'ebbe esiliato e dopo ch'ebbe sventata l'insidia tesagli con l'invito di tornare nella piccola patria ad un patto vile.

L'uomo politico, capace di reggere sé ed altrui, che venga allontanato dal potere e dalle fonti stesse della sua esistenza, perché non vuol blandire i bassi genii del volgo, né secondar gl'inviti, né piegar a l'ire dei príncipi, vive la solitudine gloriosa del leone, che pur riempie di sé la foresta dei vegetanti.

X. — Prof. B. Chiurlo: *Maleldà.*

La conferenza del prof. Bindo Chiurlo, dopo la lettura che ne fece qui il prof. Adriano Lami, venne detta dall'autore per chiusura dal ciclo dantesco centenario, ch'egli diresse, a Modena, e fu già pubblicata a Perugia (*Aperusen*, 1922). Si può riportare la parte iniziale, stesa per la lettura fattane qui in Udine, ma naturalmente esclusa dalla stampa perugina: essa riguarda infatti il pubblico friulano, che commosso e ammirato accolse il 'messaggio' venutogli, a mezzo del valoroso giovane conterraneo, dalla 'nobil patria' del grande commemorato.

" Quando l'anno decorso ebbi l'onore di essere chiamato ad illustrare dalla cattedra dantesca di Orsammichele, il canto degli accidiosi, non potei far a meno, chiudendo, di riaccostare quelle amare tardanze di uomini e di popoli morti, all'ora accidiosa che attraversava l'Italia, e di rievocare appassionatamente la lotta, onde in giorni tristissimi, il demone dell'accidia e l'angelo dell'alacrità si contendevano l'anima di noi friulani, e l'angelo vinse; onde fu opera ansiosa, perseverante, rabbiosa quasi: anche se tutto potea parer vano; anche se del fare non restava in fine che la gioia dell'aver fatto.

E quei dotti, sottili e un poco scettici uomini fiorentini furono tutti in piedi vibranti e plaudenti, come — mi si disse — poche volte: l'onda della vostra passione, o friulani, li aveva travolti, lontani omai dallo scetticismo elegante ed arguto che è la loro forza e la loro piú secreta debolezza. E lí in Orsammichele, e poi lungo l'Arno nelle alte case dei Capponi, parlammo lungamente di questo nostro Friuli, della sua doppia passione, e degli esempi di vita àlacre che anche in Firenze, durante il duro esilio, avevate dato. 'Porti il nostro saluto al Friuli', mi disse per tutti l'austero Pio Raina, 'e dica che era giusto che in questo momento una parola di vita fattiva venisse di lassú'.

Nel recare oggi a voi, in un'ora tanto mutata, questo messaggio della città di Dante, io mi permetto, mentre anche qui si celebra modestamente il poeta, di ricordare con grato animo l'anno di dolore che voi viveste in quella città, e quanti vi furono amici, e quanti vi giovarono, quando il vostro cuore di esuli batteva con lo stesso ritmo tormentoso con che batté quello degli esuli guelfi e ghibellini sulle soglie ospitali delle nostre case friulane, in quei fortunati anni del Trecento, che videro pur Dante, curvo un poco sotto il giogo della fortuna, scendere e salire per le altrui scale „.

XI. — Prof. V. Marchesi: *Giustiniano.*

“ Dante, il cui nome è indissolubile da quello di Roma, a Roma tenne costantemente fisso il pensiero, facendola centro non solo dell'Italia, ma dell'impero, voluto da Dio e chiamato a ricondurre il mondo sulla retta via.

“ Ma perché, a riprova di questa nobile utopia, anziché Cesare o Ottaviano, fu scelto Giustiniano? Forse perché questi dominò sullo stato greco-romano? — Diremo, piuttosto, perché riuní in un grande Codice le leggi romane, anche se, per troppo ridurre le precedenti assai confuse, ne furono omesse molte importanti. E l'opera legislativa fu ispirata da Dio, che suggerí pure di affidare l'opera di guerra a Belisario; il quale, vinti i Vandali e gli Ostrogoti, non fu costretto, secondo la tradizione, a mendicare, cieco, l'obolo per le vie di Costantinopoli, ma certamente morí in oscurità, per ingratitudine dell'imperatore stesso. „

La conferenza, fitta di minute disquisizioni, non può riassumersi. Noteremo soltanto che il poeta viene scagionato dall'accusa di volere asservita l'Italia ai Tedeschi: fu questa, che ebbe per secoli come proprio re legittimo, il sire tede-

sco, erede dei Cesari: e n'è prova luminosa il contegno degli Italiani nella prima Lega Lombarda. Gli uomini vanno giudicati in relazione ai tempi loro e Dante fu l'assertore di quei sacri principî di fratellanza fra le nazioni, che neppur oggi accennano ad affermarsi, e nello stesso tempo il patriota che alla grandezza della terra natale tenne costantemente rivolto l'animo e il pensiero.

All'alta potestà dovevano piegarsi tutte le altre, per prima quella temporale del Papa, il cui ufficio è puramente spirituale.

Inesistenti poi sono le supposte contraddizioni, onde l'impero " con Tito a far vendetta corse — della vendetta del peccato antico ". Contraddizione, invece, esiste fra il " De Monarchia ", che nega la possibile trasmissione ad altri dell'autorità imperiale romana, e il poema, dove è ammessa la sostituzione di Carlo Magno all'imperatore d'Oriente; ma questi, essendo stato incoronato da Papa Leone III, solo rappresentante del popolo romano, dal quale emanava la podestà imperiale, va riconosciuto legittimo imperatore.

Accennato piú oltre alla leggenda del Romeo, nel cui elogio alcuno vede un'ammenda di Giustiniano per l'ingratitudine verso Belisario, e in cui v'ha, infine, un'allusione autobiografica del Poeta alle persecuzioni delle quali i concittadini lo fecero ingiustamente segno, il nostro acuto conferenziere esprime l'opinione che Dante a bella posta nello stesso canto riuní i due argomenti che piú gli stavano a cuore: l'impero e sé stesso, rappresentante nella " Commedia " l'umanità errante nel buio, anelante all'avvento della libertà e al trionfo del bene.

L'oratore chiude richiamandoci ed esortandoci tutti allo studio e all'amore di Dante, cui s'inspirarono i mag-

giori profeti del nostro risorgimento, che il poeta indirettamente affermò e presagí. “ Lui chiamiamo, egli dice, a nostro maestro ed autore, e i giorni foschi della violenza tramonteranno per sempre, ché l'Italia per il bene proprio e di tutta la società umana nell'età nuova che sta faticosamente elaborandosi, rappresenterà la missione nobilissima che le assegnano le sue glorie passate e recenti, e i sacrifici in ogni tempo da lei sopportati per educare le altre genti al culto del bello, del buono e del vero „

XII. — Prof. Mons. G. Ellero: *S. Francesco e S. Domenico.*

La lettura, dopo un richiamo ai francescani e ai domenicani udinesi del sec. XIII, s'inizia notando l'unione tra povertà e sapienza posta da Dante a base morale di tutto il poema nell'immagine del Veltro, e viva poi sempre lungo le tre Cantiche, come nelle altre opere del poeta. Tale unione culmina nel cielo del Sole, dove sembra espressa, e dalla perfetta disincarnazione delle anime, che, sciolte da ogni parvenza materiale, s'offrono al poeta, diventate omai pure luci, e dal fatto che i due maggiori sapienti del sec. XIII, sciolgono l'inno ai due poveri di Cristo, San Francesco d'Assisi e San Domenico Gusman. I due santi medesimi indicano quest'unione, rappresentando Francesco la povertà, e Domenico la Fede, ch'è sapienza superiore. L'unione dei due santi, come fondatori di due ordini gemelli, aveva del resto riscontro nella storia e nella tradizione letteraria, e fu piú tardi illustrata anche dall'arte.

Segue un breve schizzo del cantor di Francesco, San Tomaso d'Aquino. Quindi, dopo un cenno di valutazione estetica dei due inni, si traccia, sullo sfondo della storia del tempo, la figura di Francesco. Dante segue nell'elogio del poverello (come poi in quel di Domenico) lo schema

biografico degl'inni liturgici, ed ha per fonti Tomaso da Celano, San Bonaventura e, in qualche parte, l'*Arbor vitae crucifixae* di quell'Ubertino da Casale, che non risparmierà poi nell'invettiva di chiusa.

Si esamina quindi l'inno francescano che corre via su due toni: semplicità e grandezza; si notano in esso, come le lievi allusioni a un'unione della povertà e sapienza di fronte a Cesare, nel cenno su Amiclate, cosí la sua piú perfetta unione di fronte a Cristo; si tocca delle infiltrazioni occitaniche nella celebrazione dello sposalizio francescano, la cui espressione viene avvicinata ad altri luoghi del poema, e si distinguono le parti veramente liriche del canto dalle parti oratorie.

Tracciate poi le figure di S. Bonaventura da Bagnorea e di Domenico Gusman, si nota la profonda diversità dei due patriarchi mendicanti, Francesco e Domenico, diversità che si riflette sui due inni ad essi consacrati. Nel primo è la vita dell'eroe che attrae il poeta, nell'altro è l'opera. Si distinguono anche in quest'inno le parti liriche, qui ben piú deboli e piú scarse, dalle oratorie, rilevando particolarmente come lo sposalizio di Domenico con la fede vorrebbe corrispondere allo sposalizio di Francesco con la povertà, ma non ne ha la poesia, e rimane lieve allusione senz'essere, come il primo, il motivo di tutto il canto.

Si esaminano per ultimo le invettive finali, in ispecie quella di San Bonaventura, commentando quest'ultima con la storia delle condizioni ecclesiastiche dell'epoca e delle divisioni francescane ancor vive al tempo di Dante.

La lettura si chiude con un ulteriore svolgimento poetico dell'allegoria nuziale francescana, diretto a significare la situazione di San Francesco d'Assisi nella storia.

XIV. — Prof. A. FIAMMAZZO: *Cacciaguida.*

“ Si riferisce anzi tutto [com'è accennato in nota al diario delle conferenze qui premesso] che il sig. Preside del R. Istituto tecnico di Gorizia, prof. G. Quarantotto, passato ora alla presidenza del R. Liceo-Ginnasio di Capodistria, e per il detto trasferimento e per le frequenti sue missioni a Roma, non poté rispondere alla gentile promessa di tenere la presente conferenza — dal Comitato non creduta tuttavia di sopprimere fra le già fissate. Il chiaro preside stesso scriveva modestamente nel febbraio: ‘ Qualche cosa di nuovo potrò forse dire (accennando agli Ughi ricordati da Cacciaguida) sui fiorentini In Istria ’ — nel tempo di Dante. ‘ Auguriamo di non essere in avvenire defraudati di quanto il valentuomo s'era proposto riferire primamente a noi ’, osserva il conferenziere — che prende tosto a svolgere l'argomento. ‘ Il quale argomento, dice, rifletterà per noi quasi interamente l'esilio del poeta, trattato espressamente nel c. XVII del *Paradiso,* ma come epilogo di vaticini piú o meno ampli, qua e là apparso in tutto il poema, dagli episodi di Ciacco, di Farinata, di Brunetto e di Vanni Fucci nell' *Inferno,* a quelli di Corrado Malaspina, di Provenzan Salvani, di Bonagiunta da Lucca nel *Purgatorio* ’. Premesse, adunque le indispensabili notizie sul Veltro, sulle parti (guelfa e ghibellina) e sulle fazioni (de' bianchi e neri) che infestavano allora l' Italia tutta e Firenze in particolare, si passa alla lettura del testo critico, o meglio alla recitazione dei luoghi accennati. Tutto l'episodio di Cacciaguida, svolto dal poeta nei canti centrali del *Paradiso,* riceve la luce nelle sue parti essenziali richiesta, ma raccoglie nel XVII c. la parte illustrativa che ne rende perspicua poi la recitazione „

XVII. ed ultima. — Prof. A. Fiammazzo: *Beatrice.*

(Da *La Patria del Friuli:* Udine, 17 dicembre 1921).

Il prof. Fiammazzo, preside del nostro Liceo e Ginnasio, tenne iersera l'ultima delle conferenze per la commemorazione del sesto centenario dalla morte di Dante qui svoltesi sotto gli auspíci dell'Accademia di Udine e della Società Filologica Friulana.

L'argomento, (" Beatrice „), richiamò un numeroso ed eletto uditorio, fra cui moltissime signore e signorine: l'attenzione piú intensa ricambiò meritatamente il felice conferenziere, che in meno di tre quarti d'ora, con qualche dilucidazione frapposta per la maggior intelligenza di alcuni passi, piú che leggere, si può dire abbia recitato lunghi tratti riguardanti in tutto il poema dantesco la divina ispiratrice di questo.

Quasi per intero furono recitati i canti secondo dell'*Inferno,* trentesimo e trentunesimo del *Purgatorio,* e l'ultimo del *Paradiso.*

Per cortesia del prof. Fiammazzo, possiamo dare alcune delle parole da lui premesse e la chiusa indovinata della lettura che fu la quarta di lui e la diciassettesima fra tutte.

Dell'argomento che qui ci raccoglie questa sera si fe' cenno in tutte le conferenze nostre; ma la presente lettura ordinata dei vari luoghi che lo riguardano nel poema dantesco non sembrò inopportuna.

Beatrice, figlia di Folco Portinari, grande mercatante fiorentino e fondatore dell'ospedale di S. Maria Nuova, nacque nei primi mesi del 1266, fu prima veduta dall'Alighieri quando ambedue i giovani avevano nove anni e riveduta altri nove anni dopo, nel 1283; sposò poc'appresso Simone de' Bardi e morí nel 1290, a venticinque anni,

quando era sulla soglia della giovinezza, che Dante dice la seconda delle età umane, e va dai venticinque ai quarant'anni.

Qui segue la lettura dell'ultimo paragrafo della "Vita Nuova", in cui Dante dice aver avuto una "mirabile visione", ma riserbarsi di descriverla quando potrà celebrare degnamente la "Benedetta donna" sua, e dirne "quello che non fu mai detto d'alcuna".

Si legge quindi nel secondo canto dell'*Inferno* quello che Virgilio riferisce avergli detto Beatrice per moverlo a soccorrere Dante sperduto nella selva e assalito dalle fiere; poi i luoghi deliziosi del *Purgatorio* in cui basta a Virgilio pronunciare il nome di Beatrice per indurre il discepolo ad affrontare le maggiori difficoltà, e i canti già accennati in cui Beatrice rimprovera aspramente il poeta per il traviamento di lui quand'essa era salita al cielo e doveva essere meglio amata che in vita; infine, i passi che descrivono nel *Paradiso* la crescente bellezza di lei mentre sale i vari cieli, e l'orazione di San Bernardo che celebra le lodi della Vergine e ne invoca la protezione per il poeta.

Qui dobbiamo riportare per intiero la parte finale.

Cosí l'altissimo Poema, in compagnia di chi lo ispirava, rapidamente qui trascorso; cosí la sempre insuperata opera, che raggiunge i sommi vertici della lirica religiosa nell'orazione alla Vergine.

Eppure, sebbene un mezzo secolo dopo la morte dell'autore, con lo scopo di ricondurre alla virtú i popoli traviati, si principiasse a leggere e commentare il poema nelle chiese italiane, come in Firenze, in Pisa, in Bologna, giá d'allora sorsero accuse di eresia contro Dante, la cui opera massima si denunciò come degna di entrare nell' Indice dei libri dalla chiesa vietati; né cessarono tali denuncie nei secoli, e poco piú di 50 anni sono le ripresentava per ultimo quel mons. Tizzani che fu primo cappellano dell'esercito pontificio nel 1860.

Del resto, mons. Giacomo Poletto, che illustrò la cattedra dantesca pontificia istituita in Roma nel 1885 da Leone XIII, affermava di non aver mai potuto leggere nel celebre seminario di Padova il divino poema ; e nel seminario di Perugia mons. Rotelli, fatto poi cardinale, veniva messo a pane e acqua perché gli si era trovato un esemplare della *Divina Commedia*. Venti anni fa soltanto, per opera di papa Pecci (Leone XIII), fu tolto dall' Indice il trattato dantesco della *Monarchia*.

* * *

Or come non rimanere profondamente e lietamente stupiti, signore e signori, leggendo le parole (per questo nostro sommo e giusto e inesorabile fustigatore di papi e cardinali de' tempi suoi) dettate da Benedetto XV? Quell'enciclica dell'aprile scorso, indirizzata a maestri e alunni dei Seminari, cosí si chiudeva: 'E voi tutti, amati figlioli, che avete la fortuna di seguire gli studi sotto la guida della Chiesa amate e abbiate caro il Poeta che non dubitiamo di proclamare il piú eloquente campione della Cristiana Sapienza' [1].

[1] Riportiamo qui il passo originale dall'*Epistola encyclica dilectis filiis Doctoribus et Alumnis litterarum artiumque optimarum Orbis Catholici, saeculo sexto exeunte ab obitu Dantis Alighieri* [30 apr. 1921]: 'Vos vero, dilecti filii, quibus auspicato contingit, ut litterarum artiumque optimarum studia, Ecclesia magistra, exerceatis, diligite carumque habete, ut facitis, hunc Poetam, quem appellare christianae sapientiae laudatorem et praeconem unum omnium eloquentissimum non dubitamus'. — L'ostilità di gretti spiriti religiosi contro l'opera divina, ostilità che raggiunse man mano l'asprezza massima nelle opere dei tre padri gesuiti Pompeo Venturi, Saverio Bettinelli, Giovanni Maria Cornoldi — al quale ultimo il 'XX settembre' (pag. 406-7) fece smarrire, non solo ogni serenità di giudizio contro tutto che sappia d'italiano, specie le scuole nostre (p. XX), ma perfino il lume di una sana critica storica e letteraria — l'accennata ostilità, dico, ha una tradizione che risale a poco piú d'un decennio dalla morte di Dante; non riguarda, anzi, opinioni individuali isolate, ma sistematiche disposizioni di intieri ordini religiosi. Nel 1864, in Roma, il p. dom. Masetti riportava tra i documenti sugli studi dei frati Predicatori una deliberazione del Capitolo Provinciale tenuto in Firenze l'8 settembre 1335, cioè quattordici anni dopo la morte del Poeta: 'Ut magis Theologiae intendant, prohibetur universis junioribus *lectio librorum poeticorum, seu libellos per illum qui Dante nominatur in vulgari compositos*, nec tenere vel eis studere audeant: secus priventur libro, et praelatus invigilet, ac denuntiet Priori Provinciali, etc. etc.' (*Monumenta et antiquitates veteris disciplinae ordinis Praedicatorum, ab anno 1216 ad 1348, praesertim in Romana Provincia*. Romae, 1864, vol. I, p. 128).

E, se la riforma ecclesiastica dal Poeta sospirata — e ritardata, purtroppo fino a quel Lutero in cui ci fu chi vide l'anagramma del Veltro — se quella riforma ritornò la Chiesa sulla via dond'erasi di tanto scostata; la parola di lui, che ruppe — scrisse il Carlyle — il silenzio di dodici secoli muti, diede a noi una patria comune levando la parlata toscana d'un subito alle altezze di una fra le lingue piú grandi della storia letteraria universale, di una lingua la cui tradizione da sette secoli ininterrotta va trionfalmente verso il millennio — prodigio mirabile fra le lingue viventi, di cui nessuna supera i tre secoli di vita letteraria. E a questa patria comune egli divinò pure i confini politici, sol oggi raggiunti, dal Brennero 'che serra Lamagna sovra Tiralli', fino al golfo del Quarnero, e segnò i confini linguistici fino al ladino di Aquileia o nostro, e all'istriano; e l' 'Italia bella „ del ventesimo suo canto, per opera dei primi padri del risorgimento, che in lui videro il Vate della patria, divenne questa terza Italia nostra.

* * *

Due grandi soltanto nella recente storia dell'umanità ebbero onoranze alle quali si accomunava il mondo intiero — e furono due italiani: Cristoforo Colombo nel 1892, e Dante in quest'anno a lui sacro. A un altro ne' secoli avvenire spetterà forse, in campo diverso, la gloria stessa — e sarà ancora un italiano: come Dante perseguí l'ideale umano della federazione di stati mondiale che appena oggi vediamo in embrione profilarsi a Ginevra, cosí andrà forse ai piú tardi posteri il nome di chi tutti i popoli della terra e del mare per le vie dell'aria affratellava: ho nominato Guglielmo Marconi.

* * *

O signori! Dopo la crisi universale profonda generata dalla massima conflagrazione che il mondo abbia veduta svolgersi mai, cessata l'esecranda lotta onde in qualche regione nostra nemmen oggi 'stanno senza guerra..... quei che un muro ed una fossa serra', si riprenderà la diritta via tracciata dal Poeta; ma vi ha bisogno di apostoli che chiamino i fratelli i concittadini su questa via — e li at-

tendiamo di tra la primavera sacra delle nostre scuole. Fatevi banditori della parola di Dante, giovani nostri tutti, e studiandola per ‘ seguir virtute e conoscenza, ’ e, diffondendola, dovrete ripetere spesso quel che il Poeta affermava di Beatrice:

> Io non la vidi tante volte ancora
> ch' io non trovassi in lei nuova bellezza.

* * *

O Signore e signorine gentili, o signori e giovani studiosi, cui è affidato l'avvenire di quest' Italia nostra, anche a nome delle due società di cultura che zelarono la commemorazione secentenaria dantesca e a nome di tutti che vi recarono il prezioso contributo in questa Udine, sentinella vigile nei secoli della Ladinità e dell' Italianità, per il favore prestato ai convegni nostri, esprimo i sensi della gratitudine piú viva con la parola di Dante a Beatrice:

> Non è l'affezion mia si profonda
> che basti a render voi grazia per grazia

CODICI E STUDIOSI DELLA D. C. IN FRIULI

(La 13a delle conferenze annoverate qui nelle pp. 45-6.)

Il culto di Dante in Italia cominciò appena il poeta rese a Ravenna l'ultimo respiro. Dante mentre viveva non fu, come il suo grande fratello Guglielmo Shakespeare, un quasi ignoto o conosciuto soltanto in un cerchio ristretto, che dovesse aspettare quasi un secolo per essere scoperto. Egli aveva empito di sé le piú nobili case italiane e la sua morte era stata celebrata con canti e con epitaffi, e la parte del suo poema rimasta inedita, cioè il *Paradiso*, fu ben presto fatta conoscere.

La sua fama crebbe certamente d'anno in anno, di secolo in secolo, ma fu un crescere, non un formarsi.

La notizia di lui non ebbe periodi di oscurità, nemmeno quando nel sec. XVIII l'abate Bettinelli tentò contro di lui un'impotente reazione, che rivelò sí un breve oblio del suo valore, ma fu ben presto superata.

Non è meraviglia dunque che ogni terra d'Italia si attaccasse intorno al grande poema e lo trascrivesse in codici e lo fornisse di commenti.

Fu l'Italia settentrionale e centrale quella che piú si distinse in questo amore, creando cosí una moltitudine di documenti preziosi sia per meglio conoscere il testo, sia per meglio intenderlo.

Il nostro Friuli non fu ultimo in questa gara; anzi si può dire che in proporzione alla sua eccentricità geografica, alla sua piccolezza e alla deficienza dei suoi mezzi di cultura, tenga un posto fra i piú notevoli.

Basta difatti dare uno sguardo ai numerosi documenti del culto di Dante fra noi per convincerci di questa consolante constatazione, che è non ultima prova degli spiriti latini della nostra terra.

Codici, studi, leggende, tutto concorse a circondare tra noi il nome di Dante di un'aureola immortale.

Analizziamo un poco insieme questi documenti e ne verrà a noi friulani un legittimo senso di orgoglio regionale.

Si conservano attualmente in Friuli quattro codici della Divina Commedia scritti nel secolo XIV: in Udine il *Bartoliniano* nella Biblioteca Arcivescovile, il *Florio* nella biblioteca nella nobile famiglia dei conti Florio, il *Torriani* presso i conti della Torre Valsassina ed il *Fontaniniano* nella ricca biblioteca comunale di S. Daniele.

Se fossero stati scritti in Friuli sarebbero certamente documenti importantissimi del culto di Dante fra noi fino dal secolo decimoquarto; ma questo non si può affermare per nessuno non ostante gli sforzi fatti da Quirico Viviani e dal canonico Michele della Torre a principio del secolo passato.

Il Codice *Bartoliniano* fu acquistato nel 1817 in Udine dal Commendatore Antonio Bartolini, il quale nel suo " Catalogo Bartoliniano dei libri italiani, Parte I. D. „ anziché informarci da chi lo avesse ed a qual prezzo, dice che è in 4°, legato in marocchino rosso, e con carte dorate, che appartenne a Mons. Filippo del Torre nato in Cividale del Friuli e vescovo di Adria, e che ciò lo consola e lo pone in forte lusinga che questo Ms. in sé contenga moltissimo pregio e conclude: " e fino gli esterni ornamenti del " libro, cioè l'essere scritto in membrane, qualche bella " iniziale ad ogni canto, una ricca legatura, tutto insom-

“ ma contribuisce a confermarmi nell'opinione d'aver ac-
“ quistato un prezioso cimelio „.

Ma chi gli disse, che appartenne al della Torre, morto nel 1717, cioè cent'anni prima? Il conte Raimondo de Puppi nel 1832 asseriva, che il della Torre l'aveva acquistato a Roma; ma come lo seppe? Il Viviani, come vedremo, lo dice o l'originale di Dante o una copia sincrona; e non lo prova. Quanta leggenda su questo codice, che pur è del secolo XIV, ma che nulla concorre a dirlo scritto in Friuli!

Anche il Codice Torriani si volle fosse l'originale di Dante, ed il fortunato, che lo possedeva a principio del secolo passato cioè il can. Michele della Torre era di ciò persuaso sia perché conteneva la terza cantica, cioè il Paradiso, che tutti gli eruditi d'allora dicevano scritto senza dubbio durante la permanenza di Dante alla Corte del Patriarca Pagano della Torre; sia perché su questi frammenti c'era un sigillo a rilievo, entro il cui contorno v'era il profilo di una figura, dalla testa di scimiotto, che il buon canonico vuole sia nientemeno *che l'immagine del medesimo Dante*; sia finalmente, e qui lasciamo la parola a lui: “ per
“ essere scritti in carattere del 1300 e in carta bombacina
“ propria del secolo,.... i detti frammenti..... si possono con-
“ siderare come carte originali „.

Non ho ancor detto, che questo codice, oggi momentaneamente smarrito, è frammentario anche per il Paradiso, ed i frammenti sono tre: il I di 24 carte contenente interi i primi sette canti; il II di 22 carte contenente il tratto dal v. 10 del c. XVI al v. 63 del c. XXIII; il III d'una carta sola con la fine del c. XXIX ed i primi 24 versi del XXX; e solo questi frammenti restarono, conchiude con sicurezza il della Torre, “ per le vicende della famiglia nostra „. Fu scritto in Friuli? Non si può asserire.

Il Codice Florio è pure del secolo XIV ed è membranaceo. Dice il Viviani, che fu acquistato " con riguar-" devole prezzo e tenuto in gran conto dal celebre Daniele " Florio, fondatore della celebre libreria di quella famiglia " ; ma di questa notizia non ho potuto controllare l'esattezza attraverso il ricco epistolario del canonico Francesco Florio fratello del compratore, il quale diede pur tante notizie d'ordine letterario di minor importanza di questa al suo erudito amico l'Abate Domenico Ongaro. Neppure per questo possiamo assicurare l'origine friulana, né ci soccorrono gli argomenti preposti in barbaro latino ai 34 canti dell'Inferno ed ai primi 16 del Paradiso, né le postille piú o meno antiche, né le cancellature o raschiature, opera triste del Viviani; e molto meno l'aggiunta, in fine, del Capitolo di *Bosone da Gubbio* e del Capitolo di *Iacopo di Dante*.

In Friuli non fu scritto certamente il Codice Fontaniniano della Comunale di S. Daniele; ma l'essere stato acquistato dal dottissimo Sandanielese Giusto Fontanini, arcivescovo di Ancira, e l'averlo egli donato alla sua città natale, basta per dargli la cittadinanza friulana. Lo descrisse e lo studiò sapientemente il prof. Fiammazzo, e lo collocò tra i friulani, e fece anche conoscere la sua preziosità e l'eccezionale valore storico letterario. A questi studi del dotto preside del nostro Liceo, io rimando, i lettori; ma non posso fare a meno di dire come questo Codice contenga solo la prima Cantica per intero, e del Purgatorio i due primi canti, 141 versi del terzo ed un frammento del IV (vv. 43-114) nel primo foglio.

Il suo pregio eccezionale sta nel commento italiano dell'*Ottimo* ai tre primi canti e in quello latino di *Graziolo de' Bambaglioli*, a tutto l'*Inferno;* inoltre negli argo-

menti premessi ai 34 canti dell'Inferno tutti in italiano, meno quelli ai canti V, VI e VII; e nella versione latina in esametri dei cc. IV (vv. 152), V (vv. 150), VI (vv. 135) e VII (vv. 69, cioè fino al v. 61 del testo) editi malamente da Quirico Viviani e di cui pure il Fiammazzo si occupò per dimostrare come anche questi scientemente dal falsario di Dante furono falsificati. Sè questo codice è interessante per gli studiosi di Dante, riesce pure interessante per gli amanti dell'arte nelle poche e curiose miniature illustrative. Ce ne sono sette.

1. Nella c. 2 è il ritratto di *Dante che attende allo studio,* incorniciato dall' *N* del primo verso;

2. poi *Dante con Virgilio*, barbato, *che gli addita le tre donne*, al principio del c. II (c. 5);

3. *Dante e Virgilio* che stanno osservando le fatiche di Caronte che trasborda la nave piena d'anime, ed altre anime già gettate sulla riva, c. III (c. 8);

4. A c. 10, alla fine del c. IV, sono rappresentati i demoni che tormentano i lussuriosi, e Dante e Virgilio, questa volta sbarbato, che guardano Paolo e Francesca nell'atteggiamento nel quale il Luino rappresentò Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso terrestre;

5. Al principio del canto VI (c. 15) sono i golosi, che abboccano il pantano e Cerbero dalle tre teste che abbaia contro; Dante li guarda e Virgilio, un'altra volta barbato, glieli addita;

6. Alla fine del canto VI (c. 17) è una miniatura appena abbozzata rappresentante Dante e Virgilio tra gli avari; come pure

7. al principio del canto VIII (c. 19) è appena abbozzata la città di Dite e la palude Stigia e messer Filippo Argenti ed il demonio Flegias.

Se fossimo certi, che almeno qualcheduno di questi codici fosse stato scritto in Friuli, potremmo asserire che i friulani studiarono Dante appena lo conobbero; ma se questo non possiamo con certezza dimostrare per il secolo nel quale il poeta morí, abbiamo documenti sufficienti per provare come Dante fu conosciuto e studiato dai Friulani nei secoli seguenti.

Il piú antico codice, certo, friulano, della Divina Commedia non è scritto su pergamena, ma sul bronzo.

Nel 1423 la comunità di Gemona faceva fondere una Campana per la sua chiesa maggiore di S. Maria e, sopra, vi faceva incidere la prima strofa del canto XXXIII del *Paradiso*, che leggo nella sua originale ortografia:

Vergine Madre Figla del tuo Figlo
Humile e alta piú che creatura
Termine fixo de lo eterno conseglo.

Nel febbraio 1918 i Germani tolsero la squilla dal campanile e la gettarono a terra; non si ruppe; fu trasportata al deposito campane e neppur là fu spezzata; fu fatto ricorso al Comando austriaco per riaverla, ricordando che era il piú antico documento dantesco del Friuli e fu restituita e collocata nell'interno del Duomo; risalí il campanile dopo la liberazione e continuò a suonare, quasi per ricordare al Friuli risorto il dovere di continuare sulle traccie del passato ad onorare l'altissimo poeta.

Il secolo XV ci diede anche un Codice che contiene l'intero poema dantesco non solo, ma altresí il commento.

Lo scrisse il letterato e giureconsulto cividalese Nicolò de Claricini, il quale alla fine dell'opera ebbe cura di notare: " Complevi ego Nicolaus de Claricinis scribere " hunc Dantem die prima februarii 1466. Sit laus Deo on- " nipotenti et gloriose virgini Marie et beato Donato " etc.

Donde trasse egli il commento? È suo? A queste domande nessuno può rispondere. Il fortunato possessore mai permise che gli studiosi lo potessero consultare; mentre sarebbe il piú bell'omaggio al poeta il procurarne da parte di friulani un'edizione critica. Ciò che poté conoscere intorno a questo codice il prof. Fiammazzo l'ebbe attraverso l'autografo di Mons. Michele della Torre e poté darci il commento ai versi " Io son colui che tenni ambo le chiavi " ecc., per far desiderare la visione del commento intero, che se fosse di Nicolò de Claricini ci rivelerebbe in lui non solo un cultore appassionato della Divina Commedia, ma anche il vero precursore di quei friulani che la studiarono e la illustrarono, e ci sarebbe dato cosí di conoscere appieno quelle che il Viviani chiama " dottissime postille ".

Aggiunse infine il Claricini l'Epitaffio " Inclita fama cuius " etc., che il Viviani pubblicò per intero perché dice, " merita primieramente per esservi Dante lodato come artefice della lingua, in secondo luogo perché conferma la data di morte del poeta "; ma questo non è altro se non l'epitaffio di Menghino Mezzani, da alcuni attribuito al del Virgilio, e di esso troviamo un'altra copia in Friuli nel Codice 69 della Guarneriana di S. Daniele, pure scritto nel sec. XV, dove lo si legge in seguito all'epitaffio che Bernardo Canaccio, o, come vogliono altri, Dante stesso, scrisse perché fosse scolpito sul suo sepolcro in Ravenna.

L'ignoto scrittore del Codice di S. Daniele, certamente non vide Ravenna e neppure il sepolcro di Dante; copiò i due epitaffi; e ci assicura, che tutti e due sono i " carmina scripta super sepulchro Dantis qui est positus Ravene apud Ecclesiam S.cti Francisci fratrum minorum ".

C'era un'altro codice del sec. XV in Friuli, il *Codice Cernazai*, legato al seminario dal canonico Francesco, e poi venduto, insieme agli altri manoscritti della raccolta ai Conti Hohenlohe, vent'anni fa. Il codice fu esaminato ed apprezzato dal D.r Vincenzo Joppi, il quale lo indicò al prof. Fiammazzo, che lo illustrò in una Memoria all'Accademia di Udine nel 1888. Da questa diligentissima ed ampia descrizione veniamo a sapere che fu scritto nel sec. XV, che il formato era in quarto, che constava di 454 pagine, ognuna delle quali conteneva 25 versi; ch'era stato legato rozzamente nella seconda metà del sec. XVIII e nel 1830 apparteneva al signor Giuseppe Fabrizi, da cui lo acquistò il signor Pietro Cernazai. L'opera non era completa; mancavano le prime 16 terzine dell'Inferno, mancavano del Paradiso i canti dal XIV, undecima terzina, in poi, ed anche dei versi, or qua or là, per negligenza dell'ammanuense. C'erano degli errori, come in tutti i codici, delle varianti di maggiore o minore importanza, e delle dizioni, che dimostravano il codice essere stato scritto nel Veneto. Ma ciò che rendeva prezioso questo codice erano le postille in margine e tra riga e riga, ed i commenti. Questi erano abbastanza numerosi in tutto l'Inferno, mancavano affatto nel Purgatorio e ripigliavano al c. III del Paradiso, per divenire frequentissimi alla fine del Codice, " il che, dice il Fiammazzo, ci rende piú dolorosa la perdita degli ultimi 19 canti ". Chi li scrisse? Il Fiammazzo nota, che i postillatori furono due, uno per l'Inferno e l'altro pel Paradiso e tutti e due Veneti, e tutti e due interessanti per l'originalità, che è assai lontana dalla servile ripetizione di altri commenti.

Grazie al prof. Fiammazzo, che lo pubblicò nel vol. VIII, serie II degli atti dell'Accademia di Udine (pp. 45 a 59), possiamo a nostro agio conoscere a gustare questo commento.

E continuarono nei secoli seguenti i Friulani ad occuparsi di Dante e dell'opera sua: di Dante per creare, sviluppare e provare la leggenda d'un suo soggiorno in Friuli, come il Candido, il Valvasone ed altri molti; dell'opera per concorrere coi loro studi a sempre meglio conoscerla, stimarla ed illustrarla.

Primo fra questi studiosi fu *Pompeo Caimo*, medico, filosofo, poliglotta, oratore e poeta latino e volgare, nato a Udine (13 settembre 1568), morto a Tissano (30 novembre 1631) e sepolto in Udine alle Grazie. Lasciò inedita l' "Esposizione del canto XI del Purgatorio e dell'ultimo del Paradiso", che secondo il Tomasini *(Bibl. Paduanae misc.)* si trovava in una biblioteca di Padova. Se da quest'opera, che non si può conoscere, non possiamo farci un'idea dell'amore e della cognizione dell'opera di Dante che avea il Caimo, possiamo però ben desumere tutto questo dal suo " Dialogo delle tre vite riputate migliori, delitiosa, ambi- " tiosa, studiosa ", stampato a Padova dal Crivellari nel 1640; e dall'altra sua opera " Parallelo Politico delle Republiche antiche e moderne ", stampato pure in Padova da Pier Paolo Tozzi nel 1627. In queste opere il Caimo riporta e commenta a prova delle sue asserzioni ed osservazioni innumerevoli luoghi delle tre cantiche e li illustra con amore e buon gusto ammirabili.

Lo seguí *Giusto Fontanini* da S. Daniele, nato nel 1666 (20 ottobre) e morto a Roma — dove passò buona parte nella sua vita e dove risedeva come arcivescovo di Ancira — nel 1736 (12 aprile). Era — come è ben noto — uno dei migliori eruditi, o, come allora si diceva, letterati del suo

tempo; ed avendo tenuta per piú anni la cattedra di belle lettere alla Sapienza, poté preparare quella grand'opera dell'*Eloquenza Italiana* — che vide la luce nell'anno della morte di lui — dove, contro gli oppositori della nostra lingua, mostra tutta la grandezza di questa, e contemporaneamente fa conoscere le vastissime cognizioni e la rarità dei concetti dello studioso appassionato e profondo.

In quest'opera non poteva non parlarsi di Dante e dell'opera sua ed il Fontanini, dopo aver esposte nel capitolo IX della classe III. i suoi giudizi sapienti sulle varie edizioni del sacro poema fatte dal 1502 al 1595, cioè fino a quella dell'Accademia della Crusca, che pretendeva essere edizione ufficiale, consacra il capitolo XII a far conoscere gli *Scrittori attorno al Poema di Dante* e giudica i loro asserti e mostra una straordinaria conoscenza non solo del poema, ma anche di tutto quanto se n'era scritto fino allora.

Al capitolo fa seguire un'appendice dal titolo " *Disegno per una nuova edizione del Poema di Dante* "; e dice che quest'edizione dovrebbe essere in un volume, accompagnata da note parche e fondate su tutti i commentatori piú antichi, e seguita da un indice glossario tale da non dimenticare l'illustrazione di nessuna delle parole del poema, e possibilmente ornata con la riproduzione delle miniature tutte dei codici conosciuti della Divina Commedia. Pensiero ardito questo, e per quei tempi ed anche per i nostri; ma dovrebbe essere portato ad effetto dagli italiani tutti quale omaggio al poeta; pensiero, che noi friulani dovremmo raccogliere per quanto riguarda i Codici nostri. Né il Fontanini fermava i suoi studi al poema: li avea allargati alle opere minori ancora e nel capitolo VII della classe IV:

“ Favole narrative e prose con poesie per entro „ trattò della *Vita nova* e del *Convivio*, e, movendo un appunto meritato alla Crusca, che quest' opera intitolò *Convito*, vuole che la voce italiana di Dante sia ripresa e consacrata nei secoli.

Appassionato cultore della bibliografia dantesca fu il Conte Antonio Bartolini, commendatore dell'ordine dei cavalieri di Malta. Egli, oltre ad aver arricchita la sua biblioteca del Codice che ora porta il suo nome, si procurò pure una raccolta delle piú pregiate edizioni del poema che fino allora si conoscessero e le illustrò nel volume I del suo *Catalogo ragionato di libri italiani.*

Ne possedeva quindici; la piú antica è quella di Venezia per Vindelin da Spira del 1477, e poi sette del secolo XVI, cioè le due Aldine del 1502 e 1525, la Fiorentina del Giunti del 1506, quella di Lione del 1547, le Veneziane del Giolito 1555 e del Sessa coi commenti del Landino e del Vellutello del 1578, e quella del Manzani di Firenze del 1595; cinque del secolo XVIII, e due del secolo XIX, cioè quella di Livorno del 1807 e quella del Silvestri di Milano col commento del Biagioli del 1820.

Intorno al Bartolini ed al suo Codice, si formò quasi una famiglia di studiosi ed ammiratori del poema, ed il primo posto l'ebbe Quirico Viviani. Era nato a Falzé di Piave (1784), era diventato sacerdote e professore al Liceo di Venezia e nel 1814 fu chiamato ad insegnare belle lettere al Liceo di Udine. Quivi strinse relazione col commendatore Bartolini e, venuto questi in possesso del Codice, il Viviani pensò di studiarlo, di confrontarlo con i Codici Danteschi conosciuti, di notarne le varianti, e quindi di darlo in luce come il vero esemplare uscito dalla penna del poeta.

Nel giugno 1822 (essendo stato licenziato, non si sa perché, dalla cattedra di Udine) aveva ormai confrontato il Codice Bartoliniano coll'edizione della Crusca, col codice Cassinese pubblicato dal Colombo, con le varianti dei Codici di Roma edite nel 1816, con le varianti del Marchese Trivulzio pur edite nel Dante del Fantoni a Roveta di Bergamo, coll'edizione veneta di Vindelin da Spira del 1477 e coi due manoscritti Friulani, Fontanini e Torriani; ed assicurava, con lettera 17 giugno 1822, il Conte Girolamo Asquini, che il testo del Bartoliniano superava tutti; e con altra lettera del 9 luglio seguente a nome del Conte Bartolini lo pregava di interporsi perché la contessa Annetta Serego - Alighieri di Verona accettasse la dedica dell'edizione. Questa accettò, e desiderò di conoscere il Viviani, il quale col consenso e l'aiuto del Bartolini combinò il viaggio a Milano per confrontare il Bartoliniano coi codici del Marchese Trivulzio e della biblioteca Ambrosiana. Partí da Udine il 4 agosto (lett. 1. VIII. 22), il 6 era a Verona, dove mediante l'Asquini, conobbe la contessa Alighieri, ebbe parole di elogio per la scoperta, che gli si attribuiva, ma non mostrò il Codice, ed il 13 era a Milano (lett. 13. VIII. 22). Quivi, egli dice (lett. 19. VIII. 22), passava otto ore al giorno nella biblioteca e confrontò il Bartoliniano con 22 codici Trivulziani, con 4 dell'Ambrosiana e con 3 d'un amico del Trivulzio, e: „ Mirabil cosa ! Tutti questi „ codici concordano col Bartoliniano nelle piú importanti „ lezioni, lasciando però a quello il pregio dell'originalità „ (lett. 26. VIII. 22).

Fece ritorno a Udine verso la metà di settembre, attese a completare il lavoro, che gli editori fratelli Mattiuzzi

coi tipi Pecile diedero in luce in due volumi verso la fine del 1823, col pomposo titolo interno: [1]

" Il Codice Bartoliniano | della Divina Commedia | di " Dante Alighieri | col riscontro di LXV testi a penna | " delle prime edizioni | aggiuntivi gli argomenti | del Codice " Trivulziano | scritto nel MCCCXXXVII | e i frammenti " latini | del Codice Fontaniniano | per opera | di Quirico " Viviani ".

Il testo è preceduto dalla dedica alla Contessa Anna da Schio-Serego Alighieri, a cui segue una lettera dissertazione al Marchese Gian Giacomo Trivulzio (con la data 22 ottobre 1823) nella quale il Viviani fa suoi tutti gli sforzi di chi lo precedette per dimostrare che Dante soggiornò in Friuli e quivi scrisse il suo poema.

La pubblicazione, ch'era stata preceduta da grande quantità di annunzi circolari, fece chiasso nel mondo lette-

[1] Con la data 22 gennaio 1823, usciva in Udine, edito dai fratelli Mattiuzzi coi tipi Pecile in 16 pagine non numerate, compresa la copertina, l'appello *al colto Pubblico* di *Quirico Viviani*, nel quale si annunziava la prossima edizione della Commedia di Dante sopra un codice del sec. XIV posseduto del Commendatore Antonio Bartolini. Espone quivi l'editore letterario tutto il metodo dei suoi studi ed i canoni da lui istituiti per condurre a fine la non agevole impresa. Avverte che l'edizione sarà ripartita in due volumi, che di faccia al frontespizio sarà posta un'incisione in rame rappresentante la *Grotta di Tolmino*, disegno dell'Udinese Giovanni Darif (e l'incisione, diretta dal pittore Migliara, fu eseguita dall'artista Lose); che il primo volume conterrà il discorso preliminare al March. Trivulzio e l'Inferno, il II vol. il Purgatorio ed il Paradiso; che alla fine del I vol. si stamperanno i Canti latini del Cod. Fontanini della prima metà del sec. XIV.

Un avvertimento degli editori in fine dice che l'edizione sarà in 8° ed il prezzo sarà di:

L. 5.50 il volume in carta quadretta di Toscolano
" 6.50 " " fioretta "
" 13.00 " " sotto-imperiale.

rario; il Viviani n'andava superbo, ricercava e s'aspettava le lodi dei dotti (lett. 30. I. 24) e proponeva di accingersi alla pubblicazione del terzo volume — " che conterrà gli indici " filologici ed istorici, dietro le traccie di quelli del Volpi, " ma con le aggiunte tratte dalla edizione Udinese; i quali " indici serviranno di commento e di spiegazione alla Di- " vina Commedia " (lett. 19. V. 24).

Anche gli editori erano felici e specialmente il sig. Luigi Mattiuzzi, che si fece premura di fare omaggio di una copia al Papa Leone XII il quale gli mandò in dono una medaglia d'oro, mentre il Viviani veniva nominato membro dell'Accademia di Verona (lett. 13. VI. 25), e riceveva lodi dai dotti, specie dal Foscolo e del Witte, e dobbiam dire anche da Lampridio Urbani, che nell'Antologia del gennaio 1825 (pag. 136-146) pubblicava uno studio " Intorno al Codice Bartoliniano di Dante, della Biblioteca Arcivescovile di Udine ".

Ma queste lodi si cambiarono ben presto nelle più acerbe critiche quando, esaminata l'opera dell'abate Trivigiano tutti gli studiosi conobbero le contraffazioni e le ciurmerie di cui va ricca la disgraziata edizione. Il primo a svelare il male fu il Besenghi degli Ughi nel 1826, ed il Viviani prevenne la pubblicazione con un *Dialogo*, riboccante di satiriche vacuità (*Fiammazzo*, I Codici Fr., p. LXXV); poi il conte Girolamo Asquini, che avendo criticato due note dell'edizione Bartoliniana, nel 1828, si tirò addosso le escandescenze del Viviani nel *Perditempo*, vero libello diffamatorio, che ebbe il solo merito di far conoscere pienamente l'animo del falsario, il cui nome fu abraso dal ruolo degli Accademici di Verona, lo scritto ritirato e l'autore, che già aveva gettato il collare, fu preso sotto la sor-

veglianza della Polizia (lett. dell'Asquini al Mattiuzzi 14 VIII. 29) (1). Ugo Foscolo, già amico del Viviani, prese pure in esame la costui opera e nel *Discorso sul Testo della Commedia di Dante* — edito a Londra nel 1825 — lanciò la sua dotta critica contro l'opera del Viviani. Questi non rispose: si accontentò di ripetere il *non ragionar di lor* e, dopo un viaggio a Milano nel novembre del 1826 (lett. 10 e 27. XI. 26), attese alla pubblicazione del III volume, la cui prima parte — contenente una *Prefazione* del Viviani al Marchese Trivulzio, un *Ragionamento sopra Dante di Francesco Torti,* ed il *Commento Storico di Ferdinando Arrivabene*: *il Secolo di Dante* — uscí nel 1827; e la II parte — contenente il *Dizionario Etimologico, gli indici* ed un *supplemento dei Testi a penna* — nel 1828, pure per gli editori Mattiuzzi.

Ma ormai si andavano sempre meglio conoscendo le male arti del Viviani, anche fuori del Veneto, e nel 1830 il prof. Giovenale Vegezzi dell'università di Torino pubblicava le " Cento osservazioni al Dizionario Etimologico delle voci Dantesche dell'Ab. Quirico Viviani " (Torino, Pomba G. 1830 in 8); e nel 1834 il Conte Truzzardo di Caleppio metteva in luce le sue critiche alle note ed alle varianti del Dante Bartoliniano nell' opera *Il Militare in ritiro* ecc. (Milano, Marini). Anche il Witte, che nel 1827-28 mostrava deferenza e stima verso il Viviani, si accorse della sua opera di falsificazione e nel 1838 incominciò quel lavoro di demolizione del ciarlatano, che, continuò fino al

(1) Sono ora avvertito che, a questo proposito, il prof. Fiammazzo, a mezzo del collega Occioni-Bonaffons, fino dal 1888, procedette a ricerche negli archivi di Stato a Venezia; ne risultò che i sospetti della Polizia austriaca tornano ad onore del " cittadino " Viviani.

1862 e fu mirabilmente compiuto dal prof. Fiammazzo, il quale ha il merito d'aver fatto risplendere piú bella la fama di Dante, l'onestà del Witte e l'autorità dei codici friulani.

Disprezzato da tutti, fin dal 1828 il Viviani visse (per un tratto di carità e compassione del signor Luigi Mattiuzzi) correggendo bozze nella costui casa editrice e, passato non si sa quando a Padova, ivi morí il 2 novembre 1835.

Amico del Commendatore Bartolini, e fino al 1828, anche amico ed ammiratore del Viviani e dell'opera sua, perché studioso di Dante, fu il *conte Girolamo Asquini.* Fino al 1820 egli fu professore di lingua Gallo-celtica all'università di Padova, e lasciata la cattedra si stabilí a Verona dove continuò i suoi studi prediletti di archeologia. Come egli fosse uno studioso appassionato di Dante, lo dimostrano le frequentissime citazioni del Poema in quasi tutte le sue lettere, anche nelle anteriori al 1822; ed avendo saputo in quell'anno della scoperta del Codice Bartoliniano e dell'intenzione del possessore di farlo conoscere, si fece premura di congratularsi con lui (l. 12. III. 22) e di mettersi a sua disposizione per facilitare al Viviani lo studio dei Codici e della bibliografia Dantesca.

Fece gran chiasso negli ambienti letterari di Verona, comunicando la scoperta del Codice, specialmente alla Contessa Serego-Alighieri, la quale mostrò desiderio di conoscere il Viviani; favorí questo ed il Mattiuzzi nei loro viaggi a Verona, facendo conoscere al primo gli aneddoti Danteschi del can. Dionisi (lett. 30. VII. 22), i *Danti* della Capitolare di Verona (lett. 5. VIII. 22) e suggerendogli di non dimenticare i due Codici della biblioteca Reale di Parma, ed il *Dante* del Marchese Landi di Piacenza *stimato il più antico e contemporaneo a Dante* (lett. 20.

VIII. 22). Quando uscí l'edizione, ne procurò e favorí lo spaccio (lett. 15. II. 23), ed attraverso alle sue lettere seguenti e alle note apposte ai volumi dell'edizione Bartoliniana di sua proprietà (ora alla Bibl. Arciv. di Udine) noi veniamo a conoscere tutti i suoi sforzi per spiegare tante voci del poema, e per illustrarlo e facilitarne la comprensione, oppure per criticare le note apposte dal Viviani, aiutandosi coi sussidi che gli prestavano le sue cognizioni della lingua *celtica*.

Sono curiosissime le sue etimologie ed alcune anche interessanti, come quella della parola Carnario, da cui venne *Quarnaro* derivato dalle due parole celtiche *Carn* ed *ar* — ambedue significanti *pietra* o *roccia* ed unite assieme per formare il superlativo indicante un numero indeterminato di *scogli*; e poi quelle di *Bolgia*, di *Clappa*, di *Malapane*, ecc.

Avrebbe poi voluto dare un lavoro completo, *eccitato*, come egli dice, *da molti ingegni italiani e stranieri*, per confutare gli spropositi detti dal Viviani nelle note al Dante Bartoliniano e nel *Dizionario Etimologico*, ed aveva anche " fissato di sacrificare un capitale di mille talleri per lasciare di se un nome tra gli illustratori di Dante " — come scrisse in una lettera al Mattiuzzi del 14 agosto 1829; ma deve aver desistito dall' impresa, oppresso dagli acciacchi che lo trassero alla tomba nel 1837.

Altri ancora si occuparono dal Codice Bartoliniano, e per tacere dei non friulani, ricorderò il Conte Raimondo de Puppi che pubblicò a Padova nel 1839 le " Varianti " della Divina Commedia tra il Codice Claricini ed il Bar- " toliniano ", opera questa dell'Abate Giuseppe Onofrio Marzuttini, professore in quella Università, ed amicissimo del conte Asquini.

Questi si occuparono del testo del Poema; altri invece si occupò della tradizione del soggiorno di Dante in Friuli, primo fra questi l'*Abate Giuseppe Bianchi* prefetto del Ginnasio Comunale di Udine della cui opera di demolizione dirò nella prossima conferenza.

Contro il Bianchi alzò la voce, ma con poca forza, *Giov. Battista Bontarini*, che nella tornata del 16 luglio 1844 dell'Accademia di Udine lesse le " Osservazioni preliminari " sull'opera intitolata del preteso soggiorno di Dante in " Udine ed in Friuli " ecc. (Udine, Vendrame, 1844, pp. 14 in 8°), forse per tentare una rivincita contro il dotto archeologo, egli che tre anni prima avea cantato per nozze Mauroner - Antivari " Dante in Tolmino " (S. Vito, Pascotti, 1841, pag. 46).

Anche il *Kandler* si occupò dell'argomento, e nella lettera a Giovanni Tagliapietra, che si legge tra i " Componimenti di prosa e poesia " relativi a Dante Alighieri e in onore di esso pubblicati dalla Società - Minerva di Trieste " (*Trieste*, Coen, 1865 in 4°, pp. 28), lanciò l'ipotesi che Dante sia venuto in Friuli, chiamato dai mercanti fiorentini stabiliti specialmente a Gemona, e che poi sia passato a Trieste dove pure molti toscani avevano preso dimora e da questo si sforza di trovare come alla grotta di Tolmino debba sostituirsi la grotta di San Servolo presso Trieste, e che in questa Dante abbia scritto *buona parte del suo poema*, come asserivano gli scrittori Friulani per quella di Tolmino.

Intanto questa questione rimaneva e rimase insoluta, e gli studiosi non friulani della vita di Dante parte l'accettarono, parte la misero in dubbio, parte la negarono recisamente, secondo gli umori, oppure a seconda del valore da essi attribuito alle asserzioni degli scrittori friulani, che potevano avere a mano.

Nessuno portò nuova luce sull'argomento, ed i friulani stessi cessarono di occuparsene seriamente, dandosi invece allo studio delle opere o della vita del poeta senza badare al punto contestato; ed il primo a darne l'esempio fu il canonico *Gian Francesco Banchieri* pubblicando nel 1854 il suo discorso: " Omero e Dante proposti alla gioventù " come modelli di morale e di lingua ". *(Programma del Ginnasio di Udine pel 1854.* Udine, Trombetti - Murero).

Nel 1865 l'Accademia di Udine prese la felice ed allora ardita iniziativa di commemorare il sesto centenario della nascita di Dante. A questa si associò il Municipio, e la festa ebbe la sua celebrazione nella sala del palazzo comunale di Udine il 21 maggio con un discorso dell'avvocato Giuseppe Giacomo Putelli, di cui si fece editrice la " Congregazione Municipale ".

Perché poi i friulani avessero un ricordo perenne di tale celebrazione, la medesima Accademia decretò il busto al poeta e la fondazione in suo onore del Museo Friulano. Il busto, opera di Luigi Minisini, sta nell'atrio di questo palazzo; il Museo era in questa sala, ora sta in sede più capace, e l'uno e l'altro furono inaugurati il 13 maggio 1866, pochi giorni prima che il Friuli venisse unito all'Italia (ved. qui la pag. 47).

In tale circostanza, sempre a cura dell'Accademia vide, la luce lo studio del prof. *Giusto Grion,* " *Che l'anno della " visione di Dante è il 1301 e il dì natale il 18 maggio 1267* ", e *Francesco Biasoni* pubblicò il " *Poemet furlan popolar pal centenari di Dante* ", in 3 canti (250 ottave), nel quale si sente lo studio della biografia dantesca, e se la lingua non è ricca, né sempre pura, il verso è però buono e le riflessioni assennate e patriotiche, quali convenivano

al popolo e al tempo in cui l'opera usci (v. *Illustr. di Udine*, pp. 169).

Durante questi ultimi cinquant'anni, come non venne meno in Friuli l'amore al poeta, cosí non mancarono serii studiosi ad illustrarlo.

Giovanni Battista Tellini (nato a Palmanova il 13 dicembre 1823, morto il 10 agosto 1910) trasse dal suo lungo, paziente e diligente studio del poema l'idea delle *Tavole illustrative della "Divina Commedia"*, — riuscite buoni quadri sinottici per la gioventú italiana, alla quale sono dedicate.

Nicolò de Claricini Dornpacher ci diede piú studii sull'opera di Dante, tra cui ricordiamo: "*Lo studio di Torquato Tasso in Dante Alighieri*", dimostrandone egregiamente l'assunto.

Giovanni Diaconis (Iaconissi) studiò appassionatamente Dante e fra i tanti lavori, gran parte inediti, notiamo il primo volume (*Vita*) di un'opera, che avrebbe dovuto avere tre parti dal titolo: "*Nuova recognizione sulla vita, sulle opere e sui tempi di Dante Alighieri*", vita, che "sarebbe riuscita" dice lo Scartazzini (*Dantologia*, Hoepli, 1894, pp. 19), "se l'autore avesse conosciuto i lavori recenti".

Non dobbiamo dimenticare come Dante abbia ispirato anche qualche nostro poeta quale Teobaldo Ciconi, Domenico del Bianco e specialmente Ippolito Nievo, il cantore de "L'ultimo esilio".

Due illustri viventi finalmente hanno dato tutta la loro attività allo studio di Dante, completandosi sarei per dire a vicenda ed illustrando contemporaneamente la cattedra di letteratura italiana uno nel ginnasio di Cividale, l'altro in quello di Udine; voglio dire Ruggero della Torre ed Antonio Fiammazzo, ora qui preside del liceo "Stellini".

Il prof. *Ruggero Della Torre* pubblicò negli anni 1886-87 (Cividale, Fulvio) in due dotti volumi " Il Poeta Veltro ", frutto di lungo ed intenso studio in cui egli espone l'idea gigante alla quale tutte le opere sue si coordinano, l'idea del *Veltro-Poeta*; vale a dire, che Dante stesso, come protagonista, sia adombrato nel famoso *Veltro*, cacciatore della *Lupa*; l'opera del *Veltro* non sarebbe altra cosa, che il medesimo *poema*, rivendicante la fama del *Poeta* bistrattata dall' invidia, di cui la *lupa* sarebbe simbolo. Ha ragione? Ha torto?.... Sono quasi 40 anni che molti studiosi questionano su questo punto, intorno al quale sono ancora sempre divisi; mentre il prof. Della Torre continua a rispondere con dotti volumi e opuscoli, che sarebbe lungo elencare, ai contraddittori, e ad esporre in saggi di commenti al poema il suo concetto — pubblicazioni tutte, queste, che dimostrano la vasta e profonda cognizione di tutte l'opere del poeta, cognizione che lui solo sa coordinare così da far parlare sempre il poeta a dimostrazione della sua tesi, come si può vedere specialmente nel volumetto: " dalla Vita Nova al sacro Poema " edito quest'anno e dedicato dall'autore al suo Riccardo (v., qui appresso, l'*Appendice bibliografica*).

Il dott. *Antonio Fiammazzo* è il sapiente illustratore dei *Codici Friulani della Divina Commedia*. Quanto dovrei dire di lui!.... ma parlano gli atti dell'Accademia di Udine, che ci conservano e conserveranno ai friulani dell'avvenire i frutti della sua dottrina e della sua pazienza; parla il *Giornale Dantesco*, dove altri dotti suoi studi sono sparsi; parlano i numerosi opuscoli editi in Friuli ed altrove; e desidereremmo ascoltare altre voci a dirci la passione per l'opera di Dante di Antonio Fiammazzo, di cui il doloroso saccheggio del 1917 distrusse pur troppo le fatiche su tutti i codici danteschi Veneti ancora sempre inesplorati.

Da quanto ho esposto si vede facilmente come antico ed intenso sia stato il culto di Dante tra noi.

Qual meraviglia perciò se un nostro poeta, *Piero Bonini*, quasi ad affermazione dell'autonomia linguistica del vernacolo friulano, tentasse una traduzione in terzine del sommo poema? Con questo non diremo che abbia superato l'ostacolo terribile di dare spiriti regionali al grande lavoro: ma certo ha segnato una traccia coraggiosa di popolarizzazione dantesca fra noi.

E in questi ultimi giorni, un geniale poeta, a cui auguriamo lunghi anni di fecondo lavoro, *Emilio Nardini*, tradusse per lo *Strolic Furlan* il sonetto della "Vita Nova" - 'tanto gentile e tant'onesta pare', — sempre conservando ai versi di Dante, eccettuata forse la chiusa, tutto il loro carattere spirituale e nello stesso tempo dando loro spiriti cosí prettamente friulani, che par quasi di trovarci dinanzi non già ad una traduzione, ma ad una ispirazione originale.

Signori, ho finito cosí la mia modesta e forse noiosa recensione delle tracce lasciate in Friuli dal sommo poeta nei codici e negli illustratori della sua opera immortale. Un altro giorno vedremo altre e piú interessanti tracce di Dante fra noi, che potranno esserci causa di maggior soddisfazione. Per ora ho avuto il poco allettante compito di trattenervi in materie puramente erudite e per ciò stesso faticanti piú che divertenti, perché ho confidato a ragione, che ciò che lega Dante Alighieri al Friuli non può essere per voi indifferente. *Non può*, ho detto; dovevo dir meglio: *non è*, giacché l'entusiasmo geniale con cui Udine nostra ha seguito quest'anno il corso di conferenze illustrative della *Divina Commedia* indica, che essa non è seconda a nessuna delle sorelle italiane nel sentire la grandezza della presente celebrazione secentenaria dantesca.

Lo spirito di Dante che aleggiò qui sul nostro Friuli per ben sei secoli, ebbe cosí per noi un solenne risveglio, che indica ancora non solo la viva italianità della terra friulana, ma altresí lo slancio dello spirito di questa verso alti concetti religiosi e morali, che come illuminarono la vita e l'opera di Dante, cosí devono illuminare, in quest'ora di ansiose preoccupazioni, l'anima di quanti aspirano alla verità, alla bontà, alla bellezza, come richiami a piú lieto avvenire.

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

ASQUINI (conte) GIROLAMO.

1. - Intorno al vero significato della parola *coto* usata da Dante nella Divina Commedia; lettera. [Roma, 1833] 8.º pp. 11. — (in "*Giornale arcadico*" ottobre-dicembre 1833, tomo LXI, pp. 152-162).

2. - Lettera 1.ª al signor L. dalla Torre intorno al vero significato della parola *carnario* dato ad una contrada e da questo alla Chiesa di S. Pietro e suo piazzale dinanzi, nella città di Verona, colla interpretazione di due luoghi di Dante nella Divina Commedia [Inf. IX, 113, e XXIV, 33] — Verona, 1828, 4.º, pp. 23. — (in *Giornale arcadico*, 1833, T. LIX, pp. 289-310).

3. - Relazione di un ponte mirabile formato dalla natura e di due grotte curiosissime; il tutto nel territorio della provincia di Verona; con alcune osservazioni relative intorno alla Divina Commedia di Dante Alighieri. — Parma, 1832, 4.º pp. 51.

BIANCHI (ab.) GIUSEPPE.

1. - Del preteso soggiorno di Dante in Udine od in Tolmino durante il patriarcato di Pagano della Torre; e documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1332. — Udine, 1844, 8.º pp. 235.

B[IASONI] F[RANCESCO].

1. Poemett popolar pa 'l centenari di Dante. — Udin, 1865, 8.º pp. 87.

(Il titolo della copertina è: " Poemetto friulano popolare pel centenario di Dante, canti tre ").

Bonini Pietro.

1. - L'episodio dantesco di " Francesca da Rimini " [Inf. V, 73-142], — di " Piccarda Donati " [Par. III, 34-130], — di " Sapia Saracini " [Purg. XIII, 85-154] in dialetto friulano. — In *Pagine Friulane* 16 febbraio, 18 giugno, 2 agosto 1896. Anno VIII, pp. 185-186; Anno IX, pp. 49-51 e 73-74.

Ristampa in: P. B. " Versi friulani e cenni su Ermes di Colloredo ecc. " — Udine, del Bianco, 1898, 8.° pp. 61-88.

Caprin Giuseppe.

1. Grotta di Dante in Tolmino. (In *Alpi Giulie*, Trieste, 1895, 8.° pp. 31-33).

Ceconi Teobaldo.

1. - Dante, Petrarca, Leopardi [tre sonetti]. (In *Pagine Friulane*, 11 maggio 1890, Anno III, pp. 25).

Costantini Giuseppe.

1. - Dantisti Friulani. — Firenze-Prato, Frat. Passerini, 1905, 8.° pp. 24.

Claricini Dornpacher (conte de) Nicolò.

1. - Il mecenatismo in Dante. — Prato 1884, 8.° pp. 36.

2. - Quale studio Torquato Tasso abbia posto nelle opere di Dante Alighieri. (In *Atti Accademia Dante Alighieri in Catania*, 1887, vol. III, pp. 134-176).

3. - Concordanza Dantesca (in *L'Alighieri*, 1889, anno I, pp. 60-61).

4. - Lo studio di Torquato Tasso in Dante Alighieri. — Padova, 1889, 16.° pp. 139.

5. - Varianti di codici danteschi comunicate dai signori N. de Claricini Dornpacher e dott. Elia Zerbini; nota (in *Atti della R. Accademia dei Lincei*, serie IV, rendiconti, vol. V, I. semestre, pp. 403-405). 1890.

6. - Quando nacque Cangrande I. della Scala, con altre notizie sulla sua giovinezza. — Padova, 1892, 8.° pp. 59.

7. - A che fatto alluse Dante nei versi 142-151 del canto XXIV dell'Inferno. — Padova, 1894, 8.° pp. 21. (Per nozze Arrigoni-Camerini).

DEL BIANCO DOMENICO.

1. - Dante Alighieri a Trento (in *Pagine Friulane*, 8 novembre 1896, anno IX, n. 8, pp. 1-2).

DELLA TORRE (conte, prof.) RUGGERO.

1. Saggio su Dante, di Graziella [pseudonimo]. — Roma, 1886, 8.° pp. 128. (Edizione di 50 esemplari non posti in commercio).

2. - Bonagiunta, Guinicelli, Arnaldo. (In Saggi di studi sulla divina Commedia, 1887, pp. 39-54).

3. - Poeta Veltro. — Cividale, 1887-1890, 2 parti, 8.° pp. 721.

4. - Scopo del poema dantesco. — Città di Castello, 1888, 8.° pp. 50.

5. - Tra feltro e feltro [Inf. I, 105]; nota dantesca. — Cividale, 1891, 8.° pp. XV.

6. - Can Grande e la profezia di Cacciaguida; ad un critico della " Nuova Antologia " in *La Cultura*, 17 aprile 1892, anno II, n. 16, pp. 367-370.

7. - Sistema dell'arte allegorica nel poema dantesco. — Cividale, 1892, 8.° pp. 80.

8. - La quarta egloga di Virgilio commentata secondo l'arte grammatica. — Udine, Patronato, 1892, 8.° pp. 201.

9. - La pietà nell'Inferno Dantesco: saggio d'interpretazione. — Milano, Hoepli, 1893, 8.° pp. ix-221.

10. - Nota sul verso " *si che tardi per altri si ricrea* " [Purg. VII, 96] (in *Giornale dantesco*, 1897, anno V, pp. 320-324).

11. - Commento letterale al primo canto della Divina Commedia. — Ricostruzione logica dell'antefatto o proemio. — La volontà. — Lo spazio e il tempo. — Torino, Clausen, 1898, 8.° pp. viii-296.

12. - La fortuna del Poeta Veltro nel secolo XIX con una lettera inedita del dantista Melchiorre Missirini. — Firenze, Seeber, 1901, 8.° pp. 167.

13. - Le obiezioni al Poeta Veltro (Parte prima). — Firenze, Seeber, 1904, 16.° pp. 111.

14. - Dalla Vita Nova al Sacro Poema. — (La mirabile visione — il dolce stil novo — il misterioso amore). — Recanati, 1921.

15. - San Francesco, nel poema e nello spirito dantesco, in " S. Francesco d'Assisi, 1921 ".

16. - La Vittoria del Poeta (briciole dantesche). — Cividale, 1922.

De Puppi (conte) Raimondo.

1. - Varianti sulla Divina Commedia di Dante Alighieri del codice Claricini in confronto del Bartoliniano. — Padova, 1839, 8.° pp. 32, edito per " Nozze Vigodarzere - Antonini de Carraresi " da A. Sette.

Diaconis (*al.* Iaconissi o Iaconizzi) Giovanni.

1. - Nuova ricognizione sulla vita, sulle opere e sui tempi di Dante Alighieri. " Vita di Dante Alighieri, parte prima ". — Udine, 1888, 8.° pp. 500.

2. - Le due Beatrici di Dante (in *L'Ateneo*, 1890, Anno XXII, pp. 311).

3. - Pel sesto centenario della morte di Beatrice; canzone (in *L'Ateneo*, 1890, Anno XXII, pp. 341-345).

4. - Il precursore immediato dell'Alighieri [Brunetto Latini] (in *L'Ateneo*, 1890, Anno XXII, pp. 595, 596, 611, 624, 625, 671, 672).

5. - Il precursore immediato ed intimo della Divina Commedia. — Udine, Tip. del Crociato, 1911, 16.° pp. 6-34.

6. - La Protasi di Dante di G. Bovio. — Udine, S. Paolino, 1912, 16.° pp. 48.

Fiammazzo (prof.) Antonio.

1. - Di una terzina dantesca (*Inf.* I 61-63). — Udine, 1885, pp. 23.

2. - I codici friulani della D. C. — Illustrazioni e varianti. Questioni e lezioni inedite del " Bartoliniano „. — Cividale, 1887, pp. ccxxvj - 150.

3. - Id. id. — Appendice: *a)* Il cod. (" Cernazai „) del seminario di Udine. Illustrazione, varianti, commenti. — *b)* Gli esametri del cod. Fontanini falsificati da Quirico Viviani. — Udine, 1888, pp. 86.

4. - Id. id. — Appendice II: Il commento del Bambaglioli nel cod. Fontanini. Notizia. — Udine, 1891, pp. 16.

5. - Id. id. — Vol. II: Il commento (del Bambaglioli) piú antico e la piú antica versione latina dell' *Inferno* — dal cod. Fontanini. — Udine, 1892, pp. xx - 160.

6. - Codd. Veneti della D. C.: Il Lolliniano di Belluno: illustrazione e varianti. — Udine, 1889, pp. 42.

7. - Il cod. dantesco (Grumelli) della biblioteca di Bergamo: illustrazione e varianti. — Udine, 1894, pp. 42.

8. - Id. id.: Il commento di Alberico da Rosciate. Notizia. — Bergamo, 1895, pp. 67.

9. - Nuovo spoglio del " Lolliniano „ e raffronti con altri " del Cento „. — Bergamo, 1897, pp. 33.

10. - Raccolta di lettere inedite. Serie 1ª — Udine, 1891, pp. ix - 132. — S. 2ª, con appendice dantesca. — Ib., 1898, pp. 102 - xlvj.

11. - Lettere di Dantisti (i num. 44 - 47 della " Collez. di opuscoli dant. ined. o rari „ diretta da G. L. Passerini). — Città di Castello, 1901, pp. 56, 56, 140.

12. - Le rubriche del " Lolliniano „ e d'altri " Danti del Cento „ Feltre, 1901, pp. 49.

13. - Vocabolario — Concordanza di tutte le opere latine e italiane di D. A., con la biografia di G. A. Scartazzini: vol. III dell'*Enciclopedia Dantesca.* — Milano, 1906, pp. lxxii - 667.

14. - Il codice dant. (Sansoni) della biblioteca di Savona, illustrato. — Savona, 1910 (con quattro zincotipie), pp. 7 - 118.

15. - Note dantesche sparse. — Savona, 1913, pp. 400.

16. – Il commento dant. di Graziolo de' Bambaglioli, dal cod. "Colombino„ di Siviglia, con altri codici raffrontato (principale fra questi il "Fontanini„ di S. Daniele). — Savona, 1915, pp. xlvj - 151.

17. – Biografia di Stefano Grosso: il fasc. VII della "Contribuzione alla storia della fortuna di Dante„ intitolata "Dantisti e Dantofili„, diretta da G. L. Passerini. — Firenze-Prato, 1905.

18. – A. F. e G. Vandelli, I codd. veneziani. Firenze, 1899 (in *Contributi all'ediz. crit. d. D. C.*, fasc. 15° del "Bull. della Società dantesca italiana„, 1ª serie), pp. 121.

L' "Accademia di Udine„, che si fece editrice del num. 5 — vol. a sé — pubblicava ne' suoi *Atti* (1887 - 89) i num. 3, 4, 6 e 7 — le "varianti„ (dal testo wittiano) del quale ultimo, A. F. aggiunse in sole 100 copie dell'estr.: i num. 8 e 9 uscirono negli *Atti* (1894 - 97) dell' "Ateneo di Bergamo„ — il quale (vogliamo ricordarlo per gli accenni danteschi) pubblicava poi un intiero volume di A. F. nel primo centenario dalla morte di Lorenzo Mascheroni ("Contributi alla biografia di L. M.„, 1904). Bergamo, pp. 359.

Per i "saggi danteschi„ di A. F. apparsi nelle riviste letterarie o non raccolti nel num. 15, seguiremo il *Bullettino della Società dantesca italiana*, N. S., Firenze, in tutti i voll. del quale dal 1893 al 1916 il ricco spoglio del *Giornale dantesco* diretto da G. L. Passerini e molte recensioni recano le modeste iniziali A. F.:

A proposito di due chiose dantesche (*Inf.* I 63, X 82), *Bull.* I 157.

Il lungo silenzio di Virgilio, *Bull.* I 184.

Breve "Pro domo„ (*Inf.* I 63), *Bull.* I 212.

Il grido di un verso dantesco (*Inf.* II 81: R. Fornaciari) *Bull.* II 70.

Di due frammentari danteschi della Biblioteca di S. Gimignano, *Bull.* III 63.

Di una lezione secondaria della D. C. (*Purg.* XXI 25). "Scrupolo letterario„ (a proposito dell'argomento stesso in *Biblioteca delle scuole italiane*, 16 luglio 1890). *Bull.* IV 177.

Per la storia del cod. dantesco (Lolliniano) di Belluno: un documento inedito, *Bull.* VI 32.

Fra i commenti alla D. C.: I. La pena degli iracondi nell' *Inferno*. — II. Nota al *Purg. XVI 142 - 4*, *Bull.* VI 186.

Intorno al "nobile castello", *Bull.* VII 261.

Favola bergamasca nel cod. dantesco Grumelli, *Bull.* VII 314.

Le versioni latine del Lanèo. Nota. *Bull.* IX 132.

Folgore e Dante, *Bull.* IX. 241.

Il cod. Canonic. Misc. 449 della Bodleiana di Oxford, *Bull.* X 328.

Ritratti di Dante in Venezia?, *Bull.* XI 65.

Chiose antiche al Purgatorio, *Bull.* XII 47.

Le opere di Dante nelle edizioni di Oxford, *Bull.* XII 177.

La pena degli 'spiriti magni', *Bull.* XII 235 (nella l. 7 si legga: 'aperte approvazioni'; questo ci prega di aggiungere qui il prof. F.).

Ancora sugli 'eterni sospiri' del Limbo: ultimo paragrafo, *Bull.* XIV 148.

Proposta pratica per l'edizione critica della D. C., *Bull.* XIX 308.

"Saggi" anteriori al 1893, o non cit. nella N. Serie del *Bull. d. Società dant. ital.:*

Di alcune osservazioni della *N. Antologia.* In *L'Alighieri* di F. Pasqualigo, 1889.

Di un nuovo lavoro (di Carlo Negroni) sul testo critico della D. C. In *Biblioteca delle scuole ital.*, 1 luglio 1890.

Da Senigallia al Catria. Nella rivista *In Alto* della Società alpina friulana. Udine, 1891.

Sineresi, dieresi ed elisione (illustrate con luoghi della D. C.). In *Biblioteca delle scuole ital.*, 1 giugno 1900.

Recensioni nel *Bull.* cit. (sempre Nuova Serie):

Aleppo (da) G. M. 'Rafel mai' ecc., interpretazione di un 'linguaggio a nullo noto', con nota di G. M. Calvaruso, XVII 86.

Arullani A. Ancora gli 'eterni sospiri' del Limbo, XIV 147; cfr. XIV 148.

Belloni A. La fiumana, XII 185.

Bencivenni I. Dentro alla Muda, II 48.

Bertana E. Per l'interpretazione letterale del verso 'Chi per lungo silenzio parea fioco' (*Inf.* I 63), I 95 e cfr. 157, 184.

Biblioteca delle scuole ital., a. ix, VIII 123.

Buscaino-Campo A. Studî danteschi, I 201.

Capetti V. L. Di una relazione simbolica tra i due monti Ida nel poema dantesco, VI 196.

Senes G. 'Batte col remo qualunque s'adagia', I 128.

Sheldon E. S. Concordanza delle opere italiane in prosa e del Canzoniere di D. A., pubblicata per la Società dantesca di Cambridge (Mass.), a cura di E. S. Sh., coll'aiuto di A. G. White, XII 343.

Tasso T. Postille alla D. C. edite sull'originale da E. Celani con prefazione di T. Casini, II 126.

Vaccheri G. G. 'Le tre donne benedette' (*Inf.* ii 124), I 209.

Zacchetti G. La fama di D. in Italia nel sec. xviii, VII 328, VIII 27-8, IX 187.

Opuscoli nuziali a parte:

Lettere del co. Fr. Amalteo e di mons. Giov. Jac. Dionisi Udine, 1894 (per nozze: Fiammazzo-Pittan).

Notizia descrittiva di un ignoto cod. della D. C. (sec. XV) passato dalla libreria del bibliofilo Lozzi di Bologna al prof. L. Bailo di Treviso. Bergamo, 1899 (per nozze: Sarcinelli-D'Orlandi).

Fontanini Giusto (arcivescovo d'Ancira).

1. - Della Eloquenza Italiana.... Libri tre. — Roma, Bernabò, 1736.

Grion Giusto.

1. - Cangrande amico di Dante (in *Il propugnatore*, 1871, Vol. IV, parte 2, pp. 395-427).

2. - Che l'anno della visione di Dante è il MCCCI e il dì natale il XVIII maggio MCCLXVII. — Udine, 1865, 8.º pp. 37.

3. - La cronaca di Dino Compagni, opera di Antonfrancesco Doni, dimostrata. — Verona, 1871, 8.º pp. 60.

4. - Guido Guinicelli e Dino Compagni (in *Il propugnatore*, 1870, Vol. II, parte 2, pp. 274-322).

5. - Il libro dell'Arte notaria [Inf. VII, 3] (in Giornale storico della letteratura italiana, 1892, Vol. XIX, pp. 454-455).

6. - La Lucia di Dante. — Verona, 1871, 4.º pp. 16.

7. - Note alla Divina Commedia. — Torino, 1884, 8.º pp. 4, cioè Inf. I, 103; V, 43; VII, 3; XIII, 149; XXXII, 126; Purg. I, 24; III, 115; IX, 6; XI, 94.

8. - Commento volgare di tre primi canti della Divina Commedia del codice di S. Daniele del Tagliamento (sic). (In *Il propugnatore*, 1868, Vol. I, pp. 332-355, 435-464 .

LAMPREDI URBANO.

1. - Intorno al Codice bartoliniano. (in *Antologia*, tomo XVII, pp. 136-146). — Firenze, 1825, 8.º pp 11.

MARINELLI GIOVANNI.

1. - Cose dantesche; lettera a C. Bertacchi. — Ancona-Bologna, 1882. (Diede occasione a questa lettera la pubblicazione del VACCHERI e BERTACCHI: " Cosmografia della Divina Commedia; la visione di Dante " Alighieri considerata nello spazio e nel tempo „).

NIEVO IPPOLITO.

1. - L'ultimo esilio [poemetto]: (in *Albo dantesco offerto da Mantova*, 1865, pp. 81-95).

PASCHINI PIO.

1. - Dante, i Papi e la Curia del suo tempo. - Grottaferrata, 1922.

PODRECCA CARLO.

1. - La Grotta di Dante a Tolmino. — Roma, 1890 (in *Fanfulla della Domenica*, 23 novembre 1890, pp. 167).

PUTELLI GIUSEPPE GIACOMO.

1. - Per la festa del sesto centenario di Dante Alighieri, discorso letto il dí 21 maggio 1865 nella sala del palazzo comunale di Udine. — Udine, 1865, 8.º pp. 15.

SCHIAVI (ab.) LORENZO.

1. - Delle relazioni intime che esistono tra la filosofia di Aristotele e le dottrine di San Tomaso e di Dante; esposizione storico critica. — Torino, 1871, 8.º pp. 62 (estratto da: *Campo dei filosofi italiani*, tomo VII).

2. - Manuale didattico storico della letteratura italiana, con annessi svariati saggi di scelti autori ad esercizio di lettura e memoria per la scolaresca. — Ed. 2, Trieste, 1884-85,

NB. Da pp. 35 a 81 tratta: “ Del primario tra gli autori del trecento, cioè di Dante e specialmente dell'opera sua maggiore „; — e da pp. 82 a 96: “ I traslati e le figure studiati principalmente in Dante „.

3. - Propedeutica allo studio della filosofia; saggio attinto alle fonti dell'Aquinate e di Dante. — 2 ediz. accresciuta. — Torino, 1879, 8.º pp. viii-334.

SUTTINA LUIGI.

1. - Bullettino bibliografico (in *Bibliografia dantesca: Rassegna bibliografica degli studi intorno a Dante, al trecento e a cose francescane*, Anno I e II — Firenze, Lumachi, 1902-1903).

2. - Recensione a: Codice diplomatico dantesco, ecc. (in *Bull. Soc. Dant. Ital.*, anno XII, pp. 230-231 e anno XIII, pp. 284).

TELLINI GIO BATTISTA.

1. - Tavole illustrative della Divina Commedia. — Udine, Passero, 1881, f., 4 tavole.

TURCHETTO ONOFRIO (editore).

1. - Prose antiche di Dante, Petrarca, Boccaccio e d'altri preclari ingegni. Testo di lingua. — Udine, O. Turchetto, 1851, 16.º pp. iv-158.

VALUSSI PACIFICO.

1. - La grotta di Dante [in Tolmino] (in *L'Emporio pittoresco*, 1865, anno II, vol. III, pp. 274).

VIVIANI QUIRICO.

1. - La Divina Commedia, giusta la lezione del codice bartoliniano. — Udine, Mattiuzzi-Pecile, 1823, vol. I e II.

2. Dizionario etimologico della Divina Commedia (in *La divina Commedia, giusta la lezione del codice bartoliniano*, vol. III, parte 2, pp. 1 a 236). — Udine, Mattiuzzi-Pecile, 1823-1828.

Prof. GIUSEPPE VALE

LA DIMORA DI DANTE IN FRIULI

(La 15ª delle conferenze: v. qui le pp. 45-6.)

Nel volume terzo della raccolta "Notariorum" del dott. Vincenzo Ioppi lessi un regesto, che ricorda una *Catharina de Aldigheriis,* ancella di un canonico di Cividale, nella prima metà del secolo XIV; e non è meraviglia che questa, forse parente di Dante Alighieri, abbia trovato buon vivere nella Città del Friuli dove tanti suoi conterranei, fiorentini e toscani avevano immigrato durante il secolo precedente.

I Patriarchi di Aquileia, signori allora del Friuli, li avevano favoriti, e coi loro atti possiam dire anche attirati.

Gregorio da Montelongo (1251 † 1269) aveva preso al proprio servizio toscani e ciociari, ed a mercanti toscani dava in appalto gabelle e gastaldie;

Raimondo della Torre (1273 † 1299) nel 1281 vietava a quei di Venzone di esigere dazi dai mercanti del patriarcato, e con la magnificenza della sua corte e con novelle concessioni allettava a venire lombardi e toscani;

Pietro Gera (1299 † 1301) lodava nel 1300 la Comunità di Udine, che aveva ascritte alla propria cittadinanza parecchie famiglie fiorentine, da piú che dieci anni dimoranti in esso Comune;

Ottobono de Razzi (1302 † 1316) assicurava ai mercanti toscani il transito per il Friuli, eleggeva toscani ad uffici importanti nella sua Curia, e conferiva a toscani alcuni dei piú vistosi benefici nella diocesi;

e *Pagano della Torre* nell'anno stesso della morte di Dante, dava ad una società di toscani (a capo della quale era Lapuccio del fu Papiro da Firenze) la facoltà di coniare la moneta Aquileiese.

Dietro l'esempio dei patriarchi anche le Comunità del Friuli andavano a gara nel ricevere benevolmente le famiglie toscane e nell'agevolarne la dimora nel loro territorio.

Nella seconda metà del sec. XIII e sul principio del XIV, cioè vivente Dante, *Udine* accolse e diede cittadinanza alle famiglie dei Bardi, Brunelleschi, Capponi, Cavalcanti, da Rabatta, Marchesini, Rinaldini, Manini, ecc.;

Gemona agli Abati, Amidei, Bianchi, Compagni, Franceschini, Ridolfi, Salvini, Turdi, Uberti, Villani, Zaniboni, ecc.;

Cividale ai Bruni, Della Barba, del Rosso, Donati, Donatini, Martelli, Nerli, Piccolomini, ecc.

Tolmezzo nel 1304 ascrisse parecchie famiglie fiorentine alla sua cittadinanza: ed altre Comunità fecero altrettanto.

I membri di queste famiglie ed altri isolati, che sarebbe lungo enumerare, si davano ad esercitare il piccolo e grande commercio locale o di transito, aprivano botteghe (stationes) per la vendita al minuto e fondachi per la vendita all'ingrosso, mettevan su banchi di cambi e prestiti, agenzie di commissioni, istituivano filiali delle grandi società commerciali, e fra queste succursali e le case madri c'era un continuo scambio di corrispondenti, di viaggiatori, di commessi, di rappresentanti, di mediatori; scambio che concorreva a far crescere di numero e d'importanza l'immigrazione stessa.

Molti prendevano in affitto le Gastaldie, come Cantino de' Nerli da Firenze quella di S. Giovanni d'Antro nel 1307, o le mute di Udine, di Tolmezzo, della Chiusa, di

Monfalcone; o le podestarie d'Istria e di Sacile, la prima data a Gino Capponi nel 1285 e l'altra a Tomaso da Firenze nell'anno stesso: altri assumevano i contratti per il conio della moneta, come i Bonaquisti, i da Diaceto, ecc.

Alcuni ricchi impiantarono fabbriche di panni, fonderie di metalli, molini, fucine, tintorie e simili opifici industriali; i meno intraprendenti esercitavano i mestieri di orefici, sarti, drappieri, barbieri, cartari, pittori, lapicidi. C'erano parecchi che esercitavano le professioni di notai, avvocati e medici, e di questi alcuni ebbero cariche pubbliche importanti come quelle di Governatori della Marca d'Istria (Gino Capponi), di Vicarii Patriarcali (Bandino da Firenze nel 1299), o procuratori patriarcali, come Lippo Capponi nella pace conchiusa tra il patriarca e Venezia il 7 marzo 1285; altri venivano spesso spediti ambasciatori o dal patriarca o dalle comunità; ed il patriarca Ottobono, che possiamo dire il mecenate dei toscani, elesse a suoi consiglieri nel 1307 Tano e Lapo de Mozzi da Firenze e Ristorio Piccolomini da Siena, e per suo Maresciallo Giannasio Salimbeni da Siena.

Non parlo di altre cariche, ch'ebbero i toscani alla Corte Patriarcale o nei Comuni dello Stato Aquileiese; quello che ho brevemente detto basta, spero, a mostrare come, vivente Dante, i suoi concittadini godevano stima, fiducia e benevolenza tra i nostri padri; e che se talora queste venivano a mancare verso qualche usuraio, non per ciò gli altri potevano asserire ciò che i Marini piú tardi scolpirono sulla porta della loro casa in Udine:

Sum melior nutrix quam sit Florentia mater.

Per questo e per le molte e continue corrispondenze tra i toscani emigrati e quelli rimasti in patria, il Friuli diventò

tanto noto, che nel 1321 Firenze, nella certezza di avere valida gente, mandò quivi a far leva di milizie, e nell'agosto poté assoldare 160 cavalieri e 160 balestrieri sotto il comando di *Jacopo da Fontanabona grande castellano di Friuli*, e con questi guerreggiò due anni contro Castruccio, finché il denaro di costui non glieli volse contro nel 1323, " di " che i Fiorentini rimasero molto sconfortati perocché era " la migliore masnada che avessero ", come dice il Villani.

A quest'ora però la politica guelfa del patriarca Pagano della Torre trionfava, e bisogna dar ragione al Bianchi quando dice che è impossibile un soggiorno di Dante in Friuli durante quel governo, cioè tra il 1319 ed il 1321.

Ma che sia proprio questo soggiorno del poeta per la terra nostra da escludersi affatto? - C'è il pro e c'è il contro.

Il Bianchi dimostra l'infondatezza del " preteso soggiorno di Dante " che altri dopo di lui chiamano *leggenda;* ma nella *leggenda* non si può egli rintracciare qualche cosa, che s'attenga alla storia? Non ci avverte il Carducci (*Opere*, VIII, 187) " Senza fondamento di verosimile non si spaccian novelle "?

Osserviamo.

Il primo tra i Friulani ad asserire un soggiorno di Dante in Friuli fu il giureconsulto udinese Giovanni Candido nell'opera " Commentarii Aquileienses ", stampata a Venezia ed uscita in luce il 15 luglio 1521. Quest'opera ebbe tra i contemporanei i suoi lodatori ed i suoi denigratori; e se tra i primi dobbiamo ricordare Antonio Belloni, Gian Battista Egnazio ed il conte Jacopo di Porcia, tra i critici accaniti ebbe Jacopo Valvasone e Francesco Robortello; ma il primo accetta e fa sua l'asserzione del Candido, che Dante fu in Friuli durante il patriarcato di Pagano, ed il Robertello

riserva le sue critiche alla narrazione dell'ultima epoca e dice che il Candido si è lasciato trasportare dai favori e dall'amicizia nel racconto dei fatti contemporanei.

Secondo costoro adunque il Candido peccò di partigianeria nel riferire le notizie contemporanee e fu invece per le precedenti abbastanza scrupoloso; ma di quest'opinione non è il Bianchi il quale fa vedere come il Candido seguí nella sua opera storica la falsariga del Platina nelle *Vite dei Pontefici*; nel punto controverso, però, cioè sull'esilio di Dante, i due non si accordano.

Il Platina dice: " Lasciando Carlo di Valois la Toscana, " i Bianchi cacciati da Firenze in massa emigrarono a Forlí " *(Forumlivii commigrarunt)* e fra questi fu Dante Alighieri " uomo dottissimo, ed insigne poeta vernacolo ". Questo accadeva dopo il novembre 1301.

Il *Candido* invece ha: " Il Pontefice (Giovanni XXII) " udita la morte del patriarca Gastone (avvenuta in Firenze " per caduta da cavallo il 18 agosto 1318), affinché non " avesse a sembrare che con questa morte i Guelfi avessero " perduto, gli diede per successore Pagano della Torre ve- " scovo di Padova (1319). Presso costui in Udine dimorò " per un anno con favore Dante Alighieri poeta insigne di " parte Ghibellina, cacciato dalla città dai Guelfi Fiorentini ". Nel seguito del racconto il Candido segue il Platina nell'esposizione degli avvenimenti d'Italia; ma va notato che il Platina salta subito al racconto dei fatti avvenuti in seguito alla successione di Arrigo VII ed alle lotte tra Lodovico il Bavaro e Filippo di Carintia e loro partigiani, mentre il Candido segue la serie regolare degli avvenimenti; e perciò la lettura di *Forumjulii* per *Forumlivii* può essere frutto o di una leggenda precedente da lui accettata, o di

prove attinte a fonti che a noi sono sfuggite. Checchè ne sia, tutti gli storici friulani che dopo di lui scrissero della vita di Pagano della Torre accettarono la sua asserzione, e la vennero sviluppando ed ornando.

Marcantonio Nicoletti si accontenta solo di dire che Pagano " con larghissima liberalità raccolse nella sua Corte " i dotti del suo tempo, tra quali per singolar vanto et or- " namento del Friuli Dante poeta, Filosofo et teologo Mag- " giore, che abbia hauto il Mondo „ (*Mscr. Bart.* p., 164); ma *Jacopo Valvasone* il vecchio, già ricordato, non solo dice che presso Pagano " si ricoverò Dante Alighieri „, ma con lui frequentò sovente la bella contrada di Tolmino e " si " tiene che Dante scrivesse a compiacenza di Pagano al- " cune parti delle sue cantiche, per aver li luoghi descritti " in esse molta corrispondenza con questi; et a questa cre- " denza consente uno scoglio posto sopra il fiume Tolmina, " chiamato fin al dí d'oggi dai paesaní *Sedia di Dante*, nel " qual luogo la fama di mano in mano ha conservato me- " morie, ch'egli scrivesse *della natura dei Pesci* „. (Dei successi della Patria del Friuli ecc. *Udine*, Mattiuzzi, 1823, p. 39 - 40)

Dopo tutte queste asserzioni, lo stesso Valvasone nella Vita del Patriarca Bertrando (1332 - 1350), ancora inedita (*Mscr. Bartolini*, Storici, I, p. 23) aggiunge, come argomento probativo, che questo patriarca " condusse seco per Vicario " Guidone de Guisis Arcidiacono di Bologna..... il quale com- " mentò il testo col Decreto et fu contemporaneo di Gio- " vanni d'Imola, il cui ritratto dura fin a questi tempi nella " Chiesa del Duomo, nella Capella di S. Nicolò insieme con " quello di Dante Alighieri e di Giovanni Boccaccio „.

Il monaco Camaldolese *Germano de Vecchi*, cittadino di Udine, nella sua *Storia del Friuli* intitolata *Nemesi,*

scrìtta nel 1570, volle pure ricordare l'avvenimento, ma con queste semplici parole: " Presso Pagano della Torre Dante " Alighieri (e secondo Marsilio Ficino *dei Frangipani)* fa- " moso poeta..... stette a Udine un anno molto favorito et onorato ". (*Mscr. Bartolini*, Storici, I, p. 286).

L'abate *Gian Francesco Palladio degli Ulivi* nelle sue *Historie del Friuli* (P. I. 1. VII p. 312) edite nel 1660, riferisce quanto disse il Valvasone, riguardo alla permanenza di Dante regnante Pagano, ma nella vita di Bertrando dice, che questo patriarca " fece in Udine pubblicare e dipingere " la Capella Maggiore di quel Duomo " e " furono ivi anche " ritratti i due famosi poeti Francesco Petrarca e Dante Alighieri " (l. VIII, p. 337).

Nel 1665 *Gian Giuseppe Capodagli* pubblicava la sua " Udine illustrata " (Udine, Schiratti, p. 523), e c'informava che Pagano " molto si dilettò della conversazione di *così gran letterato* " (Dante).

Prima ancora che il Capodagli ed il Palladio scrivessero; la notizia d'un soggiorno di Dante in Friuli era passata oltre i confini della nostra regione, ed il milanese *Publio Francesco Spinola* in un'elegia dedicata a Francesco della Torre ambasciatore imperiale presso il governo di Venezia, che si legge tra i *Poematon* del medesimo, editi dallo Zirletto nel 1563, con questo distico accenna all'amorevole accoglienza che avrebbe fatta Pagano all'Alighieri:

Ut profugum Dantem Patriarca Paganus amanter
Excepit, sanctis vatibus ipse faves:.... (1)

Donde trasse egli la notizia? Forse dalla tradizione ormai formata nella famiglia della Torre, forse dal Candido

(1) P. Paschini, Della Torre e Grimani nei versi latini di un cinquecentista (in *Memorie Storiche Forogiuliesi*, an. XI, p. 163 e seg.)

stesso; come dal medesimo l'ebbe il trevigiano *Giovanni Bonifacio*, che nell'*Historia Trevigiana*, stampata a Treviso nel 1591 (L. VIII, p. 375), dice "(con Pagano) Dante " Alighieri fuoruscito di Fiorenza da Guelfi scacciato, un " anno si trattenne in Udine „.

Dal Palladio invece trassero la notizia il gesuita ferrarese *Giulio Negri* per la sua *Historia dei Fiorentini scrittori* (Ferrara, 1722, pag. 140) ed il *Verecondo* per le sue *Memorie per la vita di Dante Alighieri* (Venezia, 1758). Quest'ultimo per continuare il soggiorno di Dante in Udine con la cronologia della vita del poeta, che, secondo lui, passò i due ultimi anni di vita in Ravenna, lo fa trattenere in Udine e a Tolmino presso Pagano nel 1317, e dice come il poeta in quell'anno quivi " scrivesse buona parte delle sue Cantiche „ (p. 98).

Ma quest'errore di data egli forse lo prese, senza però citarlo, dall'*Aminta Difeso* di Mons. Giusto Fontanini (Roma, 1700, p. 271), il quale accetta tutte le asserzioni del Valvasone, e di proprio, per dimostrare la permanenza di Dante in Friuli, aggiunge " che per questo nella Divina Commedia " si leggono alcune voci friulane, delle quali „ due gli tornano alla memoria, cioè *Fi* per *Figlio* (Par. 2), e *Ploia* per *pioggia*.

Gian Giuseppe Liruti (Letterati, vol. I, p. 273), dopo aver accettato tutto quanto al proposito dissero i precedenti, prende le mosse da quest'argomento delle voci friulane della Divina Commedia (e, senza dir quali, asserisce esserne 25 in tutto il poema) per conchiudere che questo è " fondamento " non lieve a credere che Dante qui abbia scritta gran " parte della sua opera „ e che " quindi non è piccola gloria " del Friuli..... che qui abbia scritto ed abitato per qualche " spazio di tempo „ il poeta.

Gli eruditi del sec. XVIII, come tra i nostri il *De Rubeis* nel *De Nummis Patriarcarum Aquileiensium;* il *P. Basilio Asquini* nella *Vita del B. Odorico da Udine;* il canonico *Francesco Florio* nella *Dissertazione intorno al sepolcro del Patriarca Gastone della Torre* (*Mem. della Soc. Colombaria,* vol. II, dissert. III); e tra i non friulani l'*Argelati*, nel *De Monetis Italiae;* il *Pelli* nella *Vita di Dante;* il *Tiraboschi* nella *Storia della letteratura Italiana;* l'*Arrivabene* negli *Amori e Rime di Dante Alighieri,* ammisero, senza passarci sopra colla lente della critica, il soggiorno di Dante in Friuli; e sul principio del sec. XIX il Comm. Antonio Bartolini udinese raccoglieva tutte queste autorità, e non lasciava a Quirico Viviani altra nuova prova da aggiungere, a tutte le precedenti asserzioni, che l'unica loro sfuggita del Libro I, cap. XI dell'opera dantesca *de Vulgari Eloquentia.*

Dante in questo luogo dopo aver mostrato che è brutta la parlata dei Romani, di quelli della Marca Anconitana, degli Spoletini, dei Milanesi, dei Bergamaschi, continua: " Post hos Aquilegienses et Ystrianos cribremus, qui *Ces fastu?* " crudeliter accentuando eructant „ - " Dopo crivelliamo gli " Aquielesi e gl'Istriani, i quali con crudeli accenti dicono " *Ces fastu?* „.

Dopo tutte queste prove il Viviani conclude: " che, " *Dante*, espulso dalla sua nobile patria andò attorno pere- " grinando infelice; che da alcuni potenti di quell'età, amici " delle lettere, ebbe ospizio e favore; che diede principio " o almen nuova forma alle sue cantiche volgari dopo che " uscí da Firenze; che in Verona, in Romagna, nel Tren- " tino dettò la maggior parte della Commedia; e che final- " mente *alcuni* capitoli del Paradiso scrisse in Friuli, dove

“ passò un anno, e fu il penultimo della sua vita „ (*Dante Bartolini*, vol. I, p. 3 e 4).

Per colpire anche le fantasie, fece il Viviani disegnare da Giovanni Daris ed incidere da Federico Lose la bella impressione in rame messa in fronte al primo canto dell'inferno dell'edizione Bartoliniana rappresentante *Dante nella Grotta di Tolmino*, e assicurò che il Codice Bartoliniano era nientemeno che l'originale Dantesco o almeno la copia piú fedele perché fatta sotto gli occhi del poeta. Le fantasie rimasero colpite e *Tomaso Rinaldi*, nel 1823, in un capitolo poetico dedicato all'editore *Luigi Mattiuzzi* cantava:

Salve, ricco Papiro, che stavi
forse in eterno buio, e salve, o ingegno,
che or dianzi a Italia tutta lo donavi.
Mercé de' tuoi sudori nuovo e degno
stadio per lei si schiude, onde s'assoda
in onta agli anni del dir nostro il Regno.
Se di poter smarrito antica loda
or piú non fassi, il primo nome ancora
rimanci in questa gloria unica e soda.
Or hai tu ben d'onde esser lieta, o Flora,
di sí gran Figlio, e teco par divide
dritto di Patria a chi tanto ti onora
Udine mia: felice età, che il vide,
ed oh! mi fossi allora in esso fiso,
che d'ospital ricetto lo provide.
Entro la Grotta di Tolmino assiso
tal si fe' lieto di favor cotanto,
che ai Padri miei cantava il Paradiso.
Ei qui tergeva il Ghibellino pianto,
e data in parte alla grand'alma pace
ei qui compiva l'ammirabil canto.

Alzò la voce, per iscalzare tutto questo castello, l'Abate Giuseppe Bianchi, prefetto del Ginnasio Comunale di Udine.

Egli nel suo lavoro " Del preteso soggiorno di Dante " in Udine od in Tolmino durante il Patriarcato di Paga-" no della Torre e Documenti per la storia del Friuli dal " 1317 al 1332 „ edito in Udine da Onofrio Turchetto nel 1844, si propose di demolire tutte le asserzioni e relative prove per un qualsiasi soggiorno o passaggio di Dante in Friuli tra il 1319 e 1320 e dimostrarne l'infondatezza.

Incomincia col mostrare l'errore del Candido nel copiare malamente il Platina e nell'attribuire al Friuli quello che l'autore delle *Vite dei Papi* attribuisce a Forlí; continua dicendo come Pagano non poteva essere amico di Dante, perché, essendo vescovo di Padova (1302 - 1319) dopo l'espulsione dalla sua casa da Milano nel 1312, tutto si diede alla fazione di Re Roberto e di Carlo di Valois; ed anche perché, in seguito alla morte di suo zio Gastone patriarca di Aquileia, eletto, da Giovanni XXII, prima amministratore poi successore nel patriarcato, prova come tra lui e Dante e per le loro opinioni politiche e per la diversità dei loro interessi era impossibile qualunque ravvicinamento e qualunque commercio o colleganza. Dagli avvenimenti seguiti nel 1317 e sul principio del 1318, cioè dalle vittorie riportate da Cane della Scala sui padovani capitanati da Pagano, e dalle conseguenti inimicizie scoppiate nel novembre 1319 tra Cane, amicissimo di Dante, ed Enrico conte di Gorizia, divenuto amico del patriarca (il quale s'era assunto l'impegno di custodire lo stato del Goriziano, mentre lottava contro lo Scaligero, e di vietarne l'ingresso a chiunque potesse destar sospetti), fa presente come fosse im-

possibile, che Dante potesse tranquillamente abitare in casa del suo nemico. La prova, però, che il Bianchi desume dalla grande affluenza dei Lombardi (e specialmente di membri della Famiglia della Torre) in Friuli, in opposizione ai toscani, non ha forza; perché se molti vennero durante il pontificato di Pagano e specialmente dopo il 1320; altri s'erano già stabiliti fino dal tempo del patriarca Raimondo della Torre; e l'essere lombardi non voleva proprio dire essere guelfi o essere nemici di Dante.

Negli ultimi capitoli il Bianchi viene a trattare dell'autorità dei Monumenti (c. X), della presunta dimora in Tolmino (XI), della Tradizione (XII) e dell'inefficacia delle prove desunte dalle opere di Dante (XIII).

Il *Monumento* sarebbe un affresco del Duomo di Udine di cui parlano come abbiamo veduto il Valvasone ed il Palladio, dei quali l'uno lo vide nella Cappella di S. Nicolò e l'altro nella Cappella Maggiore, e l'uno vide Dante e il Boccaccio, l'altro Dante e il Petrarca. Contraddizione potente come si vede, e non curata dal Panciroli (*De claris le guminterpretibus*, libr. II, c. 58, pag. 144 - 145), il quale nel dipinto non vide Dante, ma invece Cino da Pistoia, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio e Guido Cavalcanti. Il Maniago nella sua Storia delle Belle Arti Friulane non crede al Panciroli e risuscita l'asserzione del Valvasone (p. 265), mentre il P. Cortinovis in una lettera all'abate Boni parlando di questi ritratti si tiene alla larga e dice " che con " tanti toscani, che venivano in Friuli, vi venissero anche " dei pittori, ed i ritratti dei loro letterati e le invenzioni " dei loro primi maestri qui portassero ".

Checché ne sia, l'affresco da qualche anno scoperto nel Duomo di Udine, nell'ex cappella di S. Nicolò, non porta

certo il ritratto di Dante, rappresentando esso il funerale di un santo col concorso del clero e dei vari ordini della cittadinanza, ed è certamente posteriore all'annò 1339, epoca in cui fu ordinata l'erezione della Cappella da Nicolò canonico di Udine e pievano d'Aiello, ed anteriore al 1389, epoca in cui la cappella era ormai affrescata.

La leggenda di Tolmino fu creata dal Valvasone e seguíta, come abbiamo veduto, da tutti i posteriori: ed il Bianchi, dopo aver dimostrato che Tolmino apparteneva allora alla giurisdizione temporale del Conte di Gorizia, che nello spirituale dipendeva dal Capitolo di Cividale, che mai i patriarchi ebbero castelli in Tolmino, né mai ivi passarono i mesi estivi, prova colla forza irrefutabile dei documenti come durante i mesi estivi e l'autunno 1319 e neppure in seguito il Patriarca Pagano mai fu in Tolmino.

Riguardo al valore della Tradizione, lo esclude affatto, e dal mare di parole nel quale annega il suo assunto si ricava ch'essa fu creata dai letterati, e che il rumore da questi sollevato non merita quel nome. Nega finalmente il valore e l'efficacia delle prove desunte dalle opere di Dante; e qui pure possiamo e dobbiamo dargli ragione, almeno per quello che riguarda il tempo del Patriarcato di Pagano.

Dopo studiato, attraverso gli scritti di coloro che ci hanno preceduti, il valore della tradizione d'un soggiorno di Dante in Friuli, siamo a quella di doverci ancora domandare: Fu egli, o non fu, Dante, nella terra nostra ?

Il Bianchi conclude il suo studio così: " Dalle ragioni " che son venuto fin qui adducendo e dai documenti, che " vi saran posti sotto gli occhi (allude ai due volumi di " documenti aggiunti in numero di 757, dal 1317 al 1332) " apparirà, io ne son certo, che la venuta di Dante in Friuli,

“ non puó essere avvenuta durante il patriarcato di Pagano
“ della Torre. Che se altri scoprendo qualche antica me-
“ moria, o armato di piú sode ragioni arrivasse a dimostrare
“ ch'ella avvenne in altro tempo, e sotto altro Patriarca,
“ esso renderebbe alla nostra storia non lieve servigio, e
“ conserverebbe alla Patria un pregio, di cui per quanto
“ abbia altri fatto per onorarla, si è veduto come sia egli
“ male riuscito „. (*Bianchi*, op. cit., p. 220).

Come si vede l'erudito friulano limita la sua negazione al tempo 1319 - 1320, e tutt'altro che tendere ad escludere una presenza di Dante in Friuli, esprime una speranza a cui noi possiamo ispirarci. Saremo noi i fortunati che l'avvereranno con nuove ricerche? Vediamo.

Dante fu esiliato da Firenze, insieme ad altri di parte bianca, nel novembre 1301, e nel *Convivio* (I, 3) dice: “ per
“ le parti quasi tutte, alle quali questa lingua si stende
“ peregrino, quasi mendicando, sono andato mostrando contro
“ mia voglia la piaga della fortuna ecc. „; e piú sotto:
“ Onde conciossiaché, come è detto sopra, io mi sia a quasi
“ tutti gl'italici appresentato, perché fatto mi sono piú vile
“ forse, che il vero non vuole, ecc. „ (ib., I, 4).

Sono troppo vaghe queste parole per concludere, che tra gli italici visitati da Dante si debbano comprendere anche i friulani; ma non è a dimenticare, che in Friuli avevan presa dimora molte famiglie di fiorentini, e rami di alcune i cui membri Dante ricorda nel poema, come gli Abati, i Cavalcanti, i Donati; né doveva essergli ignoto il favore che i patriarchi avevano sempre dato ai Toscani, specialmente il Gera ed il regnante Ottobono de Razzi, il quale, lo diciamo qui per non ripeterci, fu sempre in pace coi signori da Camino (*Nicoletti*, p. 129).

Dante, che in onta alle condanne del 27 gennaio e 10 marzo 1302, si lusingava di rientrare in Firenze per forza d'armi e partecipava a questo fine all'adunanza di San Godenzo il 6 giugno seguente, si dovette ben presto disilludere. Difatti nel marzo 1303 non era piú con *la compagnia malvagia e scempia* (Par., XVII, 62): ed il 18 giugno non era presente al rogito per pagare i mercenari, mentre nella sua qualità di consigliere avrebbe dovuto esservi. Dov'era andato?

Non erriamo asserendo, ch'egli passò nell'Alta Italia e precisamente nel Veneto, ed a Verona *ebbe il primo ostello* dalla *cortesia del gran Lombardo, che in sulla scala porta il santo uccello*, e quivi vide pure

> ...... colui, che impresso fue,
> nascendo sí da questa stella forte,
> che notabili fien l'opere sue. (Par. XVII, 70 - 75).

Bartolomeo della Scala, allora signore di Verona, fu il primo ad accogliere e confortare l'esule poeta; ma ben presto, nel marzo 1304, egli morí, e gli successe il secondo fratello Alboino. A costui Dante nel *Convivio* (IV, 16) imprime in fronte il marchio di *vile*. Perché? Egli non lo dice espressamente, ma è certo perché l'obbligò a lasciar Verona. Abbandonò egli allora anche il Veneto? È oscura assai tra quest'anno ed il 1308 la vita del poeta, per cui le nostre ipotesi possono avere qui un forte addentellato.

Dante lasciò Verona, ma non il Veneto, ed a Treviso ebbe a conoscere per bene un altro amico e patrono, che morí nel 1307, cioè *Gherardo da Camino*, quel *Gherardo* ch'egli dice essere:

> " rimaso per saggio ..... della gente spenta
> in rimprovero del secol selvaggio „ (Purg., XVI, 133);

quel *buon Gherardo* (*ivi*, 124) di cui aggiunge:

> per altro sopranome io nol conosco
> s'io nol togliessi da sua figlia Gaia *(ivi*, 139),

quel *Gherardo* di cui nel *Convivio* (IV, 14): " Pognamo, " che Gherardo da Cammino, fosse stato nepote del piú vile " villano, che mai bevesse del Sile e del Cagnano; e la " oblivione ancora non fosse del suo avolo venuta: chi sarà " oso dire, che Gherardo da Cammino fosse vile uomo? e " chi non parlerà meco dicendo, quello essere stato nobile? " Certo nullo ..... ".

Parole queste assai significative se si osserva, che il negare che fa Dante la qualifica di vile a Gherardo, ha il suo contrapposto nell'affermarla per Alboino della Scala.

Conobbe Dante, anche il figlio di Gherardo, quel Rizzardo, a cui tutti i commentatori del poema vogliono si alluda nel c. IX del Paradiso (49 - 50), notando anche il genere di morte: *che già per lui capir si fa la ragna* (*ivi,* 51), avvenuta in Treviso il 12 aprile 1312 in seguito a ferita al capo inflittagli da un contadino, sette giorni prima, sotto la sua loggia, mentre giocava agli scacchi (V. Necrologio di S. Nicolò di Treviso, *Marchesan*, Gaia ecc. p. 238 e *Historiae Cortusiorum,* in Muratori (R. I. S., vol. XII, 783 - 784), mandato da Altenieri degli Azzoni di Feltre perché Rizzardo gli avea disonorata la moglie e per altre offese. Se Dante tanto bene conobbe questi membri della famiglia da Camino, certo conobbe anche l'altra figlia di Gherardo, *Beatrice,* andata sposa fin dal 1297 (*Verci,* VIII p. 59) ad Enrico II conte di Gorizia, e conobbe anche lo sposo.

Enrico infatti era succeduto al padre nella Contea nel settembre 1304 (*Manzano,* 338) ed aiutò il suocero Ghe-

rardo da Camino ed il cognato Rizzardo in tutte le imprese ed incursioni, che i Caminesi condussero e fecero in Friuli negli anni 1304, 1305, 1306 e 1307, cioè fino alla pace definitiva conclusa col patriarca Ottobono il 29 luglio 1307; pace che ad Enrico procurò l'onore di Capitano della Patria decretatogli dal Parlamento nel 1308.

In questi anni Dante era presso i da Camino e si aggirava nel Veneto, era ammiratore di Gherardo, amico di Rizzardo, e non può egli aver seguito le loro imprese, ed il loro piú forte duce Enrico? Questa relazione certo non si ruppe in seguito, anche se Dante abbandonò l'alta Italia perché il Goriziano fu legato ad altri pur strettamente uniti al poeta; voglio dire l'imperatore Arrigo VII e Cangrande della Scala.

Enrico di Gorizia tenne sempre le parti del Lussemburghese, come le tenne il patriarca Ottobono, e se questi nel settembre 1311 si portò al campo di Brescia ad ossequiare l'Imperatore e quivi ricevette l'investitura dei suoi possessi, Enrico lo accompagnò nell'ultima spedizione e fu tra i presenti alla sua morte a Buonconvento.

Le sue relazioni poi con Cane furono consacrate appena questi successe nella signoria di Verona al fratello Alboino nel 1311. Enrico strinse allora con lui una lega offensiva e diffensiva, e nel 1312 li troviamo uniti nell'impresa contro Padova, e nella lega con Guecello da Camino per vendicare la morte di Rizzardo; uniti nell'impresa contro Treviso nel 1313; rompono per poco le relazioni perché Cane non avea soddisfatte equamente le milizie tedesche del Goriziano, ma si riuniscono nel 1314 per la pace generale col Patriarca (R. I. S., XII, 786). Nell'ottobre 1316 Enrico con gran corte assiste al celebre Torneo di Vicenza

indetto da Cane, dove si combina il matrimonio tra il figlio di Guecello da Camino e Verde nipote di Can Grande (R. I. S. XII, 797 - 798); e nel 1317 è pure coi suoi cavalieri in aiuto di Cane contro i padovani.

Ruppe ogni relazione d'amicizia con lui, anzi divennero nemici spietati, solo quando Pagano della Torre divenuto amministratore del patriarcato di Aquileia lo trascinò all'impresa di Treviso contro Cane e Guecello da Camino nell'ottobre 1318, poi ebbe lega col Carrarese nel 1319 e, finalmente, dopo aver ottenuto il posto di Vicario Imperiale in Treviso ed in Padova, alla rotta dello Scaligero del 3 giugno 1320, nella quale Cane restò ferito e coll'esercito fuggí (*Corio*, Hist. Mediolan., an. 1320).

Non potrebbe forse alludere a questa guerra, che da quasi tre anni durava, Dante là dove fa profetar Cunizza (Par. IX - 43 - 51):

> E ciò non pensa la turba presente
> che Tagliamento e Adige richiude;
> né per esser battuta ancor si pente.
> Ma tosto fia che Padova al Palude
> cangerà l'acqua che Vicenza bagna,
> per essere al dover le genti crude.
> E dove Sile e Cagnan s'accompagna
> tal signoreggia e va con la test'alta, [1]
> che già per lui carpir si fa la ragna.
> Piangerà feltro ancora la diffalta
> dell'empio suo Pastor .....?

Tutti i commentatori spiegano questo punto del Poema dicendo che qui si allude ad un'impresa di Rizzardo da Camino contro Cane. Ora per quanta buona volontà ci si

[1] *Zioè misser rizardo da chamin el qual fo morto a tradimento* (Cod. Cernazai).

metta per rintracciare qual sia quest'impresa, non si trova. Rizzardo, morto il 12 aprile 1312, non ebbe rapporti con Cane, né fu ucciso, come abbiamo veduto, per ragioni politiche. Né il suo fratello e successore Guecello combatté contro Cane, all'infuori dell'assedio di Quartesolo (1 giugno 1312) con Francesco d'Este, nel qual fatto, come dice l'autore dell'*Historia Cortusianorum* (R. I. S., VII, 783 - 784), bastò che Cane facesse abbassare i ponti levatoi, perché i suoi nemici prendessero la fuga.

Molto clamoroso invece dovette riuscire il voltafaccia di Enrico II ed il conseguente cozzo fra i due nell' impresa di Padova. Dante chiaramente qui allude alla superbia di colui che signoreggia a Treviso; ed Enrico era Vicario Imperiale dall'ottobre 1318: asserisce *che già per lui carpir si fa la ragna:* e qui non può il poeta alludere ai propositi dei nemici del Conte di Gorizia, ed eran tanti, di finirlo? Si potrebbe infatti ritenere conseguenza di questi propositi l'improvvisa morte di Enrico II in Treviso, il 24 aprile 1323, dopo una festa di nozze — dicono le cronache — ma piú certo invece in seguito a cospirazione, perché a Padova corse voce ch'egli era morto tre giorni prima — ciò che fu considerato nella città come cosa meravigliosa: “quae fuit res miranda„, come dice Guglielmo Cortesio (R. I. S., XII, 829-830).

E com'è che Dante continua accennando al tradimento di Alessandro Novello, vescovo di Feltre, seguito nel luglio 1314? — dirà qualcuno. Questo fa Dante certamente per legare insieme i due traditori, stanteché il Novello trovò rifugio in Treviso presso Enrico, con cui rimase fino al febbraio 1320.

Perché non lo nominò? — possiamo domandarci ancora; e la risposta piú ovvia ci sembra l'essere Enrico ancora

vivente, quando Dante scriveva il Paradiso, l'aver questi avuto relazioni strette con lui tra il 1304 ed il 1307 e poi, finché si mantenne amico di Cane, l'aver goduto della sua benevolenza ed anche della sua ospitalitá.

Ci sono infatti nel poema accenni a luoghi e fenomeni proprii del territorio Goriziano, di cui è impossibile parlare senza essere stati sopra luogo.

Nel canto XXXII dell' Inferno, quando il poeta giunge nella Caina, si sente dire: "....Guarda come passi...." (v. 19):

> Per ch' io mi volsi, e vidimi davante
> e sotto i piedi un lago, che per gelo
> avea di vetro e non d'acqua sembiante.
> Non fece al corso suo sí grosso velo
> di verno la Danoia in Osterlicch
> nè Tanaì la sotto il freddo cielo,
> com'era quivi; che se Tambernicch
> vi fosse su caduto o Pietrapana,
> non avria pur dall'orlo fatto cricch. (v. 22-30).

Il prof. Raiko Perusek in uno studio dal titolo: *Alcune note alla Divina Commedia di Dante*, pubblicato nel 1900 dall'accreditata rivista scientifico letteraria "Liublianski Zvon", imprese tra l'altro a commentare questi versi, e dopo d'aver dimostrato a fil di logica come *Tabernick* (1) sia cosí scritto per un facile errore di pronuncia di *Iavornik*, prova come pur essendo piú monti di questo nome, quello a cui allude Dante non è altro se non il *Iavornik* situato tra *Adelsberg*, o *Postumia*, e *Cirknica*, sul cui lago il *Iavornik* protende le sue radici; e questo lago d' inverno si gela cosí che ha *di vetro non d'acqua il sembiante*.

(1) *Questo monte Tabernich è uno monte grandissimo in schiavonia* (Codice Cernazai).

Non lungi da queste località è il Carso, ed il Boccaccio, nella lettera al Petrarca, dice che Febo trasse il poeta anche per

> " Aonios fontes, Parnassi culmen et *Antra*
> *Iulia*, Pariseos dudum extremosque Britannos „.

Il Bianchi ed il Fraticelli escludono la virgola dopo *antra Iulia*, e unendo i due termini, senza pensare al nesso grammaticale e logico, pensano che *Antra Iulia Pariseos* sieno i seggi degli uditori di logica all'Università di Parigi dove vogliono abbia Dante studiato. Ma è troppo strana questa spiegazione, come strana è pur l'altra data dal Bianchi, che l'*antra Iulia* sieno le grotte del *Freius*, grotte mai esistite; mentre quelle del Carso furono e sono ancora celebri.

Piú a nord, sulle rive dell' Isonzo è Tolmino, dove gli abitanti slavi mostrano la *sedia di Dante.*

Alcuni critici italiani affermano aver gli sloveni inventata questa diceria per vantarsene. Ma che vantaggio deriva agli sloveni se Dante fu realmente a Tolmino o che danno loro deriva del non esservi stato ? Se gli sloveni avessero voluto inventare la leggenda l'avrebbero inventata mettendovi dentro anche qualcuno dei loro grandi ; ma ciò non fecero, e la *sedia* celebre passa i secoli legata al nome del grande nostro solo.

Alle foci dell' Isonzo è Duino, e gli abitanti del luogo mostrano anche oggi ai visitatori uno scoglio, che si chiama il *Sasso di Dante.* Que' di Duino erano vassalli dei Conti di Gorizia. Ugo IV di Duino era in stretti rapporti con Enrico II di Gorizia ; quindi è verosimile, che il poeta ospite di Enrico abbia fatto visita all'amico ed alleato di questo Ugo IV, signore di Duino.

Duino, Tolmino, le grotte carsiche, il lago di Cirknica, il monte Iabornik erano tutti luoghi soggetti al Conte di

Gorizia, al genero di Gherardo, al fedele di Arrigo VII, a colui che fu capitano del Friuli e della Chiesa di Aquileia per quel patriarca Ottobono, che sempre si mantenne fedele all' impero fino alla morte.

Stando cosí le cose, chi può negare che Dante possa essere stato ospite di Enrico prima della morte di Gherardo (1304-1307)? che abbia potuto mantenere le relazioni con lui dalla morte di Arrigo VII alla rottura con Cane, e che abbia potuto approfittare anche piú volte di quest'amicizia e quindi dell'ospitalità?

Dalla residenza di Gorizia può aver visitata anche la vicina Istria, e Pola

...... presso del Carnaro
che Italia chiude e i suoi termini bagna,

e dove come ad Arli:

fanno i sepolcri tutto il loro varo (Inf. IX, 112-115);

e può aver sentito coi propri orecchi il dialetto Istriano e l'Aquileiese: quel *ce fastu*, che Dante di scienza propria, può constatare che gli aquileiesi " crudeliter accentuando eructant " e quel *crich* caratteristicamente friulano, che fornisce a Dante una rima tanto opportuna al *Tabernich*, e perciò meritò *crivellato* (*cribremus*).

Ma Dante nota anche in nostro favore un fenomeno meteorico, che è impossibile constatare se non sopra luogo.

Nel XXX canto del Purgatorio sente egli il canto degli Angeli

Si come neve tra le vive travi
per lo dosso d'Italia si congela,
soffiata e stretta dalli venti schiavi;
poi liquefatta in se stessa trapela....
cosí ecc.

I commentatori di Dante dicono che il *dosso* d'Italia è l'Apennino; ma i *venti schiavi* portano essi fin là i loro effetti? — o il *dosso d' Italia* non sono meglio le Alpi nostre, queste Alpi Giulie che han gli slavi addosso? — e noi friulani non chiamiamo anche oggi " *sclavon* " quella terribile *bora*, che tutto penetra, tutto agghiaccia, con effetti però che non si fan sentire oltre il Tagliamento? — e la parola *schiavi* non sarebbe essa la versione letterale del nostro *sclavon?*

Ecco adunque le mie conclusioni: se Dante non potè essere in Friuli durante il patriarcato di Pagano, niente si oppone che vi fosse per qualche tempo nei periodi dal 1304 al 1307 o dal 1313 al 1318. Anzi considerando il cumulo degli indizi che concorrono ad affermare un suo soggiorno in quel tempo tra noi, indizi che hanno il loro fondamento sulle strette relazioni tra i De Camino e i conti di Gorizia e tra questi e tanti altri amici del Poeta, e si estendono a particolarità toponomastiche, linguistiche e meteorologiche cosí esattamente espresse e cosí fortemente calcate; mi sembra che sia difficile il negarlo e se abbiamo fatto un lungo e noioso giro per rintracciare sulla terra friulana le orme sacre del poeta di nostra gente, questa conclusione ci deve compensare ad usura la fatica e la noia.

Lo stesso governo austriaco, anche dopo le negazioni del Bianchi, temeva, come un ospite incomodo, Dante in Friuli.

Difatti Alfredo Planisig in una breve sua monografia (*Dante Alighieri e il sipario del teatro di Società di Gorizia* — Gorizia, Paternolli, 1884, pp. 19 in 8°) dandoci notizie di un sipario che si voleva dipingere per il teatro di Società di Gorizia nel 1856, ci dice come in esso si doveva rappre-

sentare la tradizione del soggiorno a Gorizia di Dante accoltovi da Enrico II nel suo Castello, e come per ciò il governo austriaco la proibisse allegando che il soggetto era una *falsità storica*.

Vi sembran false le conclusioni mie, o signori?....

Vedo piuttosto come vi siete facilmente accorti che la *falsità storica* mascherava l'irreducibile avversione austriaca a tollerare in terra italiana (allora purtroppo soggetta) l'assertore massimo della nostra italianità.

Prof. GIUSEPPE VALE

L'ULTIMA PAROLA

SULLA QUESTIONE DEL CODICE "BARTOLINIANO„

Rievocati i mani dell'editore falsario,
detta il codice stesso questa parola.

AVVERTENZA

Quando si fece all'Accademia di Udine la comunicazione che apre questo volume, il 15 dicembre 1921, non erasi deliberato di aggiungere qui il presente saggio — che doveva apparire altrove insieme col raffronto, tra i codici Bartoliniano e Florio, accennato trentacinque anni or sono nella mia pubblicazione: *I Codici Friulani della D. C.*, p. lxxiv, nt. 3. A un lavoro, in ogni modo, che può apparire di svalutazione, ma è avviamento ad un'esatta valutazione del Bartoliniano rispetto ad altri mss. danteschi, seguiranno nuovi saggi a riprova che l'incuria e l'ignoranza del copista non toccano quasi la bontà del manoscritto — il presente esame del quale fa apparire in parte superfluo qualche appunto nel N. B. appresso la descrizione del Bartoliniano e alla p. 28. Qui si volle soltanto chiarire per ogni riguardo di quanto il testo a mano differisca da quello a stampa, che secondo l'editore letterario doveva *religiosamente* rispecchiarlo — come anche dal titolo: *La Divina Commedia di Dante Alighieri giusta la lezione del Codice Bartoliniano* (Udine, Fratelli Mattiuzzi, 1823).

Compie ora il secolo dacché ebbe origine la questione del codice dantesco detto Bartoliniano dal nome dell'ultimo suo proprietario privato, il comm. co. Antonio Bartolini, udinese, dal quale, con tutta la ricca collezione di altri manoscritti, d'incunaboli a stampa e di opere d'ogni secolo passò per legato nel 1827 alla biblioteca Arcivescovile di Udine — che conserva il volume manoscritto nella sezione al nome del donatore intitolata.

Il conte Bartolini acquistava in Udine il codice nel 1817, precisamente un secolo appresso alla morte di chi da Roma, verso il 1700, l'aveva seco recato a Cividale, cioè " il tanto rinomato Monsignor Filippo del Torre, nato in Cividal del Friuli e ['morto nel 1717' — qui aggiungeremo noi] vescovo d'Adria " — come leggesi in un *Catalogo Bartolini di Libri italiani* esistente nell'Arcivescovile, tutto di mano del conte stesso, il quale cita quivi il *Nuovo Dizionario storico*, all'articolo 'Torre Filippo del' (Bassano, 1796; e per tutto che ripeteremo, ved. *I codici friulani della D. C.;* Cividale, Fulvio, 1887).

Nel detto *Catalogo* si continua: " Il carattere assai antico è però intelligibile e con poche abbreviature; e la forma di esso mi porge motivo di crederlo scritto verso la

metà del Secolo XV (*così*) anteriore all'invenzione della stampa. L'aver già appartenuto a un Letterato insigne, dotto e versatissimo negli studj d'Antichità d'ogni genere sacra e profana, qual era Mons. del Torre, mi consola, e mi pone in forte lusinga che questo MSS. in se contenga moltissimo pregio. I confronti anche da me fatti coi migliori Testi a Stampa della Divina Commedia di Dante (come p. e. dell'ediz. cit. dalla Crusca, Firenze, Manzani, 1595; Padova, Comino, 1727 e Livorno, Masi, 1807) e fino gli esterni ornamenti del Libro, cioè l'essere scritto in membrane, qualche bella iniziale ad ogni Canto, una ricca legatura, tutto insomma contribuisce a confermarmi nell'opinione d'aver acquistato un prezioso Cimmelio. Mi riserbo però di consultare delle persone perite in caratteri antichi. „

Di questa prima larga notizia descrittiva sul codice Bartoliniano ci ferma anzitutto l'accenno all'età del manoscritto. Come sarebbe stato lieto il conte che n'era possessore se avesse immaginato che, non ancor mezzo secolo appresso, nei *Prolegomeni* alla celebre edizione di Berlino (Decker, 1862), Carlo Witte doveva scrivere dello stesso 'cimmelio': " Può dirsi ch'esso rappresenti come il tipo dei testi scritti intorno o dopo la metà del trecento, cioè quando nella sostanza i codici davano ancora il poema nell'originaria sua purità, ma quando già ben molti passi erano stati alterati dall'ignoranza o dalla saccenteria degli amanuensi „ ! L'età del manoscritto, adunque, veniva quivi riportata a circa un secolo addietro dall'assegnatagli nel riferito cenno inedito.

Dal quale cenno si desume pure che i primi studi comparativi fra il testo offerto nel manoscritto e alcune rilevanti edizioni del poema dantesco fece l'ultimo possessore stesso del codice, e anteriormente a quelli dell'editore let-

terario, Quirico Viviani — il quale nel riferito luogo non viene nominato, anzi nemmeno annunciato.

Il cenno descrittivo medesimo sembra anche liberare l'ultimo possessore dal rimorso d'aver fatto lui rilegare il manoscritto ; come rileviamo nella nostra descrizione, infatti, il legatore non si fece scrupolo alcuno di ritagliarne i larghi margini e di sacrilegamente sopprimervi, con parte dei fregi, altresí preziose giunte antiche. Per la prima volta, in ogni modo, si offrono agli eruditi, in questa nostra pubblicazione, intiere pagine rispecchianti la lettera del codice in ciascuna delle tre cantiche : vi si rileverà la differenza che corre dal 'Saggio di caratteri' premesso all'edizione 'giusta il codice Bartoliniano', dove — nonostante l'editore affermasse fino dalla descrizione (p. iii) di avere del suo esemplare " fedelmente seguíta la lezione „ — delle sole due terzine in facsimile offerte, la prima contiene una diversità non lieve dall'edizione già nel primo verso (vol. I, pag. 39: il cod. " vidio „ e l'edizione : " vidi „), la seconda conferma quanto nel 1887 io avevo già rivelato (*I codici friulani d. D. C.*, p. lxxvii).

Nel dotto esame che, dell'edizione wittiana appena uscita, stese per la 'Civiltà Cattolica' (ottobre 1863) il P. Berardinelli, leggesi : " Vero è che il Witte mostra dubitare della fedeltà del Viviani nel riprodurre quel codice ; ma se puossi concedere che nelle cose minori il Viviani è stato inesatto, non vi ha nessuna ragione di supporre che artatamente abbia alterato il testo, che aveva promesso di dare nella sua integrità, sol correggendo la rea ortografia. „ Anche non fosse ormai provato che in centinaia di luoghi " la lezione seguíta nella stampa „ è diversa da quella del manoscritto, il rimutare prima e integrare e correggere poi, in

un ' facsimile ', la frase errata ' di sospetoso ' nella voce corretta ' dispettoso ', non può qualificarsi che uno scientemente e ' artatamente ' alterare il luogo perfino nella grafica illustrazione. Il vero è che l'editore, il quale aveva osservato anche nella lettera al marchese G. G. Trivulzio preposta, con la data di Udine, 22 ottobre 1823, alla stampa della ' Divina Commedia ' (Frat. Mattiuzzi, 1823): " mi sembra d'aver preso il miglior partito seguendo fedelmente il testo (meno gli errori visibili di scrittura e di ortografia) " e, per giunta e per converso, nel terzo volume (1827, pp. vi e xv): " il codice Bartoliniano fu impresso seguendo la sua lettera originale ", e di nuovo altrove: " io ho dovuto *religiosamente* seguire l' integrità del mio codice ", quando Besenghi degli Ughi, verso il 1825, si propose di " svelare l' impudente ciurmeria dell'abate ", il vero è che l'abate editore rispose: " Vi sono documenti inappellabili che attestano la conformità [con la stampa] del Codice Bartoliniano, ed ogni critico che abbia dramma di senno, dirà che se la lezione ora non è piú conforme, il codice fu falsato o cangiato. "

Dinanzi all' improntitudine di cotesto falsario perfino di facsimili — e lo prova la nostra seconda pagina zincografica, dove s'ha una lieve correzione antica soltanto all'ultimo verso della prima colonna (*in fin*) e al terzo della seconda (*suolo*), mentre il quattordicesimo, in ogni modo, (' loncendio ' ecc.) è terso da ogni ombra di guasto — dinanzi a sí sfacciata improntitudine basti un'esclamazione sola per cotest'e litore: Miserabile!

Ma rifacciamoci donde siam mossi.

Compie adunque il secolo da quel gennaio del 1821 in che l'abate Viviani, in Udine, dov'egli era professore al liceo, ' scopriva ' questo codice, che avrebbe fatto credere

“ dovesse essere o scrittura o dettatura dello stesso autore „ se non avesse temuto di “ oltrepassare quei limiti che da una saggia critica sono prescritti „ (vol. I, l. c., p. 16 non num.). Propostosi di darne la fedele riproduzione, ne imprese “ il riscontro coi testi conservati nelle librerie dell'Italia settentrionale; molti dei quali dovevano essere sfuggiti alle indagini degli Accademici della Crusca che attesero all'edizione fiorentina del 1595. Altri codici v'erano in Friuli da esaminarsi, cioè il Fontaniniano, il Florio, il Torriano, il Claricini; il che fatto, in particolare nelli tre primi, si trovò la conferma di molte cose che erano da noi state osservate in quello per cui ci eravamo sí a lungo occupati. Nondimeno noi sentivamo la necessità di una piú vasta e diligente investigazione. „

Dall'agosto all'ottobre del 1822 fu dunque a Milano per consultarvi i codici della Trivulziana, e quivi s'intrattenne in colloqui col marchese Trivulzio, con “ l'aureo e dottissimo cav. Mustoxidi „ e con Vincenzo Monti, per esporre loro il proprio disegno — maturato però nei particolari già prima della partenza da Udine. Il Carrer, biografo di lui presso il Tipaldo (II, 189), prestandogli fede, riferí ch'egli “ girò quasi tutta Italia, fermandosi ove fossero e codici e biblioteche e dotti da consultare „ : invece, Venezia, Padova e Milano furono le sole città da lui all'uopo visitate. Toccò Verona, ma ne partí tosto per sottrarsi “ alle insidiose carezze „ del Cesari — come scrisse al co. Bartolini — e vi sdegnò gli ammonimenti della coltissima contessa Anna di Schio Serego Alighieri — cui pur doveva dedicare la propria edizione — e, nonostante gli fossero additati dal conte friulano Girolamo Asquini i codici danteschi di quelle biblioteche (*Batines*, II, 156-7, nn. 304, 305), non li consultò.

Sulle varianti dantesche capricciose, omai dall'anno innanzi fissate per la stampa, del resto, egli aveva trascurato sempre i suggerimenti e i consigli dei " molti dotti.... consultati „ già a Milano, specialmente del Monti, che invanamente glieli ripeté in parte con una lettera del 4 luglio 1823 — ch'io pubblicai — e si può qui ricordare che l'edizione udinese della *Divina Commedia* fu compiuta (II, 267) " questo dí XXII ottobre MDCCCXXIII „ — che è pure la data della lettera di prefazione (v. qui p. 132).

Benché il Viviani nelle accennate escursioni del 1822 seco lo recasse, il prezioso cimelio non fu lasciato esaminare a veruno: c'è da stupire, ad esempio, che il Monti, nella testé ricordata sua, spenda parole per dissuadere l'abate editore dall'accogliere lezioni che il codice non offre (v. *Inf.* 16, 74: cod. 'angenerata': ediz. 'hanno ingradata'). Nessuno anzi di coloro che accorsero allora a Udine per vedere il mirabile manoscritto, compreso l'ancor giovanissimo Carlo Witte, che divenne poi il dantista per eccellenza del secolo scorso, poté conseguire lo scopo; il cav. Giuseppe Campi, che aveva curato la celebre edizione padovana del poema (1822), scrisse poi: " Pubblicata appena l'edizione di Udine, fui del numero dei curiosi accorsi colà per esaminare il Bartoliniano, ma le porte di quel santuario furono divietate ai profani, e sin d'allora sospettai d'una ciurmeria letteraria. „

Il piú aspro, fra' noti censori dell'edizione " giusta il codice Bartoliniano „, fu il Foscolo — allora esule in Inghilterra — nel *discorso sul testo.... della Commedia di Dante* (Londra, 1825), e il piú accurato e sereno poi fu il Witte, che riassunse e ampliò quanto aveva già scritto sull'argomento, dettando i suoi *Prolegomeni* all'accennata edizione

del poema: il primo, col suo acume, divinò la frode vivianesca e il Witte provò, con la pur estesa sua critica di non aver mai potuto consultare il codice.

Infatti, per sapere almeno che l'ortografia del Bartoliniano è *höchst barbarische* (v. *Dante Forschungen,* I, 257), il dantista alemanno dovette forse attendere fino al 1827, " allorché il codice divenne di ragion pubblica passando alla Biblioteca Arcivescovile di Udine col legato Bartolini „; soltanto ne' riguardi ortografici ha però valore quanto egli aggiunse poi: " ben pochi sono i versi stampati nell'edizione udinese letteralmente quali giacciono nel codice. „ Ora, pur includendo i lievi errori di nesso — ma non quelli onde, presso tutti i manoscritti antichi, p. es., ' ch' i' odo ' si fonde in *chiodo*, e la sol volta che ricorre entro il verso (*Purg.* 26, 107) e le altre cinque in rima (*Inf.* 3, 32; *Purg.* 16, 22; 23, 13; 24, 17; *Parad.* 7, 55) — includendo dico i lievissimi di nesso e d' interruzione delle voci — errori in piú o men diversa misura comuni ad ogni codice — ciascuno può sincerarsi qui, di sulle tre pagine riprodotte dal Bartoliniano, che 13 dei 63 versi nella prima, e de' 66 nella seconda 19, nella terza 20, cioè piú che un quarto dei complessivi, rispondono alle esigenze dell'ortografia e — dove l'editore non abbia falsato il *suo* testo (v., qui appresso, lo *Spoglio*) — sono riprodotti anche nell'edizione udinese.

L' illustre dantista tedesco, tuttavia, da quell'osservazione, che in buona parte risponde alle varietà fra il codice e la stampa, era andato piú là dal vero nel 1838, a un triennio dalla morte del Viviani, asseverando che nel manoscritto " quasi ogni verso è deturpato da correzioni e raschiature „ (" fast jede Zeile durch Correcturen und Radirungen entstellt worden ist „: *Dante Forsch.,* l. c.); anche

qui valgano a rimettere a posto la verità le nostre zincografie. Il Witte medesimo però attenuava l'affermazione un quarto di secolo appresso scrivendo nei *Prolegomeni* all'edizione di Berlino (1862): " Astrazione fatta da questi barbarismi [gli ortografici], senza dubbio il testo del codice è da annoverarsi fra i buoni, ma un gran suo difetto consiste nell'esser passato per le mani di persone che in ben molti passi, raschiando ed alterando, ne fecero sparire le lezioni primitive " (p. xl).

Le tre pagine del codice qui riprodotte non presentano che un lieve ritocco di antica data a tre versi (*Purg.* I, 22, 25, 39) nella prima, a due, nella seconda (*Inf.* XIV, 33, 36: v. qui p. 132) e ad uno, di bella lettera antica (*Parad.* XII, 101), nella terza, a tal uopo appunto offerta — come risulta dallo *Spoglio* nostro, oltre che dalla descrizione, dove si rileva che le poche correzioni, o giunte interlineari, di mano recente, e, il piú spesso, aggiungerei qui, di mano infantile, appaiono " nelle prime carte " del volume.

La prova meglio evidente che il Witte non ebbe agio di esaminare il nostro codice si ha nel fatto ch'egli ad illustrazione di quanto, troppo generalizzando, asseverava, deve nei *Prolegomeni* starsi contento ai limiti del terzo canto della prima cantica: intorno al quale — com'è noto — ritornando nel 1826 da Udine, ove riferí lui stesso essersi recato per i codici danteschi ma non averne esaminato veruno, ritornando dunque da Udine a Venezia concepí la grande (*weitumfassende*) idea — non potuta poi attuare — di una collazione fra tutti i manoscritti della *Divina Commedia* esistenti e noti: quindi la sua lettera circolare, di Breslavia 24 dicembre 1826, ai possessori tutti di codici chiedente le varianti lezioni di quel terzo canto. Tali in-

formazioni intorno ai codici friulani il 5 aprile 1827 egli chiedeva con sua lettera da Breslavia anche al Viviani — al quale l'anno innanzi era stato accompagnato e presentato dal march. G. G. Trivulzio.

Io mi domandai pubblicamente altra volta se l'abate rispondesse alla quasi amichevole preghiera del Witte (*I codici friul.* ecc., p. lxxxii): riconosco ora che quella mia fu una singolare ingenuità, chiarita da quanto di positivo il dantista tedesco rivelava per il primo, trentacinque anni appresso, sullo scempio fatto del codice nell'edizione udinese anche rispetto a quel terzo canto dell' *Inferno*, il solo su cui egli ebbe informazioni quasi in tutto precise. Passato cioè proprio nel 1827 stesso, per munificente legato, il Bartoliniano alla biblioteca Arcivescovile di Udine, le notizie chieste dovette altri fornire al Witte, il quale poi a suo tempo se ne valse, pur dovendo limitarle a quel solo canto. Il Viviani sapeva, del resto, quale concetto avesse dell'opera letteraria di lui allora il bibliotecario dell'Arcivescovile — concetto quivi divenuto tradizionale — e s'atteggiava a superiore ad ogni sospetto (O. De Hassek, *Besenghi degli Ughi*, Trieste, 1884).

Ma torniamo a bomba.

Rammentata anzi tutto nei *Prolegomeni* la promessa dell'editore, “ e nella dedica al March. Gian Giac. Trivulzio e nella Tavola dei testi, di *seguir fedelmente* [il corsivo è nei *Prolegomeni*] il testo Bartoliniano „, il Witte aggiunge: “ Per quel che riguarda l'ortografia, la risposta senza dubbio dovrà essere negativa „ e riferisce in parte la nota del Viviani al v. 13 del III *Inferno,* nel quale si legge col codice: ‘Et elli a me’. Quivi — riportata la variante della Crusca: ‘egli’ — l'editore nota: “ Non avrò scrupolo di scri-

vere in altri luoghi *egli,* come ora si pratica; ma sappiasi che da per tutto nel Codice è scritto *elli* „. Osserveremo qui soltanto che “ nel Codice „ il copista in moltissimi luoghi scrisse *elli*, bensí, ma di tale pronome nella sola prima cantica si hanno queste varietà: al c. XI 15, *elu*; in due luoghi, anche dove non lo dà il Viviani, *ello;* al XXIV 117, per la prima volta, *egli*; al XXXI 22, *degli;* al XXXII 94, *delgi;* al XXXIV 34, *eli* e 106, *ellgli* — con la qual forma, *ellgli,* ricomincia nella cantica seconda (IV, 127) per continuare poi sempre alternandole tutte. Gli è questo uno dei casi in cui ci vien fatto di chiedere: Se non lo lasciò esaminare a veruno, lo vide, lo lesse tutto, almeno lui, il Viviani, cotesto manoscritto ch'ei designava “il mio codice „? O mentí tanto svergognatamente sapendo di mentire?

S'abbia pazienza se procediamo quivi ancora un po'.

Il Witte, nella prima variante dello stesso III *Inferno* (l. c., nt. 2), al v. 31, dà: = ‘orror’ (di seconda mano) per ‘error’ (prima m.) =. Quivi, o non lesse bene quanto gli venne riferito, o fu tratto, innocentemente, in inganno; il codice infatti leggeva chiaramente ‘erore’. Mano recente vi sovrappose l'ondulato d'abbreviazione dell'*r* mancante, e, raschiando, soppresse l'*e* finale (v. *Spoglio*). Basterebbero questi cenni per provare che il Witte non esaminò il Bartoliniano mai; ne aggiungo però ancora uno, riguardante la lezione del v. 25 al c. XXI del *Purgatorio*. L'illustre dantista si propone di dare un saggio delle lezioni “ di origine secondaria „, cioè „ piú o meno lontane da quanto aveva scritto l'Allighieri „; passandoci dal riportare l'ampia sua nota (l. c., p. xli), diremo soltanto ch'egli non si sarebbe arrovellato quivi nell'industriosa e faticosa seconda parte se avesse saputo che né il Bartoliniano né verun altro

dei codici danteschi conosciuti offre il verso stesso quale si legge nell'edizione udinese. Me lo riconferma ora la gentilezza del nostro Vandelli. Il Bartoliniano infatti ha: ‘ Ma per che la che si di enote filla ’, e la stampa udinese, con la supposta complicità di Ovidio (v. la chiosa del Viviani, II, p. 160): ‘ Ma perchè Lachesi che dà le fila ’; ond' io — si perdoni il ricorrente pronome — esaminato altrove l'argomento, conclusi esser questa una “ delle piú dotte ed ingegnose, se vogliamo, ma altresí delle piú inverosimili e svergognate falsificazioni che profanassero mai il *sacrato* poema „ (*Giorn. dant.*, V, 221). Possiamo immaginarci lo stupore che avrebbe dovuto provare anche il mite dantista tedesco se avesse conosciuto il turpe inganno, ma abbiamo qui un'altra solenne riprova ch'egli, se pur vide il codice udinese, non riuscí ad esaminarlo mai.

Procediamo. Nel nostro spoglio appaiono tutte le variazioni posteriori alla prima redazione, e le recenti — le quali, sole, recano come esponente l'indice della probabile loro età, dovuta desumere talora anche da un solo segno, da una sola lettera — e le preziose di mano antica — in parte sostituite a lezioni o ripetute o errate, e in parte stese in lacune lasciate, sembra, a tale uopo dal primo copista. Cosí quest'ultime, le correzioni cioè di mano antica, fossero più frequenti! Quante le lezioni, per semplice distrazione, sostanzialmente errate! Ne vedremo ben tosto una lunga serie.

L'assunto del presente saggio, in ogni modo, non è di offrire elementi per l'edizione critica del poema — anche se quella che la Società dantesca italiana ora ci procurava non ha la pretesa “ d'aver raggiunto la matematica certezza in tutti i suoi particolari „ (v. qui p. 23); si vuole invece por-

gere oggi, e con le nostre tavole illustrative e con lo spoglio, la riprova che il codice Bartoliniano rimase quasi ignoto e inesplorato — almeno fino a quando nel 1887 chi scrive non s'industriò a rivelare le peggiori mende che macchiano l'edizione udinese, pur riserbandone all'avvenire un piú " accurato esame " (p. lxxiv, nt. 3). Allora sembrarono sufficienti, cioè, le " varianti principali " fra il testo manoscritto e lo stampato, e, rispetto alle altre " quelle soltanto che provano le inconseguenze ortografiche dell'editore " (p. 1); inoltre, nella grafia si seguí il vezzo troppo comune di scostarsi talvolta dalla lettera del codice — e sarebbe stata questa, con insieme certi ' peccati d'omissione ', la colpa piú grave se non si fosse trattato di chi era, per tali indagini, alle sue prime armi.

Da quel raffronto, adunque, che aveva intenti limitati si passa qui a cogliere tutto quanto valga a rispecchiare le differenze tra il codice nostro e l'ultimo testo critico fiorentino (Firenze, Bemporad, 1921), soltanto — a risparmio di oziose ripetizioni poi — premettendo un largo saggio degli errori, specie d'ortografia ma talor anche di senso, piú spesso nel manoscritto ricorrenti; avvertesi però che si includeranno nello spoglio varietà già qui rilevate, dove sembrino necessarie e qualora siano richieste dall'integrità delle frasi o anche solo ritenute opportune. Lo spoglio nostro avrebbe assunto poi proporzioni eccessive (cf. qui, per contrario, le pp. 29-36) se vi si fossero còlte tutte le menome varietà formali e offerte, come si usa per la miglior comodità altrui, anche le corrispondenti differenze del testo a stampa: l'ignoto o il poco noto è nel codice, mentre *Le opere di Dante nel testo critico della Società dantesca* nostra devono essere omai in possesso d'ogni persona colta.

In un'erudita dissertazione (*Il più antico testo critico della D. C.*) che troverà posto nel quinto volume degli " Studi Danteschi „ (Firenze, Sansoni), la rivista — presso che ignorata anche al piú degli studiosi di Dante — nella quale il nostro M. Barbi raccoglie il meglio che oggi si scriva intorno alla vita, all'età e all'opera del Poeta, Giuseppe Vandelli dimostra che dei cosí detti cento esemplari del poema ritenuti fin oggi d'una sola mano, quella di Francesco di ser Nardo da Barberino, soltanto due sono gli autografi: il Trivulziano 1080, con la data del 1337 e il mutilo Laurenziano XC sup. 125, scritto nel 1347. L'industre e illustre amico viene poi a provare che il detto Trivulziano fu esemplato sovra un codice del 1330, il compilatore del quale — un colto giovine fiorentino, copista occasionale del poema — stendeva i preziosi appunti, a proposito delle varie lezioni errate già d'allora diffuse, riportati qui nella pag. 8, e principalmente, adunque: " Ego autem *ex diversis aliis* respuendo que falsa et colligendo que vera... in hunc quam sobrius potui fideliter exemplando redegi „.

Abbiamo cosí un notevole " primo testo critico „ che risale alla fine del decennio in cui Dante morí, e il Trivulziano 1080, ora riprodotto in eliocromia (Milano, Hoepli, 1921), rispecchia quel " primo testo „; ma — e piú importa — sappiamo che fino d'allora il ' poema sacro ' nelle già numerose copie recava evidenti errori. Qual meraviglia, dunque, se il Bartoliniano, e con esso molti altri codici della seconda metà del trecento, ridondano di varianti errate? Vero è, tuttavia, che il codice nostro, non solo " scarseggia di lezioni sue proprie, e veramente originarie „ — secondo che giudicò il Witte — ma, per converso, " defectu et imperitia „ del suo copista, ridonda di errori veramente grossolani „.

Ne riferiremo qualche saggio, premettendo anzi tutto un cenno sulle abitudini calligrafiche dell'amanuense.

Oltre a quanto, per gli àpici sull'*i* e sull'*r* e per i segni di punteggiatura, fu notato nella nostra descrizione, si rileverà anche dalle tre tavole qui offerte la frequente difficoltà di distinguere fra loro nel manoscritto le lettere *i* ed *u*; *u* ed *n*; *i n* ed *m* (onde a *Inf.* 7, 121: 'Fitti nellinmo'; 18, 16: 'da uno' = *da imo*; a *Purg.* 22, 64: 'mi minasti' = *m' inviasti,* e 'lacuna' = *lacima*; e 'unici' = *uinci*; e 'aduna' = *adima*; e ivi, 7, 117: 'di naso in naso' = *di vaso in vaso*; e, per far breve, a *Parad.* 23, 25, nel 'pleni lumi' netto netto, leggerà *plenilunii* soltanto chi già conosca per altra via il poema). Piú frequente che in altri codici qui lo scambio di *t* e *c* (p. es., a *Purg.* 33, 135, 'donestamente dise uem colluy'); di *c* ed *e*; di *c* e *g* (*algun, giascun, crida, cridar*); consueto lo scambio di *n* ed *m* finali — l'una lettera e l'altra chiudentesi spesso col noto svolazzo a coda; frequente l'assimilazione delle liquide e nasali, come in tutti i manoscritti antichi; secondo la fonetica veneta, frequente la sostituzione dell'*s* alla scempia *c* dinanzi ad *i,* della *z* a *c* e anche a *g, gg* palatali; men frequente dell'*x* a *s* (cf. la rubr. *paradixo*, c. 77 [a]). Assenti spesso i segni d'abbreviazione dell'*n* ed *r*. Il *g*, non di rado, appare con valore di *g* + i: *gamai, bugardo, gazie* (giace), *goia, ragona, cogunte* (congiunte), *Par.* 29, 22), *lagu* (laggiú), *gugnemo* (giugnemmo), *guro,* ecc. Ricorre assai di rado il gruppo *ngn* in luogo di *gn* ammollito (cf. *Inf.* 32, 136; *Par.* 11, 72), frequente presso i copisti veneti antichi; bensí, troppo spesso, l'altro gruppo *gl,* palatale schiacciato, che si converte in *lg, lgl* ed *llgl,* (*cilgi* e *gilci* o *gilglli, Purg.* 29, 146, 150 = *cigli* e *gigli*) — come, del resto, s'è veduto. L'*h* che è profuso

entro le sillabe *ca, co, cu, ga, go, gu,* manca dinanzi alle alle note forme del verbo *avere* e nelle interiezioni; manca pure assai spesso dopo *g* e *c* seguite da *i* con altra vocale (*gioto* e *giocto* = *ghiotto; ongia* = *unghia*), onde di gutturali il *c* e *g* si fanno palatali; cade pure spesso nel gruppo *sch* dinanzi a *i* con altra vocale e si muta cosí in spirante palatale, o nel gruppo *s* + *c* esplosiva palatale (*sciude, scianze, disciomi,* forse *s-ciude, s-cianze, dis-ciomi* = *schiude, schianze, dischiomi*), e appare in *helios* e talora in *homo, humano, homai,* sempre in *hopo, huopo.* Il *k,* soltanto una volta (*Karlo*) — come dalla nostra descrizione del codice: frequente l'*y* finale. La nota sigla con valore di *et* (⁊) ricorre anche per *è* (verb.) o si muta in *a*; omettesi spesso l'*n* e l'*r* in fine di parola, e come s'è detto, il segno d'abbreviazione di ciascuna delle due lettere; si scambiano poi l'*i* e l'*e* finali — il che, del resto, in tutti i manoscritti del tempo.

Ma piú e meglio diranno gli esempi, che qui offriamo principiando dalla grafia dialettale, onde qualche cultore, specie veneto, della filologia veda s'egli possa desumerne la regione o la terra natale del copiatore — che non fu certamente un friulano, anche se nella descrizione del codice il Viviani dica: " Da non poche voci di origine friulana, piú frequenti che negli altri testi, si conosce che il codice fu dettato nel Friuli ".

E qui, la rassegna accennata: si seguirà l'ordine delle parti del discorso, in questa prima enumerazione vernacola; poi, ove sia possibile, o l'alfabetico o il progressivo dei canti.

Articoli e preposizioni articolate: *i* per gli (*i ochi, i altri, i amalati; dil, dila, dile* per del, della, delle. — Nomi e pronomi: *agulgia, gulgia, guia* per aquila, aguglia; *boe, boi* per bue, buoi; *bisse* per biscie; *boce; bolpe; bellanza* (*Par.* 30, 32: è dialettale?) per bellezza; *bogla, boglia* per bolgia; *dàttaro* per dàttero; *giaca, giazia, giaza* per ghiaccia

girlanda, girlande; fanzulla; fia per figlia; *gessia, giesa, giesia, giessa* per chiesa; *inzegno; lucelle* per lucciole; *luzie* per luce; *maitina* per mattina; *nugole; orelogio; ponto; pecze* per pece; *pozo* (*z* sonora) per poggio; *ribonbo; razi* per raggi; *scarpione; schena; voze* e *vozie* per voce; *zingio* per cinghio; *zio, zirze* (*z* sonora) per ciò, Circe; *zorno; mi* e *ti* per me, te, tu; *to, so, soa* per tuo, suo, sua. — Aggettivi: *dolze, granda (Par.* 6, 29), *maluasio, mazor* e *pezor* per maggiore, ecc., *meio* per meglio, *todesco, torbolli* per torbidi; *verazie; do scie vinti* per due sei venti. — Verbi: *abraziare, andarén; basiare, bestemare, brusiare; chusire (Purg.* 13, 71); *cominzare, incominzare; dezo, vezo, faze, fazea* per deggio, ecc.: *voi* per voglio e vuoi; *dise, disie, dixe* per dice; *cognosco, recognosco, cognosemo (Par.* 20, 135); *dito* per detto; *dizer* per dicer; *durara, guadagnara, rigiugnaro* per durerà, ecc.; *seguitaria; insir* per uscir *(Purg.* 5, 74; 11, 36; 26, 15; ecc.); *petea, petremo* (potea, ecc.); *misciar* per mischiare, *nolgiera* (*Inf.* 25, 62: 34, 9); *tegnia* per teneva; *sem, siem, sete, secte, sette* per siamo, siete; *sera, seria, serebbe; esiendo, vegiando, volgiando; tolesi* per togliessi; *torzer* per torcere; *zonse, zonto* per giunse, ecc. — Preposizioni, congiunzioni, avverbi; *da po* per dopo, *ensi* per cosí *(Purg.* 6, 79), *donca, doncha, donqua, dunqua (Par.* 1, 81, 94 et p.), *forsi, insenbre, ozi mai*; *si* per se, *zia* per già, ecc.

E chiudiamo questa serie grafica dialettale con un saggio di versi:

> menozi oue larozia era talgiata (*Prg.* 12, 97)
> doue si de *(siede)* lagiesa che so zoga (*ivi,* 101),
> verga zentil dipizóla gramegna (*ivi,* 14, 102),
> che de filgiar tai conti piu senpigla (*ivi,* 117).

Allitterazioni, assonanze: colui *lu*cui; per *que* quel popol; *tra*proda; lasci*ande* andar; pen*tando* e perdonando; volseci in *suy* colui; *generasse* (governasse) generando brama; rivestita *vesta* (carne); *la* lucerna del mondo; qua*nde* le gambe; *chiera* fiera diuenuta; *luna* imbruna; per *lor* gran mar; *uiue* (vide) quiue; *din*corno incorno (*Par.* 14, 19), ecc.

Metatesi: *adosai* (od assai, *Purg.* 21, 55), *barbante* (Brabante), *brezaglio* (*Par.* 26, 24), *causal* (casual, *Par.* 32, 53), *constato* (contasto *Inf.* 7, 85), *coperse* (percosse, *Inf.* 30, 102), *corascure* (coruscare, *Purg.* 21, 50), *de certo* (decreto, *Par.* 1, 124), *delito* (diletto, *Par.* 32, 62),

ghrilanda (*Inf.* 14, 10: v. qui la tavola II), *gremito* (gherm.), *gridar* (gradir, *Par.* 10, 57), *inama* (anima, *Purg.* 4, 11), *infrema* (inferma, *Par.* 7, 28), *intreuallo* (*Par.* 29, 27), *labor* (albór, *Par.* 14, 108), *laure* (in rima con 'parve', *Purg.* 15, 127), *liade* (laide, *Purg.* 32, 121), *ligato* (la gittò, *Inf.* 16, 114), *mai* (mia, *Purg.* 22, 16) *metro* (merto, *Par.* 6, 119), *mirtai di merto* (mertai di mirto, *Purg.* 21, 90), *onfese* (offense, *Par.* 4, 118 et p.), *prefecion*, *prefezion* (perf.), *perfetto* (prefetto, *Par.* 25, 48; 30, 142), *redir* (rider, *Purg.* 21, 127), *romagna* (ramogna, *Purg.* 11, 25, in rima con 'bisogna, sogna'), *si rose* (sorrise, *Par.* 3, 67), *soura* (suora), *sastifatto* (satisfatto), *simeonta* (Simoenta), *sprito* (*Purg.* 30, 34, 98), *sudumisse* (su mi disse, *Par.* 3, 98), *stracorse* (*Par.* 4, 63), *tesci* (stecchi, *Inf.* 13, 6), *torni*, *trinaro* (Troni, ternaro, *Par.* 9, 61; 28, 104, 105), *traquino* (Tarquino), *treze* (terze), *tromento*, *uestuto* (vetusto, *Par.* 32, 123), *uora* (ovra, *Par.* 6, 129)' *uoria* (vorrai, *Inf.* 32, 84), ecc. — ved. *Spoglio.*

Antitesi: oltre il solito scambio, nel nostro e in tutti i codici, fra *noi* e *voi*, *nostro* e *vostro*, *alto* e *altro*, *caro* e *chiaro*, *affetto* ed *effetto*, ecc., nel Bartoliniano: *lega* (slega, *Purg.* 15, 119), *mia* (tua, 16, 56), *suso* (giuso, 19, 72), *ora minor* (or — o 'mo' — non minor, 23, 56), *soto* (sovra, 30, 31), *non paion* (ne paion, *Par.* 9, 63), *uole* (non volle, 11, 117), *allago lastella* (l'ago alla stella, 12, 29), *il dolce colá cerbo* (col d. l'ac., 18, 3), *suo* (mio, *ivi*, 61), *qua giu* (là giú, 20, 51), *non vedi* (ne vedi, *ivi*, 101), *onde si* (u' non si, *ivi*, 106), *quasu - lagiu* (là su - qua giú, 23, 93), *lasfiguri* (la figuri, 25, 32), *poi* (pria, *ivi*, 39), *latidicho* (non la dico, 26, 96), *non è* (ma è, 30, 80), *si veste* (si sveste, *ivi*, 92), *sue* (tue, 31, 81). — Si osserverà trattarsi qui della seconda e terza cantica soltanto.

Nomi propri errati, oltre al *barbante* (Brabante) già veduto: *calido* (e Abido), *carmo* (Cadmo), *choecito* (Cocito), *cide sponto* (Ellesponto), *cinato* (Ciriatto), *collo sillicho* (Eolo Scirocco), *costanza* (Cosenza), *deidamigia* (Deidamia), *diogones* (Diogenes), discoride, *et figgema* (Ifigenia, *Par.* 5, 70), *leche* (Letè), *lugurgo* (*Purg.* 26, 94), *nimo* (Nino), *ortichopo* ('o Etiopo', *Purg.* 26, 26), ecc., ecc.

Svarioni: *abendo* (al lembo), *alito* (abito, *Inf.* 12, 106), *aluon* (a buon, *Inf.* 17, 90), *amarezza* (amanza, *Par.* 4, 118), *bolza occhioni* (bozzacchioni, *Par.* 27, 126), *cerchio* (occhio, *Par.* 10, 48), *colpo* (capél, *Purg.*

27, 27), *dinandici* (dinanzi, *ivi*, 33, 112), *falcom* (fuoco, *ivi*, 18, 28), *geremito* (circuito, *ivi*, 28, 103), *ingiugnante* (in giungere, *ivi*, 17, 8), *lagrimaua* (l'aggravava, *ivi*, 15, 110), *lichali* (la calla, *ivi*, 4, 22), *locholici* (bucolici, *ivi*, 22, 57), *martiri* (mariti, *ivi*, 25, 134), *medico* (meco, *Purg.* 32, 101), *poete tornar* (poté trovar, *ivi*, 22, 22), *suo cetro* e *suzesoro* (suocero, *Inf.* 23, 121 : *Purg.* 7, 109), *zingio* (giunco, *Purg.* 4, 51). — E frasi come queste : *la superba cassetta* (la superbia ch'assetta) ; O santo *petro* (petto, *Purg.* 1, 80) ; che la *donna pitreo* (che là dove appetito, *Par.* 16, 5) ; il vostro *animal* (annual) *ciocho*...

Continuando la serie di cotesti errori, spigoliamone qualche altro piú grave, pure *sfuggito* all'editore.

Il codice legge *stupefaccendosi* al 31, 35 di *Par.*, ma l'editore udinese quivi sostituisce ' stupefaciensi ' e riporta la variante della Crusca ' stupefacensi '; due versi appresso, il codice :

Io che dal diuino et dalumano
deleterno del templo era venuto;

e l'editore udinese dà :

Io che era al divino dall'umano,
Et all'eterno dal tempo venuto;

riportando in nota la lezione della Crusca, che è la comune :

Io che al divino dall'umano,
All'eterno dal tempo era venuto;

Annota quindi : " Non si può da alcuno di buon senno rifiutare la lezione del Lombardi, che è quella *che noi abbiamo nel nostro testo* „ — ed è il colmo, dunque, dell'improntitudine ! — Mutato quivi, cosí, *templo* in ' tempo ', per contrario, sei versi appresso rimuterà con disinvoltura *tempo* (' neltempo del suo uoto riguardando ') in ' tempio ', anzi trascurerà tutti gli svarioni di quella serie che principia al v. 16 del canto stesso con un *di biancho in biancho* (di

banco in banco), séguita al v. 32, con *diluce* per ‘d’Elice’, e continua al 33, con ‘*rotanta* col su figlo ondele uaga’, — sí che questo canto si rende notevole, per tale rispetto, fra’ molti abbellendosi inoltre di quel *sue*, per ‘tue’ (v. 81) già rilevato), e di un *subito* per ‘suddito’ (‘cui questo regno esubito diuoto’: 117), senza che l’editore mostri avvedersi di quel che “noi abbiamo nel nostro testo„ mai.

Trovano il proprio luogo qui anche certe rime. A non contare le voci che, senz’essere omonime, rimano con se stesse (*Par.* 24, 98 e 100; 31, 134 e 138), si faranno qui rimare insieme *sono* e *andremo: segno* e *meno; grenbo, scembo* (per sghembo) e *linbo* (a *Purg.* 7, 65-78 tutte); *strecta, meta, setta; negleti, aspecti, concepti; tosto, remote, acorte* (*ivi*, 24, 2 ss.); *fissi, oderosi* (per Oderisi) e *parassi* (per Parisi; *ivi*, 11, 77 ss.), ecc. — e talora sono invertite, come *leue* e *beue, stola* e *scola* (*ivi*, 25, 37 e 39; 32, 79 e 81). Non perdiamo poi tempo annoverando le venete, come: *cornize, felize, radize; pazie, fazie, gazie* (giace); *feze, leze, veze; franza, lanza, panza* (tutte con *z* sorda); *loglo* e *foglio; portinaro* e *primaio;* ecc.

E anche qui, per chiudere il saggio, almeno una terzina intiera dove, sostituito *de* all’*e* iniziale, vi s’ha nel terzo verso un ameno errore:

> Et uidi quel de nerli et quel del uechio
> esser contenti alla pelle scouerta
> de le lor donne alfuxo eal pennechio (*Par.* 15, 117).

Ma il Bartoliniano procede — bensí indirettamente — da un buon esemplare toscano: lo prova l’apocope frequente dell’*i* e dell’*o* nelle voci pronominali e verbali in *a, fu. guarda, leua, aura, aure, dire*, per hai, fui, guardai, levai, avrai, avrei, direi, ecc.; in *mie, tuo, costu, altru*, per miei, tuoi, costui, altrui, ecc.; in *e* per e i, *se* per se i, *che* per che i, ecc.; in *i, mi, tu, su* per io, mio, tuo, suo e, anche, sua; i nessi *amme, atte, adme, adte, adse*; le forme *aguto, iguale* e *igualmente*, e *onne* per ogni, *sanza*, ecc.; e le forme verbali, coi composti, in *tene, vene, puose;* la desinenza, specie dei participi, in *ct, pt* (*aspecto, concepto* ecc.: v. qui sopra, le rime): e quindi l’impressione talora di tro-

varci dinanzi a uno de' testi a mano piú autorevoli, anche prescindendo dall'ammirazione che, in ogni modo, il codice udinese ispira per la veneranda età ascrittagli da Carlo Witte.

Il quale, dopo essersi soffermato — rispetto al solo canto (*Inf.* iii) ch'egli per relazioni altrui conobbe e proprio nel meglio del suo esame — a spender soverchie parole intorno alle due alterazioni grafiche del testo fra tutte puerili (vv. 36 e 116; pg. xl de' *Proleg.*) nello *Spoglio* nostro assegnate perciò a mano del secolo passato e dal Witte credute della " mano maestra „ antica; e nonostante nelle note poi egli rilevasse le numerose falsità in que' soli 136 versi (*Inf.*, iii) dal Viviani accumulate; a titolo di lode per cotestui aggiungeva e affermava " l'edizione udinese „ aver " mondato il testo del Poema di ben molte lezioni capricciose, introdottevi dall'Aldo [Venezia, 1502] o dal Rossi [Firenze, 1595] sull'autorità di qualche codice poco degno di fede „ (l. c.). Il Foscolo, invece (sez. lxviii), e a piú buon dritto, aveva giudicato " il testo guasto in nuova maniera! „.

A proposito di che, sempre senza riprendere in esame il valore della lezione Bartoliniana — esame escluso dal tema nostro — siano consentiti alcuni cenni.

Sarà inutile, ad esempio, supporre nel copista del Bartoliniano, seraficamente ignorante come di tutt'altro anche di quanto riguardi la rima e l'endecasillabo, che or accorcia or allunga — aggiungendo o ripetendo o saltando e sillabe e voci e frasi intiere — sarà anzi assurdo supporre in cotesto copista rudimenti di prosodia. Il vero è però che, se abbiamo versi come i già veduti e come p. es. i seguenti:

fuorse deleterne uie fuor se delarte (*Purg.* 27, 132),
et sarai medicho senza fine ciue (*ivi*, 32, 102),
rididendo parue quella che tossio (*Par.* 16, 14),

e perfino quest'altro, cui mano del tempo — bensí non abbastanza pietosa — prepose poi un *et*:

in pergamo quinci et quindi (sic! *Par.* 29, 105);

se non manca nel codice qualche lacuna bianca (*Inf.* 31, 124; *Purg.* 7, 6, ecc.), per voci o sillabe nell'esemplare non decifrate, ma v'appare anche qualche lacuna senza difetto del verso (*Inf.* 10, 113; *Par.* 1, 133), talora, per compensare una voce erroneamente sincopata, onde il verso non torna, pare che il copista interpoli un monosillabo come qui:

Io chera deubedir si desidroso (*Inf.* 10, 43),

o, per converso, espunga un monosillabo (*Et*) dove un'epentesi insolita (*veridissime*) aveva dato il soverchio:

Et conydre ueridissime eran cinte (*Inf.* 9, 40).

Il Witte scrisse che il Bartoliniano " scarseggia di lezioni sue proprie, e veramente originarie, quali ce ne somministrano nei passi piú scabrosi quei pochi manoscritti che possiamo supporre derivare in discendenza non troppo lontana dall'autografo del Poeta „ (*Prol.*, l. c.): con la sincope e l'epentesi accennate si sarebbe riempito il qui lamentato vuoto? Ritorneremo piú oltre sull'argomento.

Anche un altro verso vogliam cogliere similmente rabberciato con l'espunzione d'un monosillabo;

Da queste cose se *tu* ti rechi a mente (*Inf.* 11, 106),

dove abbiamo uno dei passi che rilevano la relativamente tarda età del codice.

Lezioni di tarda età ha il Bartoliniano frequenti, perché già " intorno o dopo la meta del trecento „, abbiamo veduto osservare il Witte, " nella sostanza i codici davano ancora il poema nell'originaria sua purità „, ma ormai " ben molti passi erano stati alterati dall' ignoranza o dalla saccenteria degli amanuensi „. Ora noi, per sottrarci alla nota accusa formulata a proposito appunto dell'edizione udinese dal Witte:

“ la vanità letteraria affascina gli encomiatori ed editori di codici perfino a farli sopprimere tutto quello che suppongono poter recar pregiudizio all'aureola della quale vorrebbero incoronare il testo da loro idolatrato „ , ripariamo ad altre lacune lasciate dal Viviani.

Lezioni tarde e “ piú o men lontane da quanto aveva scritto l'Alighieri „ sono le seguenti, sempre rispetto all'edizione critica fiorentina del 1921:

Inf. 11, 106 (*cose,* testé riferito); 16, 14-5 (*ora specta* | *disse — esser*); 17, 74 (*la faccia*); 95 (*altri tosto forte*); 24, 141 (*sarai fuor desti*); 28, 10 (*o per*), 71 (*in su*); 30, 18 (*el suo bel*); 32, 128 (*cossi soura*); 33, 26 (*piu lieue*).

Purg. 2, 35 (*lali*), 93 (*.mate chomera t. terra*), 99 (*et terra*), 107 (*.in namoroso*); 4, 72 (*mai*); 9, 74 (*. cola*); 11, 36 (*insir dele*); 13, 144 (*im parte*); 17, 55 (*.Questo dirito*); 18, 57 (*prima apetibele*), 58 (*Che sono*), 76 (*aterza*), 83 (*.pietosa — nula*); 19, 34 (*ementre.*), 35 (*.uoci come diciese*); 21, 25 (*la che si di*); 22, 6 (*sicio*), 58 (*dio*); 23, 44 (*facia*), 82 (*di qua*); 25, 31 (*dispiego*); 26, 7 (*dolente.*), 72 (*ati color — simuta.*), 27, 16 (*mani tuto*), 88 (*pareua li del di di*); 28, 123 (*chaspeta*); 29, 45 (*mezo aterra*), 62 (*afeto*), 135 (*et onestato sodo.*); 30, 15 (*uesta aleuiando.*); 32, 39 (*o daltra*), 147 (*in uostro*).

Par. 1, 54 (*uolsi il uiso*); 2, 141 (*inluy*); 5, 125 (*.del*), 128 (*nel gr.*); 10, 112 (*nellalta — un*), 133 (*al tuo*); 14, 49 (*condicion*); 22, 54 (*uegno*), 152 (*collei et li*); 23, 114 (*.via nellato*), 133 (*.Come si*); 24, 143 (*tocho* nela); 28, 71 (*.lalto — secondo r.*); 29, 4 (*li tiene*), 91 (*.Non ui p. q. caro*), 100 (*mentre*); 32, 60 (*. in trasi*), 89 (*. seco*); 33, 89 (*confrati*), 143 (*uollere il*).

Non tutte queste varianti sono grossolanamente errate: alcuna venne accolta anzi nel primo testo critico del Witte (*Purg.* 22, 6; *Par.* 32, 60), o da altri (*Purg.* 23, 82); alcuna è da assegnare al genere delle ripetizioni o allitterazioni forse del copista (v. *Purg.* 30, 15: riuestita uesta); altre potrebbero dirsi di primo getto, o non indegne del poeta (*Inf.* 24, 41; *Purg.* 17, 55; 25, 31; 26, 7; *Par.* 1, 54; 29, 91);

è poiché tutte queste ricorrono nel “canone dei 396 passi critici„ proposto dalla Società Dantesca nostra trent'anni or sono per un tentativo — riconosciuto poi vano, come quello del Witte d'or fa il secolo — di “classificazione dei manoscritti del Poema„ (*Bull.*, prima serie, n. 13-14, p. 19 ss.), rileverò che, nel raffronto con l'attuale testo critico fiorentino, il Bartoliniano regge bene in piú di 300 fra quei passi, ossia in piú che tre quarti. Devesi infatti notare che nonostante l'eccezionale numero di errori, le buone lezioni guastate per l'incuria e l'ignoranza del copista non raggiungono la mezza dozzina.

Ma la bontà del testo medesimo cosí, quasi per esclusione, dimostrata, può trovare una riprova diretta nel breve novero delle lezioni insuete che la nuova edizione critica fiorentina ci presenta oggi raccolte insieme nel poema: coteste lezioni, ch'io dissi potranno riuscire “ostiche„ (pg. 21) — e specie agl'interpreti nostri piú generalmente e meritamente noti — non dirò per misoneismo, ma per l'abitudine che diventa una seconda natura — onde noi della generazione passata continueremo quasi macchinalmente a recitare il vecchio testo fattosi sangue del nostro sangue intellettuale — codeste lezioni, dico, si possono ridurre a una ventina.

Si tratterà d'un'ultima enumerazione, ma devo concedermela. Prendo sempre a base la nuova edizione critica, e do in corsivo la sua lezione, aggiungendo in parentesi quella del *Dante* d'Oxford.

1. - la quale e 'l quale, a voler dir lo vero,
   fu *stabilita....* (*stabilito*): *Inf.* 2, 22.
2. - piú non t'è *uo' ch'aprirmi* (*uopo aprirmi*)....: *ivi*, 81.
3. - Udir non *potti quello* (*pote' quel*) ch'a lor *(si)*... *ivi*, 112.

4. - drizzava a me, sí che *'ntra loro* il collo
   faceva *e i piè....* (*in contrario - a' piè*): 16, 26.
5. - diss' io, e cui piú *roggia* (*rozza*) fiamma.... : 19, 33.
6. - Se l' ira sovra 'l mal voler *fa gueffa* (*s'aggueffa*): 23, 16.
7. - Quando noi fummo *sor* (*in su*) l'ultima chiostra: 29, 40.
8. - [illegible] 30, 51; l'anguinaia
   tronca *da l'altro* (*dal lato*) che l'uomo ha forcuto.
9. - e vedrai Santafior com'è *oscura* (*sicura*): *Purg.* 6, 111.
10. - *qua* (*là*) giú dimora e qua su non ascende: 11, 129.
11. - *parsi* la ripa e *parsi* la via.... (*par sì - par sì*): 13, 8.
12. - Carlo venne in Italia e, per *vicenda* (*ammenda*): 20, 67.
13. - sovresso l'acqua lieve come *scola* (*spola*): 31, 96.
14. - or con *altri* (*uni*), or con altri reggimenti: *ivi*, 123.
15. - *per cara* (*preclara*) cosa, mi si fece in vista: *Par.* 9, 68.
16. - non *gonne* (*donne*) contigiate, non cintura: 15, 101.
17. - principio fu del mal de la cittade,
   come del *vostro* (*corpo*) il cibo che s'appone: 16, 68.
18. - *vel* (*nè*) pria *vel* (*nè*) poi ch'el (*ei*) si chiavasse al legno:
   19, 105.

Il Bartoliniano concorda con l'ultimo testo critico nelle varianti a' versi qui numerati 2, 3, 6, 11, 13, 14, 15, 17, 18 (il quale ultimo reca sí *el - el*, al solito, per distrazione del copista, ma, insomma, nulla che s'accosti al *nè - nè* di tutte quante le stampe — eccettuata la sola Aldina, che da piú di quattro secoli or sono aveva additato invano la vera lezione): dai " piú che tre quarti " della lunga serie per il canone della Società dantesca nostra, adunque, passiamo qui a raggiungere l'accordo perfettamente nella metà delle lezioni uscite dalla penna del Poeta.

Delle 18 lezioni il Witte ne coglie una sola (*Purg.* 6, 111) nella sua celebre edizione critica — da' cui margini

esclude anzi ogni cenno alla metà di esse — né accoglie le rimanenti benché alcune gli fossero suggerite da piú di uno de' suoi quattro testi cardinali! Il Bartoliniano, in ogni modo, pure *scarseggiando* " di lezioni proprie, e veramente originarie ", come, senza bene conoscerlo, egli rilevò, gli avrebbe offerto invano le nove qui enumerate: dovevano correre altri sessant'anni, dunque, prima che apparissero tutte in un'edizione critica finalmente consacrate.

Non altrimenti Edoardo Moore, l'altro illustre cultore degli studi nostri fra gli stranieri, non altrimenti il compianto amico inglese, dava l'ostracismo nelle sue edizioni, p. es., alla variante *uo' ch' aprirmi* — la seconda delle riferite qui sopra — benché la leggesse in centoquaranta fra' dugentoventisette codici da lui esaminati (v. qui p. 16 ss.), ond'essa, appena fatto capolino il prim'anno in che s'ebbero edizioni a stampa del poema (Jesi, 1472), rimase esclusa da tutte le successive per quattro secoli poi.

Gli editori stranieri temevano l'accusa forse d'ignorare le riposte bellezze della lingua italiana — e, nonostante la nostr'ammirazione per loro, dobbiamo riconoscere che le prefazioni alle per tutt'altro meritamente celebrate ristampe tedesca e inglese non depongono sempre in favore dei valentuomini che le dettarono; e non ricorderò le dozzine di errori consacrati già nell'edizione del Witte e sempre aumentati in Germania nelle successive riproduzioni della *Divina Commedia*, per mezzo secolo, finché nella propria ultima ristampa (1904), a mia preghiera, il Moore si compiacque — non senza esitare alquanto — di correggerli tutti, eccetto uno sfuggitogli (*Inf.* 16, 105: v. le mie *Note dantesche sparse*, p. 275 ss.). A risanare il testo del poema, per ogni verso, adunque si richiedeva il sapiente e fermo coraggio d'uno

studioso italiano, agguerritosi nelle edizioni critiche di altri testi classici del due e trecento per sottrarsi alle suggestioni tradizionali e convertire in vangelo l'augusto linguaggio dei piú autorevoli manoscritti danteschi — e fu questi Giuseppe Vandelli.

Col quale, avviandomi finalmente alla presentazione dello *Spoglio* del codice Bartoliniano, pure convinto che vi si troverà — sfrondato delle esuberanze puramente grafiche, onde le ampie dilucidazioni qui premesse — tutto che riguardi l'essenziale rispetto al senso, col Vandelli, dico, ripeterò quanto scrivemmo nel fascicolo di *Studi,* pubblicato in collaborazione, sui *Codici Veneziani* del poema (*Bull. della Società dant.* cit., N. 15, Firenze, 1899, p. 94): "a rendere assolutamente perfetti siffattí lavori, non ci sono pazienza, attenzione e accuratezza che bastino „. Anzi, pure con la coscienza di non avere speso tanto tempo mai, di non aver mai riposto tanta accuratezza quanta nella presente collazione fra il codice Bartoliniano e la nuova edizione fiorentina del poema, non escluderò ne' riguardi miei quello che il Vandelli stesso nel ricordato recentissimo studio suo (qui, p. 141) avverte poter essere avvenuto a uno studioso di Dante, "brav'uomo „ toscano della metà del cinquecento, nel trascrivere preziosi appunti latini di due secoli prima; non escluderò cioè che anch'io — " come a tutti inevitabilmente piú o meno accade in cosí fatti lavori che vogliono la mente sempre tesa e insieme molto passiva, sicché a lungo andare ingenerano stanchezza — qualche volta abbia sonnecchiato „. Nemmeno l'ombra d'un'ipotesi però potrà sorgere in veruno ch'io abbia scientemente nulla omesso di quanto importi per una piena notizia sul manoscritto — ossia ch'io, dopo aver qui piú solennemente e ripetutamente che altrove mai

convinto di falso l'editore letterario del Bartoliniano, n'abbia seguito le orme per trar altri in inganno.

E il numero di coloro che furono tratti in inganno dall'ab. Viviani si moltiplicò quando, un ventennio appresso alla data dell'edizione udinese — tipograficamente splendida, come già dissi (p. 28), e forse appunto per il seducente valore artistico di essa — la celebre casa editrice Tauchnitz di Lipsia ne diede ai tedeschi un'integrale ristampa in formato popolare *(eine gut gedruckte, leicht transportable und wohlfeile Ausgabe der Divina Commedia ' giusta la lezione del Codice Bartoliniano '*, 1853) — edizione bensí che lo Scartazzini giudicò " dozzinale e scorretta ".

A proposito delle innumere frodi vivianesche — in cui nessuna complicità credo possa ascriversi al possessore udinese del codice, il commendatore della Croce di Malta co. Antonio Bartolini, allora piú che ottantenne (n. 12 settembre 1741; m. 22 ottobre 1824) — vien fatto di ripensare, e con troppo miglior ragione, allo scatto di sdegno in che proruppe il misurato e sereno animo di Prospero Viani dando notizia al suo Landoni de *La Divina Commedia di D. A. ad uso di Matteo Romani*(1864). È noto: " Matteo Romani arciprete " di Campégine, chiesta licenza di leggere il poema come lo credeva " caduto dalla penna del suo autore ", si sbrigliò a recarvi cervellotiche " emendazioni ". Certo: avrebbe dovuto leggerselo a suo talento e non già guastarlo con pubblico scandalo; ma in cotesto caso tutto si poteva chiarire dove il poema dantesco era ed è nelle mani di ciascuno, mentre il caso nostro riguarda falsità la cui unica fonte l'ab. Viviani gelosamente sempre nascose, ond'esse rimasero fin oggi nella massima parte ignorate. Eppure, chiudendo le proprie osservazioni critiche, come abbiamo

veduto, il Witte trovò qualche lode per " l'emendazione „ del testo — il quale, a giudizio del Foscolo, invece, ne uscí " guasto in nuova maniera „ —; e, là pure in Germania, l'edizione udinese, ripetiamo, ottenne perfino l'onore di una riproduzione. Ben diversamente dagli stranieri, adunque, i nostri, anche in difetto di notizie dirette e sicure, giudicarono l'opera dell'abate trivigiano sul codice udinese, onde il Foscolo chiudendo sentenziava: " Quando l'arte diplomatica esce fuor degli archivj.... ad avventurarsi alla stampa, le conviene o procedere con buona fede, o starsi contenta allo scherno „ (sez. lxix) — e soltanto lo scherno profuse per l'abate editore, ch'egli aveva qui in Italia ben conosciuto prima di recarsi in volontario esilio.

No: i nostri non indulgono per crimini siffatti, e con parole — nel caso suo senza paragone men grave — soverchio forse roventi, Prospero Viani, adunque (*Lettere filologiche e crit.*, Bologna, 1874, p. 316), per le " emendazioni " — curiose piú che " sacrileghe " — di don Matteo:

> Ti dia la pèsta, prete sconsacrato! Vatti a ripor tu, Landoni mio, co' tuoi studi Danteschi: Dante, buon cristiano, si confessò dall'arciprete di Campègine, che lo spoetò. Ma qui non è tollerabile lo scherzo. Oh, nome di Dio, chi gli vietava di leggerlo a modo suo senza stampare e divolgare le sacrileghe emendazioni, falsar le menti degl'inesperti, e commettere un delitto di lesa nazione? Io non sono giureconsulto, e non so se le nostre leggi contemplino queste sceleraggini enormi; ma se condannano nell'avere e nella persona chi deteriora, imbrutta, distrugge le proprietà dei viventi, io non so capacitarmi come non applichino almeno la galera a chi viola, danneggia, deturpa le piú nobili proprietà intellettuali dei morti, patrimoni e monumenti sacrosanti dei popoli, che ne sono i legittimi eredi e conservatori.

Ora, rievocati i mani del suo falsario, dirà dunque ' l'ultima parola ' il codice.

A. Fiammazzo

SPOGLIO

Varianti

fra il testo del codice Bartoliniano della Divina Commedia e quello dell'edizione critica della Società dantesca italiana.

Quest'edizione (Firenze, Bemporad, 1921) dovendosi ormai ritenere in possesso di tutti, non se ne offrono qui le varietà dal testo del codice.

SEGNI CONVENZIONALI

La prima voce del verso è preceduta e l'ultima è seguita da un punto fuor di parentesi: dopo una o piú sillabe il punto dà una parola qui, per brevità, troncata.

Il corsivo fuor di parentesi dà le correzioni e le integrazioni, quasi tutte della prima, o di mano, anche meglio calligrafica, antica; quelle di mano posteriore nell'esponente indicano la probabile loro età. Il corsivo stesso: in parentesi curva dà le giunte, con esponente, se sono tarde; in parentesi quadra, le lettere espunte o fregate e — ove non sia possibile rilevarle o si tratti di lacune — segnate da altrettanti punti.

Il rotondo a sé, in parentesi curva dà le voci o lettere del testo a stampa (edizione critica fiorentina del 1921) nel ms. mancanti; ove segua ad alterazioni del ms. dà le lezioni della prima o dell'antica mano, se rilevate — con gli esponenti accennati; in parentesi quadra dà le lettere e le voci abrase o quasi scomparse.

INFERNO

1 2 obscura. 3 drita 4 .E quanto — quelera ecossa 5 .questa 11 d*i*[.] (del) 13 fu*i*[8] (fuy) 16 alt*o*[8] (alti) 17 di raggi 21 possai 24 perigolosa 26 aretro 27 no*n* 32 l*in*ca (lonza) 35 impedi(*a*)[8] t. 38 ('n) 40 da 42 fiera la 46 uenisse. 47 fa*me.* 50 .senbraua 55 uolentir 56 giu*nge* *i*l[8] 58 p*aze.* 60 rimpizeua — tazie. 61 ruiaua 62 *off*èrto. 66 sie 67 [.]non — fu*i*.[8] (fuy) 69 .manto*ani*[8] 72 bug(*i*)ardi.[8] 77 dilictoso 81 .rispuose lui co(*n*) 83 gra(*n*)d 96 lo(*n*)pedisce 100 achu*i*[8] (achuy) 103 .Costu*i* (Costuy) 106 umelle 107 uirgene 111 unde 112 tu mei(*o*)[8] 119 per(*che*)[6] speram 121 qua*l*[8] 125 fu reb. 129 chui ui 131 idio 133 m*j*[8] (mi) 135 chu*i*[8] (cuy) 136 tini

2 2 .toleua 3 e*t* *i*o[8] 7 mus*e*[8] (musa) 12 ch*a*[8](che)lalto 14 coru(*p*)tibelle[8] (curutib.) — a*d* *i*mortalle.[8] 15 sensibelm. 18 d*i*[8] (dy) 21 .nelo *en*p*i*reo[8] (nelompereo) 22 .L*a*[8] (Lo) 23 stabilito 25 *o*nde lida*i*[8] (unde liday) 27 [a]ma(*n*)to.[8] 29 recarn*e*[8] 32 no(*n*)[8] paulo 33 (*ne*)[8]io (nio) 34 *uenire* 36 mei chino*n*[8] 37 disuo*l*(le) cio (che)[8] 40 quell*a*[8] (quello) oscura 41 lempresa. 44 quella umbra. 45 tua *e*[8] (et) da 47 donorata — la[8] (lo) 48 unbra. 50 chen tesi. 52 intra 53 .(et) donna 56 s*o*aue[8] (suaue) 57 in la fauella. 59 mu(*n*)do 63 uolte [.] per 68 mistiere 77 specie excede 78 .da[8] (di) — suoi. 81 no*n* ti(*h*)uopo[8] [c]aprir*mil*tuo 82 (*la*)[7] c. 84 .da 88 *sol di*[8] (di solle) 95 ma(*n*)do.[8] 96 *duro giudicio la su* 98 ora bisogna 99 *lo* (la) recomando.[8] 100 .Luc*ia*[8] 101 .si mos*e*[8] 102 che[m] mi 104 seccori 105 .chusi[o] 106 .Non [n]odi 108 undel mar 110 pro ne a 113 .fidendomi 116 lucenti [*lucenti*] lagr. 120 .che di 121 .*Dunque che*[3] (*e*)[7] — restai. 122 alecte. 123 non nai. 127 (i) 133 pi[*a*]etosa — che[m] mi 138 .ch*i*[o] (cheo) son 140 duca [.] tu

3 5 .fecimi 7 no(*n*) 9 .lascia(*te*)[7] 11 som*mo*[8] 14 suspeto. 15 ogn*i*[8] (ogne) 16 sen 18 delontellecto. 19 po(*r*)se[8] 30 aturbo 31 der(*r*)or[e][8] (derore) 36 [.]fa*ma*[8] (famia) 37 .Mesciate 39 fedell*i* *a*dio[8] 40 .Cacciali 41 .nel(*o*)[8] 42 auerebe(*r*) 45 brieue. 46 .Quest*i*[8] 52 chi — ensegna. 55 retro 56 aurei cr. 60 lo — rifi*u*to. 61 .Inconten. 62 questara — di 63 suoi. 64 sciagurati 66 *iui*[.] .(uiui) 68 mesciato

70 che riguardar 75 dis(*c*)erno[8] 78 riuera de caronte. 79 (*et*)[8] bassi. 89 *ce*som m. 90 no(*n*)[8] 92 no(*n*)[8] 94 a lu*i*[8] (luy) 95 .uolsi — p*o*i*o*te.[8] (peuote?) 99 *di* fiame 101 .can*g*iar[8] (canciar) — edi batero 103 idio 104 specie illuogo il 106 ritraser tuti quanti 108 *c*iaschun *hon* — no*n*[8] 110 ricolgie. 111 chon r. 113 infin 114 .*i* ede (uede) 115 .Simelem. 116 quell*itto*[8] 119 siam 120 saduna. 122 muion 123 co(*n*)uegno(*n*)[8] 128 *se*[8] caron 130 ca(*n*)pagnia. 131 da 134 verm*i*glia. (vermeglia) 136 cadd*i*

4 2 trono 9 torno 10 .Oscura prof. 12 ueruna 14 ismorto. 15 sero — serai 20 dipinge. *(e rime)* 21 .*quella — tu per tema* 23 si mese — i(*n*)trare. 25 chio 29 molte e grande. 30 .di fanti 31 no(*n*) dimand*i*.[8] 33 sappi[e] — and*i*.[8] 36 parte 40 enon 45 era(*n*)[8] 51 c(*h*)entese[8] 55 .Trass(*e*)ci[8] 57 mo*y*se (moise) — ubedente. 58 .Abram 60 racheele 62 sappi[e] 63 (*h*)umani[8] 68 quando uidi 70 nerauamo 72 oreuel 73 et scienzia 76 .Etelli 78 in ciel 81 *torna chera dipartita.* 94 uidio 95 quei signor[i] 98 saluteuel 101 .che si — s*h*cie*ia*.[8] 102 *sexto* (sessto) 106 .Vennimo — cast*e*llo.[8] 108 fiumecello. 109 passomo — *terra* 111 .giugnemo 115 lum di 120 del [d]ueder 122 ec*t*or[8] 124 pantas*i*lea.[8] (pantasalea) 127 traquino. 128 cornigla. *(e rime)* 135 in nanzi 137 .diogones 139 uidi [.] il 140 .di(*a*)scoride 141 *e* (et) lino 142 .E[t] vclides 146 in luonga 147 idir 148 se*x*ta[8] (sessta) 151 chi luca.

5 1 COsci disc. 2 cing*i*a.[8] (cingea) 4 .Staua — oribelli mente *et* (et) ringia. 6 auinga. 9 conos(*c*)itor[8] 12 che gu sia 16 ueni 18 offici*o*. *(e rime)* 29 muglia 30 .si — conbatucto. 34 giu(*n*)gom[8] dinanci 39 ragium someteno 45 posa ni di 46 igrui ua cant. 49 *b*iga. 52 cu*i* (cuy) 53 dissi questi 55 ui*t*io[8] (uicio) 58 s*e*mir.[8] — s*i*[8] (se) 59 su(*c*)cedete[8] animo 60 solda*n* (soldam) 61 .Laltr*e* [.] colei 63 e (*c*)leop.[8] luxor. 64 uidi 65 uidi 67 . *Vidi paris tristano* 71 .nomar [..] le 78 equei u. 80 .moui 82 col*o*nbe[8] (colunbe) 90 tingemo — sangui(*g*)no.[6] 95 auoi. 99 co[li] — suoi. 104 d*i* (del)[8] 107 .caino — c(*h*)*i*uita (cauita) — spinse. 109 .Da chio — offese. 113 dolce 117 .allagrimar 118 didol*ci*[8] 120 conosesti 121 .Et ella 125 efecto. 128 lancilocto 131 scoloricci 133 .Quado 136 tremente 141 uini 141 como

6 2 di due 3 tristicia 6 uolua 13 [e] crudelle 17 *eungi*ate 18 ingoia 23 most*r*oci[8] 24.tenisse 25 .El ducha 31 fecir 33 uorebbe 34 aduna. 35 poneuan 39 zi uede 45 ued*e*ssi[8] (uedissi) 47 et acosi 53 danpnosa 57 simel [*pena*] colpa 58 *Ci*acho[8] (giacho) 64 .Et quelli 70 .Alte*te*rra[8] (Alterera) 77 uoi che 79 teggaio 80 rusteguzi 82 *(et fa)* 84 litossca. 92 chi*no*[.][8] (chinno?) 93 al*tri*[8] 96 uedra 99 ribonba. 100 mestura. 104 .creseranci 114 d*o*ue[8] (duue) 115 .Qui ni trouamo

7 6 ci terra 14 .caggeno — larbor 15 la bestia 19 .A 20 quanto u. 21 sene stipa. 25 .Quiui uidi 26 .duna p. edila ltra 29 arietro. 34 *cias(c)um* 38 sc*t*uti[8] (scruti?) 39 cherenti 43 *u*oce (boce) 56 .q. surg. — sepolcro. 60 parl*ar* none li pulcro. 61 filliuol ueder 62 ben[i] commossi 63 .per ch*ui* 66 .nonne potrebe farne 67 .M. mio dissio or 69 .che[*a chei*] iben 70 .Et quelli 73 lucui 77 .si melm. 80 et uno 84 (è) — chomo — ["l]angue. *(In marg.:* "lo[6]) 85 constato 99 .quando mi 100 il cerchi 101 .sourana f. 110 gente 111 .ignudí tuti 113 testa col 121 nenlinmo 124 attistiam 125 *(si)* gorgoliam

8 2 foss. 7 (io) 11 puoi scorger 15 .como uidi 24 .fecisi 26 p*o*i (pui) 27 quando fu 29 .seccando 31 coreuan 33 tu ch*e* (chi) 35 che se si 36 .rispuosi 42 cullialtri 45 si cinse. 46 [.]o*r*golgiosa.[8] 54 nuy 55 auanti 56 seray sacio. *(e rime)* 58 uide q. 60 lode ene 63 medemesmo — uol*u*ea[7] (uolgea) 64 .Quiui lasciamo 66 annanti intento locchio 70 suo miscite. 72 .uemigle 73 .F. et cimisse *(In m.:* et ei medisse[4]) 74 dimostro 76 gugemo 78 mure 90 intro in q. 91 retorna 92 sisa 99 .daltro — chen contro 102 .ritroniam 111 si eno 112 poti 114 aproua 117 riuo[*l*]sesi[8] 125 lasaro ame*n*[.] 126 sarame 130 pur luí

9 1 [*di*] uilta di 3 il su(*o*) 10 u. sicome bene eric. 13 men [*lo*] paura — uenne. 18 (ha) — cion*cha*. 20 noi 23 quello ericon 27 iuda. 32 [*a*] la 33 .onon 40 ucrid. 41 (e) 42 .unde 45 foroce trine. 52 medusia 53 .gridauan tuti rig(*u*)ard.[8] 55 in rietro 57 di 58 s*tes*si. 61 caueti 73 drical 75 inde 78 chella t. — sabi*t*a. (sabica) 85 ma corsio 86 .uols. 90 non nebe 93 innoi 94 ricalcitrare 97 cioua *nelle* 99 *mento* 102 .duon chenaltra 107 rigardar 110 .euidi — ogni — conpagna. 115 sepol. 124 qual 125 sopellite 127 (*h*)ere-siarche. 131 (i) 133 (i) — altri

10 6 .parlarmi et so diffanmi 10 .Et quelli — seran strati. 11 iosafa 13 cimiterio 17 sastifato 19 *nascos*to.[7] (reposto) 24 ristar 26 patria nobi*le*[8] 31 .Et d*el* 35 ei 36 disp*ic*to. 43 deubedir si desidroso. 44 tucti li lap. 45 in suso. 46 aduersi. 47 .ame amie 50 .rispuosio 53 questo 54 genochie 57 poi del suspicir 59 dincegno. 60 oue eper che noe techo. 63 .forse che g. — adesd. 65 gia di costui electo 69 lo d. lume. 54 .ristato 83 per que quel 85 grade stempio 88 mosso. 91 solo colla 94 ripose omai 103 .Quamdo — tuto ouano. 105 .nullo 110 direti a q. 113 .fateli — fici [ ] che 117 .chen mi — luy staua. 119 e il s. fedrico. 121 Inde 124 .Ello 126 satisfecci 127 q. caudito. 128 ne comanda 129 .et ora ate achui e diri*zo*[8] il 135 fide.

11 1 altra 2 facea 8 digea anastosio 9 fortin de 10 couien 11 in prima un pocho 12 noni 14 .dissio 15 et elu uedi 20 ti basta 25 prop*io* 26 sta*m* di soto. 28 etuti. 30 et dist. et construti. 36 incendi*j et tollete danose*[7] 37 .Odij omicidij 40 .Pote (*h*)omo[5] 43 prima se 45 dee 47 testemando 48 spr. natura et sua bontate. *(e rime)* 51 .chi — idio 52 frod*e* ond(*e*)ogni 61 (l') 63 special 70 dim*j*[7] (dime) 72 sin contra 74 (ei) 77 di 80 .colla quai 83 .bestelitade 84 biasmo 88 .Et uedrai b. 95 *che usura*[8] onfende. 96 s[.]uolui. 97 achuy 100 .Dal 103 nostra 105 nostra 106 q. cose se [*tu*] ti 109 usurere — tiene. 110 (e)

12 3 serebe sciua. 5 ladisce 6 so scegni 12 discesa. 13 concepto 15 af*ia*cha 16 iuer 21 .manassi 30 .sotto mie 32 .forse a q. 34 uoi — sappie calal. 41 .tremos*i*[8] 43 caosso 45 ta*l* 51 cin molle. 60 asticcieuole 65 acharon 66 tosca. 67 *et* nesso. 68 muri 71 nudrio accille. 76 apressiamo 81 zio che tocha. 82 di 90 .non ne 101 dal 102 il bolliti fecenno lacre 105 dier nol s. 106 pangon 107 dioniso 108 cecillia 109 pel[o] 116 che fino 119 colei 120 tamisti 122 tenea la testa cancor 126 quiui 128 che seapre 131 ragugne. *(e rime)* 132 tirinaia 135 .et parro

13 3 neun 4 fronde uerdi 6 ma tesci con j t. 9 corneto [*et*] iluogi 15 arberi 20 ben se tu uedrai 21 mi(*o*) 22 trar 25 che credete 31 porsio 32 ramiscel 35 ricominzo acridar 36 pietate 37 (e)

42 che na uia. 43 seggia 45 stecti 47 *el* (il) 53 rinfresci. *(e rime)* 54 lecte. 58 chiau*j*[8] (chiaui) 59 ch*e* (chi) 60 suau*j*.[8] (suaui) 63 chio perdei 66 .morte e chom. de 68 linfiamat*j* — agusto. 69 .chei liecti 70 desdegno gusto. 74 guro — ruppe 76 de noi 85 se lon rif. 90 da 95 .del — desuel*ta*.[7] (desuela) 99 germuglia 100 uermina 103 uerrien — spolgle. *(rime:* fogle, togle) 104 per zo — reuesta. 107 .se l[*e*]ua ser. 109 ereuamo 111 n*o*i (nui) 113 cazia asua 114 stornire. 117 ronpeno ogni 121 del 124 .Dietro — scelua 127 se piato 128 dilacerato 132 le[8] 133 giaco*po*[7] (giacomo?) 135 colpa io de 136 .Quandel — so*u*ersso[8] 144 ondei *per questo.* 151 gi*beth* [beto]

14 10 ghrilanda 24 .laltra 26 tromento. 33 in*fin* at. 36 *suolo.* 41 miseri 42 .et scotendo 45 incontro 47 di sospetoso et 48 marturi. 49 si fa 52 .Si 54 die 56 monzibello 66 .farebe 68 quei chi fu — di 69 .cha sieser 71 allui 74 arscic(*i*)a. 76 la doue 79 *ru*scello.[5] 83 .facti eram — et i 92 chenmi 97 lecta. 98 .dacque — yda. 104 dammata. 105 .che roma 106 *(e de)* 108 fino 109 f. et lecto. 111 sta su 114 fora 117 ua 119 choecito — quel 122 del 123 uinagno. 125 .tuto 126 .piu 128 non parisce 129 dee 130 *ancor* — doue 131 .flagetonte et leche 133 tuoe q. 136 .Leche

15 3 [e]liargini. 5 fioco 6 pur chel — si fugia. *(rime:* aduggia, brugia) 17 uenia 20 agriciauan 21 *(fa)*[5] 32 .ser 33 *(la)*[5] tracia. *(e rime)* 39 .sanza rittarsi 56 poi — al 66 discouien — al 68 auara mindiosa 74 mediesmo — tocchir 75 ancor nellor 76 chuy ruina (*o* riuna?) — semente 80 .rispuosio lui— saresti 82 .Che la 83 et paterna 86 in grato 91 nolglio 92 (mia) 96 li place 106 .In sommo sapie 107 grand et 110 .(e) — anche et uedrai. 112 poteui 122 coreno

16 1 ribonbo. 3 aquel[o] che larno 5 turmá 7 .Venierno 11 de 12 chio minne 13 .Allor grida 14 me or(*a*)specta 15 .dísse a — esser 18 meio 21 (e) 22 solieno 26 che contrario 27 .facea apie 32 (i) 34 ne uedi. 37 .Nepuote 61 fiele 70 Gulliełmo 75 inte[s]si. 88 .Vno — possuto 96 de penino. 97 anante. 98 si diualla 100 .Ribonba 102 .ove douea 105 lo rechie 108 l*i*nca (lonza) ela 111 (a) 113 di lungi 114 .ligato — altro 115 .Et 120 *ipensier miram* col 124 (*uer*)[7] 127 (e)

17 6 .uicina al 14 .le cosie el 15 .dipinto 17 for — drappo 21 tedesci 27 scarpion 29 infin 31 [*ala*] ala 32 dicce 34 alci 41 questi. 42 questi homeri 45 .nandai oue 46 fuori 48 (e) q. el c. solo. 58 comeo 64 strofa 69 .sedra (*o* sedea ?) 71 mi trouam 73 tasta 74 discorse la faccia 75 boe 77 monito. 82 stende 85 ailripr. 86 che gia lungia sm. 89 uergognia — fa 90 nanzi a luon 95 altri tosto forte 97 girion mouite 102 algioco. 103 oueral 105 latre 119 uenerabelle stroscio 122 fuogi 125 el gridar 126 sa presauar 131 da lungi 134 .apie apie — scalgiata 135 discarcare 136 di legno — choccha.

18 1 m. bogle. 2 et di 3 cercha — il uolgle. 6 di cera 7 (è) 9 .era d. in dicte 11 cinghion 16 uno (imo ?) — rocha 18 (i) 19 schiera 20 girion 26 qua auenian 39 aspetauan nelle treze. 42 .di ueder gia 43 .Perchio 44 duca mio si 45 assenti 48 (O) — gitte. 49 . fazzon 55 guisola 58 bolognose. 61 el reno. 66 nona f. 69 .la douum 70 .Et a. legermente 74 sfrezati 75 .lu d. — seggia. 88 .Elli 92 giouan. 94 et soleta. 100 (là) douelo 103 .Quiui — chi si 104 (che) 105 medesm*a* (medesmo) 107 abito 109 c. tanto che non b. 110 adosso. 113 genti atufati 114 parean 115 .Et m. (*io*) la giu 116 (col) 117 (s'era) — ne cercho. (*e rime*) 118 si gordo. 125 somerse 129 gliochi artinge. 130 (e) 131 .ella si 132 inpie stante. 134 disse io gracie.

19 2 *bon*tate. (*nell'ediz. crit. 1921, per lieve svista:* bontade) 5 *T*romba (Cromba ?) 8 .mon*ta*ti 9 soural mezo f. 12 quanta giusta 16 me*n ampli* [7] 17 mi(*o*) 18 batigiatori. 23 de piedi 25 .Le ganbe — incese 27 *aure letorte* et *stra*nbe. 30 .tali eran 31 chi si 33 roza 43 da 44 dispuose 46 .Oi 48 io se tu poi 53 .se*tu*[.] gia [7] 55 .Or nonse ancor di — [*tu*] [6] sacio. (*e rime*) 58 qua(*i*) 64 spir[*i*]to torse alora i 65 uoci 72 mi 74 procedetter 75 de le pietre 76 casscero 82 uira de 83 leze. 84 me et lui 85[g]iason — si leze. 87 Re — reggie. 91 (in) — petro. 94 gliatri 96 .illuogo 100 ueta. 101 somi 108 .putiniggiar 110 delle dicte corona 111 uirtu 114 una 115 madre. 117 padre. 119 oconsicienza 123 et spesse 126 unde 128 .simi p. 133 unaltro [*unaltron*] ualon — schouerto.

20 2 *uinte*simo 3 di sumersi. 9 .che[8] 14 .(*et*) 17 trauolsi 20 per (*te*) stesso.[6] 21 tenir 22 da 27 sochi. 32 .sap*er*se 34 .Amfirao 35 ristar di 36 .fina a — ciasceuno 40 .Vidi 54 one p. 55 che [*per*] cercho[.] per 62 dellape 64 milli f. epiu credo si 70 .S*ede*[8] 71 bergamasci. 74 che nel grenbo 80 discende in la p. 82 .Quiui 85. onne consortio 89 in quel 93 .mantoua 95 cha(*sa*)lodi[6]. 108 de 110 .agure — cotal canta 112 .Heurip. 113 .laltra 114 .ben l*o* (la)[8] 117 .delle in magiche 122 in dov. 124 uenno mai — tien nel c. 125 lo misperij 126 subilia 128 tedee

21 4 .Ei stemmo 7 arsena(*l*) di 8 lo uerno 9 .arip. 11 (fa) — nuoua et 12 aque 14 fam — uolce 15 terzar. 17 lagu 20 . machebolle 21 .ghonfiar tute et risider 22 .Mentre l. — fissa mentre 24 adse 32 m*e* (mi) 36 quel — gremitol 38 ancian — cita. 39 .metel 41 barater 42 denar [*s*] ui si 46 conluolto. 47 del (*in m.:* ponte) auea 49 sercho. 50 de 51 souercho. 53 che tu balli. 54 che si poi 55 chuochi 57 coglunci 59 ci se 61 nullo off. 63 .perchaltra [*fi*] uolta fui 65 come zonse 66 .mistier li fe 68 .che fanno ich. 71 uolser c. noi 72 .ma egrido 73 luzun (luzim ?) 74 innanci 78 traproda 83 eno luto. 84 nostri lui q. 87 .et disse omai non sie costui f. 93 tenisser 94 .Et cosi 96 .ueggendosi 100 .Chinauan 101 .diceuan 102 rispondea — chelgie achochi . 107 .scoglio — iace. 109 auanti 112 cinquore piu oltre 113 ducento 118 .Tragasauante 121 draginazo 122 .cinato — graficane. 125 scego. (*e rime*) 126 t. intorno va 129 nola chego. 131 digrignar *li denti.*[7] 135 per che lessi 137 *la lingua* 138 lor drica 139 .Et delli

22 2 istormo 10 diuerse 15 .con — con 18 delle g. 19 .Chome dal fin 20 schena. 21 sarzgomenti 22 cosi per 23 di 30 ritraeuan socto 32 .un(*o*) — come incontra. 33 .c(*h*)una[8] — et laltra 34 .Graffican — dinc. 35 arincilglo 36 su come fosse 38 furo [*l*] electi. 39 chiamoro act. 41 schoi. 52 fu famiglo 53 barataria. 60 (in) — lomforcho. 63 dillui 67 .Po[i] che 69 temere ne *vngia* ne ucino. 72 tirando ne 73 .Draginazo li uolle 74 ganbe mal decurrio 75 comal 76 .Quando un p. rippaciati forro. 79 fui cholui 80 fecesti 81 .et ci 82 uascel 83 .ebb*e* in*em*.[8] (ebbi inim.) 84 fellor si 89 .di la godorio

96 sta costa maluasio 100 stien le m. br. 102 l. instesso. 104 .quando su folero 106 .Drigignazo 109 .Et ei *chauea* — diuicia. (*e rime*) 110 (io) 111 ame 112 si teme 113 disse lui 114 uiro d. di gal. 116 .lass*e*(*si*) coll*e* (.lassil collo) 118 chi 123 si tolse 127 .Et pocho li u. 132 .et ci 133 calca bruna 134 in*ua*gito.[8] 136 dispartito 138 .et fa colui 139 ben[i] spar. 142 scermitor 143 niente. 144 .sierano in uiscati 148 discesoro 149 ancini — inpaciati. 150 dento.

23 2 .andauan — d. alaltro 8 si ben 9 et f. nela m. 18 chella acceffa. 19 tuctar rizar 21 .quando d. 23 .di m. br. 25 foss*i* (fosse) 34 consiglo rend(*e*)re.[5] 36 longi — prend(*e*)re.[5] 38 *chel romore* [*e*]desta. 46 si forte 52 fuor li suo pie 53 che que furen sul 56 nela 57 poder partir indi 62 fati 63 .cha cologni 69 atenti 77 .di dietro — fermate 78 su per 83 et del uiso 87 insieme et 90 da 91 disse ame 93 .di che 94 io allora io fu 98 gio per 99 penne in 100 .Eu un 104 et questo 105 et atua 106 unnon 108 [*di*] intorno 113 co-sosp. 118 .Attra. et nudo n. 119 uedi emiscier 121 il suo cetro si 128 lete dirci. 130 riscirci. 132 uegna di sto 136 *che questo* erto et 137 potete 140 cantaua 141 (i)

24 3 not*j* almezo di 11 nonscia 17 .quando gli 19 .Et come 21 al pie 23 .*electo*[8] 24 diedime 27 super la 28 .Et un rochion auisai 29 quelli 32 e*i* *l*(*i*)eue[8] et 33 .potauan — cappa in cappa. 34 .Sede non 35 daltro 39 .loscito 42 si sconsc. 43 si monta 52 suy uinzi 53 chi — batagla. (*e rime*) 59 .megli 62 ro[n]chioso 66 di-sconuenevele. 69 adira 75 niente 77 far colla dom. 83 (e) 84 ne sipa. 86 cholidri giacoli et pharee. 87 (e) — conanfi *si lena*.[7] 89 le (la) thiopia.[8] 93 pertuso [. .][8] o clitr. 97 di n. 99 collo et le 100 ne. J. si 101 .come sacese 107 lo fenice 109 .Herba 110 edam. 112 eque 117 soferto 119 quanto se uera. 123 tempe (tempo) in 128 domandal qual c. laggiul 129 cornicci. 131 uerme lan. 137 .ma giu 139 falsamenta — aposta 141 fuor desti luogi 143 iprima 144 genti 145 ualde m. 146 torbolli 148 campo pien 149 spetara 151 dolor

25 3 idio 8 .ribatendosi sesteso 9 essa 11 .dincenera(*r*)ti[8] 12 .poi che*in*[8] (chel) mal 15 q. chede a 17 .*e* (et) [i]uidi un ce*ntauro*

19 credo non che 20 bisse auea 29 froldolente 31 acessar le suopre[ ] *biete.* 33 .gli nede — dece. 45 sui (sin ?) dal 47 sar*a* 48 chil 49 ilor 50 scie pie 52 gli uinse 54 (e) luna 56 misigli [*da*]la 58 a barbac. 59 alb*o*r 62 et misciar 65 su un 66 e biancho 67 due riguardando 69 .uidi 70 era 71 naparue 73 .Ferci 75 *.diuenir membra che non fur* 78 gia 80 .di di 81 [a]trauersa. 82 .Cosi parea 85 ondera pr. apresso. (*c rime*) 87 giu 88 .Lorra fitol 96 atendi — cor[a] si schocha. (*e rime*) 97 carmo 98 q*uello* 101 tras. seamendue 102 matere 106 cosie insieme stesse. 107 giont. 108 chi 111 *facea mole* 112 .E uidi intra 114 corciauan 115 di dietro 121 laltre 123 lequa(*l*) 124 per le 127 torse 128 (a) 135 sin ciude el 136 chiera fiera 137 .sufo lando [*ando*] fuggi 141 .come faccio c. 144 allorra. 147 quel

26 1 .GHodi Firenza 3 linf. 6 ornanza 9 pr*a*to 12 ma greuara con 14 mauea*n fate iborni ascender* 15 lmi maestro et trass*e* (trassi) 17 sege derochi et de 19 mindolsi et ora minrid. 21 .(*et piu*) 24 stesso — mi uidi. 25 .Quan*d*el (Quantel) — calpozo 28 (a) 29 lucelle 31 .Dardenti f. 33 chi fu laouel 34 uengo 35 .uidil 38 .che ued. 40 mouea 42 in bola. 43 sotol p. 44 ro[n]chon 45 .cadut*o* — [s]urto. 46 chi 48 .catun si faccia — chelli enteso. 52 .Chen q. focco 53 .che di s. pur sur. 56 cosicriseme. 65 maestro disse assai 66 ripre. — pre. 71 lode 78 udiui. 82 altri 90 uoci 96 penol. 98 sperto. 102 de 103 uidi et laltro 104 di 108 .ou 109 oltra 112 dissio 115 che e di r. 116 la sperienza. 119 non siete aniuer 120 conosenza. 123 gliaue 125 faciemo — afolle 127 [.]gia — alto 128 (e) il 137 tur*b*o 141 et ala proda

27 1 drita isu 4 .Quandonal. 6 misia. 14 del focho 21 tadrizo. 22 giunto qua alq. 27 onde mia 28 (i) 29 di m. — orbino. 30 dichel 31 (in) 40 (è) 49 .La 50 lioncello del 54 et stasi francho. 55 .O*ra*[8] — ten pre. 59 mosso. 64 da 65 s*iol*del[8] 67 cordellero. 71 mi *remosse* 77 men[*i*]ai 78 somno 80 eta doue 82 piaque 84 .amiser 85 *dinoui* 90 iterra del 91 ordeni 95 guarir delle 97 guarir 100 .Et poi disse ch*uor* 101 minsigna 102 pelestr. 103 disarrare. 107 .ouel tacier 108 disse 109 .Desto p. one mo 112 po chemi fu m. 115 sen die lagiu 116 .pero chediel c. 119 pentir 124 auolse. 128 laoue 130 .Quandebbe ilsu dir si c. 133 oltre io 134 (in) su

28 4 ueria ameno. 7 .se sad. 10 o per 11 della an. 13 senti de 14 contrast. 16 oue 18 oue 22 mez. fender o 24 pertu*s*ia. (pertugia. *Rime*: minusia, trangusia) 26 curata 30 (Or) 32 amme amme sen — al*i*.[8] (ala?) 35 .semen — scandolo 36 (e) 37 qui d. [*l*] che 39 ciascun nella sua r. 41 fedite 46 .Ne mortal g. — colpa(*i*)l 52 che q. [*che*] lod. 55 afrar dolcin 57 .selli 59 rechi lun lauit. al no(*u*)arese.[8] 60 no 61 l*un*[8] pie 62 maemeto 63 .indi (*a*) p. 64 forato 65 in fin dentro 66 macun*o* regl[*i*]*a* 67 .Restat*o*[8] arr. 69 che di — parte era 70 (o) tui chu c. 71 in su 73 .Rimembrit*e* d*i* (da) 77 anche — angellelo. 78 noe 79 uascello. 80 macerati 83 uid*e*[8] (uidi) 84 di pirati — di 86 ta*l*[8] 88 .Faral uenire al 96 e esso 97 s*c*aciato[8] 101 taiacta 102 fu si 104 l*a*ire[8] 106 ricordarate 107 diss*e*[8] (dissi) 108 ('l) 113 *c*osa — aure pauura. 114 suolo. 117 di 121 tegnia — c*i*ome. 122 .peso*l*[on][8] 124 adse 126 que(*i*)sa 128 et con 134 beltram del 135 *alre giouane diedi* ima 136 .E feci 138 dauit con m. pu*n*zelli. (puriz.) 141 prin. con q. 142 il c.

29 6 smociachate. 9 m*ig*lia[8] uint. 12 .et laltro 16 dietro 25 luidi dila dal 26 minacar 31 uiolente 32 uend. allor d. 34 onde sen 35 stimo. 36 ma efato asai piu 40 n*o*i (nui) f. in su lult. 43 saetauan 47 tra luglo el 52 .Noi sendemo 53 pur am. 54 .allor — assai piu 55 per lo f. la oue 63 (i) — annoi per 73 adse 74 ategha ategha. *(rime:* stregia, uegia) 77 .da 78 da — uolentir 80 .dallungie 83 .comel — scar dona 84 pesie 89 qua entrò 91 siem — uedi gia g. 98 chatuno ad me 100 tuto amme 109 di sena. 116 nol fe didolo 119 (l') 122 senese. 123 no la 134 (i) senesi 136 .Et uedrai 137 (li) 138 .etende aricordar

30 1 gunone 5 ueggiendo la mugle — duo 6 di giasc. 7 atendiam lo reti 8 *(eleoncini)* 12 .et quelldi s. 15 refa c. 17 puli sena 18 .el suo bel — rina. 21 l*i* [8](le) 22 *t*hebbe[8] (chebbe?) 23 ina cun 25 uidi indu on. 31 ch*e* (chi) 32 egianni (*in m.:* alias uanni) scicchi. 37 amme quelli e — aniticha. 39 (*amor amicha.*) 40 esso si conuene. 41 .falficando 44 .fal(*si*)ficando 46 (i) 50 la guinaia. 51 dallato 52 idropisia 53 co*nlu*mor[8] 55 .facea[8] allui — labbre 56 (fa) — se[*c*]te. 57 riuerte. 58 siecte. 61 .La 64 di 65 giu 72 mie pensieri 73

.Iui tromena — doue f. 79 lerrabbiate. 82 fosse ancor pur dit. 83 cent(*o*)an(*n*)i[6] 87 di mezo 88 tra cosi f. f. 90 char(*e*)te[7] 91 tanpini. 92 bagnatal u. 94 epiu 97 iosepo. 98 simon — di 99 febbe 100 richo 102 li coperse 114 .oue 118 .Ricordati 119 que — enf. 122 la l. in lacqua 123 ochi ti sassiepa. 124 il mun. cosi (*si*) *s*quarcia.[8] 126 omor 132 .per p. e che 133 .Quandel senti 136 .Et quale que — dannazio 137 desira 139 non pensando 140 scusiaua. 142 .Macior — le(*a*)ua. 147 .oue — stato. 148 u*ol*er

31 1 mose. 4 solea far la 5 .da c(*h*)ile[7] 9 .et trauers. 12 una lito corno. 14 .et con trose — *via* 18 terribellem. 22 .Et degli 24 alborri 27 *In margine:* (*piu*)[7] 28 per [la] mano 31 torre mag(*i*)ganti.[8] 33. dal bellico in su 36 cielal — scipa. 38 apressiando inuer 39 .fuggimmi — et cressieme 41 sincorona. 42 ('n) 43 .Torigiauam 46 sorgea 52 dilefante 53 .no 59 piero 60 sue proporcioni 67 .Raffel — amch 69 conuenia 73 .Cerchatel cholo 76 egliesteso 77 nen brotto — cotto. (*e rime*) 79 .Lasciallo 81 (ad) 86 ma*ei tenea*[8] socin cinto. 87 luno 90 in fina al 91 *ex*perto[8] (sperto) 96 chei 97 puo norei. 101 de quei — et edisoto. 103 tu uuol 106 gia mai t. 109 mai di morte. 111 le litorte. 119 *a lalta* 120 par chancor si 121 .Chaurebbe uinti 123 coceto 124 a [ ]cio ne ati fito. 128 .che uiue 129 .senanci — ad se — ciama. 132 . onde *dercul senti* la gr. 134 fatenqua 136 cariscenda. 137 ('l) 141 andar 143 poso. 144 .*ne* 145 alber di naue

32 7 non era 8 .di scuuer 9 .ne (*d*)a — chi chiam*i* 10 aiutenol 14 ondel 15 ocebe. 17 (i) — de giganti 18 alaltro 21 frat*e*(*i*) (frati) 22 danante. 23 giello. (*e rime*) 26 .louerno — danubia — osterlichi. (*e rime*) 28 eram 29 o p. pana. 34 .Li uidi si la 35 giaza. 36 idententi 37 faza. 39 procacza. 40 .Quando chi 41 .uosima pie 42 dal capo 45 [.]er*eti*. (certi?) 46 eram — (dentro) 52 perduto 54 per che in noi tanto ti 68 chi sono ilcamison de pazi. (*e rime*) 69 scaglioni. 70 uidi m. 75 rezo. (reco) 81 monti perti 84 uoria 86 bestemmauan 93 che metta 94 .Et delgiame 98 dissi econuera 101 .nonti — chissia — mostrerolti. 107 basta asonar 109 che piu f. 110 triditor (cf. *Inf.* 33, 8) 114 que chebber cosi 115 di fr. 119 di

becharia. 120 gorzera. 121 del sold. 122 con Ganellono et trib. 125 due gitati in 126 capo et laltro 128 .cossi soura li 129 ouel ceruel saggiune 132 quel — et laltro 134 timagni 135 .dime per che 136 ti piangni. 138 .suso nel mondo a. te ne cagni. 139 c. chi parllo

33 1 si leuo — fero 4 chi ranouelli 5 cal cor 8 al criditor 12 quando todo. 18 no nme mist. 20 .cio chome — mi fu 24 ('n che) 26 lieue — quade f. 29 et lupicin 32 lafranchi. 34 pizol tempo 35 et figli con 37 ala d. 38 .panger 40 noti d. 44 aduto. 49 piancea — minpetrai. 50 anselmuzio 58 man *per lo* 60 *dinsbito* (?) 67 et *tu le spog*la. (*e rime*) 67 chi 68 gitto 74 duodi — *da* (poi) che 75 .po*iche* (poscia?) potel d. piu chel 79 uitop. 80 ('l) 81 (i) 82 .Muouese — caur. 84 anege 85 aue ria boce 87 deuetu ĩ figlio 88 .Inoccienti faccegli eta 89 ugucione 91 ove la giel. 93 .n*on* 95 truona in gliochi *rint*opo. 96 in *entro et fa* crescier lanbassa 98 vscicre de 99 .rimpien 105 onne u. ispento. 108 fiotto proue. 109 freda [*ro*] crosta. 112 .Leuatime 114 ragielli. 117 giaca — conuegna. 119 delle frut*e* (fruta) dil 120 dataro 121 allui 126 an tropos — li 127 .Et p. [*p*] tu — uolent. 128 .le uetriate 130 .Nel mondo su il c. 133 .Etlla ruuina 136 saper saper se 137 (è) 141 beue et 141 disel dam. br. 145 in su la uecce. 146 et dum 147 ('l) 148 omai 149 .aprimel giochi — gliela persi. 156 (già)

34 6 mullin chal 8 rietro. 9 nol giera 11 tute lombre 12 fist. in netro. 14 (*piante*). 15 com(*e*)archo inuolto 19 ristarmi. 26 omai — incegno. 27 odaltro 30 (io) 31 (i) — fa 33 fatte 34 .Se fo — ora 36 de*e* *d*allui[8] 38 .quando uidi 40 era — sangiungino 41 .soural m. 46 uscion 47 atal 48 *uidio* — tali. 52 sagielaua. 59 schena. 61 laggiu 62 scarito. 66 si torce 67 nen bruto. 70 gliuinghiai. 71 tenpo luogo et poste. 79 oue lauea 80 aggrop. 82 si fate 87 (a) 92 .lagenti — nol 95 maluasio. 96 .el sol gia a 97 camin. 98 .laner. — borella. 100 che de 102 .[a]trarm*i* *derro* 103 giaza e questo 105 trageto. 106 imagin(ʼ)[8] 109 tanto quanto scesi. 110 quando mi — *punto.* 112 se or sisoto 113 .che aposto 116 pizola spiera. 117 facia fi di la 118 d*i*man (daman) 119 ne fa 122 si porse. 127 belzabu 128 si disende. 134 .entrammo 136 suso 138 pertuso tondo,

PURGATORIO

1 1 miglor aqua 11 pieche 15 .dal — infino 19 pianeto cha damar 20 rider tuto 22 p*u*osi 25 *ci*el 26 septautr. 31 uechio 34 (e) 39 .chio l*e* 40 contra il 41 .fugitauete 44 .usiendo 48 dauanti 49 mide di piglo. *(e rime)* 50 zegni. 52 .Poi si r. alui 53 sesce — pregi. *(e rime)* 62 non uera 65 amostrar — spiriti. 66 bailia. 75 sera *si cara.* (sera chiara) 78 som del 79 .Dimarcia 80 petro 81 dunqua a 82 .Lasciande 85 .Marcia 89 lezie. *(e rime)* 90 menesi fuora. 92 lusenge. 93 .bastise che — tu mi 94 doncha 95 cingio 96 socid. — stinge. 97 coueria 107 mostrara 108 .prenditel — licue 112 .Et com. — mei 113 .uolgianse 114 asuo termeni lassi. 116 inanti 119 al*a* 120 inf. — par irir in uano. 121 fumo doue 122 (e) 125 ('l) 126 de sue 128 .quiui 131 uede — suoc acque. 134 *scl*ste. 136 ladi ue*lsce.*

2 1 gionto. 3 so — ponto. 5 colli bilanze. *(e rime)* 8 douera 13 sol pr. dal 19 .Del 21 .riuidel 22 ogni 23 .v non — (e) 24 *uscio.* 26 (i) — a perser lali. 27 chonobbi elgaleto. 31 s*d*egnam larg. 33 suo trali liti lont. 34 glia driti 35 lali 36 muta 38 apareua. 40 chinal 41 .comun uascielo isneloto 45 spiriti dentro sedero. 46 nesitu isdr. degipto. 47 .cantauam 48 .*con*quanto[7] — epoi iscrito. 49 crozie. 51 comel u. volozie. 52 chi — saluagia. 53 .paria di locho 57 .da — il capic. 62 spiriti 63 pelegrini 66 parea (?) 73 saffiser 75 ubl. 76 tragersi 77 abraz. — efeto. 79 .Onbre vanne furo 86 el pr. 92 doue son 93 .mate chomera t. terra 95 et q. et chui 98 mesi lia t. 99 uol. et terra con 100 io chierora 103 f. ouelli adrita 107 .in namoroso allam. 109 consolarmi 112 ragona. 114 dolceca 118 andauan 124 .Come achogliendo 125 columbi 126 .questi 127 abiam 132 sa resta.

3 7 remoso. 8 consienca 20 quando uidi. 21 oscura. 25 .Vespere e 27 brandizo 28 nanzi me — se ombra. 30 et laltro 31 .Adoferir torm. c. et gieli. 34 .Mate chi — ch*e* (chi) 39 era a partorir 40 des. uedesti 46 al 49 lirice t. 50 romita 54 china 55 che tenea ęl 56 .eisaminaua 58 sinestra 60 pareuan 61 almaestro 65 uegno

68 .idicho di p͞o n. 70 se streser 73 finiti gia 74 .vergillio 80 .ad 82 prima laltre 84 quecte 89 luzie intoa dal 92 ialtri 93 sapendo p. — altro t. 95 (è) — uui 98 da ziel 106 guardal fisso. *(e rime)* 108 di zilgli 109 .Quando mi 115 fia zenetrize. *(e rime)* 116 zizillia et daraona. 117 aley eluer 120 uolent. 121 .Oribel — mei. 124 costanza — chazia. 126 fazia. 127 seriano 128 prexo abenniuento. 130 piozia 131 lungo uede. 132 .doue la 135 de uerde. 136 chontumazie muore. 138 .istar 139 chele st. 143 gost. 144 ancho isto

4 11 (è) — linama interra. 14 spirito camir. auna. 18 .grido anui 20 forchadela di suoe 21 da — luna 22 lichali 25 discendisi (distend.) moli. 26 su in biasm. et in chacu*me*. 28 isnele e 30 fazeam 31 sal*i*uam[.] (salauamo) — isaso 33 mani 34 nu fumo in su 39 n(*e*)apaia? 42 azento l. 46 .F. mi dise — qui 47 unlalzo un p. 49 spronaua 50 forzai 51 zingio 52 .A s. se p. i. amenduy. 54 .per che — zouar aluy. 55 abaxi l. 56 et miraua. 58 chio mi 61 polluzie. *(e rime)* 64 zudiacho robechio. *(e rime)* 67 sia del mio p. p. 69 (in) 71 emisper*ij* 72 mai 80 in nacuna 82 che de quinzi 85 uolentiere 86 auemo dandar 92 sia lizero. 93 giuso 98 bozie 99 disender 102 nelli ne io 105 [l]uon p. negligienza 107 .sedea chabraz. le gien. 110 plu nigligiente. 111 .chase pregizia 112 ame 113 piu su 114 che si 116 mauanziaua *unpo*cho 120 canro 121 leorte 122 mei — alrixo. *(e rime)* 125 .qui rota se 127 [l]andar in su 130 .Pria — el zel 131 quantio fizi 133 in pria 134 (in) 137 uini o. euedi 138 .mendiam del 139 cia — marocho.

5 3 dreto 6 .et ch. inuo (?) par 8 uidelle — marauilglia. *(e rime)* 13 (a) 14 fermo (ferma) 15 di 18 da lal tro 19 sono io 27 in um . . o l. crocho. (*sic*) 29 n. adim. 30 fatine 31 poteti 36 .fagialli 37 [*non*] non 39 nugole 40 tornase 41 atri — de u. 43 prieme 44 uengoti 45 edima*ndando* 46 *anima* 47 lequal 48 ipaso 50 nouele 51 nonaresti. 52 *tuti* 54 ziel de fezie 55 pentando eperdonado 59 ricogn. algum — piaze. *(e rime)* 64 una — giascum sinfida. 72 le grande 73 fo io — fiori. 74 insil 75 in*g*renba aglitenori. 76 doueo p. sicaro 77 este el — che mane 80 soura gionto auriacho. *(e rime)* 83 .mi piglar 84 interra farsi 88 fui di 94 al pie 95 nome barchiano,

96 lormo 97 .La ouel uocabel 99 apiedi et sang. 101 mariia, fini 102 .fini et rim. 103 luero 105 gradaua — dal 116 il gram 117 (e) 119 cade chai f. 123 ruuino 125 .trono larchian 131 da la 133 .Ricordite — chi 135 chinanelata

6 2 roman 5 diretro 8 porce — piu noi fa 14 digino 16 isporte 18 margiucho 20 inuigia 26 pregi. *(e rime)* 29 spresso 30 dicerto 34 (mia) 38 ponto. 40 ponto. 39 sastalla. 42 digiunto. 45 sia 50 chomo 52 andaren 53 .rispuosi — petr. 56 da 60 nesennera 62 tu stai 66 de lion 67 uergillio 71 .cinchise il d. d. et com. 72 tute in 77 nochier in 79 fu ensi 81 citadin[*o*] 83 (tuoi) 86 .le tuoi 89 .giust. 90 .sanceso 92 cesaro 96 p*o*n*e*sti (punisti) 97 todesco 102 .sichel — t. dagia. 106 montechio et 107 efelipesi on sanza tuo gentil 111 chome sicura. 114 .cesaro 123 da 124 etute 125 douenta. 126 pertegando 128 desgrison — noti 131 alacarcho. 137 (e) 138 il uer — nolasconde. 144 zongie — dotubrio 147 rinouato 149 simiglare 150 toruar poxa

7 2 interate 6 lossami [ ] otauiam sup. 7 vergillio 10 (a) 11 .subitamente ondei se 12 et no — e noe. 13 la cigla. *(e rime)* 15 abrazio douel 16 di l. 18 do locho 21 odi che 27 dame conosuto. 30 suona 31 coi *paruoli et nocenti.* 35 sanca uicio. *(e rime)* 37 sai poi 41 (ed) 45 del bel 51 .dalcun onon saria 54 ual che resti da pol sol 62 adonque la ouedizi. *(e rime)* 65 .quando ma cors*i* (corse) — so*mo*. 66 si seman 70 sentiere scenbo. 72 oue — linbo. 73 e*t* arzento — crocho 74 .indico 75 ism. 76 segno. 79 n. un dip. 80 sua uita 82 uerde in 84 di fiori. 87 .tra color non uolgiati 88 eiuolti. 93 aialtri 94 .Ridolfo — chi 96 recrea. 98 nasie. *(e rime)* 99 monta 100 .O otachero 101 meio — chauincislau 103 scrito ac. 104 con lui 109 e suzesoro son 110 soa 113 con lui — mascio 117 naso in naso. 118 a. erede. 119 .Giacopo 128 margarita. 129 .Gost. 130 da la 131 deglinglitera 132 aue ireami

8 2 naueg. e tenerixie 3 lo*di* can*dito* . . aidolzie amizi 4 pelegrim 7 .Quando incominz. 8 elalmirar 9 chelalscol. 10 .Ella languise — ambe 11 inuerso 14 .gli usio — (e) 15 feci 16 docem. ediuote. 18 superbe note. 19 .Agugia — iochi 24 pauido eumelle.

25 .E uidi *de lalto* [. .]*sender zue.* [. . . . .] 26 *con spade afogate.* 27 *de le ponte sue* [. .]. 29 uesti 34 dicernea 35 nelle fazie 36 che tropo 37 uignon 39 uentra uia uia. 43 ancho adualgliamo 44 grande 50 iochi sue emiei. 51 di chiarixie zo chen — eraua. 52 fieze — me fei. 57 .apie 58 intro iluogi 59 e sone in 62 et ello 67 uolti 71 per mi 72 alei nozenti 74 binde. 76 di leui si 80 che mi lanexi 83 ziello. 84 mis. el cuore 85 gioti andaua 93 .et [.] q. — ouera 94 .Chomio 97 onde noam r. 98 pizola — bisia. *(e rime)* 101 testa al d. 106 uerde 107 .fugio il 108 poste e riuol. eg. 109 al giudizi 111 guardari isiolta. 113 arbitro 114 mistieri infina el 116 parti uizina. 121 nostri 122 maoue 124 *casa*[.][6] 126 .si chel — ui *(fu)*[5] ancora. 127 se di 128 genti horata — si frega. 131 reo lo m.

9 1 .LAchochubina 2 balzo 4 lugiente. 9 .al 12 .la oue [gia] tuti zin. sedeu. 14 maitina. 17 nprexa. *(e rime)* 18 soi uisione quaxie 20 .unaquila 23 .abandonaci — di 24 fu reto 26 [*a*]daltro 27 portare 29 .teribel chomo 34 Achiles si ristose. 37 de ch. asciro. 38 .trafigo — brazia. *(e rime)* 41 ismorto. 42 spauen*ta*to achazia. 44 zia p. che do ore. 47 noi simo 48 stringe 51 intr. la oue il p. digionto. 54 eadorno. 55 edise eson 57 la geuelero 58 gentii 59 .e li ci t. 61 ci poso e pría 65 .emuti con forto — pauura. 67 ecomo 72 .noti merauelgliar 73 apresiamo 74 .cola d. 79 ua persi. (porsi) 80 .uidel 82 .Et *vna* 85 .Ditel costinzi 86 ello 89 (a lui) — dinauzi. 90 dixe and. che quiui 92 portinaro. 94 .La oue uenimo alo scalgion 95 era et si 97 .Etral segondo — cha perso. 98 arsiza. *(e rime)* 122 coppa. 126 di groppa. 127 pier la t. 129 ap. mei 130 parte serata. 132 chen d. s*iguata.* 133 discorti. 136 rogio — se m. si agra. *(e rime)* 137 li fu 138 p*uoi* 139 mi uolsi 141 .udire iuocie 145 .Cosi orno sentendo

10 5 auesi iochi — ad desa. 7 sal*iu*am (salauam) 9 londe 13 starsi. 20 restem mo in sunun 23 .apie 25 petea 27 cornic*ie* 29 .quando chon. 32 pur pu li eleto. 35 .de li — lagr. 36 .apersel — dal 42 .che da prir — le 43 auean enato 49 mi uolsi 52 istoria — rota inp. 55 marmor 56 eboi 58 pareuan 65 procedea 67 .Dín c. 70 dolocho 71 istoria. 72 di reto amicho mi biachegiaua. 73 istoriata 76

.È dicho — troiano 79 allui era 81 .souersi infra 86 et della 90 setul meti 91 .Ondella 92 anci 102 non vierano 106 te ismagi. *(e rime)* 110 cha pegio. *(e rime)* 111 setencia 113 senbia 115 legraui 117 (i) 118 disuistichia. 119 chemen — sasi. *(e rime)* 122 informi. 124 noi san 127 inalti 128 sete — antomata 129 achui 131 mia (*o* nua?) f. 132 ginugner 133 no uer 134 .nasciere achi li 138 pacientia 139 parean

11 3 affecti 6 a*l t*uo 8 potera dannoi. 10 dal 12 faciam 25 romagna. 30 le chaligione 33 .da qui 34 nuote. 36 insir dele 43 lo carcho. *(e rime)* 45 .a 56 .guardero io 58 (e) 59 fo me p. 60 nuome 62 me fe 64 ebbe indispecto 65 i senesi 66 salla 68 fa chen 70 che q. 71 seso disfaza. *(e rime)* 74 chi p. 77 fissi. 78 .ad me 79 ode rossi. 81 .chelluminar chiamate in parassi. 83 .che priuilegia 95 gioto ilcrido. 96 fiama 98 (è) 99 .che — chagera 100 remor 106 passi 107 .spacio alle terno cum — cigla. *(e rime)* 114 come or p. 116 ua et uien et quella d. 119 timor 120 que dechi 121 prouinz. 122 .et equei — present. 129 .lagiu 131 uise. *(e rime)* 132 (a) 133 gloriso 135 .ogne — de posta 139 so chi 141 giosarlo.

12 2 .nandaua 4 .Quando — lui e 5 lali 9 rimaneseno 11 ip. camen due 12 lizeri 13 iochi in zue. 15 *piante* tuoe. 16 per che dolor 17 (i) 19 sene piangne. 24 fuor dal 26 zielo. 28 cielo. 30 zielo. 33 di ziganti 34 alpie 35 .tuto smarito 36 sen*ea*r — f*o*ro. (furo) 39 tuo filgiu li 42 *senti* pioza 43 Jote. 44 ragne — strazi. *(e rime)* 47 regno 48 caro prima 54 il lasiaro. 57 sicisti 59 chi fu 62 tu e baso 64 maistro 67 euiui 70 super lite 72 sentiero. 73 era zu uer noi 78 da ir 79 chi 94 anonzio 95 uana 98 .qui — bateo 99 promese 101 si de lagiesa — so zoga. 102 rubiconte. 103 la dita fuga. 107 .qui — zirone. 108 piera 109 .No uolgiando nu le 110 sperutu uozie. *(e rime)* 112 .Ay — uozie. 113 .de 115 montauan 116 *tropo piu* 117 piam no 120 .per men 121 q. *i p.* [.][5] 122 stinzi. 124 .Fion — del 126 su pinti. 127 .Alor fizio 129 chei — sospiziar 133 chole dite

13 2 sicond. 5 ilpozeo 9 .co[n]*l*iuido 14 dal desstro 20 incontrar*o* non prenta. 21 die — duzi. *(e rime)* 22 per[*er*]umilg*io* (milglo) 27 cortese inniti. 29 a*bent* alatam. 39 sferza. 40 dal 42

zongi 44 gienti 46 pria li 50 .odia cridar 51 .cridar — isanti. 54 puoi. 55 zonto. (*rime:* punto, munto) 57 graue 59 soferia alaltro 68 q. ouio 70 de f. il cilglo 71 chuse — saluazio. *(e rime)* 74 et non eser 76 sapean ei 78 et sia — (e) 79 .Vergillio — landa. 81 sinzirlanda. 84 bagnaua le grote. 85 et or zente 88 ris. lechiume. 90 esa asenda di la 92 chi 93 forsi — buona 101 uol*ese* algum 106 senese 108 sene in presti. 110 altui 111 lecta 112 credi 113 se fui 114 disendo — da mie 115 .Eram lic. mee 116 con 117 prega 118 .Ruoti 119 fuga ouegiando — chazia. *(e rime)* 124 .Pacie noli 126 diuere 127 mimoria nebe. 128 suo s. oracione. *(e rime)* 134 lonfexa. *(e rime)* 137 dal tromento — soto. *(e rime)* 138 za loncarcha 139 .Et elgli — donqua 143 setu uuol chio 144 in parte — mortal 145 esi audir 146 .rispuosi — et che 152 sapera — pederagli. 153 (la) 154 meterano

14 5 tu se piu 6 parla 17 nasie — faltenora. 20 seria parlarui 23 .co 25 (a) 30 chol (?) n. 33 luogi onde paso q. 38 bisia per is. 39 .dal — (uso) 40 .Odano 40 truoua 48 .et a lor 49 cangiendo 51 et isuent. 53 .truoua le bolpe 54 temeno inzeg(*ni*)no 56 sara chostuy 63 di prego 66 .nel st. — riselua. 67 .Chomo alononzio de dolgiosi 69 quache — il perigli li affani. *(e rime)* 72 che la par. 73 del luno 74 fe uolg. 76 che pria 77 uuoy chi — riducha. 79 trabucha. 81 sapie 84 di liuidore 85 sementa — meto. 87 .la oue mist. — diuieto. 88 rineri — il prexio 89 caxa — ca(*l*)bolli 96 uerebe 102 piz. gramegna. (*rime:* carpigna, raligna) 105 dazo — uiuete 107 anastasi. 109 et chaualieri 113 .(poi che) — familgla. (*e rime*) 114 ziente 116 pezio chomo. 119 son gira 120 romagna 121 .Vgolino — se churo. 124 tosto 127 sapeuam (sapauam) 135 .si — sconsende. 137 gram frachassio. (*rime:* sasso, passo) 139 sono algiauro 141 fezi eno 144 a soi meta. 146 asai ui 148 cielo che int. — zira. 149 suo 150 nostro

15 1 .QVando 7 ne fendeam 14 solerchio 15 souerchi 18 parechio. (parichio) 20 .del — in ingual 21 sper. 23 .iui 27 .de sio che par 32 ma fiate 36 scalto uiem men — laltro 37 partiti gia — linzi. (*e rime*) 39 .cantando 41 .solli and. 43 .Et (*a*) drizame 44

uose 48 sen piagna. 49 saputo ano inostri 55 quanto 60 di d. non la 61 p. dum ben 62 .ipiu 63 .di si 70 truoua 80 gia ladoue zinque piage. *(e rime)* 81 .conese riciudon 82 .Chomio uole 84 tacier — fe 86 .e santicha — tracto. (tracta) 96 in altra 99 sienzia di fauila. 101 .che braziar — filgla o phisi strato. 106 giente 110 .che lagrimaua 116 chi 117 rich. in me non 119 cohom — si lega. 121 .Masi — chi 126 .quande le 127 laure. 129 tuo 132 .che de 135 gazie. *(e rime)* 137 conuinse 140 lungarsi. 143 oscuro. 144 loch[i]o.

16 2 .dogne 3 ,quanta 6 aspero 10 diretro 11 o per 15 sie 18 .langel — lieua. 20 era intuti eaun 31 chi ti 32 feze. 34 lege. 36 uege. 39 (l') 41 io uega 45 fier 56 sentenzia mia 64 in nuy. *(e rime)* 68 .pur soso 78 si — se nutricha. 81 ciel na in 85 .Et se di — uageza. (*rime:* chegia, pargoleza) 86 chi sia — fancula. 93 torte 96 citade 99 .rumigar po ben ma noa longie sfese. *(e rime)* 101 giota. 105 chen noi — corota. 109 spinto 111 ferza 115 adige 120 rasion. con i buoni [.] da presarssi. *(e rime)* 123 larinp. 125 mei si 131 .che or — da 132 filgi delcui 133 .Ma quel ger. 135 in riprouer[o] 140 .sinol tolesi 142 lo fiume 143 bianch. ame 144 che li

17 1 RIcordati uedisi. 5 cominzasi 8 .ingiugante a 10 ime con 15 soni mile 18 le scorgie. *(e rime)* 21 imagene mia iapar 24 ancor — riceta. 25 proue 27 sua facia 29 mardoczo. (?) 42 fato — chi muoua 43 linmagine mia 44 chel lume 55 .Questo dirito 58 .Li fa 76 duoue 78 piagia riua. 80 nel nono 84 .Se pie se 87 rabate 92 .cominzo ef. 95 per male 100 torze con 101 .ochomen 107 sugieto uolgier 113 sama odel 114 in nostro 115 uinziu 119 altrui 120 ('l) 125 da 128 sicheti 129 ziascun aprende. 131 cornizie. *(e rime)* 132 .da po 135 dogni — (e) 139 .Taziol azio cheti

18 5 dista (disea?) f. 10 .Odio m. 11 .sinelto l. 12 raxion porta 14 reduzi. *(e rime)* 17 manifesto. (manifesta) 21 che del 23 anoi 28 comel falcom 34 quanteno asc. 35 uerita — giente 48 che opera 52 noe 53 .nese — mache 57 prima apetibele 58 sono 62 .in nata nela 63 .che 65 in noi 66 amore — uilgia. *(e rime)* 72 .di r. in noi e la pot. 75 lagi a — tinprende. 76 aterza note 78 chomum scehione (?) 83 .pietosa — nula mantoana. 84 cargar disposto 85

io quella rax. 87 son nolente 91 quali 94 .Tale — quel (qual) 96 uoler di 102 .pinse 105 graci 106 fauore ac. 107 negligiencia ind. 109 biugio. 110 su piu — non r. 114 .direto 116 poteam 120 milan 121 gia un piede intro 122 monestiero. 125 pegio che 127 o se piu t. 131 uogiti qua 137 al fine 138 gloria o forse. 140 potersi. 145 in sonio

19 3 o 7 in sonio 8 soura piedi storta. 9 manche 15 la 20 (i) 24 lo pago. 32 mostrauimi el 34 uolsi — al — ementre. 35 .uoci come diciese 36 la porta 37 .Suy 43 qua 46 chi paream 47 suy 48 parete — mancigno. 50 luzene 55 cotanta sospez. 59 sol[e]a 61 ebate 62 alogoro 64 pria 67 ficio — quando 69 oue 70 discuso. 72 suso. 74 senti 78 alti 80 tornar 81 siam — di fuori. 85 iochi algiochi 88 potea 91 *piancer* 93 per me un pocho 94 per*che* — aueti i 95 et senuo 98 .riuolgia 99 .sias 100 chiauari 101 (e) 104 del 105 piu mi sembra 107 fu aroma 109 sa quetaua 117 .et [.] nula — (ha) 127 in gionoch. 128 como io 130 (disse) 132 drita 134 .*rispuosi* 137 naque 140 *tua* stancia — pregar

20 2 ('l) 3 non sentia 4 .Mosime — per *li* [.]. 6 muri streti a 8 tuo*t*ol 10 .Maled. setu 11 .che piu che — apreda. (?) 31 .Et so — *delalargeza.* (*e rime*) 33 sua giou. 35 disio e 38 ritorni 40 (ti) 42 lucie pria — si m. 46 ganto 50 fillipi eloigi. 54 uno reduto 57 equi dam. 58 premosa. 60 .comruza (cominza?) 61 dote 63 .pocho nalta 67 amenda. 68 (fe') 69 .rispinse — tomasio 70 uezo non 71 franza. (*e rime*) 72 conoser in cio (meio?) ese e s. 73 ne se solo et 74 porta. 77 guadegnara 83 .posia chel mio 85 (e) 86 la fiordalisio. (*e rime*) 88 .Vegollo 89 ranouelar la cieco (?) 92 non lascia — dicerto. 95 cheno asc. 99 giosa. 101 ma quandel 103 piginalion 104 elatro e 105 di loro giota. 107 (a) — gorda. 109 fole achi c. 111 la 114 mondo g. 116 ui si 117 .di lei che sai — sapere 120 (e) 121 (si) 122 .dinanci — qui di 126 uera prom. 127 .Quando s. 128 un cielo. 130 dielo. 133 parte — crido. 134 in uer di 140 pria udi 145 cotanta 146 fe desiderando di 148 .Quanto parieme 149 adomandar era

21 2 ponzeami 5 uia uia 6 condoliemi 9 suorto — supolcra 10 (e) 11 la turbe 12 .ni ci 13 .Dic. ofrati mei — dia 14 .noi si — uirgillo. (*rime:* ooncillio, exillio) 15 .rende luy el 18 rilega [.] nelet. 19 andaua 22 i segni. 25 per che la che si di 27 .che eleta — econpilla. (conpella) 29 petea 32 mo[*le*]starli e 36 .parue — isue pie 43 ogne altaracione. 50 corascure (?) — tamante. 52 suge 53 di tre 55 pocho adosai. 59 .sentisisi che 61 mondicia so u. 63 .la nima prende — li 75 quanto mi 77 qui ui (in?) pilgla 78 et di che 80 itanti secholli gias. 86 spirito. 87 .*famoso* 88 uocal(*e*) sperito. (uocal ispirito) 89 trase aroma. 90 mirtai — mirto. (merto) 94 fuy seme di f. 97 .Deleneide 98 notrizie 99 pesa 100 uiuoto 103 .Volse 108 segon — verazi. (*e rime*) 112 in bene [*in bene*] 115 tacier 121 forsi 124 chi — mei. (mii) 125 del — tolesti. 126 .*f*oce — et di dei. 127 redir 128 uera esser e cr. 130 si chin. 131 doctore et eli dise 133 .Et resurgendo 135 .quando d.

22 6 sicio 7 .Et piu leue — per altre (altri) 10 comincio 11 da 12 fama 16 .Mai b. 18 parra corre 20 segurta 22 poete tornar 30 rasion — ascose. 34 sapie 36 ponita. 38 .quando int. 40 tu oscura f. 44 pentimi. 45 artri 47 .ai guai per ign. questa 49 rinlecha. 50 aposicion algun 51 .comeso — qui su 57 di locholici 58 che dio techo 59 .*(non) par* — fidele. 61 oqui cand. 62 .restenebr. 64 pria mi minasti. 65 suoe 67 chi ua 72 dal ciel 75 .achololare 82 tanti 83 le 84 non far 86 (i) 87 laltre sete. *(e rime)* 89 eli bat. 90 pauura 91 paganismo. 93 .cercar — cal 98 .cecillio pl. euaro — asay. (*e rime)* 102 le ninse — caltri 105 nutricie 106 .Eripide 107 ragatone 108 le fronte. 110 dei physille 112 .Vedesi 113 .cui la 114 dei damigia. 116 intorno. 117 da sallire eda 118 ancille 121 lestremo. 122 uolzer zi c. 125 .aprendemo 126 la sentir dislla a. 132 soaue e 133 aleto in 135 .credo p. 139 alelboro si pr. 145 *antiche* 147 .despresio c. caquisto 148 primo che quantor 149 .fe sonarse — giande. 150 cosete — rusiello. 152 nodricho 154 per lo uang. ne

23 3 alucelin 5 .uiene ogi mai — ne posto. 8 a sauij 9 facea 10 piancer 12 d. o dolgia 14 .comencio io elli 19 direto 24 de losa 26 .eresiton fese si fato secho. 27 di zugnar 30 filgiol — de becho.

(e rime) 31 .Paream lochiare — gieme. 35 geuerasse generando 41 liochi a me 44 nela facia sua 45 la speto suo mauea 46 tuto 47 cambiata labia. *(e rime)* 52 dite di chi 56 pianzer ora minor 58 chi se uiffolglia. *(e rime)* 63 .rimasa ad. — si me sotilglo. 67 manzar 69 disende 73 alalbero 76 for*e*se 79 .Se in pr. 80 sonnese lora. 82 tu di qua uen. 87 piacer 88 .Chen suo pregi diu. 89 onde 90 dagli 96 barbarcia 97 .Dolce 98 conspeto. 100 interdito. 101 .ale faciate 103 fu mai 107 .di cio — uolzie loro 109 .E se 110 fier — in pelli. *(e rime)* 111 con ana. *(e rime)* 113 .uede 119 laltriel 120 soura 121 per la fonda. 122 diueri 124 ma trato 130 .Vergillio 133 la sgonbra.

24 2 andauan tosto. 4 remote 6 uenir acorte 8 .disi la sen 14 triunfo 15 .nelato [ ] olinpo 17 monta. 19 buonaziunta. 20 bonagionta — fazia. *(e rime)* 21 laltre etraponta. 22 .Et be la s. giesa 23 .dal corso 26 nomar eparean 27 che pero 29 da la — bonifacio. *(e rime)* 30 corrocho 34 .Come 35 chadaltro fe io 40 chi 44 piancere. 46 tende andrai 51 lint. 53 .amar — et (a?) q. m. 57 stille 61 aguardar 63 contratato 64 auseli — uersol nillo. *(e rime)* 65 uolta di loro fano 66 piu in 70 .Come 72 si fogi — caso. *(e rime)* 74 .forse 76 quant*io* (quanto) 77 tantosto. 80 sispolta. 81 .ma a 82 disei 83 .uezo a 84 siriscolpa. 86 in fin 87 lascial il 89 chate 94 galopo. *(e rime)* 95 chi 98 conesi due. 99 meresc. 103 .Paruimi 113 albero 114 pregi a l. 116 da cua. (tua) 118 so che 119 Virgillio Stacio — risteti. 122 ne in n. 123 coi jdopi pɘti. 125 non uebe 126 in uer 127 lum di 141 senua — pazie. *(e rime)* 143 ame doct. 145 nociatrizie 146 mazo — olegia 151 chiui (?) aluma.

25 5 sua cheli 9 ert. el 10 cigognim 11 uolar ma non 18 infina afeto trato. 24 questo ate dise 25 nostro 31 dispiego 33 poter cio f. nego. 37 *perfeto che poi* non si leue. 39 mensa beue. 43 duesto (diiesto?) 44 equindo posia 45 uasiello. 48 prefeto 50 .coang. 51 chostare. 52 .An. afata 57 onde si mente. 62 ponte. (ponto) 64 digiunto 69 celabro 73 .che cio chi 75 .chi — rezira. 78 .iunto (uinto?) 79 .Et q. lachesi noa — dilluno. 81 .non 82 tute quasi m. 85 rist. — si st. 86 auna 87 .et qui chonosie 88 chel

luogo 89 formatiua 90 quanto nebe m. 98 la unque 99 alo sputo suo 101 equi organa 102 sentier 104 facean — et s. 110 euolti 114 rifleta — saquestra. 115 dalalto sciuso. 125 guard. loro e amie 131 ellice e chazone. (*rime:* donne, inpone) 134 gridauaro emartiri 137 focho lia biusa. 138 couen che cotai 139 si richiusa.

26 4 lumero 7 dolente. 8 (e) 9 .vidio 15 insir oue 21 indo ortichopo. 23 .alsol come se tu 24 da le 27 che parese 35 .samusia 40 egamora. 44 (e) 45 cielo — scife. 46 sen[e] — sen[e] 52 auean 56 miei dilla 57 suo goture. 59 na quista gracia. *(e rime)* 60 .per che imortal 66 sine — dietro — tergi. *(e rime)* 69 se inu[e]rba. 72 nelgiati color — si muta. 74 nenchiese. 75 ninbarche. 81 .et agiunto 83 leze. *(e rime)* 85 .Innobrobio 88 nostri ate et 92 gui niceli 94 lugurgo. 95 fe 96 facio ma 97 si st. 99 dolze et lig. 104 seruisio. 109 par. ouer giur. 111 et ne guardar dau. 114 caro anch. 115 chio mo serno. 116 dito caldito 118 ramanci. *(e rime)* 121 drizar 123 orasiun — lor ascolti 124 fe — anti di 128 (l') 130 udir dum 135 afondo. 136 fei 137 ca*l* suo 140 .tam ma belis uotre 141 .chieu non pose ne uoil auoi 142 .Iesu — ploro et — cantam. 143 .com siros — la spassada 144 loior che sper dimam. 145 .Arauspitu per achella 146 .cheusgida al sonses fregeses galina. 147 .souegna — atens

27 3 laltra 8 mondo 14 tal quandio 16 mani tuto mi 19 .Volsisi 21 pote eser 22 .Ricordati ricordati et 23 giron 24 .che fato 27 .noti — dun colpo 29 uer le ef. 30 tuo m. abendo de tuo pani. *(e rime)* 32 qua euien oltre 45 fangiul 46 dintro — messe. (*rime:* sorisse, diuisse) 49 .Chomio fu — bolgiente vet[ro]. 50 rifresc. 58 benediti 60 mi ui se — non petei. 64 per entre il 68 .col sol 69 dentro 76 si fano 79 .Taciete 85 er. etuti tre alota. *(e rime)* 88 pareua li del di di 90 soleri 93 chalfato 100 .Sapie qualu hon 105 .del 106 di suo belgiochi 109 .Et gio 111 piu 113 esso 114 .uegiendo 116 di 118 questi cotalli. *(e rime)* 119 faro strene. *(e rime)* 131 .lu — ducie. *(e rime)* 132 deleterne uie 133 il sole 134 et fiori eli alborsielli. 135 .che quella 138 puo epoi 139 piu mio dir — ceno. *(e rime)* 140 sano atuo (*leg.* et tuo) 141 fora et non

28 4 .Et sanza 6 uliua. 11 piegauaro 12 .vla 13 daloro — drite 14 anceleti 15 .lasiase 16 com piene leticie loro 17 reciuieno oncra le folgie. (*e rime*) 18 teneam lordine 20 cassi 21 collo silicho 22 maueam trasportati i 27 riua 36 di 37 come la pare. 41 esciglendo 51 et della 55 (i) — (i) 58 fiece ipregi 59 apresiandose 61 chio fui 68 .traendo 69 senca 71 .ma cide sponto doue 74 sesto calido. 75 non sparse. 80 diletasti. 83 uuolle — che uini 86 .inpugna 92 eil ben di q. l. 93 (a) — detorna 98 .le exaltacion 101 in uer lo ciel 102 da indi 103 in gerenito 106 che tutae 110 uertu laere 113 concepe filgla. (*e rime*) 114 diuersa — diuersa 119 .oue 120 chianta. 123 cha speta 124 esie da 130 elete — daltro 131 .euno si 135 per che p. n. discopra. 136 corelario — gracia. (*e rime*) 141 segnaro. 142 fui inn. — radicie. (*e rime*) 143 e sempre 145 adietro 147 auemo (aueino?)

29 2 con fin 4 ni fe che segiuar. 9 .picol paso con picol [*paso*] s. 11 *ingualmente* 13 ancho 18 belenar 20 .et qual — s*p*lend. 25 .Chella si li ub. — ciello. (*rime:* ziello, uello) 27 (sotto) 33 disiosi — liticie. (*e rime*) 35 .cosi — (i) 36 canto 37 uergene 40 per mie 41 .eu rame maiute 44 .falsauano *nil* (al?) — luongo 45 mezo aterra a. 48 .[*p*] non 49 rasom 50 era 62 afeto 64 .Giente udio 67 inprendea 69 come in 72 meio a 76 .Da che 78 et eli ail c. 79 ost. di sopra 80 (a) 83 .vintiquatro segnori 84 di feord. 88 (i) 90 .libero 94 da sei 100 ezelchiel 103 ne sue 109 .Et eso t. su 111 che nu la 116 agusto. 119 loriciom — diu. 121 ingiro de la strada rota. 122 .uenir 125 dismiraldo 127 paream de la 128 ruosa 129 tolgien 130 faciem 131 purpure 133 pertrato 135 et onestato sodo. 136 .Lum simostruam alcum di 137 *quel somo* 143 direto 147 bruolo. 148 .Anci — adaltri f*i*or 151 fu ame 152 sudie equele giente

30 4 facia 5 laso facie, 10 dal 13 (i) 15 riuist. uesta aleuiando. 17 auoce 19 dicea 25 nasiere 30 ricageua 31 .Soto 34 sprito 35 stato con la 37 consenza. 40 uita 43 con rispito. (*e rime*) 47 rimasa 50 padre. (*e rime*) 51 sulute 52 per dio 56 piancer — piancere 57 pianzer 58 armiraglio 60 legni cha 62 .quadi 63 de — rigistra. 64 prima ma p. 66 .dri car 67 uello chela auea

in testa. 68 de la fronda 69 .no 71 che (chi) 72 si sera. 73. G. ben sem be[m] sen (sem) beatrize. (*e rime*) 74 de cedere 81 .senti 82 .Etlla — anceli 85 le uiue (li uiui) 91 fuio 93 rote dilli 94 chio 95 compartir ame parue che deto. 97 atorno il 98 .sprito eacqua fossi 100 .Et ella — destra 101 su stacie 102 suo 104 anuy 110 driza 113 uapor uano — proua. 114 nouan v[.]cine 116 .virtualmentre ogni alito 119 (e) 120 ella piu del 124 comio in — fuy. (*e rime*) 125 eta 132 rendeno 133 limpetrate spiracion 138 mostarli 139 di 140 chi

31 1 .E Tu chi se de 7 .Et era 9 discusa. 12 onfese. 13 pauura 17 .da tropo atesa 19 stopiaio s. 22 intro imie 34 presente 35 piancei 46 di piangere 47 uederai 48 sopulta. 51 .rinch. — eche son terra 54 poi [.] trare 58 lespene 59 .eda spetar 61 augilleto do 62 dianci degli — penut*j*. (penuti) 63 osi scieta. (*e rime*) 64 (i) 71 cerco 72 di arba. 73 iluento 76 *si distese.* 78 *an*spersion 82 ('l) 86 tose. 91 de fuor uirtu 93 tiemmi[. .] tiemmi. 94 in fina gola. 99 .chi 100 ne labracia 101 eme 106 sien — nife ein — semo 108 ancille. 110 aguterano 114 uolta staua 117 tr. alesuoi armj. 118 fiame 120 istauan 121 alosp. il solo 123 argomenti 125 uìdea — cheta. 130 del 132 aloro 134 fidelle. (*e rime*) 136 fane gracia 139 .Oi spl. diuina 144 armonigiando

32 1 era — mei 2 le 4 essi quindi et 6 traelli – recte. 8 mia de 10 dispomsaciom 13 cha pocho 14 .et dicho 15 *onde* 16 ('n) 18 .colle sole 19 soto li sende — saluarssi. (*e rime*) 22 celesto 23 precedeua 24 elcaro al 26 carc*ho.* 28 *che* 32 .colpo 38 disfolglata. 39 .di fiori o 41 piu ua su 42 mirata. 45 chel mal si scorge 46 alalbero 49 terno 53 .gu la 54 ra[.] gia 57 corser 61 no lont. 65 spietat *(sic)* 66 piu *n*egar 67 conne sempio 69 (vuol) 71 dico con spl. 75 noce 76 e zouani 79 stola. 81 magistro lor — scola. 90 canzum 91 fu piu 94 sede si 95 gua*rd*ia 96 biforma 97 faceam odise 98 nio phe con 99 da q. et austro 101 medicho s. f. 102 rom*a* (romo) oue 108 diede 110 .focha di 114 di fori 117 da onbra oda — oda 121 de liade 123 ('l) 126 punita. 129 comal se 131 lemote

— usirde un 135 egie son (sun) u. u. 136 .Quele che 140 el [e]terno 147 in nostro 149 souresa 151 no 153 basiauasi 157 et ira 159 chel — me

33 2 .o tre o — psalmo dia. 8 rita in pe. 11 dilecte. 12 e uos 13 t. (*e*) sete. 17 suo pasa 18 mi presse. 19 .Et contra quello 21 .et dasc. 25 in color — riuerente. 26 asuo segnor 28 in me 34 .Sapie 38 .lagulgia 39 et possi 40 (il) 43 .Del 46 mi(*a*) — bugla. (*rime*: fuia, atugla) 47 espinga me 49 fierlli fate 55 lo 57 dirobata 64 instima. 70 tanta circonstancie 72 alalber 74 eim pietrato 76 .Volglio — esono 81 (è) or di — il 82 tanta 85 conosche 88 dela 96 leuasti 97 del 98 cunclude. 100 omai 102 tua giusta *rude.* 105 como 108 nouita asuo 109 sciete dona 112 .Dinandici ad essi 114 adipart. 119 cha til — risposse. (*e rime*) 121 queste et laltre 126 scura. 127 uidi — che dila 130 centil 131 .ma sua 132(è) 134 mossisi — stacio. (*e rime*) 135 uem colluy. (*e rime*) 141 l. pur ir 143 si comee piante

PARADISO

1 3 (una) 6 qual 9 pu*o*[. .] ire 15 (a) 16 lum iugo 17 con nanbe d. 24 (io) 25 uidrami 27 materia 35 dietro amme com 36 pregara 37 a 38 .lu 39 giugne quatro c. con 41 .esie c. ala 44 .tra focce — et tutora (?) 52 delli atti suo 54 .et uolsi il uiso 60 .comel f. b. 66 fisse 69 consorte 71 lasenpro 80 .colla 81 .laco non f. alcum 86 .ad g. 88 comizo — stessi — fa 92 fugien. — primo 102 fa (*in m.*: sopra)[7] figliuol 113 .per lor 114 .constinto 117 et auna. 119 che [e]starco 122 queto. 124 de certo. 129 matera scorda. 132 alta 133 *sipuo*, [ ] chadere. 141 quieto

2 1 chi seti 5 meteti in 9 nuoue — dimostrar 11 de giancelli dal 12 siuien 15 iguale. 16 alcolcho. 17 simiraron 18 e la p. 22 io allei 23 forse tanto — pasa. (*rime:* cosa, ascosa) 24 .che — note si 27 oura 33 adiamante 34 marger. 35 ricepe. 38 pario. 40 non d. 41 incu*j* (incui) 42 uostra — indio 48 del 51 cam fauo

lezar 54 nodi sera. 55 ti douuea 56 piu dietro a 57 .uede — lalli. *(e rime)* 58 nen p. 60 chel 63 chelli — auersso. *(e rime)* 64 spiera oct. 65 quali nel 66 da 74 adoltre 76 pianeto si 80 .nel clipsi 82 noe 83 esoli — che laltro 87 contraro 90 direto 92.(*i*)vi — in naltra parte 94 stanza poi deliberate. 95 lo 96 ariui — arte. 97 (i) 100 che de pol 101 stia — (i) 103 sintenda. 105 che granmente 106 acolpi 108 calore 110 .uoglion formar — uerace. 117 lu distrate 119 destinacion 120 fin et 123 prendeno 125 .pro esto 132 limagine 138 uanitate. 141 inluy 147 (il)

3 6 proferir 12 (i) 13 .debbile — per la biancha 15 *ven men* — pop. 16 .Talle 45 simili 47 ben si 48 cellara 56 per*che* fur 60 tramuta 63 trasfigurar 64 chi 66 o 67 si rose pria 79 .A zie formato equesto 81 instesse. 83 regno tuto regno 84 chen suo — nen u. 85 .In la — uolonta 88 comonne d. 89 et se lagracia. *(e rime)* 92 (d') — golla. *(e rime)* 93 chiere 94 facio con 97 morto incella. *(e rime)* 98 sudumisse 100 .per chen final — uegi et adorma. 108 .et dio 110 .de 115 fui 116 et contro a 118 Gost. 121 parlon et 122 .mari 127 .Et beatrice 128 nel mio

4 1 duo 2 pria 3 liberon — a 5 feri — ingual. 14 lenauando 17 et daltro 18 stesso 19 ualor 26 ingualm. 29 sarafin 30 prendor vno idico 32 taperiro. 33 emeno 38 .fia 39 .dala spiritual 49 anima 52 asua 57 de 59 delam fl. 63 stracorse. 74 .ne ente 79 (si) 96 epresso. 97 petesti 101 foggir 108 scusiar — lonfese. 110 conseteni int. q. 112 expreme. 114 insembre. 116. cusci — ondonne 118 .O amareza 122 anoi render 125 uer nello 127 .P. meso c. f. illustra. 136 po so di farui. 137 con altru 138 sia 140 con si diuinni. (*rima:* chini)

5 3 da gli — uincel 5 prefeto 6 apresso 9 lacendo. 10 nostro 18 consil pr. 25 .Orra para 36 contral uer chio scouerto. 37 .Couientancor 43 *conue*gnon ala sienza. 45 conuin. 46 .Qustultima 48 .se precioso 49 necessitatto fu 50 lo ferire 52, 54 matera 55 tramuti 59 sorpressa. *(e rime)* 60 noe 62 bellanza. 64 prenda — acianza. 65 .siati — non far 66 prima amanza. 68 pezo 70 p. et figgema 71 et sauij. 76 et uechio 81 tra uoi di 82 .Non sciate —

illacte. (*rime:* mate, conbate) 83 madre senplice 84 assua 89 .puoser silenzo alm cup. 91 sacta (?) che nol 92 .percuota 98 dimia 100 .C. ipesciera 101 ipesi 107 plena — leticia. *(e rime)* 116 treomfo 120 chiariti 125 .del propio — di 128 nel grado 129 mortali colialtru 130 drito 131 undela 135 de u. 137 raio

6 2 che la 6 dqua 9 cagiando 13 acento. 16 agalbito 17 senciera. 19 credea — in [.] sua 20 .uezo ora 24 iluy 25 belisano 27 deuesse 28 mala cond. 33 chi sa propia — sapone. 34 u. lefeto d. 36 .che plante 37 che fece 38 oltra 39 itre atre 40 .Et [*a*]sai 43 .Su q. che fo p. dallei e. 44 abremo in contra p. 47 .nel gieto — et fabi. 50 dietro 51 poi di 52 gioueneti 55 presel t. 57 il colle. 59 .et sara 63 seguitaria 66 camicaldo sentisi 67 simeonta 69 poi sisi sc. 70 scelse 71 .poi si riuolse 72 sentra (sentea?) la ponpeana 74 nolonf. 76 .Piangonancor — eleop. 79 .Con questi 81 .che scrato 82 ('l) 83 pria 90 .glori 95 s. alle alli. 98 (e) 99 nostri 100 apublico — icigli 101 alaltro apropia 102 (piu) 103 .Faciam li geb. facia 105 che 107 arcigli. 108 lion 109 fiate [*fiate*] — pinser 111 suocigli. 113 .di — (son) 114 li fricenda. 116 couien che ragi. *(e rime)* 117 pogni 118 de 119 metro 120 noli uedera 122 lefeto 124 noci — dolce 126 in queste 127 marger. 128 da chuy. *(e rime)* 129 luora bella et granda 131 ma c. 134 beringieri 139 uestuto.

7 1 sa'bbaoch. 3 mali coth. 7 mesero 13 riu. — si donna. 14 di tuo me 19 innefabile 26 uon que non 27 .dando se — parole. 28 infrema 31 .Quela n. 32 along. unio 33 .cola lto 38 *.di paradisso* 39 .dania (dama?) 52 .Mai uezor — mente 53 .din p. — modo. 56 uolsse 58 .Q. de certo 61 che questo 62 simura 65 in se fauilla. 67 da[.]llei 69 impreta 73 li piaze. (*e rime*) 76 cosse 79 di franca. 84. contral 85 poco t. 87 del paradiso 90 gradi. 94 .Fiocha 99 .con*u*[m] miltate — puoi. 100 disubid. 101 ragion — lon 102 dase d. 107 .dellop. 108 .de le — und 111 rileuarsi 113 et si 114 laltro fue 115 se esso. 116 .affar — riliu. 117 se auese 118 ialtri 120 inchinarsi. 125 et tute et tuto lor 126 acuricione 127 .Queste — fur 133 *tu ai* 140 complexion potentichata tirra. (*e rime*) 142 nostra 146 nostra

8 1 .SOlia 5 sacrificij 7 .Madio ne onorauamo 9 dicea — adi*do*. 12 uagegia — conpa 14 *deser*[.] uentro 20 epiu et 21 eterne. 23 ono 24 iped. 30 .darieder non fien 34 com pr. 35 .dum — et um — et 39 da q. 40 .Poi che — mei — furon 41 riu. adessa. 43 .Riuolsisi 44 .t. santa et di 46 lei uidio 50 e[s]se 51 .molta 52 liticia 53 .chen 59 mista 64 .Fulgemi — cor*o*na. 69 eulo 72 carllo — red. 73 ancora. 77 catelogna. 78 no li 81 din carcho 83 .disse — malicia. (*e rime*) 89 grate — questo c. 90 rimir. idio. 107 suoe afecti. 108 arte 110 non sen 115 ella — sarebber 122 diuerso. 125 una nascie solene 126 .et altro *mel* chisadeh. et alto 130 che sa*u* 131 diciacob 133 agener. 138 vn. corellaro 140 comagnaltra

9 4 et l. muouer 5 *non posso*? 6 nostri 11 .che de 14 fece il 15 nel cirar 17 di lento asenso 20 disio et 21 .che p. 24 .seguente 29 .la ne[.] sc. 30 in la 32 .chuniza fu — rif. 33 allume 34 medesmo 36 parira 40 contesi manno 41 .vidi si — siedee lumo exc. 45 batuto 49 scile 56 ferrares[.]*e*. 60 del [.] paise. 61 torni. 62 in noi 63 non p. 65 uolto che la 69 balasio — il 73 si liua (luia?) 75 puo — fiua. (fuia?) 78 disci a. facien 79 satisfa a mie 80 atendre 81 mintuasse — tinnij. 91 uno — (e) — uno 95 neto 99 chel si 101 dimonfonte 107 .contanto affeto et distraesi il 109 per che le tuo uogle tante p. 113 me ensi scint. 116 nostrondine 117 .dillui — sisigella. 123 .chesso aq. 129 .dichui 130 mal*e*deto (malad.) 133 et doctor 134 der*e*licti (delicti ?) — a decretalli. (*e rime*) 136 et carden. 137 .nonnanno 138 oue gabriel 139 uiatichano — laltra parti ellete. (*e rime*) 141 malicia 142 fier

10 4 mete o 5 fu 6 cio che 7 .Leue donque — altre 8 drita a 14 (i) 21 di 26 mi*a cura*. 29 dal u. — il 37 .O 40 couenia 41 intremi. 48 sour*al* — fu cerchio 50 sacia. (*e rime*) 51 chome — como 55 mortali non fu si 57 gridar 59 si messe. (*rime:* risse, diuisse) 61 displaque 62 ochi si rid. 64 uicenti. 68 .vede*ra* 69 la gona. 74 .che no — uolli. (*e rime*) 76 candando 79 parue — bolo 82 alei 84 cresie 86 stalla. (*e rime*) 87 .u s. di salir 89 libeta 90 .senon[.] 91 uo — qua — sinfora. 96 .dum b. sinpingna. 101 te — coluso. 103 fi in megiar 105 piance 108 .o forse — giesa 112 nellalta — un si 119 templi 120 .di cui loccino agostin 122 a limie 126

.fu 127 catata 131 .desidero 132 *che* viro. 133 .Questo — altuo 134 il l. dun spirito — i p. 139 orelogio 142 una et laltra 146 (a voce)

11 3 inabisso 4 a gaira — adanf. 5 seguia 7 .Et *(chi)* 5 — negocio. *(e rime)* 14 dal 17 prima auea 20 luci 21 tuo — cagion 23 ('n) 25 .Doue dinanci — v ben 26 udissi — naque il 34 et ancho 36 lo foser 39 che rabicha' 41 quel comprende. 44 collo — del 47 lipiangne. 49 frangne. 51 gagne. 54 se per proprio 62 coran — li 76 et lor 80 (e) 87 *legaua* 93 ad sua 94 cente 97 redem. 107 sizillo. 108 portano 110 su alor m. 117 corpo uole 118 fa collu 119 fui amantenir 121 uostro 129 dal ouil dilaltre 131 stingose 134 vdienza 135 cho deto 137 si chegia. 138 coreger carg. 139 .V ben si pingua — uanegia.

12 8 sirene 9 .quanta — rif. 10 tentra n. 11 pararelli et con coloro. 12 ui none — Jube. 15 consurse 20 .volgesi — gir. 21 alultima 22 alta 25 (e) 28 luce 29 callago la 30 uolger al 32 alto 38 arriamar 41 malicia 42 gracia et 43 (è) — secorse. 47 .cephiro 51 da ognuon 56 echleta. 59 di diuina 66 riede. 77 de 81 itrepetrata 86 mese 88 fu giu 89 apouer 95 le semme. *(e rime)* 96 v. et quatro 101 .limpito — *piu viuamente quiuj.* 105 suo arborseli 110 .lexc. della terra 111 .grommia. 117 direto cicta. *(e rime)* 119 (mala) cultura 123 .v lizer. 130 agustin 131 scalci 133 .Vgo di 134 mangiat. — spano. 135 qual qui l. 136 .Matam proph. ilmetrap. 137 .grisostemo 139 .Roboano 141 prohp. donato. 142 in uengar 144 Tomaxo — *la*tino (litino).

13 4 st. con d. 9 .fin cal uoluer — terno 15 chi — gielo. 18 al primo 19 auria 22 uostra 28 cantore in u. 29 ateser a 38 guanza, *(e rime)* 41 sat. 43 (*a*) — huma lece. 44 insuso. 45 .di 46 amiri cio 47 ('l) 48 .il 49 cheti 53 quela dea. 55 q. uera l. 63 contign. 69 .ideal — et m. era luce. 70 auem 71 pezo 78 .che lab. 81 prefecion 87 q. do p. 90 .comince rebbe 91 paran 92 (e) 93 fia deto ch. addim. 95 fu ne che 96 .ad cio chel 101 dal — pote. 103 chi dico 105 .in chi 108 .arei — et bon 109 mi dito. (*rime:* rispeto, dileto) 111 dil nosto 112 pienbo 116 .et s. — oniega. 117 ,nelum come cossi 119 in naltra 120 le fecto 123 .che 125 .perm,

et 126 andanuan 127 sabello et a. in q. 128 spaude 129 corti 130 .Ne siam 132 sia 134 .il prum 138 de lentrar delle

14 2 .mouisse — rotundo 3 et dentro. 9 comincar d. allui 10 et no luy d. 13 sinfora. 14 noy. (*e rime*) 18 pora 22 (a) 23 .*li* 26 uiue q. 29 et due et vno. 36 quel 39 acotal festa. 40 seguira 48 non condiciona. 49 la condicion 51 essa 55 che cia 56 de 58 .Non pora 60 potrai 61 parue 63 di c. 73 .P. le n. 75 fuor de 76 .*O uero sfauilar* 78 .aglochi — no s. 79 b. et si 83 et vdimi 85 chera 92 di s. chi 94 tanta lecore 96 o helios 97 di m. 99 galasia — (fa) 101 rai iluenerabel 107 mi sen siera 108 labor 109 .Dincorno 111 congiugersi 114 minuce — et longe 120 lonota noe 123 rompiua 124 chelera 125 chan me 129 dolce 138 noe

15 3 fauella in niqua. 13 .Quali 18 si p. 20 .al 22 .Non si parte 23 uista r. 34 *(dentro)* 6 37 iocundo. 39 no int. 43 effecto. (*rime:* concepto, intelecto) 44 focato — distese. 45 uostro 47 .benedet*o* (benedeta) sie 49 seguio 52 .Soluuto 53 te par le 55 miei. 56 taia. 57 si se conose 61 che m. et gr. 62 miron 69 disposta 71 arossimi 75 peso di giascum di noi 90 .con tal 91 dicui 92 cognicione 94 bisauo 96 .tu la 98 anc. terza et 100 ne cor. 101 donne 102 auender 105 fugia 115 de n. 117 .de le lor 121 studi 123 pria li 126 .di 127 tenuto 128 ciangella 129 seria zinzinnato et cornigla. (*e rime*) 134 nostro 136 .Morento 142 nicquicia. (*e rime*) 144 di 145 di

16 3 lefeto 5 .chella donna pitreo non si torge. (*e rime*) 8 die in 11 me perscura. 13 .Et b. 14 .rididendo 16 .Incominciai 17 tanta b. 18 piu pio. 19 riui sempre 20 fe leticia. (*e rime*) 26 et quanteran 27 d. et piu 28 de u. 36 .selle uiuo 37 .A s. liom 42 quel — animal ciocho. 43 di me magior 44 .chei fosero 46 chi quel — uiui. 48 che son 50 seggine. 54 trespiamo — uostre 57 allocho 58 .Sola — chel m. 60 figliol 61 .Tal fare f. 62 si saria 63 lanolo 64 di conte. (*e rime*) 65 del pr*e*uier (piouier) 78 .poi che le cita termini 80 in na cuna. 87 enascossa. (*e rime*) 88 li ugi 90 calore 93 ardingi et bistichi. 102 lelza 104 .sia cheti ginochi — baruti 107 .eram — grandi 108 satij 112 facea li 113 nostra giessia 115 .La ǫlta cot. sciata 116 acui fuze 121 camponsacho 122 (e) 125 picol

— sentaua 126 sinomane 129 tommasio 131 che chocapol si 136 dique — nostro 137 che na 138 nostro muouer 140 .ebuond. 141 le noce 142 sarebbe

17 1 acetarsi. 2 che contro se auea 8 disse fa ch. 12 .addir le s. — lom 13 mia piota 15 hobeusi. 16. C. uidio 24 ti tra. a 27 per uisa 31 .Non fur p. anb. 32 sinnisc. 37 quaterno. 39 conspeto 42 torente in giu 45 che ci 46 parti 48 conuenne. 52 se *guira*[.] 60 .la sender — altru schalle. *(e rime)* 62 maluasia 63 in q. calle 66 nonti — rosa 67 bestilitate 68 sia 70 rif. el 72 .che sulla scalla 75 .fie 76 .Colui — collui 78 notabilli fier 82 guasto 86 isuo 91 porterano 97 inuide. 99 perfide. 107 me[. .] per 108 piu graui et che 111 perdesse gliartri 113 dicui b. 121 *ri*dea (redea) lo 125 uergona. 136 in quelle 141 et ascosa.

18 3 il d. cola cerbo 9 a. quella band. 10 disfidi 11 po ridire. 17 del 23 sello et t. 29 *al*bero (abero) — da 32 fu di 38 .de n. 40 .Et a n. 41 roceando 44 .doue — accuto 46 guiglemo et rin. 47 gotifredo 51 (i) 53 uedere [ ] b. 61 chel suo — int. 62 cresc. auea 63 .vegando 64 quel — tram. — picol 65 t. an biancha 66 (si) 71 chelera. 72 .segna*te* 76 a 77 .uoli tardo 78 suo 81 sa restaua 82 diuina pagascha — lincegni. 87 .para 89 coson. 90 me parui dete. (*rime:* concepte, septe) 96 .parea darg. 99 limone. *(rime:* Joue, doue) 100 di 102 soglon agor. 104 quali — quai 105 et sort. 107 duna guia 109 no a chil 120 .odessel — vicia. *(e rime)* 123 sangue 126 mal*a* (male ?) senplo 128 *si/a togliendo*[.] 130 suol — canzell. 133 infermol d. 135 a

19 3 facieno 12 et noi et 14 sono [ ] qui 18 segon 24 tuti iuostri 25 diguno 33 digiuno tanto 37 far quel 38 cotesto 43 poteo 45 excelso. *(rime:* adesso, in presso) 51 .et non 53 di r. 56 chel suo 57 quell[a] ch. 61 della — vezal 63 .e li ma 69 custion — chebra. 71 noe. 79 .Otu 83 sopra noi 84 dubbiar — e mar. 85 mente 86 per se bona. 87 se con s. 91 .Quele 92 cig. 94 leuo li 95 imagini 96 di 97 .Rotando 98 mie rime ad te 100 seguitaro 105 .el prima el — chessi — alegno. 107 .che feceron nel g. 109 .Et tui 110 in due 111 in eterno 112 .Et poram 114 se scriuen tuti in suo 117 sia 119 falsegando 121 superba 122 lo storo 125

bueme. 127 il c. — ger. 128 .segnara — uno. J. 129 segnata vno .M. 132 lasua et. 133 adinter q. 134 stritura fien le terre mezze. *(rime:* sozze, boze) 135 non teranno — paruuo 138 afate b. 148 deglaltri

20 2 delo misp. 4 chel sol 6 lucie — una [s]r. 10 q. uere l. 11 lucenti 12 labelli 13 dirissio 14 quel 16 (i) 24 *.dla* 25 rimasso 19, 26 murmurar 27 lo c. et come 28 .Fecise bocie et quindi et 30 .quale — scrisi. *(e rime)* 31 et parte il 34 .Perchio di fochi 35 .quello 36 .et di — somi. *(e rime)* 39 duilla in 41 affeto 42 altro t. 43 cerchi 44 ui sacosta. 50 ragioni 54 qua giu .55 (le)-leggie e 57 .proceder 59 bonoperar no 60 sia *il* 63 piange Karlo et federico 65 de g. 73 inaria — spacia. *(e rime)* 74 .pria — giace 80 callor 85 (con) 95 .di — didiuina 99 beneuanza. 101 non vedi 105 di — da 106 .Et — onde si rede. 108 diuina speme — fa 109 .Diuina speme 116 che la 120 fino 122 lapresse. 124 .Onde[.] 126 riprendendo — preuersse. 128 de 129 bategiar 135 cognosemo 145 chi

21 4 .Ma q. 5 (ti) 16 .Fiocha 18 pauente. 20 uisso mio [.]nella specto 21 .quando mi tras. dalaltra 22 (a) 24 .contrapens. 26 chiaro 28 incui 29 un scalto 31 li ragi sc. 36 muoueno 39 rottando 40 (a) 46 quello 52 cominciai 54 chel dider 55 chi ti 61 lodir 67 .Non piu 75 (a) 78 tuo 80 .che*b*el — a lume 82 .Po 84 ondio minentro. 85 cogiunta. 89 .per che la 90 carita 101 poi lagiuue. 108 lassi. 109 gilbo 110 conscerato un nermo. 115 di liui. 118 gielli. *(e rime)* 120 ci[e]lli. 121 pier damm. 123 (in) 125 fu chesto 127 uascello 128 macri et scalci. *(e rime)* 129 il cielo di 130 che r. 141 assimiglarssi. *(e rime)* 142 lenti si si

22 9 gielo. 13 iprggi 17 *.ne tardo mai chel* piacer 19 uerso 22. Coma le[i] — *dirizai.*? 29 marger. 33 tuo — sarebbeno spressi. 35 .allato 36 di 39 .de 45 .dellenpio collto 49 .Quiue macaro quiue 54 .chi uegno — nostri. 55 diletata 57 quantella? 62 .sadempira 63 sadenpien 66 .et 68 fino 71 porger 73 salir mo 79 .Masi gr. 84 de p. et daltro 86 comincam. 87 .del — gianda. 89 orazioni 90 umi*l*m. al 95 fa ilmal — (Dio) 96 il ueder 97 ricolse. 99 tuto *inse* sacolse. 108 peccata il 110 in quanto uidil 123 che adesse la 126 tuoe — agute. 130 core *quantunque* giocondo. 132 questa eterra 137

chi daltro 139 latone 142 imperione. 143 con si 144 vicina allui 145 ma parse 146 caro. 147 fenno 151 ci fia 152 .uolgendomi collei et lig. 153 ma parua tra collei et le

23 3 si nasc. 6 (che) — son grati. 7 .Peruenel 13 uecendolio 18 .lo c. uedere 22 .Parsimi 24 mi conuene 25 pleni lumi 26 nife 27 il c. — (i) 28 .Vidio — miglagia 29 *quante* 30 *(fa)*[6] 33 chio no la 34 .Et b. 36 .virtu et da 38 *tral* 41 n. incape. (?) 44 stesso 45 r*im*enbrar 52 vidi q. 53 grado 54 ('l) 56 polimina 60 fata mero. 66 blasm. 68 .que 83 .fulgurati di — di 89 et sera[.] 93 quasu — lagiu vinsse. (*e rime*) 94 steso 95 .fermata 101 .donde 102 chiara 103 spiro. 108 per cheli 111 .face — lo 112 tuti volummi. *(e rime)* 113 m. et che — saliua. 114 .via nellato 115 .Auea[n] — laeterna 117 n. ma pariua. 121 il f. — che uer 125 (sua) 130 so*folce* 131 *che* [ ] *foro.* 132 .ad s. — *bobolce.* 133 .Come si 135 oue li lascia 136 .Qui tr. — fillio. *(e rime)*

24 2 angelo 5 dala 12 forte 18 facino 19 belleza. 23 uolso 25 salto — et nol s. 26 .cheli magini nostre — piege. *(e rime)* 28 soura 29 .deuoto 30 .di 31 .Posci 33 comio vo deto. 37 penti licui 43 a fati 45 et buon 46 bazalier 51 q. et tal 52 cristiani 56 .senbianza 57 di fori — eterno f. 59 de laltro 60 .facea — esser 63 misse roma techo 66 questo 67 uidi diritam. 68 rispose. 71 .chen mi 74 spenne. (*e rime)* 78 .pero che tenza 81 im [.] gegno 86 .onde sillo si 89 gioga. 91 uene — ploga. 93 coga. 94 .Insilogissmo 97 .Iuidi 98 proposicione che si ti 100 pronna — conchiude. 102 scalda — anchude. 103 .Risposta 105 tilgiura. 108 cetesmo 111 fato 113 on dio 119 lauoce 121 fuore merse. 122 couenne spremer 123 .onde — sioferse. 135 proue. 136 moisem p. profecti 137 .per lo eu. — noi 138 fece 139 .Credo 140 in vna esenza 141 soffere congiunte s. et deste. 143 t. nelam. 146 piu viuace 148 place.

25 1 cont. quel p. 2 quale oposto mane incielo enterra. 5 .dal 8 fronte. 15 lascia — da 18 uicita galicia. *(e rime)* 20 et laltro 23 .precipe 29 lalegreza. 31 spemme 32 lasfiguri. 33 .quanto gesu — chiareza. 39 poi chal tropo 41 .nel nostro 44 speme 51 peruenne. 55 .Pero che conc. 63 .ala gracia 65 chegle isperto. 66 disaconda.

67 .Speme 71 quella d. 73 tua 74 .dicen 78 ploza 80 q. cendio 86 agrado 88 nuove scriture et lant. 90 sa face 92 (sua) 94 asai me piu 96 reuelacion amanif. 97 il fin 98 sopra annoi 99 .in che 101 che*sel* 102 .lin*v*erno (linferno) 107 adue — volgeano amota. 109 canta et — nota. 110 tenne 116 .mosse 121 io in 124 t. t. ilmi 127 scole 132 del suo nel trino 134 ripercosse. *(e rime)* 138 ben veder chi fosse.

26 7 .Cominzo 8 .larima 10 (per) q. 13 dissil tuo piacer t. et t. 18 et — et 19 cha p. 20 .tolto 21 messe 23 et dicer 24 .che — brez. 26 — *v. le* " Correzioni „ nel *testo crit.* — (l') 27 couien che qui in prenti. 28 inquante ben 29 mazo. *(e rime)* 30 da b. 33 noe cum 34 che unaltra couien 39 sue stanze 43 .Sternir nilmitu a. cominz. 46 vidi 47 autorita 50 .tirati ver 57 *.ala mia* — consorsi. 60 .equal — spiera 66 di llui 70 allume 74 la sua s. 75 nol 77 con r. de soi. 78 reflugea di 79 me che 82 diretro da 83 .vaggeza 85 la fronde 88 int. quant 90 ondio credea 93 (è) 95 parla 96 tosto la ti 98 lefetto couien 99 la uoglia. 107 (a) 111 sala 115 nol gustar 118 vergilio. 120 soli 121 a questi l. 125 in consumabelle. *(e rime)* 127 afeto 133 che scen de sci 134 .un 136 .Eli 137 .chel uiso 142 .Et comel

27 7 .O goia 8 interá 14 selli amarte. 18 .silenzo 19 udi sedio 38 da se tanto 41 dileto. 46 che destra 47 .di — sidesse. 49 fu cocesse 54 et di fauillo. 56 di quissu — (i) 59 .saparechia 64 mortal fondo. 66 no nascondo. 72 auea 75 .si tolsse 81 del mezo il f. il 87 (i) — (e) 92 .de 93 pinture. 94 parebbe 95 didio chen mi rif. 98 diuolse. 99 mi pulse. 100 ui uissime 101 che non 109 daltro 111 che uiuole (?) — chei proue 117 dicce 119 suo radice 120 ad te po 121 (i) 123 tuo o. 126 bolza ochioni 128 ne pargeliti 131 poi di uoglia 133 (tal) 134 lo quella 138 que che porta 144 .ragoransi 146 uolg. in su le 147 le classe

28 3 chen paradiso a la 7 ueder lo u. 8 che sa corda. 17 chellei afocha. 18 per le 21 stela cum stella si colcha. 22 con tanto 24 .quanto vapor 29 *p*oi (pui) 31 sengiua 32 diuino (?). 33 sara bbe 43 lei conzonto. 48 .sacio sarebbe — chen me 51 .quatolle 56

lexemplante 57 (a) 58 tuo detti n. s. di 63 .intorno 70 quante rape. 71 .lalto — secondo risp. 73 (a) 83 .che purgaua quel chel c. 86 (mia) 87 siu*i*de. 89 di fauilla. 90 come lochio 91 .Loncendio lor s. 93 de lei sc. 95 tenne allubi. 97 inpensier 99 iserephy 100 seuegno isuo 103 che torno 104 torni 105, 115 trinaro 120 lecticie 127 rim*i*rano (rimarano) 128 chen 131 .a c. costoro dini si m. 134 lochio

29 4 che li tiene 5 di q. 10 (e) 14 sp*le*ndore 15 subisto. 16 *sua* ternita 17 conprende — (i) 18 .sperse in none a. 22 cogunte 25 an bra et in 27 .allerser — in treuallo 28 trion forme affeto 30 nelle sordire. 44 (i) 45 feser 47 electi 50 da 51 subito di nostri 56 (di) 58 uidi 59 de la 60 fato — incender 63 si cha piena 64 ma si 65 la gloria emeritorro. (*rime:* consistorio, aiutoro) 66 lefecto le 67 intorno 72 et si ritorna 75 .et qui uoc. 90 che qua *detorta.* 91 (si) — q. caro c. 97 .Vndici 100 .Et mentre 105 .(*et*) *in pergamo* quinci et quindi. 107 dal pascho 108 scu scia — lor 119 se uuolgo — euedrebbe. 120 che si 121 stulticia 123 conuerebbe. 124 quest*o* (questa) 125 ancor — assai 126 t*u*nio. (conio?) 127 p. sendis greci a. 129 lauita 134 miglagia (*rime:* raia, sapaia) 136 che tanto 138 ache 142 la legreza.

30 1 seimilia migla de 12 cheli chiude. 13 il mi u. 17 .f. in chiuso 23 di punto di sua 25 inuiso in che 27 da se medesma 28 .Del 30 .nol mi seguiria il mi 31 couien 32 bellanza 34 lo 37 despedito 42 transende aogni 48 .dellito lo chio 51 mi pareua. 52 quieta ilcielo 53 cosi 54 disposta a 62 .fluido 72 piacque 76 segiuse (seguise?) il 77 ridor delebe. 78 ubriferi profacij. 80 .non e — *tua.* 82 (si) 83 se si sugelli. (*rime:* speglli, simeglli) 92 veste. 101 .lo [.]creatore 111 .quante nellerbe — adimo 113 spechiasi 120 quanto il quale 121 li nen pone leua. 125 et riguarda et ridole. 129 scole. 131 sciami 132 g. omai ci si 133 .Et quel 135 .pria — noce 136 cheffie 142 perfeto 144 andra collui 145 p*o*i (pui) 148 esser

31 5 lannam. 6 .a (*l.* et) la 9 lauoro 16 biancho — biancho. 24 puoteser dauante. 27 tute 28 .Oeterna 30 .guardi qua giu 31 (i) — di 32 g. di luce 33 .rotanta 34 Roma a (*l.* et) lar. 35 .stupefacendosi 37 dal d. et dalumano. 38 .deleterno del templo 40 con-

pluto. 43 recrea. 44 tempo 47 lochio 49 di carita 50 .daltri l. — et del 51 di tante 53 tuto mi(*o*) 54 *parte* — fermato uiso. 61 genne. 63 couenne. 64 .Et ella oue dis. 66 ame 68 .del — tuta la uedrai 72 literni 80 .a (et?) che — sulute. 81 sue 87 anci (?) le p. 90 ad te — la disnodi. 96 .che 99 .piu a 105 famma n. si sacia. (*rime*: gracia, croaccia) 107 Re verace. 110 ('n) 112 giocundo. 117 esubito diuoto. 119 .le parti orientali 125 fetone 126 l. fato scemo. 132 et di f. 133 .Vidi q. alor giochi 137 .quanto 138 di s. leticia. (*rime:* diuicia, leticia) 141 effeto 142 (i) — atenti. (*rima:* atenti!)

32 1 .LAffetto 5 che tanto ebella 7 iterci 10 rebecha uidi (iudi?) et 12 .del suo falo 16 .Et al 17 socedeno 18 le come. 19 .Che per lo secondo lo sg. 20 .la fe 26 .deuoti in s. 31 din contra 39 enpira 43 lialtrui 50 io te sol. forte 51 ti stringo 53 .ch*au*sal 59 *sine causa.* 60 .in trasi 62 delito. 73 merce 77 .colannocenza 80 amasti 87 ci puo 89 .seco 90 .citate 94 discende. (*rime*: sospese, distese) 113 .giu 114 uolle 120 .son dista 124 uestuto. (*rime:* gusto, uenusto) 125 giesia cui 126 .ricom. 129 co lancia 132 ritrosa. 133 .Dicontro allui uidi 135 ochi 138 la cigla. (*e rime)* 139 ('l) 141 come *li*[. .] a del 142 driceren 148 di — puo 149 tu[m]mi segui

33 3 .termino fixo 10 meridina 11 giu — (i) 15 uo[. .] uolar 19 te emisir. inte e p. 21 increatura adi b. 22 limfima alac. 23 .da 25 p*er* (perer) 28 ueder j (?) non 29 pregi. *(e rime)* 30 .ti prego et prego 31 *li* 35 che uuo che cori scriui 36 t. piacer li 37 guarda imouenti 41 negli or. 42 (i) — li 51 qualio 56 ueder nostro — uista cende. 58 sognando 60 et laltra 61 tuta acesa. 67 ti lieui. 72 .possia — fotura 75 sua 77 .dal 78 aduersi. 84 vi confusi. (*rime:* giunsi, presunsi) 89 confrati 95 vinti et cinque secholi 101 dallor 102 si[c]consenta. 105 chelie 109 piu con sinplice 111 (è) 114 .mitandomi io — traualgiaua. 116 paruemi 117 continenza. 120 .che quindi et quindi — (si) 122 concepto equeste quel 126 te adme arridi. 129 circonspeta. (*rime:* inteleta, concepta) 131 dala n. efigi. (*rime:* sasfige, indige) 133 .Qual geometra 136 io nquella — nona. 137 .u. uolta come [*come*] si 138 el cerchio — ui si dona. 139 [M]a non era 143 uollere il uelle.

I CONTI BARTOLINI E UDINE INTELLETTUALE

Dall'archivio della Biblioteca Arcivescovile

(Appunti)

Il 27 gennaio 1827 il conte Gregorio Bartolini depositario e religioso esecutore delle intenzioni dei predefunti suoi nobili fratelli commendatore Antonio e Giov. Batt., e col consenso e plauso della sua nobile cognata contessa Teresa Dragoni vedova ed erede del conte Giov. Batt. Bartolini, " esternò divota, ufficiosa offerta „ al Vescovo di Udine Mons. Emanuele Lodi " affinché si compiacesse di accogliere " e di riunire alla sua Vescovile Biblioteca, la Bartoliniana „ consi- " stente in una scelta, numerosa raccolta di libri stampati e di Co- " dici manoscritti editi ed inediti „. Lo scopo della donazione si era: " conservare perpetuamente questo monumento onorevole del genio let- " terario della di loro illustre e benemerita famiglia e rendere pro- " ficue anche ai posteri le tante loro indefesse cure „; inoltre: " aumen- " tare in lustro la Biblioteca Vescovile e ..... ampliare con un fonte " piú generoso i mezzi utili d'istruzione agli studenti ed agli ama- " tori della cultura letteraria „. Mons. Lodi aderiva di buon grado all'atto, e si stabiliva che " sempre sarà conservata in Udine la Bi- " blioteca Bartoliniana presso la Biblioteca Vescovile, di cui sarà " parte integrante, ... dovendo sulla porta del locale, in cui sta ri- " posta la donata collezione Bartoliniana, rimanere costantemente un " cartello portante in caratteri maiuscoli la seguente iscrizione: *Bi- " blioteca Bartoliniana*, qual esclusiva denominazione conserverà in " perpetuo. Anche la Biblioteca Bartoliniana sarà aperta a comodo e " vantaggio istruttivo di ogni studente e cultore letterario sia citta- " dino o straniero, nelle ore e sotto le discipline stesse veglianti, o " che andassero in seguito a riformarsi per la Biblioteca Vescovile. „ Infine: " si ritiene comune alla Bartoliniana ogni regolamento e disci- " plina tanto in divieto di ogni sottrazione od esporto riguardante i

" concorrenti alla Biblioteca, quanto per l'ordine, conservazione e
" governo dei libri della Biblioteca Vescovile „ ecc. ecc.

" In dimostrazione del sommo aggradimento per questo atto fi-
" lantropico delli conti Bartolini, all'oggetto di rendere utile, a co-
" modo pubblico e privato, la pregiata Biblioteca Bartoliniana, il nob.
" e Rev.mo Mons. Vescovo Emanuele Lodi, che accetta per se e per
" i di lui successori prelati la donazione ed accorda i patti e vincoli
" suddetti, dichiara e ripete..... di essere per influire egli stesso a
" tanto vantaggiosa opera, sostenendo le spese di riduzione dell'occor-
" rente braccio di fabbrica e di quanto è relativo al collocamento
" stabile ed ordinato dell'intiera Biblioteca Bartoliniana, e che inol-
" tre saran sempre tenuti esenti ed immuni i Conti Bartolini e gli
" Eredi loro da ogni dispendio, per conservazione, custodia, governo
" e buon ordine della Biblioteca medesima. „

All'atto si sottoscrissero il vescovo di Udine Emanuele Lodi (i cui predecessori dal 1753 e successori dal 1847 sono arcivescovi), il conte Gregorio Bartolini e la contessa Teresa Dragoni vedova Bartolini, apponendovi ognuno il rispettivo sigillo, e furono testimoni Giov. Vincenzo Marzari, P. Pietro Peruzzi e Nicolò del fu Bartolomeo Cassacco, che pure si sottoscrissero.

Il co. Gregorio Bartolini, morto d'anni 91 ai 23 dicembre del 1828, nel testamento fatto il 30 giugno dello stesso 1828, lasciava " ducati
" mille veneti di L. 6 l'uno il pro dei quali sarà dato al Bibliote-
" cario Vescovile pro tempore per l'assistenza che egli presterà alla
" Biblioteca Bartoliniana, già passata sotto gli auspici dell'Ill.mo e
" R.mo Mons. Emanuele Lodi nostro veneratissimo Vescovo „.

Anche la contessa Teresa Dragoni ved. Bartolini (morta d'anni 84 il giorno 2 novembre del 1856) nel suo ultimo testamento redatto dal notaio Gio. Valentinis il 12 marzo 1855 ricordò la " Biblioteca
" Arcivescovile di già accresciuta della Bartoliniana „ e " oltre al le-
" gato disposto da mio cognato — scrisse — lascio in aggiunta Austr.
" lire due mila da investirsi cautamente acciò l'annuo interesse si
" impieghi a totale beneficio e sussidio del Bibliotecario „.

La nobilissima signora nel medesimo testamento dichiarava:

" Standomi a cuore la educazione scolastica della gioventù di
" questo Paese, lascio alla R. Città di Udine la mia casa domenicale

" di Udine coll'attiguo Palazzo in parte disabitato, coll'annessavi ca-
" setta Sottomonte, il tutto situato alla seconda svolta del Mercato-
" vecchio, dove comincia il Borgo S. Cristoforo coscritte al civico
" N. 1595, 1596 con tutti li fabbricati interni e sue adiacenze, corte,
" giardino e collina, che tutto unito figura nella Mappa Censuaria di
" Udine scritta ai N. 915, 919, 920, 921, della superficie di pertiche
" 6.41 colla rendita censuaria di Austr. lire 1099.46. Tutto ciò sarà
" consegnato nello stato e grado in cui si troverà, sei mesi dopo la
" mia mancanza ai vivi, alla Congregazione Municipale di Udine ed
" inoltre le lascio un capitale pecuniario di Austriache lire trentamila
" (30.000) da essersi nei modi che troveranno piú opportuni li miei
" esecutori testamentarii consegnato nel termine di 3 anni successivi
" immediatamente alla mia mancanza ai vivi, coll'obbligo però di
" corrispondervi frattanto l'interesse, nella ragione annua del 4 %
" quattro per cento; e tutto ciò lascio e dispongo perché il Municipio
" stesso col pieno accordo del Consiglio Comunale, impieghi l'annuo
" prodotto dello stabile e gl'interessi del detto capitale nell'educa-
" zione Religiosa, Scolastica ed Artistica di quel numero di giovani
" d'ambo i sessi nati e nascituri in questa città, ivi domiciliati e ri-
" conosciuti bisognevoli di una assistenza pecuniaria o del loro col-
" locamento in qualche Istituto, per assoluta mancanza di beni di
" fortuna e d'industria e meritevoli per indole, attitudine e costumi
" intemerati. Lascio però libero alla R. Città di Udine di destinare
" o convertire il detto stabile e Palazzo a qualche Patrio Uso, nel
" qual caso, sopra il di lui capitale si dovrà stabilire l'annua rendita,
" per portare la corresponsione a peso degli utenti, ed a favore della
" detta mia fondazione di pubblica beneficenza. La nomina o scelta
" degli individui si farà dal Consiglio Comunale, sulle proposizioni
" del Municipio ".

[La parrocchia di S. Cristoforo in Udine offre questi soli estremi sui fratelli Conti Bartolini qui ricordati: Giovanni Battista moriva il 24 settembre del 1823, nell'età di 69 anni; Antonio, o, meglio, Giovanni Antonio, nato il 12 settembre del 1741, morí il 22 ottobre del 1824, come dal nostro cenno alla p. 155; Gregorio, come si legge qui sopra, morí il 23 dicembre del 1828, superata cioè d'un anno la bella età dei novanta.]

EPIGRAFI STORICHE

Nell'atrio del palazzo Bartolini, sede della Biblioteca Comunale di Udine, leggesi la seguente epigrafe:

TERESA DRAGONI-BARTOLINI | PER AJUTO A GIOVANI UDINESI | RICCHI D'INGEGNO NON DI FORTUNE | INIZIATI NEI BUONI STUDII | PARTE NON PICCOLA DEL PATRIMONIO | E QUESTO PALAZZO | GENEROSAMENTE LEGAVA | MDCCCLVI.

IL MUNICIPIO | CONSACRANDO IL RESTAURATO EDIFIZIO | A SEDE DEI PATRII ISTITUTI | AMPLIAVA IL VOTO | MDCCCLXVI.

Si può aggiungere l'iscrizione apposta nell'atrio stesso sulla colonna che sostiene il busto di Dante dello scultore udinese LUIGI MINISINI, ma bisogna avvertire che il Museo Friulano — nel nome di Dante fondato il 1866 su proposta dell'Accademia — ha ora sede nel Castello, essendo prestamente apparse anguste all'uopo le 'sale bartoliniane' (cf. qui la p. 47):

QUESTA EFFIGIE | POSE | IL MUNICIPIO DI UDINE | AFFINCHÉ IL NOME | DELLO INIZIATORE | DELLA ITALICA CIVILTÀ | SIA AUSPICIO E SPLENDORE | AL MUSEO FRIULANO | CHE SORGE NELLE SALE BARTOLINIANE | AD ILLUSTRAZIONE | DELLE PASSATE ETÀ | E A DECORO | DELLA PRESENTE | MDCCCLXVI.

Sul piè del busto, a chiarire l'immagine del Poeta 'atteggiata di dolore', si legge: DI PIETADE | I' VENNI MEN COSÌ COM'IO MORISSE; soltanto due mesi e mezzo appresso, infatti (26 luglio 1866), le milizie del nuovo Regno d'Italia, cinque anni prima solennemente proclamato, entravano in Udine — fatta cosí finalmente libera dall'austriaco dominio. — Entro corona d'alloro sulla fascia di marmo nero, in alto al riquadro di chiaro mosaico dal Municipio di Udine or aggiunto perché l'opera d'arte meglio dal fondo emerga, la breve dedica:

AL GENIO
TVTELARE
MCMXXI.

INDICE

Pregasi di fare le seguenti correzioni:

Pag. 28, l. 14: *non* collezione, ma collazione

„ 43, l. 5: BARTOLINI, *non* (et si), *ma* (et se)

„ 66, nota (1), l. 19: non *politicorum*, ma *poeticorum*

„ „ „ „ „ 21: *non* denuntiet, *ma* denunciet

„ 145, l. 7: non *Par.* 4, 118, ma *Par.* 4, 108